

OFALCONE



19 B 52

BIBLIOTECA PROVINCIALE

Armadio



Palchetto

Num.º d'ordine

120

19 K 13
268/6

NAZIONALE

B. Prov.

I

88

NAPOLI

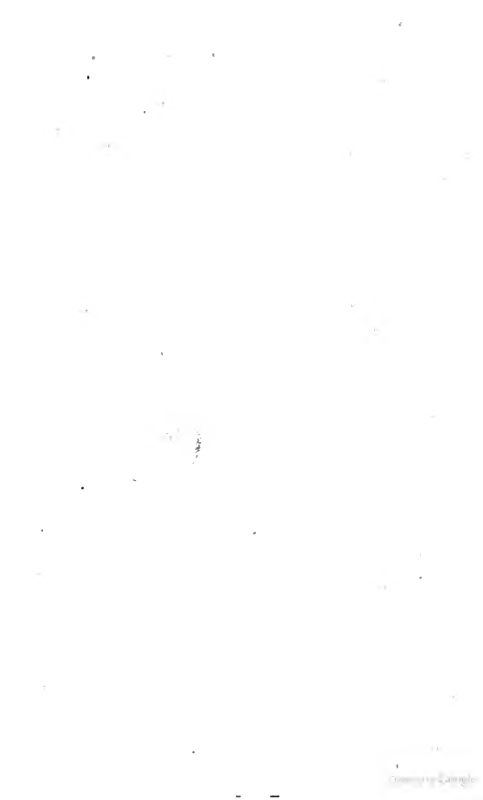
R. BIBLIOTECA

VITT. EM. III

U.S. 100
B. P.

I

88



CATECHISMO

DI

STORIA UNIVERSALE

AD USO

DE' GIOVANETTI

COMPOSTO

da Giacomo Rucca.

VOLUME I.



NAPOLI

STAMPERIA E CARTIERE DEL FIBRENO

Strada Trinità Maggiore, N.° 26.

1844





PREFAZIONE

Un uomo, che vissuto avesse dal principio del mondo infino a noi; che assistendo alla generazione delle cose, avesse ammirato il dito del Creatore nella formazion dell'uomo, e dall'uomo l'origine della donna; un uomo, che veduto avesse da una sola famiglia propagarsi l'universa genia degli uomini, e tutti poscia, tranne pochissimi, miseramente perire per general corruzione nel Diluvio universale; un uomo, che attraversando illeso quell'orrenda catastrofe, si fosse trovato con le nuove generazioni, diramate egualmente da un'altra sola famiglia, colà nelle campagne di Sennaar alla dispersion delle genti; e seguendone le differenti direzioni, accompagnate le avesse in tutte le loro vicende, ora fondando città e imperi, ora maneggiando guerre e paci, ora coltivando industria e commercio; un uomo, in una parola, che fosse stato contemporaneo a tutti i secoli, concittadino a tutti i popoli, compagno a tutti gli avvenimenti, presente a tutti i luoghi, socio a tutte le virtù, complice a tutti i vizii, e quindi ora felice, ora infelice; un uomo, dico, di siffatta longevità e di pratica sì estesa, quanta saggezza, quanto senno, quanta esperienza acquistata non avrebbe nel decorso di tante età, nella serie di tante vicissitudini? Non sarebbe egli un oracolo di prudenza? un portento di consiglio? un finimondo del-

l'umano sapere? Ecco il frutto della Storia. Contemplare in poche pagine il bene e il male dall'uman genere infino ad ora operato, conoscerne le cause, osservarne gli effetti, apprendere le vere sorgenti della floridezza o decadenza delle nazioni, niente dissimili da quelle della prosperità o avversità dell'individuo o della famiglia; afferrare, a dir tutto in breve, la immensa catena delle cause e degli effetti morali, che succedono su questa Terra, e farne suo tesoro e suo profitto. Tutte le Scienze tendono, egli è vero, a perfezionar le facoltà dello spirito; nessuna però va più dirittamente a questo scopo, e conseguisce più agevolmente il suo fine, quanto lo studio della Storia. Essa dipinge l'uomo al naturale, e in tutti gli stati; solingo o accompagnato, in famiglia o in città. Lo mette in contrasto con la buona o rea fortuna, lo espone ai pericoli, lo trascina in congiunture difficili, ne mostra le virtù o i vizii, i saggi e folli consigli, le cadute e i risorgimenti, e i gran giuochi delle passioni e dell'interesse. Quindi somministra esempi a tutti, all'uomo solitario, al padre di famiglia, al privato cittadino, al capo di un popolo.

Avanti però di ogni altra cosa lo chiama al grandioso spettacolo della Creazione. Sarebbe vergogna per ognun che si nasce ignorare l'origine del genere umano; ma biasimevol difetto in un cristiano sarebbe ignorare la originaria dignità e santità del primo Uomo, la causa della sua caduta, il suo castigo, e la promessa di un futuro Salvatore. La Filosofia, malgrado le più profonde investigazioni, non dà su di ciò che mere favole, o sformate tradizioni del vero. Lungi dunque da noi la vanità de' suoi sistemi. Mosè, senza dubbio il più antico tra gli storici, il più sublime tra i filosofi, il più saggio tra i legislatori,

ci darà sicure e preziosissime notizie degli avvenimenti prima e dopo del Diluvio. Indipendentemente dal carattere sacro di primo scrittore ispirato, a considerarlo semplicemente come uomo e come storico, la sua veracità si dimostra evidentemente dalla vastità del suo ingegno e delle sue cognizioni per non ingannarsi, dalla purità della sua religione per non ingannare, e dal tempo, in cui visse. Egli nacque 48 anni dopo la morte di Levi, che per 40 anni visse con Isacco: Costui visse 50 anni con Sem figliuolo di Noè, e Sem innanzi il Diluvio veduto avea Lamec e Matusala, i quali per lungo tempo convivuto aveano con Adamo. Quanto adunque egli racconta dalla Creazione fino a suoi dì non è che una tradizione recentissima, e tramandata senza alterazione da uomini gravi, autorevoli, e zelanti delle cose di Dio. Di eguale autenticità è quello che narra de' tempi suoi. Scrive ciò che vede, anzi ciò che egli stesso opera; e lontano da ogni adulare, racconta ingenuamente ciò che giova o nuoce all' onor suo e del popolo che regge; il quale di un carattere assai schizzinoso saria stato pronto a smentirlo, ove egli denigrato lo avesse con false imputazioni.

La stessa veracità è agevole ravvisare in tutti gli altri scrittori Sacri. Tutti sono contemporanei agli avvenimenti che narrano, tutti insigni per santità, per miracoli, per dono profetico, tutti maestri di purissima morale. Ecco i vantaggi della Storia Sacra, cioè della Storia più antica, sopra tutte le Storie. Che può vantare di simile la Grecia co' suoi sapienti, Roma co' suoi Eroi? La più sciocca Idolatria degrada in queste due nazioni, le più grandi e le più illuminate dell' antichità, e filosofi e popolo. Peggio in Egitto, fonte del loro incivilimento: quivi più schifosa superstizione.

Siccome la più memoranda di tutte le Epoche è incontrastabilmente quella, in cui si rifece il mondo, e si compierono i disegni tutti dell' Eterno su l' uomo, sembra assai più conveniente, anzichè ripartir la Storia in otto epoche, come generalmente si usa, farne due grandi divisioni, che distaccandosi dal medesimo punto di partenza, cioè dalla Venuta del Messia, in opposte direzioni, procedono con ordine inverso, e l'una rimonti verso la Creazione, l'altra discenda infino a noi; e quella denominare Storia Antica, distinguer questa col titolo di Storia Moderna. Suddivideremo l'una e l'altra in Periodi, che faranno posa ai grandi avvenimenti, i quali sogliono attrarre a sè l'attenzione, come principali anella di una lunga catena. Questa distribuzione tornerà ancora più comoda al Piano dell' Opera, cioè quello di comprendere sotto un punto generale di veduta il perchè e il come di quanto avvenne.

In questa rapida inspezion de' secoli nostra principal cura sarà segregare il certo dal dubbio, e questo dal favoloso, onde il giovine studente, al cui vantaggio essa è principalmente diretta, abbia distinte le basi, su cui poggiare il suo criterio, e non formi un solo e medesimo giudizio della certezza, della probabilità, dell'immaginario.

Occhio destro della Storia è quella Disciplina, che insegna a distinguere i tempi, detta con greco vocabolo Cronologia. Senza l'ajuto di questa tutto è confusione, massime nello studio della Storia Universale. Usandosi con l'ordinario metodo insegnar prima la Storia degli Assirii, poi quella de' Medi, indi quella de' Greci, da ultimo quella de' Romani, questa successione di metodo trascina facilmente con sè la successione delle nostre idee e de' nostri giudizi, e noi siamo indotti a pensare, che tutti gli

avvenimenti degli *Assirii* sieno anteriori a tutti quelli de' *Medi*, e quelli de' *Medi* a tutti quelli de' *Greci*, come i successi di questi a tutti quelli di *Roma*. Per la stessa cagione anteponghiamo a tutte le *Storie* i fatti del *Popolo*, che *Iddio* si elesse per venir da lui su questa *Terra* riconosciuto e adorato; e finisce d'implicar tutto la *Storia* di *Egitto*, che ad onta delle sue favole, è di un' antichità e civiltà in-contrastabilmente assai remota.

Più remote ancora sono senza dubbio le origini de' popoli dell' *Asia*, culla del genere umano, e mercè la bontà del clima, la fertilità del suolo, l'abbondanza di ogni genere di produzioni, la prima a popolarsi e incivilirsi. La conoscenza generale di un *Essere Supremo*, la quasi purità de' dogmi delle diverse *Religioni*, la santità della *Morale*, siccome li mettono al di sopra de' popoli antichi più inciviliti che conosciamo, *Egizii*, *Greci*, e *Romani*, così depongono altamente in favore della loro antichità. Noi andremo incontro a cotesto inconveniente con opportuni *Quadri*, rappresentanti ciascun *Periodo*, e quanto in esso figura.

Questa veduta generale presenta un grande spettacolo. Siccome in una *Carta Geografica Generale* si mira in un colpo d'occhio tutta la *Terra*, e le parti principali di essa con la reciproca disposizione e rapporto, che ha l'una verso l'altra, così voi mirerete già in un girar di ciglio gli avvenimenti di tutti i luoghi, di tutti i tempi, di tutti i popoli, e qual rapporto hanno tra loro di tempo e di luogo, e l'insieme di tanti fenomeni politici e morali. Si avrà con ciò la esperienza di sessanta secoli, vantaggio incalcolabile per tutti. Infine semplificando la scienza, questo *Compendio* gioverà al *Maestro*, che vi troverà segnate le tracce del suo travaglio; al *Disce-*

polo, che vi attingerà l' abito di signoreggiar la materia; e all' Uomo di lettere, che avrà sotto la mano pronto il mezzo di verificare una data, un fatto, una conoscenza.



STORIA ANTEGA

DALLA CREAZIONE

SINO ALLA VENUTA DEL MESSIA

PERIODO PRIMO

DALLA CREAZIONE SINO AL DILUVIO ANNI 1656.

Avvenimenti Storici.

IDDIO, quantunque ab eterno sempre Beato, sempre Onnipotente, sempre e solo sufficiente a sè medesimo, volle nel tempo crear l' Universo, o sia tutte le cose che esistono. E siccome la sua volontà può tutto quello che vuole, lo creò dal niente con una semplice parola. V'impiegò sei giorni per dimostrare, che Egli non operava per necessità, nè per bisogno; e che un solo e medesimo artefice era quegli, che dava alla materia e l'essere e la forma. E se ora, secondo le leggi da Lui stabilite, nella riproduzione delle cose l'una dipende dall'altra, come per esempio il sorgere e crescere delle piante dal calore del Sole, e tutto è una concatenazione

..

di cause e di effetti , non fu così nella Creazione. Egli creò la Luce prima del Sole e delle Stelle ; e vestì la terra di erbe e di ogni genere di piante innanzi ancora di creare il Sole. L'ordine stesso, da Lui prescritto alla Natura con tanta sapienza , si mantiene solamente in forza del suo volere , che è lo stesso che il suo potere.

Venendo alla formazione dell' Uomo, Mosè presta a Dio un nuovo linguaggio. Fin quì Dio avea creato il tutto con una parola di comando: 1. Sia fatta la Luce: 2. Si stenda il Firmamento nel mezzo delle acque: 3. Si ritirino le acque in un sol luogo; si discopra la terra, e germogli: 4. Vi sieno due grandi Luminari, che dividano il giorno e la notte: 5. I Volatili e i Pesci escano dal seno delle acque: 6. La Terra produca gli Animali secondo le varie loro specie. Quando poi trattasi di crear l' Uomo, Iddio fa uso di una parola di consiglio , ma non meno efficace del *si faccia* onnipotente: *Facciamo l' Uomo a immagine e similitudine nostra*. Cambiando stile non è già che Dio si cambii , ma vuole dinotar con ciò la dignità della Creatura, che imprende a lavorare ; e parlando nel numero del più, Iddio parla a sè stesso , parla ad un altro sè stesso , cioè al Figliuolo , e nel Figliuolo allo Spirito Creatore , l' uno e l' altro coeterno ed eguale. Comincia , dicono i Santi Padri , a dichiararsi la *Trinità*.

Formato l' Uomo di limo della terra , e animato con un soffio di vita , Iddio forma da una costa di lui , mentre dorme, la prima Donna , e gliela dà per compagna (1). Dà all' Uomo il nome di *Adamo* (fatto di terra rossa) , e questi alla Donna il nome di *Eva* (Madre di tutti i viventi). Da questo pri-

(1) Anni della Creazione 1. Avanti Gesù Cristo 4004.

mo connubio sono venuti al mondo tutti gli Uomini, i quali per quanto sieno sparsi su la superficie della Terra, e separati gli uni dagli altri, non sono che una sola e medesima famiglia.

Iddio, che volea render felice la propria immagine, colloca i nostri Progenitori in un giardino delizioso, e dà loro un precetto leggiero, perchè non volea render loro grave il suo dominio, ma solamente provarne la fedeltà e ubbidienza. Il precetto era: Non toccare sotto pena di morte il frutto dell'albero della Scienza del bene e del male.

Divieto di sì facile osservanza fu violato. Eva ingannata dal Diavolo in forma di serpente, si lasciò sedurre dall'orgoglio insensato di divenire simile a Dio; colse il frutto vietato, ne mangiò, e ne diede ad Adamo, il quale per condiscendenza ne mangiò ancor egli. Nel medesimo istante tutto in essi si cambia. Comprendono di esser nudi; e non potendo sopportar la loro vergogna, la coprono a propri occhi con foglie di fico. La natura tutta si rivolta. La terra nega di produr più cosa alcuna senza ostinata fatica: il cielo non ha più quell'aria serena: gli animali, anche i più feroci e schifosi, che gli erano di divertimento innocente, prendono contro di lui spaventevoli forme. La vista di Dio, che faceva la più grande delle loro felicità, diventa per essi il più atroce de' tormenti. La coscienza gli accusa e li condanna prima ancora che Dio parli. Sono cacciati dal Paradiso. Il corpo viene assoggettato alla fatica, alle malattie, alla morte; l'anima, priva dell'appoggio divino, rimane esposta alla seduzione de'sensi, e all'impeto delle passioni. Nella qual condanna fu involta tutta la loro discendenza.

Ma ecco la Misericordia accanto alla Giustizia. Nella condanna del serpente Iddio dichiara, che

esso avrà la testa schiacciata dal germe della Donna. Questo benedetto Germe è *Gesù Cristo*.

Introdotta una volta il peccato su la terra non tardò a produrre altri terribili effetti. La *Invidia*, che mosso avea lo spirito ribelle a trarre l'Uomo nella sua ribellione, per indi avvilupparlo nella sua miseria, quella stessa mosse *Caino*, primo figlio di Adamo, ad uccidere l'innocente suo fratello *Abele*; e la culla del Genere Umano fu imbrattata di sangue fraterno (1). Caino, maledetto da Dio, lacerato dai rimorsi, perseguitato incessantemente dalla immagine dell'estinto fratello, finì miseramente una vita odiosa, trafitto con un dardo in una selva da Lamec suo pronipote, che lo credette una fiera. I discendenti di Caino, denominati nella Scrittura i *figli degli uomini*, si abbandonarono a tutte le sregolatezze, fondarono città, inventarono arti. I discendenti di *Set*, altro figlio di Adamo, e giusto al pari di Abele, sono detti i *figliuoli di Dio*, perchè fedeli a lui viveano secondo lo spirito. Si distinguono nella discendenza di Set, *Enoc* che camminò nelle vie del Signore che lo rapì; *Matusala* che visse più di tutti; e *Noè* che solo con la famiglia campò dal Diluvio universale.

Governo.

Nello stato di Natura tutta l'autorità è dalla Natura stessa riposta in mano de' Padri di famiglia. Innanzi il Diluvio e dopo, per lungo tratto di tempo, i Padri di famiglia furono Signori e Giudici de' loro figliuoli.

(1) Anni della Creazione 129. Avanti G. C. 3875.

Religione.

Quantunque ne' figliuoli di Caino la malizia crescesse col loro moltiplicarsi, non si cancellò mai dai loro animi la idea di un solo e vero Dio. Ne' figliuoli di Set la Religione fu pura, come il costume. Enos, figlio di Set, cominciò a invocare il nome del Signore, cioè istituì riti e cerimonie del pubblico culto da rendersi al Signore. La Religione nacque con l'uomo, e perciò n'erano i Sacerdoti gli stessi Padri di famiglia. Questa purità non durò: i cattivi corromperono i buoni. Dopochè i figliuoli di Dio presero in moglie le figliuole degli uomini, la corruzione divenne generale a segno, che Dio giurò di distruggere l'uomo.

Industria e Commercio.

Iddio fornì Adamo di tutte le conoscenze necessarie alla vita e all'impero che gli diede assoluto sopra tutte le creature. Quindi fin dal principio del Mondo noi troviamo tutte le Arti primitive e di comodo, la Pastorizia, l'Agricoltura, la Caccia, l'Arte di vestirsi. Poco appresso troviamo una città fondata da Caino. *Tubalcain lavorò di martello, e fu artefice di ogni sorta di lavori di rame e di ferro.* Questi lavori presuppongono le Arti Metallurgiche, di estrarre i metalli dalle miniere, di fonderli, di foggiarli, ec. *Noema*, sua sorella, credesi che inventasse l'arte di filare la lana e di tesserla, e fosse conosciuta dai Greci sotto il nome di *Nemanun*, che è la loro Minerva. *Iabel fu il padre di quei che abitano sotto le tende, e de' pastori*, cioè inventò molte cose intorno alla cura delle gregge, e promosse grandemente la vita pastorale, alla quale fu unica-

mente addetto egli e i suoi discendenti. Finalmente troviamo anche le Arti di lusso. *Iubal fu padre de' sonatori di cetra e di organo*. Sotto nome di *cetra* si comprendono probabilmente tutti gli strumenti da corda, e sotto nome di *organo* tutti quelli da fiato. *Tubalcain*, *Noema*, *Jabel*, e *Jubal* sono tutti figli di *Lamech*, l'uccisore di Caino, e il primo, che sposò due mogli. Ecco il primo esempio della *poligamia*.

Commercio. Nulla si sa dalla Scrittura; ma la civil Società riunendo gli uomini in un sol luogo, e le Arti tenendoli occupati in diversi lavori, dimostrano la necessità di alcune permutazioni tra loro, prime sorgenti di ogni commercio.

Ecco lo stato degli uomini innanzi il Diluvio.

PERIODO II.

DAL DILUVIO FINO ALLA VOCAZIONE DI ABRAMO
ANNI 426.

Avvenimenti Storici.

Dai matrimonii delle figliuole degli uomini coi figliuoli di Dio nacque una razza di uomini di gran corpo e statura, e robusti, senza freno di religione, pieni di ferocia, e di genio a malfare. Tutti i pensieri del loro cuore erano intesi continuamente al male. Iddio giurò di sterminarli dalla faccia della Terra. Noè solo trovò grazia dinanzi al Signore, per ordine del quale fabbricò l'Arca, ove si salvò egli con la sua famiglia cioè la moglie e tre figli con

le loro mogli, e con alcune specie di animali. Piovve per quaranta giorni e quaranta notti, e le acque signoreggiarono la Terra per centocinquanta giorni, soverchiando le cime de' monti più alti: tutto perì sotto le acque (1).

La memoria di un Diluvio universale conservasi nella tradizione di tutti i popoli, non solo del mondo antico, ma anche del nuovo, dove certamente non derivò dalle nostre Scritture. La storia naturale e la fisica confermano la tradizione.

Noè co' suoi tre figli, *Sem*, *Cam*, e *Jafet*, riparò il Genere Umano, e conservò le arti inventate innanzi il Diluvio; aggiungendovi l'arte di coltivar la vite, e di estrarne il liquore.

Il Cataclismo universale alterò talmente la Natura, che finì di distruggere i residui della sua prima istituzione, già infievolita dal peccato del primo Padre. La Terra, uscendo una seconda volta dal seno delle acque, non fu più quella di prima: i principii di corruzione si fortificarono: la vita umana, che gingueva quasi a mille anni, si trovò sensibilmente sminuita: alle frutta e all'erbe, primo cibo dell'uomo, subentrò un alimento più sostanzioso, la carne degli animali, ma con minore effetto.

I figliuoli di Noè, propagatisi ben presto oltre misura, si videro costretti a separarsi per cercare in nuove terre nutrimento ai loro bestiami. Questo è il primo motivo della dispersion delle genti, e della distribuzione delle terre da essi fatta. Secondo e più potente motivo fu la confusione delle lingue, con la quale Iddio punì la loro vanità e superbia nella edificazione della Torre, che da questa confusione fu detta di *Babele*.

(1) Anni della Creaz. 1656/ Av. G. C. 2348.

Ecco la loro Genealogia, e i popoli, che ne sono discesi.

N O È

JAFET	SEM	CAM
Figliuoli di JAFET, primogenito di Noè, sono GOMER, MAGOG, MADAI, JAVAN, THUBAL, MOSOCH, e TETRAS. Figliuoli di Gomer sono <i>Ascenez</i>, <i>Riphath</i>, e <i>Thogorma</i>. Figliuoli di Javan sono <i>Elisa</i>, <i>Tharsis</i>, <i>Cetthim</i> e <i>Dodanim</i>. Questi si divisero le <i>Isole delle nazioni</i>. Col nome d'<i>Isole</i> qui s'intendono non solamente le vere isole, ma anche i paesi separati dal continente della <i>Palestina</i>, a' quali paesi gli Ebrei non potevano andare, se non per mare. Così le Spagne, le Gallie, l'Italia, la Grecia, l'Asia Minore, presso gli Ebrei dicevansi <i>Isole delle nazioni</i>. <i>Gomer</i>. Molti credono da lui derivati i Cimbri, o Germani. <i>Magog</i>. Questi è creduto padre degli Sciti, o sia de' Geti e Massageti.	Figliuoli di SEM sono ELAM, ASSUR, ARPHAXAD, LUD, e ARAM. Figliuoli di <i>Aram</i> sono <i>Us</i>, <i>Hul</i>, <i>Gether</i>, e <i>Mes</i>. <i>Arphaxad</i> generò <i>Sale</i>, da cui venne <i>Heber</i>. Questi ebbe due figliuoli <i>Phaleg</i>, e <i>Jectan</i>. <i>Jectan</i> generò <i>Elmodad</i>, <i>Saleph</i>, <i>Asarmoth</i>, <i>Jare</i>, <i>Aduram</i>, <i>Uzal</i>, <i>Decia</i>, <i>Ebal</i>, <i>Abimael</i>, <i>Saba</i>, <i>Ophir</i>, <i>Hevila</i>, <i>Jobab</i>. <i>Elam</i>. Da lui gli Elamiti, de' quali la capitale fu Elimaide. <i>Assur</i>. Costui forzato da Nemrod ad abbandonare il paese di Sennaar, che era di sua ragione, ritirossi nel paese, che dal suo nome fu detto <i>Assiria</i>, di cui la capitale è Ninive. <i>Arphaxad</i>. Nome antico de' Caldei, secondo dicesi. <i>Lud</i>. I suoi discendenti abitarono la Lidia nell' Asia minore.	Figliuoli di CAM sono CHUS, MESRAIM, PHUTH, e CHANAAN. Figliuoli di <i>Chus</i> sono <i>Saba</i>, <i>Hevila</i>, <i>Sabatha</i>, <i>Regma</i>, <i>Sabatacha</i>, e <i>Nemrod</i>. Figliuoli di <i>Regma</i> <i>Saba</i>, e <i>Dadan</i>. <i>Cam</i> ebbe l'Africa per sua parte, ma <i>Nemrod</i>, suo nipote, usurpò molti paesi appartenenti ai figliuoli di Sem. I discendenti di <i>Chus</i> popolarono una parte dell' Arabia, detta perciò nelle Scritture la <i>Terra di Chus</i>. <i>Mesraim</i>. Da lui i popoli dell' Egitto, detto anche oggi <i>Mesra</i> dagli Arabi e dai Turchi. <i>Phuth</i>. Da lui i Mauritani e quelli della Libia. Nella Mauritania havvi il fiume <i>Phuth</i>. <i>Chanaan</i>. Da lui i Cananei, il paese de' quali fu poi detto la <i>Terra d'Israele</i>, e dopo il ritorno dalla cattività di Ba-

Madai. Per sentimento comune, da lui ebbero nome e origine i Medi.

Javan. Da lui gli Jonii, e forse tutti i Greci.

Thubal. Da lui gli Spagnuoli, detti anticamente *Iberi*.

Mosoch. Da lui i Moscoviti, e secondo altri i popoli di Capadocia.

Thiras. Per comun parere padre de' Traci.

Ascenez. Popolo l'Asia, o secondo altri una provincia della Frigia minore, chiamata *Ascenia*.

Riphath. Da lui i popoli della Paflagonia, ovvero quelli della Bitinia.

Thogorma. Da lui molti pretendono esser venuti i popoli della Turcomania.

Elisa. Da lui forse ebbe nome l'Elide nel Peloponneso.

Tharsis. Da lui quelli di Tarso, e gli altri popoli della Cilicia.

Cetthim. Non v'ha dubbio, che nella Scrittura la Terra di Cetthim è la *Macedonia*; onde fu anche detta *Macetia*.

Dodanim. Da lui molti derivano i Dodonei nell' Epiro.

Aram. Il paese di Aram nelle Scritture comprende la Mesopotamia e la Siria.

Us. Gli antichi credono da lui fondata Damasco, e dato il nome al paese circonvicino, chiamato *Usdagli Ebrei*.

Hul. I discendenti di lui sono collocati nell' Armenia.

Gether. S. Girolamo vuole, che questi sia padre degli Acaniani nell' Epiro, e de' popoli della Caria nell'Asia Minore.

Mes. Da lui credesi dato il nome al monte Masio nella Mesopotamia.

Sale. Da lui i popoli della provincia di Susa, dove era una città detta *Sela* sul fiume Elco.

Heber. Da lui il nome di *Ebreo* dato ad Abramo; o piuttosto *Ebreo* significa trasfluviale, o sia abitanti di là dell'Eufrate.

Phaleg. Può aver dato il nome alla città di *Phalga* sull'Eufrate.

Jectan. Giuseppe Ebreo assegna a Jectan e a suoi figliuoli i paesi dal fiume Coprene fino alle Indie, e alle regioni confinanti de' Seri.

bilonia la *Giudea*.

Saba. Da lui i Sabbei, famosi pe' loro incensi nell' Arabia.

Hevila. Da lui i Cavelei, rammentati da Plinio, abitanti nell' Arabia verso il Golfo Persico.

Sabatha. Da lui i Sabatei, anch' essi nell' Arabia.

Regma. Una città di Regama sul Golfo Persico è rammentata da Tolomeo.

Sabathaca. Questi, secondo Bochart, passato dall' Arabia nella Caramania vi lasciò qualche memoria del suo nome.

Saba. Nella Caramania è la città e il fiume *Sabis*.

Dadan. Da lui credesi, che avesse nome la città detta oggi *Daden* o di *Aden*, e il paese vicino detto *Dadena* sul lido del mar Persico.

Questo è quanto di più verisimile può dirsi intorno alla distribuzione delle terre fatta dai figliuoli di Noè e da loro discendenti. Quel che è certo, la memoria di Japhet o Japeto si è conservata nell'Occidente, quella di Cham e Chanaan suo figliuolo in Egitto, e tra i Fenicii; quella di Sem presso gli Ebrei, che ne discesero. Ma determinare con precisione, qual popolo da ciascheduno de' loro discendenti traesse l'origine, è cosa difficile, e sopra la quale non si hanno per la più gran parte, che deboli congetture (1).

Poco dopo la divisione de' figliuoli di Noè, Nemrot si assoggetta alcune genti, e fonda Babilonia ne' luoghi stessi, dove si era edificata la Torre di Babele. Egli vien chiamato nella Scrittura *Cacciatore robusto dinanzi al Signore*. *Cacciatore*, non di fiere, ma di uomini, i quali egli riduceva in ischiavitù: *robusto* vuol dire famoso sì per la mole e robustezza del corpo, come per l'audacia e ferocia di carattere: *dinanzi al Signore*, cioè *veracemente e singolarmente*. Il nome stesso di *Nemrod*, che significa *ribelle*, può essergli stato dato per la sua empietà. Questi è il primo de' Conquistatori, e questa è la origine degl' Imperi.

Verso lo stesso tempo Assur edificò Ninive, e furono stabiliti alcuni antichi regni. Erano piccoli in que' primi tempi, e nel solo Egitto trovansi quattro Dinastie; di *Tebe* (capitale dell'Alto Egitto); di *Tin*, di *Menfi* (nel Mezzo); e di *Tani* (nel Basso Egitto). Alla stessa epoca (2) può rapportarsi la costruzione delle Piramidi, che stanno tuttora in piedi.

La separazion delle genti portò a poco a poco la

(1) Anni della Creaz. 1757. Av. G. C. 2247.

(2) Anni della Creaz. 1771. Av. G. C. 2233.

dimenticanza dell' Essere Supremo, di alcune Arti, e la introduzione della Idolatria. Perchè non si estinguesse affatto la conoscenza di Lui su la Terra, Iddio pensò di segregarsi un Popolo, che il conoscesse e l'adorasse. Padre di tutti i Credenti fu eletto *Abramo*. Egli era nato l'anno dugento novantadue dopo il Diluvio, e visse con Noè cinquantotto anni (1).

Governo.

Generalmente Monarchico, tranne poche eccezioni. Molti regni in Asia e in Africa fiorivano già per Leggi e civiltà. L'Egitto era soggetto a un governo Teocratico, al quale succedette il Monarchico.

Religione.

Tranne i discendenti di Sem nella Mesopotamia, tra quali conservavasi ancora la idea del vero Dio, sebbene deturpata da qualche superstizione, il culto degl'Idoli era diffuso da per tutto. Le prime creature, alle quali gli uomini renderono culto, furono il sole, la luna, le stelle; indi gl'inventori delle arti utili; poscia i guerrieri. La natural facilità, che hanno gli uomini, a prendere il simbolo per la cosa, i nomi per le persone, le allegorie per le realtà, è stata l'unica, o principal cagione della idolatria degenerata in assurdità. Ma da principio, a dir vero, non fu che culto mediato, o riconoscenza. Essi adoravano la Divinità sotto diversi simboli: e qual simbolo più puro e più magnifico, che il Sole, e gli Astri? La riconoscenza de' primi uomini

(1) Anni della Creaz. 2023. Av. G. C. 1981.

fe rendere ai primi inventori delle arti utili e necessarie onori divini; ma quelle menti rozze non metteano una linea di divisione tra l'un culto e l'altro: onoravano del pari Dio e i Benefattori del genere umano. Poco stette, e gli uomini si arrestarono ai simboli, o agli attributi. Il vero Dio fu dimenticato. Ecco la molteplicità de' Numi, accresciuta poscia dagli Eroi deificati. Ma nel periodo, di cui favelliamo, la Idolatria fu, se è lecito dir così, meno impura.

Più pura senza dubbio è la Religione di Brama nelle Indie, e la più antica di tutte le Religioni. Una Trinità: l'immortalità dell'anima, la ricompensa delle virtù e il castigo de' vizii in altra vita, la metempsicosi, o sia trasmigrazione delle anime da un corpo all'altro (dogma portato poi da Pitagora in Italia), sono i principali suoi dogmi.

Arti e Scienze.

Riconoscere Regni stabiliti, anzi elevati a qualche grado di civiltà, e non ammettere Arti e Scienze, è assurdità. La Storia ne tace, ma parlano i fatti, che non possono rivocarsi in dubbio.

Africa.

Egitto. Mene I.^o Re fonda Menfi, regola il corso del Nilo, dà una forma regolare al culto, introduce il lusso della tavola, degli abiti, e de' mobili. *Chèops* e *Chephren* calpestano il popolo; fanno costruire le due grandi Piramidi. Tutto ciò poco dopo il Diluvio. In questo stesso Periodo Nitocri regina fa costruire la terza Piramide. La costruzione delle Piramidi, che durano tuttora, dimostra la più piena conoscenza dell'Architettura. Conosceva-

si del pari l'Astronomia: si calcolavano esattamente l'Eclissi; avevasi una serie di osservazioni.

Asia.

I Caldei e i Cinesi conoscevano inoltre il periodo luni-solare di 600 anni, la divisione del Zodiaco, il Ciclo Saro di 223 mesi lunari, che riconduce il Sole e la Luna alla stessa distanza del nodo e dell'apogeo, e quasi al medesimo punto del Cielo. Rimontano a quest'epoca le osservazioni Astronomiche, che i Caldei diedero a Callistene in Babilonia a favor di Aristotele. Si vuole, che Urano insegnò agli Etiopi a misurare l'anno per il corso del sole; che Atlante costruì una sfera per l'Atlantide, che Fohi nella Cina conobbe la figura e il moto de' corpi celesti. L'Astronomia è figlia della meditazione, di lunghe osservazioni, e di mezzi combinati di arti applicate alla scienza. È necessità dunque ricorrere ad un popolo anteriore al Diluvio, che abbia coltivata questa scienza, le cui conoscenze o conservate per mezzo de' figliuoli di Noè, o in pietre incise (prime scritture) sieno passate ai Caldei, Cinesi, Egizii. Dacchè il Cielo ebbe testimonii, ebbe osservatori. La magnificenza di un giorno brillante, lo spettacolo di una notte serena trae in ammirazione le teste meno sensibili.

America.

Nel Distretto dell'Ohio (Stati-Uniti dell'America Settentrionale) si trovano ruine di città, di antiche fortificazioni di un popolo indigeno, che è scomparso. Dal Lago Eriè sino al Golfo del Messico, e lungo il Missouri si veggono vestigi di opere considerabili. Nel Distretto di Pompei sono i resti

di una città, e quelli di una cittadella costrutta nelle regole dell'arte militare. I *Tumuli*, o monticelli di terra, contengono una quantità di scheletri differenti dalla organizzazione degl'Indigeni attuali. Vi si sono trovati frammenti di terraglia, di accette, di vasi, e di ornamenti di rame. Alla imboccatura del fiume Taunton un monumento geroglifico in granito offre un'iscrizione, che ha rapporto alla origine Fenicia. Gli Archeologi l'attribuiscono all'Atlantide, e la fanno rimontare a quest'epoca, e più.

Industria e Commercio.

Nulla ne sappiamo: ma grandi associazioni degli uomini possono sussistere senza una inoltrata agricoltura? Senza un ricambio di produzioni tra l'agricola e il manifatturiere? Vi fu dunque Industria e Commercio, almeno interno; e vi dovevano essere.

QUADRO SINCRONICO

ASIA	AFRICA	EUROPA
<i>Assiria. Assur</i>, figliuolo di Sem, cacciato da Nemrod dal paese di Sennaar di sua ragione, fonda Nive sul Tigri. Suoi successori ignoti fino a <i>Belo</i> o <i>Baal</i>, che nel 1993 s'impadronisce di Babilonia, e mette a morte l'ultimo Re <i>Nabonadio</i>. <i>Babilonia. Nemrod</i>, figliuolo di Chus, nipote di Cham, fonda Babilonia, ed è il primo Potente sulla Terra. Suoi Successori ignoti fino a Nabonadio, vinto e ucciso da Belo, 1993. <i>India</i>. Il più antico de' paesi inciviliti. Suo Codice Religioso e Civile, l'uno e l'altro ammirabile. Popolo diviso in <i>Caste</i>, o sia Classi. <i>Cina. Fo-Hi</i> fondatore di questo impero. <i>Hoang-Ti</i> la incivilita. Prima Dinastia degli <i>Hiam-Yu</i> fondatore della medesima. Diciassette Re: Durata, 439. anni.	<i>Egitto</i>. Sua antica coltura. <i>Mene</i>, I.^o Re. <i>Chéops</i> e <i>Chéphren</i>, oppressori del popolo; edificano le due grandi Piramidi. <i>Micerino</i> lo fa respirare. <i>Nitocri</i> Regina fonda la terza Piramide.	<i>Peloponneso. Egialeo</i> fonda il Regno di Sicione l'anno 2089. av. G. C.

PERIODO III.

DALLA VOCAZIONE DI ABRAMO SINO ALLA LIBERAZIONE DEGL' ISRAELITI DALL' EGITTO.
ANNI 430 (1).

Iddio ordina ad Abramo di abbandonare la sua famiglia e il suo paese; e di recarsi nel luogo, che gli avrebbe mostrato. Abramo ubbidisce, e va nella terra di Canaan, che Iddio promette di concedere alla sua posterità, la quale sarà numerosissima. Gli dice, che sarà benedetto esso e la sua discendenza, e che in lui saranno ancora benedette tutte le nazioni. In questa promessa è rinchiusa la venuta del Messia, Salvatore del Mondo.

Contrassegno dell'alleanza di Dio con Abramo fu la *Circoncisione*, il cui proprio effetto era dimostrare, che questo santo uomo apparteneva con tutta la sua famiglia a Dio.

Allorchè Iddio faceva queste grandiose promesse ad Abramo, costui era senza prole, e lo fu per lungo tempo ancora. A consiglio di Sara sua moglie sposò *Agar*, sua ancella, e n'ebbe *Ismaele* (2), il quale fu anch'egli Padre di numeroso popolo, cioè degli Arabi (3), ma non del popolo eletto.

Circa questo tempo avvenne l'incendio della *Pentapoli*, o sia di Sodoma, Gomorra, Adama, e

(1) Anni della Creazione 2082. Av. G. C. 1922.

(2) Anni della Creaz. 2107. Av. G. C. 1897.

(3) Detti *Ismaeliti* da *Ismaele*; *Agareni* da *Agar*; e *Saraceni* da *Saraka*, parola Araba, che vale *rubare*, *far latrocinii*. Gli Arabi infatti sono stati, e sono Ladroni in ogni tempo, e mercenari.

Seboim, risparmiata a preghiere di Lot la quinta città di *Bale*, detta poi *Segor*; bruciate con fuoco celeste in punizione delle loro turpi nefandezze. Dal loro fondo sorse il lago di *Asfaltide*, o *Mare-morto*.

Finalmente 13 anni dopo Ismaele nacque il tanto desiderato erede: gli fu imposto il nome d'*Isacco*, cioè a dire *Riso*; figliuolo di allegrezza, figliuolo di miracolo, figliuolo di promessa (1).

Divenuto adulto di anni 23, Iddio comanda ad Abramo di sacrificargli quest'unico figliuolo. Qual cimento! Abramo ubbidisce, e Isacco sottopone senza contrasto il collo al ferro; viva immagine dell'oblazione volontaria di Gesù Cristo. Iddio soddisfatto della fede di Abramo e della ubbidienza del figlio, impedisce il sacrificio: gli conferma tutte le promesse e le benedizioni, e gli rinnova la nascita del Messia dal suo seme.

A tempo di Abramo *Inaco* fonda il Regno di *Argo* nel Peloponneso (2).

Isacco in età di anni 40 sposa Rebecca della medesima sua stirpe in Mesopotamia. Dopo alcuni anni di sterilità, Rebecca partorisce due gemelli d'indole diversissima, *Esau* e *Giacobbe*, del quale era stato presagito, che avrebbe la primogenitura. Isacco già decrepito e cieco dà a *Giacobbe* la benedizione che apparteneva al primogenito, e in apparenza ingannato eseguisce col fatto i consigli di Dio.

La vita di *Giacobbe* è rimarchevole per le replicate prove della protezione celeste. Fuggendo la collera di *Esau* vede in sogno una scala misteriosa appoggiata in terra, la cui sommità toccava il cielo,

(1) Anni della Creaz. 2120. Av. G. C. 1884.

(2) Anni della Creaz. 2148. Av. G. C. 1856.

e gli Angeli che per essa salivano e scendevano. In capo della scala (secondo gl' Interpreti, simbolo della divina provvidenza) vede il Signore, che gli rinnova le promesse e le benedizioni date ad Abramo e ad Isacco, e lo assicura di proteggerlo. Nel ritorno dalla Mesopotamia sostiene per una notte intera un combattimento pieno anch'esso di misteri (immagine della vita del giusto sopra la terra) con un Angelo, che gli dà il nome d'*Israele*, cioè *principe di Dio*, donde i suoi figliuoli sono chiamati *Israeliti*.

Di lui nascono i dodici Patriarchi, Padri delle dodici Tribù d'Israele, cioè *Ruben*, *Simone*, *Levi*, *Giuda*, *Issacar*, *Zabulon* da *Lia*; *Giuseppe* e *Beniamino* da *Rachele*; *Dan* e *Nefтали* da *Bala*, ancella di *Rachele*; *Gad* e *Aser* da *Zelfa*, ancella di *Lia*. Si distinguono tra loro *Levi*, da cui doveano uscire i Ministri delle cose sacre; *Giuda*, nella cui discendenza dovea nascere da stirpe regale Cristo, Re dei Re e Signor dei Signori; e *Giuseppe*, destinato da Dio a grandi cose.

Giuseppe è il modello delle vie ammirabili della Provvidenza divina. Ha de' sogni misteriosi della sua futura grandezza (1): i fratelli ne sono invidi, e la invidia è causa per la seconda volta di un fratricidio. Cambiando la morte in servitù, i fratelli lo vendono ai Mercatanti Madianiti per non adorarlo, e lo adorano appunto per averlo venduto. La sua fedeltà a *Putifar* che lo avea comperato, e la sua castità gli tirano addosso nere calunnie, e vien gittato nel fondo di una prigione; e la prigione diventa per lui gradino alla dignità vicereale. La famosa interpretazione de' sogni di *Faraone* mette in luce la sua sapienza (2); la sua preveggenza,

(1) Anni della Creaz. 2176. Av. G. C. 1728.

(2) Anni della Creaz. 2289. Av. G. C. 1715.

i suoi consigli, il suo potere, fanno la salute dell'Egitto, e preparano quella della sua famiglia. Questa per fame ricorre in Egitto. Giuseppe si fa riconoscere ai fratelli, e chiama a sè tutta la famiglia col vecchio genitore, la quale si stabilisce in *Gessen*, provincia del Basso Egitto, di cui *Tani* era la capitale, e tutti i Re prendeano il nome di *Faraone*.

Giacobbe vive in Egitto altri 17 anni, e prima di morire benedice i figli, predicendo a ciascheduno di loro lo stato della sua discendenza. Nella benedizione di Giuda fa quella celebre profezia, nella quale è indicato il tempo certo, in cui dovea nascere il Messia. Giuseppe vive altri 37 anni dopo la morte del padre, amato e venerato da tutti. Muore di 110 anni, predicendo la liberazione d'Israele (1).

La famiglia di Giacobbe in poco tempo divenne un popolo numeroso: la sua portentosa moltiplicazione eccita la gelosia degli Egizii, la gelosia produce l'odio, l'odio la persecuzione. Faraone dà ordine che sieno uccisi nel nascere tutti i loro maschi. La provvidenza, che vegliava alla loro salute, tra i fanciulli perseguitati fa nascere il loro Liberatore; e per dimostrare, che la prudenza umana è stoltizia dinanzi a Dio, e che servono ai suoi disegni quelli che più si oppongono, fa che la figliuola stessa di Faraone (2) liberi dalle acque del Nilo, a cui era stato esposto, un fanciullo Ebreo, a cui dà il nome di *Mosè*, cioè cavato dalle acque; che lo adotti per figlio (3), e lo faccia allevare in tutta la sapienza degli Egizii; essendo allora l'Egitto fiorente per Arti e Scienze. Così le vie più opposte

(1) Anni della Creaz. 2369. Av. G. C. 1655.

(2) Giuseppe Ebreo le dà il nome di *Termuthis*.

(3) Anni della Creaz. 2433. Av. G. C. 1571. *

secondo il giudizio umano sono appresso Dio le più conducenti al fine ; e Faraone, che si struggea di desiderio di annientare gli Ebrei , cresce nella sua Reggia stessa con la più squisita educazione il suo fatal nemico, e il destinato Liberator di quelli.

Mosè di anni 40 abbandona la Reggia, e va a visitare i fratelli di sua nazione. Uccide un Egizio che percuoteva un Israelita: fugge in Madian nell'Arabia Petrea , e trova ricovero presso *Jetro* Sacerdote del luogo , di cui sposa la figlia *Sefora*. Dopo 40 anni di dimora colà, mentre ei pascea le pecore del suocero, Iddio lo chiama di mezzo a un rovelto tra una fiamma ardente, e lo spedisce a liberare il suo popolo dalla schiavitù di Faraone. Questo Re, malgrado i prodigi e i replicati flagelli inflitti da Mosè , si oppone pertinacemente alla dimanda di costui. Scosso dall' ultimo e più terribile flagello , la morte di tutti i primogeniti, lascia libero il popolo Ebreo ; ma vedendo , che questo , invece di dirigersi verso l'Horeb e il Sinai , si era rivolto verso il mare, lo insegue, e lo raggiunge alle sponde del Mar Rosso (1). Gl'Israeliti lo passano a piedi asciutti : Faraone vi resta sommerso con tutto l'esercito (2).

Durante questo periodo di 430 anni, cioè dalla seconda vocazione di Abramo sino alla uscita degli Ebrei dall'Egitto , dove non dimorarono che dugentoquindici anni, ebbero luogo in Asia , Africa, ed Europa questi avvenimenti.

Lidia. I discendenti di *Lud*, figliuolo di Sem, vennero ad abitare la Lidia , detta poi Frigia, dacchè vi si ricoverarono i Frigii dopo la guerra di

(1) Anni della Creaz, 2513. Av. G. C, 1491.

(2) Mosè celebra questo miracoloso passaggio con un cantico in lode del Signore, il più antico, il più sublime, il più impareggiabile monumento di Poesia, che si abbia al mondo.

Troia. *Meone*, loro condottiere, gli diè il nome di *Meonidi*, e istituì il culto di Cibele. Uno de'suoi discendenti, *Asies*, dà il nome all' Asia, secondo dicesi. *Lido* dà loro il nome di *Lidii*.

Fenicia. *Agenore*, principe di Tebe nell' Alto Egitto, viene a stabilirsi a Sidone, i cui abitanti gli danno il titolo di Re: fonda la città di Tiro, dandole il nome di sua moglie *Tiro*: suoi figli, *Cadmo*, *Fenice*, *Siro*, e *Cilice*, ed una figlinola *Europa*, donde il nome all' Europa.

Cadmo, figliuolo di *Agenore*, trasporta nella Beozia una Colonia di Fenicii, e vi fonda la città di Tebe. Entrano con lui in Grecia la scrittura Fenicia, sei nuove lettere che arricchiscono l' alfabeto greco, e gli Dei di Siria e di Fenicia.

Egitto. *Miphramouthosi*, ultimo Re della 17 Dinastia (1), scaccia *Assi*, sesto e ultimo de' Re Pastori. Nella 18 viene quel *Meri*, o *Touthmosi*, che fa scavare il Lago del suo nome, costruisce il Laberinto, fabbrica il Vestibolo del Tempio di Vulcano. Volendo sottomettere alle sue leggi le popolazioni del Basso Egitto, fu causa della emigrazione di *Cecrope* e di *Danao*. La Colonia, che *Cecrope* condusse, fondò dodici Borghi, de' quali compose il Regno di Atene: diè leggi e costumi agl' indigeni che eran selvaggi: istituì l' *Areopago*, tribunale famoso per la sua giustizia; e con le leggi del suo paese v' introdusse gli Dei che v'erano adorati (2). *Danao* dedusse la sua Colonia in Argo, del cui regno s'impadronì, cacciandone *Stenelo* discendente d' Inaco.

Intorno a questi tempi *Amenofi Ramses* Re di

(1) Diverse Dinastie regnarono simultaneamente a Tani, a Diospoli, ad Avari, e ad Eracleopoli nel Basso Egitto; a Menfi nel Medio; a Tebe, a Tis, a Elefantina nell' Alto.

(2) Anni della Creaz. 2448. Av. G. C. 1556.

Egitto soffre un'invasione nel suo Regno: rientra dopo tredici anni ne'suoi Stati, massacra tutti quei che si oppongono: caccia gli Ebrei nel Deserto. Questi è il Faraone di Mosè.

Grecia. Diluvio di *Deucalione* in Tessaglia, confuso da' Greci col Diluvio universale. *Elleno* figliuolo di *Deucalione* regna in Etia paese della Tessaglia, e dà il suo nome alla Grecia. I suoi popoli, detti per l'innanzi *Greci*, prendono sempre dipoi il nome di *Elleni*, benchè i Latini abbiano ad essi conservato l'antico nome.

Governo.

Da per tutto Monarchico, il più antico de' governi. Tra gli Ebrei, prima di entrare in Egitto, governo patriarcale. I Patriarchi Sacerdoti e Re delle loro famiglie: la loro norma la legge di Natura.

Religione.

Fra i Patriarchi il culto del vero Dio: alleanza di Dio con Abramo. Nella Mesopotamia tra i discendenti di Sem meno puro. Nelle Indie il *Bramismo*. Al Giappone il *Sintoismo*. Nella Cina, e nell'interno dell'Asia il *Lamismo* (1). Nell'Assiria, nella Fenicia, in Egitto, in Europa, la Idolatria.

Arti e Scienze.

Lè prime in fiore per tutta l'Asia e nell'Egitto: le seconde nell'Egitto più che altròve. Questo Re-

(1) Si spiegheranno in seguito i dogmi principali di queste diverse Religioni.

gno fioriva per saggezza di Leggi, per Arti, per Scienze; segnatamente Astronomia, Geometria, Architettura, Scultura, Pittura, Medicina, sebbene empirica. Ne' Sacerdoti un gran deposito di Scienze Morali, e una profonda conoscenza della più alta Antichità, che custodivano gelosamente. Le manifatture di seta e di cotone nella Cina e nelle Indie si perdono ne' tempi più remoti. L'agricoltura, il sistema d'irrigazione per mezzo di numerosi e ben diretti canali, l'arte di concimare i campi, di fertilizzare i luoghi incolti e sterili, sono nella Cina in un grado di perfezione ignoto a noi; e fin da tempo immemorabile. Di pari antichità è presso i Cinesi l'arte del navigare, di dirigere il corso delle acque. Nelle Indie le manifatture di seta e di cotone sono anch'esse da tempo immemorabile di una perfezione, da noi non ancora superata. Nell'Assiria e nella Mesopotamia l'arte di fondere i metalli, come oro, argento, rame, ferro, e quella di lavorarli con molta maestria, facendone orecchini, e braccialetti per le donne, statue per gli Dei, e per gli Eroi, vasi, candelabri, e utensili di ogni genere, erano comuni; e più perfette ancora nell'Egitto. Eliezer, maggiordomo di Abramo, presenta a Rebecca sposa d'Isacco orecchini e braccialetti di oro. Gl'Israeliti nell'uscir dall'Egitto portaron via vasi d'oro e di argento, e vesti preziose. Iddio nel primo precetto del Decalogo proibisce ogni scultura o pittura, rappresentante false divinità, e qualunque immagine rappresentante ancora la sua divina Maestà, per l'abuso che potea farne quel popolo proclive alla idolatria.

Fiorivano ancora nell'Egitto l'arte di legare in oro le pietre preziose, come chiaramente è dimostrato nella forma del *Razionale del giudizio*, che ornava il petto del Sommo Sacerdote Ebreo, il

quale, benchè lavorato dagl'Israeliti nel Deserto, prova, che questi appresa aveano quell'arte nell'Egitto; l'arte di tinger la lana di color di giacinto, (violetto pieno, tirante al nero); di color di porpora (il miglior colore era quello simile al sangue rappreso); di color di cocco (rosso più acceso, che si accostava al fuoco); l'arte di tessere il pelo di capra (le capre in Levante hanno lungo, finissimo, e candidissimo pelo); l'arte di lavorare il marmo, il legno; come si ricava dall'Esodo.

Industria e Commercio.

Nel Periodo, di cui ragionasi, eravi gran movimento interno per acqua e per terra nella Cina e nelle Indie tra le diverse regioni. L'Egitto era chiuso allo straniero, probabilmente solo dalla parte del Mediterraneo, perchè è verisimile, che il suo incivilimento e parte delle sue ricchezze gli venissero dall'Oriente per il Mar Rosso. Per terra le carovane gli recavano le merci straniere. I mercatanti ismaeliti portavano in Egitto aromi, resina, e mirra. In una parola l'anima del commercio è la Industria, nè questa può vivere senza di quello. In questi medesimi tempi Tiro spediva già le sue flotte per il Mediterraneo. La sua porpora stimatissima era già in commercio. Gli Ebrei nel Deserto ne avevano in copia, trasportata senza dubbio dall'Egitto. Ai Fenicii si devono: 1. l'applicazione dell'Astronomia alla navigazione: 2. l'arte di tenere i conti e i registri: 3. i pesi e le misure: 4. la scrittura alfabetica.

QUADRO SINCRONICO

ASIA	AFRICA	EUROPA
<i>Cina.</i> Seconda Dinastia dei <i>Chang</i>: ventotto Re: sua durata, 644 anni. <i>Assiria.</i> <i>Ninia</i>, figliuolo di Belo, ingrandisce Ninive: sottomette l'Armenia e la Media: prende Battrò per li consigli di Semiramide, moglie di un suo Uffiziale; egli la sposa. Semiramide s'impadronisce del potere: abbellisce e fortifica Babilonia: disegna la conquista delle Indie: è vinta da Staurobato: suo figlio Niuia la priva del potere.	<i>Egitto.</i> Re, tranne pochi, ignoti alla Storia, o alla Fama, sino al Grande <i>Sesostri</i>.	<i>Grecia.</i> Amfizione, terzo Re di Atene, forma il Consiglio degli <i>Amfizionii</i>, sì celebre negli annali della Grecia, e causa principale della sua grandezza.

PERIODO IV.

DALL' USCITA DEGLI EBRÉI DALL' EGITTO SINO
ALLA PRESA DI TROJA. ANNI 307.

Liberati miracolosamente dagli Egizii gl'Israeliti, ricevono da Dio sul monte Sinai per mezzo di Mosè la Legge, incisa sopra due Tavole di marmo, che in seguito furono riposte nell' Arca. Puniti da Dio per li loro peccati, nessuno di quei che uscirono di Egitto entra nella *Terra Promessa*, tranne due soli, *Giosuè* e *Caleb* (1). Mosè stesso

(1) Anni della Creaz. 2553. Av. G. C. 1451. **

muore nel Deserto in pena della sua poca fede alle *Acque della Contraddizione*; ma innanzi di morire lascia al popolo tutta la loro Storia, da lui accuratamente disposta dal principio del mondo insino alla sua morte. Questa venne poscia, da Esdra forse, divisa in cinque Libri, che con greca voce diconsi il *Pentateuco* (1). Fu continuata da Giosuè, e da suoi successori; e così ci son pervenuti il Libro di Giosuè, il Libro de' Giudici, e i quattro Libri dei Re. Il Libro di Giosuè contiene il passaggio portentoso del Giordano, la conquista e la divisione della Terra Promessa (2).

Dopo la morte di Giosuè, gli Anziani governano il popolo di Dio sotto il nome di *Giudici* per lo spazio di anni 348. La sua Storia è in due parole: finchè il popolo fu fedele a Dio e ubbidiente alla sua Legge, fu felice e vittorioso; allorquando abbandonavasi al peccato e alla idolatria, cadea nella miseria e nella schiavitù de' popoli confinanti. Sono rimarchevoli nel Governo de' Giudici: *Debora* la Profetessa, che per mezzo di *Barac* sconfigge *Sisara* Generale delle armi di *Jabin* Re (3) di Canaan, che tenea sotto il giogo il popolo Ebreo, e lo libera dalla schiavitù di questo Re: *Gedeone*, che vince i Madianiti senza combattere (4): *Jefte*, che insanguina la vittoria riportata sopra i nemici del popolo di Dio col sacrificio della sua figliuola; altro, che non può scusarsi.

Al tempo di *Jefte* la città di Troja, presa già altra volta dai Greci sotto Laomedonte suo Terzo Re, fu presa la seconda volta eziandio dai Greci

(1) Il Pentateuco fu conservato religiosamente, dai Sacerdoti in un fianco dell' Arca, dentro o fuori che si fosse.

(2) Anni della Creaz. 2561. Av. G. C. 1443.

(3) Anni della Creaz. 2719. Avanti G. C. 1285.

(4) Anni della Creaz. 2759. Av. G. C. 1245.

dopo dieci anni di assedio, e ridotta in cenere sotto Priamo figliuolo di Laomedonte (1).

Durante il presente Periodo si hanno molti avvenimenti della Storia Profana. Verso l'anno della Creazione 2672., *Pelope* Frigio, figliuolo di *Tantalo*, regna nel Peloponneso, alla quale penisola dà il suo nome. Intorno gli anni 2775 si trovano le battaglie di *Anfitrione* e di *Teseo* Re di *Atene*, che dei dodici Borghi di *Cecrope* fece una sola città, e costituì a miglior forma il governo degli *Ateniesi*.

Nell' *Assiria* *Ninia* si rinchiude nel palazzo per abbandonarsi ai piaceri. Sedici Re successori imitano la sua mollezza. *Atossa*, o *Semiramide II* sposa suo figlio, ultimo discendente di *Belo*. *Baletere*, Intendente de' giardini, caccia *Atossa* dal Trono. I suoi successori si danno ai più turpi eccessi.

Religione.

Generalmente la più strana Idolatria. In molti paesi sacrificii di vittime umane. In *Persia* si adorarono da principio gli elementi, in seguito gli astri. In *Assiria* si adorava il Sole sotto nome di *Belo* o *Baal*, come Creatore, Venere o *Militta*, Potenza produttrice; *Oannes* Dio immateriale. Venivano in seguito i Pianeti, incaricati di governare il mondo: credevano all' *Astrologia*, e si vantavano di predir l'avvenire. In *Egitto*, culla delle Arti e delle Scienze per tutti i popoli che bagna il Mediterraneo, l'abuso del primo linguaggio Simbolico fu la vera origine della Idolatria. Nata la Scrittura corrente, si obbliò quella de' segni, la quale ritenuta da Sacerdoti per le Feste e solennità, in-

(1) Anni della Creaz. 2820. Av. G. C. 1184.

duisse i popoli a convertire , per la ignoranza or-
mai della sua significazione , le figure della Scrittura
Astronomica e Sacra in tante Potenze, destinate
a governare le diverse parti del mondo. I *Fenicii*,
che trafficavano in Egitto , e signoreggiavano i ma-
ri , con le Colonie che dedussero da per tutto, dif-
fusero la Idolatria. Nelle *Indie* sempre il *Bramismo*
nella sua purezza.

Governo.

Monarchico assoluto da per tutto : grande in-
fluenza de' Preti. In Egitto più potenti che altrove:
avevano il dritto di censurare il Principe, e d'inti-
margli, che si ammazzasse per ordine degli Dei. La
Legge inoltre fissava al Re i suoi pasti, le sue pas-
seggiate , le sue occupazioni ; un orario in somma,
che si stendeva sino alle azioni più segrete.

Arti e Scienze.

In fiore, ma le Scienze eredità esclusiva de' Pre-
ti , de' Maghi , de' Sapienti : il popolo tenuto nella
ignoranza da per tutto. In Egitto le une e le altre
meglio coltivate che altrove. Nelle Indie i lavori di
seta e di cotone esclusivi e perfetti, sebbene da noi
posteriormente trovati mancanti di gusto.

Industria e Commercio.

I Fenicii gran manifatturieri e gran navigatori
commercianti. Tanto ricambio di merci presuppo-
ne industria inoltrata : fondano diverse Colonie.

QUADRO SINCRONICO

ASIA	AFRICA	EUROPA
<i>Cina.</i> Continua a regnare la seconda Dinastia de' <i>Chang</i>. <i>Indie.</i> Ignoto.	<i>Egitto.</i> <i>Sesostri</i>, detto anche <i>Sethos</i> o <i>Ramses</i> il Grande, Re della 19^a Dinastia, divide l'Egitto in 36. <i>Nomi</i> o provincie, equipaggia il primo una flotta, fa molte conquiste. È il più celebre Re dell'antico Egitto. <i>Ferone</i> il figlio non imita il padre. <i>Tuori</i>, detto anche <i>Proteo</i>, contemporaneo della guerra di Troja.	<i>Europa.</i> Conquista del Vello d'oro fatta dai Greci nella Colchide sul Ponto (Mar nero). Guerrieri della impresa, chiamati <i>Argonauti</i> dalla nave <i>Arge</i> che montarono: <i>Giasone</i> di Tessaglia, Capo della spedizione: <i>Ercole</i>: <i>Castore</i> e <i>Polluce</i> di Sparta: <i>Orfeo</i> di Tracia: <i>Telamone</i> di Salamina: <i>Oileo</i> di Locri: <i>Admeto</i> di Jolco: <i>Peleo</i> Mirmidone: <i>Filottete</i> di Metone. <i>Nestore</i> di Pilo: <i>Calai</i> e <i>Zeto</i> Ateniesi.

PERIODO V.

DALL' INCENDIO DI TROJA SINO AL TEMPIO
DI SALOMONE ANNI. 180.

La distruzione di Troja è il più ragguardevole avvenimento dell' Antica Storia Profana. Celebrato dai due maggiori Poeti di Grecia e d' Italia, Omero e Virgilio, ha questo pregio di più, che a quest' epoca può rapportarsi quanto vi è di più rimar-

chevole ne' tempi *Favolosi*, ed *Eroici*: *Favolosi* per le favole che inviluppano le storie di quel tempo; *Eroici* per gli Eroi che fiorirono innanzi e durante l'assedio di Troja. Al tempo di *Laomedonte* padre di Priamo fiorirono gli Argonauti: al tempo di Priamo, durante l'ultimo assedio di Troja, compariscono fra i Greci *Achille*, *Ajace*, *Diomede*, *Ulisè*, *Agamennone*, *Menelao*, ed altri; fra i Trojani *Ettore*, *Sarpèdone* figliuol di Giove, *Enea* figliuol di Venere, dal quale i Romani recavansi a somma gloria il discendere; ed altri. Quest'Epoca dunque raccoglie quanto vi ha di più certo e di più illustre ne' tempi *Eroici*.

Contemporaneamente e in progresso si ammirano nella Storia Sacra la forza prodigiosa di Sansone, (1) e la sua debolezza estrema; Eli, Sommo Pontefice, venerabile per la sua pietà, riprendevole per la soverchia connivenza verso i suoi figliuoli discolorati; Samuele, Giudice inappuntabile, e Profeta eletto da Dio per consacrare i Re; Saule, primo Re del popolo di Dio, le sue vittorie, la sua presunzione di sacrificar senza sacerdote, la sua riprovazione, la sua caduta funesta.

In questo stesso Periodo Codro, Re di Atene, si sacrificò a morte per la salute del suo popolo. (2) I suoi figliuoli *Medonte* e *Nileo* si contesero il Principato. Gli Ateniesi per questa occasione annullarono la Dignità Reale, e dichiarando Giove per loro unico Re crearono gli *Arconti*, Magistrati dapprima a vita; ma soggetti a render conto di loro amministrazione. *Medonte* fu il primo, che esercitò questa carica.

Gli Ateniesi sotto il nuovo governo prosperaro-

(1) Anni della Cr. 2827. Av. G. C. 1177.

(2) Anni della Cr. 2909. Av. G. C. 1095.

no, e formatisi una marina, dedussero Colonie in quella parte dell'Asia Minore, che fu denominata *Ionia*. Le Colonie *Eolie* si fecero quasi nel tempo stesso, e tutta l'Asia Minore si riempì di città Greche (1).

Dopo Saule comparisce *Davide*, il vincitore del Gigante Golia: gran Re, gran Conquistatore, gran Profeta; il più degno di cantare le maraviglie dell'Onnipotente, l'Uomo secondo il cuore di Dio, come Dio stesso lo dichiara.

A Davide succede Salomone suo figliuolo, savio, giusto, pacifico; giudicato perciò degno di fabbricare il Tempio del Signore (2).

Religione.

In Asia, in Africa, e in Europa, come nel Periodo antecedente.

Governo.

Monarchico da per tutto, eccetto Atene in Grecia, e le città della Magna Grecia in Italia, le quali si reggeano a comune.

Arti e Scienze.

Fiorenti le prime nelle Indie, nell'Egitto, nella Fenicia, nella Magna Grecia, le cui città poco appresso vedremo nella decadenza dell'incivilimento e del lusso: le seconde nell'Egitto, nella Fenicia, e nella Magna Grecia, poichè non dassi civiltà senza coltura di Arti e di Scienze. Nel Popolo

(1) Anni della Cr. 2949. Av. G. C. 1055.

(2) Anni della Cr. 2990. Av. G. C. 1014.

Ebreo vedeasi l'aurora del secolo d'oro, che brillò sotto Salomone; e già fiorivano la musica, la poesia, la danza, l'arte della guerra, l'architettura, l'arte di fondere i metalli, di lavorarli a martello e a cesello, di lavorare il marmo e il legno, la nautica, l'arte di lavorare la lana e il lino, e le pietre preziose.

Industria e Commercio.

Durante questo Periodo abbiamo indubitate notizie del progresso, che avea fatto la navigazione tra i Fenicii. Questa nazione era essenzialmente nautica. La sua indole, la situazione del suo terreno angusto e infecondo, lo spirito delle sue leggi, la sua industria estesa e raffinata, tutto tendeva al commercio e alla scoperta, due spiriti l'uno più intraprendente dell'altro. I loro vascelli, mentre da un lato, superate le Colonne d'Ercole (Stretto di Gibilterra) visitavano le coste occidentali dell'Africa e della Spagna, dall'altro, fattisi padroni di molti comodi porti nel Golfo Arabico (Mar Rosso), stabilivano una regolare corrispondenza con l'Arabia e con l'India da una parte, e con la costa orientale dell'Africa dall'altra. Di là riportavano molti valutabili generi, sconosciuti al resto del mondo. Probabilmente seguirono in ciò l'esempio degli Egizii, cui poscia la fertilità del paese e la natura delle loro leggi ritrassero dallo straniero; come è certo, che furono seguiti dagli Ebrei, avidi di partecipare a tante ricchezze.

QUADRO SINERONICO

ASIA	AFRICA	EUROPA
<i>Assiria.</i> Continuano a regnare i Successori di Baletore.	<i>Egitto. Asichì o Bocco-ri,</i> Re della 24. ^a Dinastia, Legislatore.	<i>Italia</i> Incivilimento della Magna Grecia anteriore a quello della Grecia. Etruschi floridi e possenti nel resto della Italia.
<i>Cina.</i> Terza Dinastia de' <i>Tché-ou</i> : trentaquattro Imperadori: durata 873 anni.		
<i>Fenicia.</i> Suoi Re sconosciuti fino ad <i>Abibal</i> , contemporaneo di Saule, primo Re del Popolo Ebreo. Tra i successori di <i>Abibal</i> distinguesi <i>Hiram</i> , amico e alleato di Davide e di Salomone.		

PERIODO VI.

DALLA FONDAZIONE DEL TEMPIO DI SALOMONE
SINO A QUELLA DI ROMA. ANNI 250.

Salomone ridusse a compimento questo Tempio maraviglioso per materia e per lavoro dopo sette anni; (1) e ne celebrò la Dedicà con magnificenza straordinaria. Sua sapienza, e sue ricchezze famigerate. Regnò luminosamente, ma terminò male per l'amore smoderato delle Donne. La sua sapienza si eclissò; la sua pietà divenne idolatria. *Roboamo*, suo figliuolo e successore, per un orgoglio brutale perdè dieci Tribù, che *Geroboamo* separò dal loro Dio e dal loro Re (2). Le dieci Tribù assun-

(1) Anni della Cr. 3000. Av. G. C. 1004.

(2) Anni della Cr. 3039. Av. G. C. 975.

sero il nome di *Regno d' Israele*; le altre due rimase fedeli alla Casa di Davide quello di *Giuda*. In questo regno si mantenne sempre, sebbene, con qualche vicenda, il culto del vero Dio.

In questi tempi erano potenti i Re di Egitto, i cui quattro regni erano già stati uniti sotto quello di Tebe. *Sesac*, o *Sesonchi*, uno di questi Re, espugna Gerusalemme sotto Roboamo, e s'impadronisce de' tesori del Tempio e della Reggia (1). *Abia*, figliuolo di Roboamo, riporta una luminosa vittoria contro le Tribù Scismatiche. *Asa*, suo figliuolo, sconfiggè gli Etiopi. Al suo tempo *Amri*, Re d'Israele, fabbrica Samaria, e la stabilisce per Sede del Regno (2). Succede ad Asa il figliuolo *Giosafat*, sotto il quale fioriscono la pietà, la giustizia, la navigazione, e l'arte militare.

Mentre questo Re faceva vedere sul Trono di Giuda un altro Davide, l'empio *Acabbo*, e peggior di lui sua moglie *Gezabella*, sul Trono d'Israele aggiungevano alla idolatria di Geroboamo tutte le empietà de' Gentili. Miserabil fine ebbero ambedue.

Verso questo tempo si vuol fissare la fondazione di Cartagine in Africa per opera di Didone, profuga di Tiro. Gli Storici antichi, i quali ritraggono la sua origine innanzi la rovina di Troja, danno luogo a congetturare, che Didone l'avesse solamente accresciuta e fortificata; locchè è più probabile.

Pochi anni appresso nei Regni di Giuda e d'Israele si videro spettacoli spaventevoli. Tutta la famiglia di Acabbo fu sterminata da *Jeu*, che occupò il Trono d'Israele. Costui uccise ancora *Ocozia* Re di Giuda, e quarantadue fratelli di lui. (3) *Atalia*,

(1) Anni della Cr. 3033. Av. G. C. 971.

(2) Anni della Cr. 3090. Av. G. C. 914.

(3) Anni della Cr. 3120. Av. G. C. 884.

figlia di Acabbo, e madre di Ocozia, superando in crudeltà la madre Gezabella, massacrò tutti i figli del figlio, e usurpò il Trono. *Giosaba*, sorella di Ocozia, e moglie di *Giojada* Sommo Pontefice, salvò dalla strage *Gioas* ancora bambino, e diello secretamente al marito, che lo nascose nella Casa del Signore, e conservò questa ultima reliquia della Stirpe di Davide.

Atalia con tanto sangue sparso credevasi assicurata sul Trono; ma Dio nudriva il suo vendicatore nel sacro asilo del Tempio. Giunto il piccolo *Gioas* all'età di sette anni, *Giojada* assistito dai Leviti e da alcuni Capi dell'Esercito Reale, lo consacrò Re. Atalia accorse tosto al Tempio per dissipar la congiura, ma tratta a forza fuori del sacro recinto, ricevette il meritato castigo.

Finchè visse *Giojada*, *Gioas* fu fedele osservatore della Legge. Morto *Giojada*, egli corrotto dagli adulatori si abbandonò alla idolatria; di che ripreso dal Sommo Pontefice *Zaccheria*, figliuolo di *Giojada*, lo fe lapidare; rimunerando così orribilmente gl'immensi beneficii del padre di lui. (1) L'anno seguente *Gioas* fu battuto dai Sirii; e caduto in disprezzo, morì assassinato dai suoi. Salì al Trono *Amasia*, miglior del Padre: indi il figliuolo di lui *Ozia*, che governò con pari gloria (2); a cui succedette *Gionata*, figlio non degenero.

Il Regno d'Israele abbattuto dalle vittorie de' Sirii, e snervato dalle guerre intestine, rinvigorissi alquanto sotto Geroboamo II., miglior de'suoi Predecessori.

Durante i regni di *Ozia* e di *Gioatam* ebbero luogo molti avvenimenti nella Storia Profana. In Grecia furono ristabiliti i Giuochi Olimpici, instituiti

(1) Anni della Cr. 3164. Av. G. C. 840.

(2) Anni della Cr. 3194. Av. G. C. 810.

già da Ercole , e per gran tempo interrotti (1). A questo termine finiscono i tempi da Varrone nominati *Favolosi* , e cominciano i tempi *Storici* , perchè gli avvenimenti son riferiti con più fedeltà e distinzione (2). Da questo ristabilimento de' Giuochi son derivate le *Olimpiadi* , dalle quali i Greci contavano gli anni. La prima Olimpiade è segnata dalla vittoria di *Corebo*. Ogni Olimpiade è il corso di quattro anni compiuti. A questi Giuochi concorreva la Grecia da tutte le parti , e vi si celebravano que' famosi esercizi di spirito e di corpo , che la renderono più forte e più colta.

Innanzi quest'epoca l'Italia fioriva delle medesime arti. La nazione degli Etruschi dominava dal Po sino a tutta la Campania , e sopra i due mari Adriatico e Tirreno con le sue flotte. La Magna Grecia era non solo da lungo tempo all'apogeo della civiltà , delle arti , e delle scienze , ma dechinava già per soverchio lusso alla mollezza, e alla corruzione.

Nell' Assiria regnava *Ful*. Vien creduto padre di *Sardanapalo*, chiamato all'uso degli Orientali *Sardan-Pul* , cioè *Sardan* figliuolo di *Pul*. Questo Pul o Ful, invitato dalle dissensioni del Regno d'Israello , venne ad invaderlo ; ma placato da *Manaem* , lo stabilì sul Trono, che questi aveva usurpato con violenza , e ricevette in dono il tributo di mille talenti (3).

(1) Anni della Cr. 3228. Av. G. C. 776.

(2) Ciò va inteso delle Storie Greche, o descritte dai Greci. Non così della Storia Sacra, i cui Scrittori, a considerarli semplicemente come uomini , erano di somma virtù, religione, e sapienza forniti. A ragione Giuseppe Ebreo (lib. 1. cont. App.) esalta la diligenza, la esattezza, e la incorrotta fedeltà, con la quale nella sua nazione si scrivevano e si conservavano le antiche memorie.

(3) Anni della Cr. 3233. Av. G. C. 771.

In questo tempo Atene riduce a dieci anni la dignità perpetua di Arconte.

In Italia *Romolo* e *Remo*, discesi dagli antichi Re d'Alba per Ilia loro madre, fondano Roma, la *Città Immortale*.

Religione.

Da per tutto, come ne' due Periodi antecedenti.

Governo.

Monarchico da per tutto, fuori ne' paesi più colti, Grecia e Magna Grecia.

Arti e Scienze.

Nell' Asia e nell' Africa, come prima. Progrediscono in tutte le città della Ionia e della Grecia. Fioriscono in Italia: quivi alta civiltà.

Industria e Commercio.

Navigazione presso tutte le nazioni che si affacciano sul Mediterraneo. I Fenicii avanzano le loro scoperte nell'Oceano Atlantico verso il Settentrione e il Mezzogiorno lungo le coste occidentali dell'Africa: fondano Colonie in molti luoghi, e comunicano agl' incolti abitatori di essi qualche notizia delle loro arti, e de' loro raffinamenti. Cartagine, Colonia Fenicia, si applica al commercio con lo stesso ardore della Madre-patria.

QUADRO SINCRONICO

ASIA	AFRICA	EUROPA
<i>Cina. Siven-Ouang</i> della terza Dinastia istituisce l'anno 827. av. G. C. la cerimonia, che l'Imperadore ogni anno lavora nella primavera alcuni solchi con un aratro d'oro in onore dell'Agricoltura: cerimonia imitata dai Mandarin nelle Provincie. Sotto <i>Ping-Ouang</i>, l'anno 770. av. G. C., l'Impero trovasi diviso in ventuno Regni indipendenti.	<i>Cartagine.</i> Alcuni Tirii, cacciati dal loro paese, molto tempo innanzi Didone, erano passati in Africa, e vi avevano fondata Utica, e in seguito Cartagine. <i>Zoro e Carchedone</i>, altri Tirii, nel 1231. av. G. C., vi fanno alcuni ingrandimenti. <i>Didone</i> nell'860. l'abbellisce, e vi fabbrica una cittadella, chiamata Birsà.	<i>Sicilia. Coca-</i> lo vi mena una Colonia di Cretesi. Alcuni anni dopo <i>Siculo</i> vi deduce una Colonia di <i>Siculi</i>, popolo del Lazio: scelgono due figli di Eolo per loro Re. In seguito i Fenicii vi si stabiliscono: indi i Greci.
<i>Indie. Viassa</i> raccoglie i <i>Vedas</i>, libri sacri. A <i>Ceylan</i> epoca del <i>Buddou</i>; divinità di secondo ordine (vi si riconosce un Ente supremo), che è disceso in terra per farsi Mediatore tra Dio e gli uomini. I Sacerdoti di questa divinità sono persone assai ragguardevoli a Ceylan.		

PERIODO VII.

DALLA FONDAZIONE DI ROMA SINO AL TERMINE DELLA SCHIAVITÀ DI BABILONIA. ANNI 218.

Roma, destinata ad esser la Signora del mondo, e poi la Sede principale della Religione Cristiana,

non è fondata, come comunemente dicesi, da Romolo, nè da lui ebbe il nome, piuttosto glielo diede (1). Essa preesisteva molti secoli prima, e Romolo non vi dedusse che una Colonia di Albani; con che la ristorò (2); e maggiormente l'accrebbe, dappoichè ebbe aperto un asilo a tutti quei, che per qualunque titolo la giustizia perseguiva. Nutrito fra le armi e fra i pastori, egli la consacrò a Marte Dio delle battaglie, creduto suo padre.

Intorno a questa epoca cade il primo Imperio degli Assirii per la vita molle di *Sardanapalo* (3). I suoi popoli, indignati di servire a un Re sì effeminato, ribellaronsi tutti contro di lui; ed egli fu costretto ad abbruciarsi vivo con le sue donne, e co' i suoi tesori. Dalle rovine di questo Imperio si veggono sorgere tre grandi Regni. *Arbace*, ovvero *Orbace*, detto anche *Farnace* liberò i Medi, popoli bellicosi, che furono i primi a dar l'esempio del pubblico disprezzo di quel Principe donnajolo: essi dopo una ben lunga anarchia ebbero potentissimi re. Il secondo Regno degli Assirii, di cui Ninive è la capitale. Il terzo, il Regno di Babilonia. Questi due ultimi Regni, poco noti agli Autori profani, sono celebri nella Storia Sacra per la gran parte che ebbero nel destino del popolo Ebreo. Fondatore del secondo Regno degli Assirii fu *Tilgat* o *Telgat*, figliuolo di *Falasar*, chiamato perciò *Teglatfalasar*, e da alcuni *Nino il Giovane*. *Baladan*, da Greci nominato *Belesi*, fondò il Re-

(1) Anni della Cr. 3250. Av. G. C. 754. Dopo l'incendio di Troja 430.

(2) Non imponga l'autorità degli Antichi: essi adulavano il Popolo-Re. È indubitato, che Roma preesisteva a Romolo; che nomavasi Roma; ed è assai probabile, che desse, non ricevesse il nome da Romolo.

(3) Anni della Cr. 3256, Av. G. C. 748. Di Roma 6.

gno di Babilonia, dove è conosciuto sotto il nome di *Nabonassar*. Da costui prende origine l' *Era di Nabonassar* (1), celebre presso Tolomeo e gli antichi Astronomi, che di là computano gli anni loro.

A Teglathalasar, primo Re di Ninive, ebbe ricorso *Achaz*, empio Re di Giuda, stretto da *Rasin* Re di Siria, e da *Pacee* Re d'Israele. Teglathalasar distrusse affatto il Regno di Siria, ridusse all'estremo quello d'Israele, e depredò quello di Giuda, che implorato avea la sua assistenza. Con questa occasione i Re di Assiria impararono la strada della Giudea, e ne risolvettero la conquista. *Salmanasar*, figliuolo e Successore di Teglathalasar, distrusse interamente il Regno d'Israele, il cui Re *Osea* implorò indarno il soccorso di *Sabacone*, nominato ancora *Sua* o *Soo*, Re di Etiopia, che avea già invaso l'Egitto. Questo potente Conquistatore non potè trarlo dalle mani di Salmanasar. Le dieci Tribù, trasportate in Ninive e disperse fra i Gentili, vi si confusero in modo, che non fu più possibile distinguerne la traccia (2). Que' pochi, che scampar poterono dagli Assirii, e i Leviti, si ritirarono nel paese di Giuda, e formarono parte di quel Regno. Così terminò il Regno d'Israele dopo la durata di 254 anni. Ad abitar la Samaria fu inviata una Colonia di diversi popoli dell' Assiria, la qual Colonia fu detta de' *Cutci*, perchè questi doveano essere il maggior numero. Ecco la origine de' Samaritani.

In questo tempo avvenne la morte violenta di Romolo (3). Fu sempre in guerra, e sempre vittorio-

(1) *Era* vuol dire dinumerazione di anni cominciata da un certo punto, che qualche grande avvenimento ha renduto rimarchevole.

(2) Anni della Cr. 5283. Av. G. C. 721. Di Roma 33.

(3) Anni della Cr. 3289. Av. G. C. 715. Di Roma 39.

so, tranne la guerra coi Sabini, le cui conseguenze seppe ei rendere proficue a se solo, e alla sua città. Fe delle buone leggi, e gittò i semi della Religione. *Numa*, suo successore, mediante una lunga pace; ebbe modo di perfezionar l'opéra. Organizzò il culto religioso, stabili per basi di ogni morale e di ogni governo la Fede e la Giustizia, e ammausò i feroci costumi del popolo, che per lui divenne il più virtuoso de' popoli antichi.

Nel Trono di Giuda regnava *Ezechia*, figliuolo di Achaz, ottimo figlio di pessimo padre; il più giusto e il più religioso di tutti i Re dopo Davide (1). *Sennacherib*, figliuolo e Successore di Salmanasar, assediollo in Gerusalemme con un esercito innumerevole, che perì in una notte per mano di un Angelo. *Sennacherib* ritornato vergognosamente a Ninive, fù ucciso da' suoi figliuoli nel tempio de' suoi idoli.

In Grecia gli Ateniesi, che aveano di già dato miglior forma allo stato popolare, riducendo a dieci anni il governo degli Arconti, lo fermarono affatto, quando lo circoscrissero a un anno solo (2).

Nel Regno di Giuda *Manasse*, empio figliuolo e Successore di *Ezechia*, e il Popolo, si scordarono di Dio, e i disordini si moltiplicarono. A un tempo stesso la possanza dei Re di Assiria, che doveano esserne i vendicatori, si accrebbe sotto *Asaraddone*, figliuolo di *Sennacherib* (3). Egli riunì a quello di Ninive il Regno di Babilonia, ed uguagliò la possanza de' primi Assirii. Questo stesso Re, udendo, che le nuove genti mandate dall' Assiria ad abitare le città della Samaria, erano orribilmen-

(1) Anni della Cr. 5294. Av. G. C. 710. Di Roma 44.

(2) Anni della Cr. 5317. Av. G. C. 687. Di Roma 67.

(3) Anni della Cr. 3523. Av. G. C. 681. Di Roma 73.

te infestate da leoni, che ne faceano strage, inviò colà un Sacerdote Israelita, il quale insegnò loro il culto del Dio del paese, cioè le osservanze della legge di Mosè, i cui libri le dieci Tribù ribellate aveano ritenuti nel loro scisma (1). Quei popoli idolatri accoppiarono il culto del vero Dio con quello de' loro falsi Dei.

Circa lo stesso tempo i Medi ricompariscono nella Storia. *Dejoce*, lor primo Re, nominato *Arfaxad* nella Scrittura, pose fine all'anarchia, fondò la sontuosa città di *Ecbatana*, e gittò le fondamenta di un grande Impero.

In Roma sotto *Tullo Ostilio* suo terzo Re avveniva il famoso combattimento degli Orazii e Curiazii, la distruzione di Alba, Città Madre di Roma sua Colonia, e i cittadini di quella incorporati a questa; sistema, che cominciato da Romolo e continuato da Successori, contribuì assaissimo a render Roma popolosa e forte (2).

I Re di Assiria si rendono tutto di più formidabili. *Saòsduchino*, figliuolo di Asaraddone, chiamato *Nabuccodonosor* nel libro di Giuditta, sconfigge in battaglia ordinata *Arfaxad* Re de' Medi. Gonfio di tal vittoria passa l'Eufrate, e depreda tutto infino alla Giudea. Le sue conquiste sono arrestate dal braccio di una donna (Giuditta), che uccide Oloferne, suo Generale (3).

I Medi sotto *Fraorte* figliuolo di *Dejoce*, e sotto *Ciassare* figliuolo di *Fraorte*, soggiogano la Per-

(1) Anche oggigiorno i Samaritani non ammettono che il solo Pentateuco, che essi soli hanno nell'antico Ebreo, o Fenicio. Al contrario i Giudei nel tempo della cattività si avvezzarono a far uso de' caratteri caldei, e di questi si valsero nel copiare i libri santi.

(2) Anni della Cr. 3333. Av. G. C. 671. Di Roma 83.

(3) Anni della Cr. 3348. Av. G. C. 656. Di Roma 98.

sia , e spingono le conquiste nell' Asia Minore sino alle sponde dell' Ali (1).

Nella Giudea all'empio e crudele Manasse succede il non meno empio figliuolo *Amon* ; ma ucciso costui dopo due anni insidiosamente dai suoi servi, succede nel regno *Giosia* suo figliuolo in età di anni otto , che saggio sin dalla fanciullezza ripara i disordini dell' impietà de' suoi Predecessori.

In Roma Anco Marzio, suo quarto Re, continua le conquiste , amplia il recinto di Roma , e fabbrica la città di Ostia alla foce del Tevere (2).

In questo tempo il Regno di Babilonia è usurpato da *Nabopolassar* , ribelle e traditore del suo Re *Chinaladano* , altramente *Sarac* , che gli avea dato il comando del suo esercito contro *Ciassare* Re dei Medi. Egli prende Chinaladano in Ninive , e distrugge questa città per sì lungo tempo Signora dell' Oriente. *Nabuccodonosor* II., più terribile di suo padre Nabopolassar , a cui era succeduto , fa prodigiose conquiste nell' Oriente e nell' Occidente. Prende Gerusalemme tre volte : la 1^a nel principio del suo regno, e nel quarto anno del regno di Gioachimo ; da cui cominciano i 70 anni della schiavitù di Babilonia predetti dal Profeta Geremia (cap. 25. v. 11.) In questa prima spedizione. Nabuccodonosor portò via parte de' vasi sacri, e li mise nel tempio del suo Dio ; *Daniele* e i suoi compagni con molti altri prigionieri furono condotti a Babilonia : la 2^a sotto *Gioachino*, o *Geconia*, figliuolo di Gioachimo. Menò via in ischiavitù tutto il fiore di Gerusalemme, tutti i principi, tutto il nerbo dell' esercito in numero di diecimila , gli artefici e gli orefici in numero di mille, e tutti gli uomini di valore

(1) Anni della Cr. 3361, e 63. Av. G. C. 643., e 41. Di Roma 111., e 13.

(2) Anni della Cr. 3378. Av. G. C. 626. Di Roma 128.

atti alla guerra; inoltre portò via tutti i tesori della Casa del Signore e della Casa Reale, e fece in pezzi tutti i vasi d'oro fatti da Salomone per uso del Tempio; infine trasportò a Babilonia Gioachino, la madre, e le mogli; nel numero de' prigionieri furono *Ezechiele* e *Mardocheo*: la 3^a sotto *Sedecia*, detto prima *Mattania*, Zio paterno di Gioachino, lasciato da Nabuccodonosor sul Trono di Giuda in luogo del Nipote. In questa il Re di Babilonia lasciò il freno al suo furore: fe scannare alla presenza del vinto re tutti i suoi figliuoli, indi a lui stesso cavar gli occhi, e caricatolo di catene lo menò in Babilonia, come ancora il resto del popolo. Rimasero solo i miserabili per coltivare le vigne e i campi, e fu lasciato per lor Capo *Godolia*; ma ucciso questi indi a poco, tutti per timor de' Caldei fuggirono in Egitto. Gerusalemme fu ridotta in cenere col suo famoso Tempio, e le mura atterrate. Cotal fine ebbe il Regno di Giuda dopo la durata di 380 anni dallo scisma, e di anni 500 da Saule, primo Re del Popolo Ebreo (1).

Qualche tempo innanzi la ultima desolazione di Gerusalemme, *Solone*, uno de' sette Sapiienti della Grecia, diede le leggi agli Ateniesi, e stabilì la Libertà su la Giustizia: i Focesi di Ionia condussero la loro prima Colonia a Marsiglia.

In Roma, *Tarquinio Prisco*, quinto suo Re, soggiogava parte della Toscana, e ornava con magnifiche opere la città. Al suo tempo i Galli condotti da *Belloveso* occuparono in Italia tutti i contorni del Po, mentre *Segoveso* suo fratello conduceva ben addentro nella Germania altro sciame della nazione (2). *Servio Tullio*, sesto Re di Roma,

(1) Anni della Cr. 3410. Av. G. C. 594. Di Roma 160.

(2) Anni della Cr. 3438. Av. G. C. 566. Di Roma 188.

istituisce il *Censo*, cioè la enumerazione de' Cittadini compartiti in cinque Classi secondo la rendita che possedevano; con che quella gran città fu regolata, come una privata famiglia.

In Assiria, Nabuccodonosor II., che abbellito avea Babilonia con tanta magnificenza, e arricchita con le spoglie di Gerusalemme e dell' Oriente, vede morendo la vicina perdita di lei. *Evilmerodac* suo figliuolo, reso odioso per le sue dissolutezze, è ucciso da *Neriglissor* suo Cognato, il quale usurpa il Trono (1).

Pisistrato in Atene usurpa del pari l'autorità sovrana, che conserva a forza di virtù fra varie vicende per lo spazio di trenta anni, e la lascia eziandio in retaggio ai suoi figliuoli.

Neriglissor dichiara la guerra ai Medi, che s'ingrandivano nell' Oriente. Mentre *Astiage* loro Re si prepara alla difesa, muore, e lascia il peso di quella guerra a *Ciassare* II suo figliuolo, che Daniele chiama *Dario il Medo*. Questi nomina Generale delle sue armi *Ciro*, figliuolo di *Mandane* sua sorella e di *Cambise* Re di Persia, suddito de' Medi. L'alta riputazione di *Ciro*, che si era segnalato in varie guerre sotto *Astiage* suo Avolo, unisce la maggior parte dei Re di Oriente sotto gli stendardi di *Ciassare*. *Ciro* doma rapidamente i re alleati di Babilonia, stende le sue conquiste su la Siria e gran parte dell'Asia Minore, prende nella sua città capitale *Creso* Re di Lidia, e gode de' suoi immensi tesori: infine volge le armi contro Babilonia, la prende e la fa soggetta a *Ciassare* suo Zio, il quale sospinto dalla sua fedeltà e da tante luminose imprese gli dà sua figliuola unica ed erede in matrimonio.

(1) Anni della Cr. 3442. Av. G. C. 562. Di Roma 192.

Sotto il regno di Ciassare , Daniele , di già onorato sotto i regni precedenti con molte celesti visioni , nelle quali vide passare innanzi a sè sotto figure manifeste tanti Re e tanti Imperi , riceve la più importante rivelazione, per la quale apprende quelle *settanta settimane* famose , ove è chiaramente espresso il tempo della venuta di Cristo , e il destino del Popolo Ebreo. Queste settimane sono di anni , e contengono 490 anni ; maniera di numerare ordinaria agli Ebrei , che onoravano il settimo anno e il settimo giorno con un riposo di religione.

Poco dopo questa visione Ciassare muore , come pure Cambise padre di Ciro, e questo grand'uomo rimane pacifico possessore di tutto l'Oriente , e fonda il grande Impero de' Persi e de' Medi , maggiore di quello degli Assirii.

La Storia Profana intorno a tutti questi affari confonde orribilmente la Cronologia , ed è perciò discorde dalla Sacra. Gli Scrittori Greci hanno scritto tardi , e si mostrano male informati degli avvenimenti. Paghi di dare un ordine aggradevole alle tre prime Monarchie , si sono poco curati della verità. Essi , dopo aver fatto perire con Sardanapalo l'Imperio degli Assirii, fanno comparire in teatro i Medi , e poscia i Persiani , come se i Medi fossero succeduti nella potenza degli Assirii , e i Persiani in quella de' Medi. Erodoto per altro è Senofonte, due de' loro più accreditati Storici, attestano, che nel tempo attribuito dagli altri all'Impero de' Medi , aveva l'Assiria tre potentissimi Re , temuti da tutto l'Oriente , de' quali Ciro distrusse l'Impero con la presa di Babilonia. Al contrario gli Scrittori Sacri favellano di cose , di cui essi furono gran parte, e che contengono non la loro gloria , ma le loro calamità. Sicchè vuolsi stare alle loro storie , anche umanamente parlando.

Religione.

Come ne' precedenti periodi. Verso l'anno 589 avanti Gesù Cristo *Zoroastro* introduce il *Magismo* nella Persia. I discendenti di *Souraja* introducono l'idolatria nelle Indie: è poco seguita.

Governo.

Monarchico in generale: Repubblicano in Grecia, e Magna Grecia, e in tutte le Colonie Greche di Sicilia e d'Italia.

Arti e Scienze.

Le prime fioriscono da per tutto, in Assiria, in Giudea, in Fenicia, nell'Asia Minore, in Grecia, in Italia, in Sicilia, in Cartagine, in Egitto: le seconde in Egitto, in Grecia, in Italia, in Sicilia, nell'Asia Minore, in Fenicia: in questi paesi più che altrove. In Grecia fiorivano i sette Sapienti: *Biante* da Prienne; *Periandro* da Corinto; *Pittaco* da Mitilene; *Cleobolo* da Rodi; *Solone* da Atene; *Chilone* da Sparta; *Talette* da Mileto. Oscura la gloria di tutti questi, e di altri, *Pitagora* da Samo, pieno la lingua e il petto di Filosofia Egizia, Caldea, Indiana.

Si pretende nativo della Magna Grecia (oggi di *Calabria*). Quel che è certo, tra noi fondò la *Setta Italica*, la quale fiorì ben oltre a dugento anni; e fu il primo ad assumere il modesto nome di *Filosofo* (amatore della sapienza) in luogo di quello di *Sofa* sapiente. Nessun degli antichi Filosofi può contendere il primato a quest'Uomo impareggiabile per virtù e per sapere; nessuna Scuola ebbe

numero più grande di grandi Uomini, Legislatori, Filosofi, Politici, Guerrieri; nessuna Setta se più gran bene all' umanità.

Quasi nel tempo stesso *Talete* da Mileto fondava la *Setta Ionica* nell' Asia Minore. Di là derivarono quei Filosofi *Eracrito*, *Democrito*, *Empèdocle*, *Parmenide*, *Anassagora*, il quale un pò innanzi la Guerra del Peloponneso dimostrò il Mondo costruito da uno Spirito Eterno; *Socrate*, che poco appresso richiamò la Filosofia dalle vane investigazioni al vero scopo, alla pratica della Morale; *Platone*, suo Discepolo, Capo degli Accademici; *Aristotele*, Discepolo di Platone e Precettore del Grande Alessandro, Capo dei Peripatetici; *Zenone* Cizio dell' isola di Cipro, Capo degli Stoici; ed *Epicuro* Ateniese, Capo degli Epicurei, intorno al quale è da correggersi la ingiustizia della opinione volgare. Dèssi ancora annoverare tra i maggiori Filosofi della Grecia *Ippocrate* da Coe, Padre della Medicina.

È da osservarsi notabile differenza tra il genio Italico e il genio Greco. Le Sette Greche si distinguono tutte per sottili discussioni, e profonde investigazioni. La Setta Italica pompeggia per la scienza di governare gli uomini, e per l' esercizio di tutte le virtù. Tranne Socrate, che non ebbe Discepoli nella Filosofia Morale; e Zenone, che malgrado i suoi principj di austera virtù ebbe numerosi seguaci; in Grecia si ragionava, mentre in Italia si operava. Oltre i Pitagorei, che sparsi nella Magna Grecia e altrove erano numerosissimi, a segno che le Città intere, le più dissolute, si riformavano moralmente di pianta, e praticavano i precetti della vera sapienza, Roma dava ne' suoi cittadini lo spettacolo di tutte le virtù, massime della giustizia, della fede, della frugalità, della fortez-

za, della prudenza, e di un amor di patria superiore a quanto escogitar sapèa la sapienza Greca. Di tutto ciò andava debitrice a quel suo Numa, che di un popolo di fieri fe un popolo di morigerati, Pitagoreo anch'esso di professione, come credesi, o pieno altrimenti di quella antichissima sapienza Italica, che antecede d' assai gli Annali della Greca Filosofia. In una parola, in Grecia Filosofi teorici, in Italia Filosofi pratici.

Industria e Commercio.

Il commercio era in piena attività per tutto il Mediterraneo, e nell'Oceano per le coste delle Spagne, delle Gallie, e fino in Brettagna scoperta dai Fenicii, e per le coste occidentali dell' Africa. I Cartaginesi li rivaleggiavano. Le altre nazioni benchè in una sfera più ristretta, camminavano su le loro orme. *Necao*, Re di Egitto, per facilitare il commercio con le Indie, comincia il canale di comunicazione tra il Nilo e il Mar rosso nell'anno 617 avanti Gesù Cristo. Ma quel che dee sorprendere anche oggidì, è la navigazione straordinaria de' Fenicii intorno l' Africa. Una flotta Fenicia, allestita a spese di questo Re, salpa da un porto del Mar Rosso, raddoppia il promontorio meridionale dell' Africa (oggi *Capo di Buona Speranza*), e dopo un viaggio di anni tre, ritorna per lo stretto di Cadice (oggi *Gibilterra*) alla foce del Nilo. Calcolando la rozza struttura delle navi d'allora, la niuna conoscenza de' luoghi a percorrere, la persuasione che sotto la Zona Torrida non si può vivere, e la lunghezza indeterminata, ma certamente straordinaria, del viaggio, sì ardita spedizione ha del portentoso. Si narra, che *Eudosso* Cizicenze tenesse il medesimo corso, ed

eseguisse la medesima ardua impresa. Non era da meno la Repubblica di Cartagine : Sono ancor famose le navigazioni di *Annone* e d' *Imilcone*. *Annone* era destinato di costeggiare l' Africa verso mezzogiorno , e sembra che egli si avanzasse più dappresso di qualunque pilota anteriore alla Linea equinoziale. *Imilcone* dovea procedere verso il Settentrione , e riconoscere le coste occidentali del Continente Europeo. Dalla parte di Oriente il commercio non era meno attivo, nè rimanea più incettato tra le mani de' Fenicii. Gli Egizii par che l'avessero ripigliato circa questo tempo , e parte ancora del traffico dell' Indie facevasi per la Persia e per l' Eufrate. Questa è la ragione, per cui l' Egitto, la Fenicia, e tutta l' Asia Minore abbondavano di ricchezze, le quali si accrebbero in progresso. I Fenicii , che navigavano ai porti del Malabar , ed anche del Coromandel , vi portavano ciò che vi si è sempre portato di poi, stoffe di lana, ferro, piombo, rame, argento, lavori di vetro ; e ne riportavano pietre preziose , perle , ambra , avorio , porcellana , stoffe di seta e di cotone , indaco , zucchero , spezie , legni preziosi , aromi , belle vernici , incenso ; tutto ciò che può aumentare le delizie della vita. L' attività del commercio attivava la Industria, giacchè l' una è anima dell' altro , e languisce questa , se quello soffre.

QUADRO SINCRONICO

ASIA

Cina. I Tartari nel 651. avanti G. Cristo penetrano nella città Imperiale, e la incendiano: ne sono cacciati. Nel 552. nascita di *Confucio*, o *Kong-Tsé*.

Fenicia. *Pigmalione* assassina *Sicheo*, marito di *Didone* sua sorella, e Sommo Sacerdote, per impadronirsi de' tesori di costui. *Itobal II.* nel 591. perisce nell' assedio di Tiro stretto da *Nabuccodonosor*: gli abitanti si ritirano nell' isola, fondano una nuova città, stabiliscono de' *Suffeti* in vece de' Re.

Lidia. *Candaule* nel 735. avanti G. Cristo è detronizzato e ucciso da *Gige*, che sposa la moglie di lui. *Gige* nel 708 s'impadronisce della Troade. Sotto *Ardis* nel 670 i Cimbri vi penetrano. *Aliatte II.* in guerra con *Ciassare* caccia nel 610 gli Sciti da' suoi Stati. *Creso*, celebre per le sue ricchezze, è disfatto da *Ciro* nel 559 alla battaglia di *Timbreo*, preso, e inviato al supplizio; deve la vita al nome di *Solone*. La Lidia è sottomessa alla Persia.

AFRICA

Egitto. Alla morte di *Sethos* o *Tharaca* nel 673, dodici Signori governano per dodici anni: scacciano *Psammetico* un di loro, il quale nel 661. ajutato dai Greci di Caria vince i suoi competitori, ingrandisce *Sais*, vuol conquistare l'Asia. Questo Principe stabilisce nell' Egitto i Jonii e i Carii, apre i porti fino allora chiusi allo straniero; con che la Storia di Egitto comincia, dice *Erodoto*, ad aver della certezza. *Necaog* guadagna la battaglia di *Mageddo* sopra *Giosia* Re di Giuda; è vinto da *Nabuccodonosor*.

EUROPA

Sicilia. *Archia* di Corinto, fonda *Siracusa* nel 732 av. G. C. *Messina* nel 661. fondata dai *Messenii*. *Selinunte* nel 645 fondata dai *Megaresi*. Queste fondazioni non sono che Colonie dedotte in quelle città. *Panezio* Tiranno de' *Leontini* nel 614. massacra i ricchi, e s'impadronisce del potere. *Falaride* nel 564 Tiranno d' *Agrigento*, oggi di *Girgenti*: sue crudeltà: è bruciato vivo nel toro di *Perillo*, dove aveva fatto ardere l'artefice stesso. I *Cartaginesi* nel 536 padroni di parte della *Sicilia*.

PERIODO VIII.

DA CIRO SINO ALLA NASCITA DI GESÙ CRISTO
ANNI 536.

Ciro riunisce ai Regni ereditarii tutte le sue conquiste, e fonda il maggiore Imperio, che fosse stato in Oriente (1). Fin dal primo anno del suo regno dà fuori il Decreto di ristabilire gli Ebrei nella Giudea, e di rifabbricare il Tempio di Dio in Gerusalemme; restituendo tutti i vasi sacri di oro e di argento, che Nabuccodonosor avea trasportati a Babilonia, in numero di 5400. È pregio dell'opera riportarne il tenore: «Ciro Re di Persia dice così: Tutti i Regni della Terra sono stati dati a me dal Signore Dio del Cielo, ed egli mi ha comandato di edificare a lui una casa in Gerusalemme, che è nella Giudea. Chi tra voi appartiene al suo popolo? Sia con lui il suo Dio. Si metta in viaggio verso Gerusalemme che è nella Giudea, ed edifichi la casa del Signore Dio d'Israele: egli è Dio quegli che sta in Gerusalemme. E tutti quelli che rimangono, in qualunque luogo facciano dimora, gli assistano dal luogo dove stanno, somministrando argento e oro e altre cose e bestie, oltre a quello che spontaneamente offeriscono al Tempio di Dio che è in Gerusalemme». Racconta Giuseppe Ebreo, che sì decisa benignità di Ciro in favore degli Ebrei venia dal perchè gli era stato fatto ve-

(1) Anni della Cr. 3468. Av. G. C. 536. Di Roma 218.

dere quello che *Isaia*, chiamandolo pel suo proprio nome, dugentó anni prima avea predetto di lui, delle sue conquiste, e di quello ch'ei dovea fare a favore di Gerusalemme e del Tempio (*Isaia* cap. 44. v. 28. e cap. 45. v. 1. 2. 3. 4.) Gli Ebrei sotto la condotta di *Zorobabele*, accompagnato dal sommo Sacerdote *Giosuè* figliuolo di *Giosedec*, ritornarono in Giudea al numero di quarantadue mila trecento sessanta senza gli schiavi, rifabbricarono l'altare degli olocausti, e gettarono le fondamenta del secondo Tempio. I Samaritani, gelosi della gloria de' figliuoli di Giuda, pretendono aver parte alla fabbrica del nuovo Tempio, sotto il pretesto che adoravano anch'essi il Dio d'Israele, ma questi rigettano la loro proposta. I Samaritani irritati del rifiuto, attraversano il lor disegno con ogni sorta di artifici e di violenze.

Intorno a questo tempo *Cambise*, figlio e Successore di *Ciro*, ma ben diverso dal padre, conquista l'Egitto. Questo brutale, che per un sogno ambiguo avea data la morte a *Smerdi* suo fratello, poco sopravvive. Un falso *Smerdi*, sostenuto dai Maghi, usurpa il Trono; ma, scoperta ben presto la furberia, è ucciso dai Signori. Sette principali tra loro vi aspirano: *Dario*, figliuolo d'*Istaspe*, ottiene la Corona per la sagacità del suo scudiere.

Sul principio del suo regno il Tempio di Gerusalemme, dopo varie interruzioni cagionate dai Samaritani, è condotto a compimento (1). L'animosità fra i due popoli diventa odio irreconciliabile, e non vi è cosa più opposta di Gerusalemme e Samaria.

Al tempo di *Dario* comincia la libertà di Roma

(1) Anni della Cr. 3484. Av. G. C. 520. Di Roma 234.

e di Atene, e la gloria insigne della Grecia. *Armodio* e *Aristogitone*, giovani Ateniesi, uccidono *Ipparcò*, figliuolo di *Pisistrato*, benchè succombano anch'essi nella impresa. *Ippia*, fratello, d'*Ipparco*, procura invano di sostenersi sul trono: vien espulso: la tirannide è del tutto estinta. Gli Ateniesi ristabiliscono la forma popolare, ed ergono statue ai loro liberatori. *Ippia* ricorre a *Dario*, che trova già disposto a intraprendere la conquista della Grecia.

Siccome le guerre de' Greci co' i Persiani sono tra le più famose nell' Antichità, è bene spiegarne i veri principii. Le Colonie Greche, venute dall' Ionia e dall' Eolia, e stabilite da cinquecento anni nell' Asia Minore, erano finalmente state sottemesse da *Creso* Re di *Lidia*; ma vinto costui da *Ciro*, eran divenute preda del vincitore. Nate in seno della libertà, che rendute le avea floridissime, erano sommamente avida di ricuperare l' antica indipendenza. Conscio di questa disposizione de' loro animi, *Istieò* Governatore di *Mileto*, il quale vedea sospetta al suo Re la sua fedeltà, non trova alla sua sicurezza altro scampo, che eccitare gl' Ionii alla ribellione. *Aristagora*, suo Inviato, ricorre agli Ateniesi, che conservavano in quel tempo il più vivo risentimento contro il Re di Persia per la imperiosa volontà da lui dimostrata di reimporre loro il giogo de' *Pisistratidi*. Essi con quelli di *Eubea* spediscono tosto agl' Ionii venti navi.

Con questi soccorsi *Aristagora* entra nella *Lidia*, penetra sino a *Sardi* capitale di quella provincia, e la incendia; ma alla prima sconfitta abbandonato dagli Ateniesi, è costretto a fuggire in *Tracia* con le sue genti, dove è interamente distrutto. *Istieò*, fatto prigioniero con altri ribelli, è condotto al *Satrapa* *Artaserne*, che il fa immediatamente croci-

figgere, e ne invia la testa a Dario. Questo Re non è pago del castigo de' suoi: gli sta fitta in cuore la ingiuria di Sardi, che attribuisce in gran parte alle istigazioni degli Ateniesi; nè sa digerire, che una piccola nazione abbia osato insultare al più potente Monarca dell'universo. In questo stato di esacerbazione giunge Ippia, nè potea giungere in miglior tempo. Il ristabilimento di lui dava un colore di più di convenienza alla guerra premeditata. Forse vi diede anche spinta il desiderio di avere, come dicesi, tra' suoi domini l'Attica, che dava eccellenti fichi tanto graditi alla sua mensa; nè ciò è incredibile per chi conosce le talora insensibili molle delle passioni umane.

Nel tempo che Ippia veniva cacciato da Atene, Roma cacciava *Tarquinio Superbo* con tutta la famiglia. Questo Re si era per le sue violenze renduto sommamente odioso: la impudicizia di *Sesto* suo figliuolo colmò il sacco. *Lucrezia*, onestissima Dama, da lui violentata, si uccide con le proprie mani. Il suo sangue, il suo pugnale, e le declamazioni di *Bruto*, eccitano i Romani ad abolire per sempre in odio de' Tarquinii la Dignità Reale, e costituire il Governo popolare. Due Magistrati annui, sotto il nome di *Consoli*, sono investiti del supremo potere. *Publio Valerio*, uno de' primi Consoli, promulga la legge dell'appello dal Senato e dai Consoli al popolo in tutte le cause, nelle quali trattavasi di punire un Cittadino Romano.

I Tarquinii espulsi ritrovano asilo e protezione nei Re vicini, i quali riguardavano il bando di quelli, come un'ingiuria fatta a tutti i Re. *Porsenna*, Re de' Clusii, popolo dell'Etruria, prende le armi a favore dei Tarquinii, e assedia Roma. I Romani fanno prodigii per la loro libertà. *Orazio Coclide* si oppone solo contro l'armata di Porsen-

na, finchè i suoi tagliano il ponte sul Tevere: *Muzio Scevola* brucia la mano per aver fallito di uccider quel Re. *Clelia*, nobil donzella data in ostaggio, stordisce il medesimo con la sua arditezza. *Porsenna*, disperando di riporre il giogo a gente sì determinata, lascia Roma in pace, e i *Tarquinii* perdono ogni speranza di ritorno.

Le speranze d'Ippia, quantunque in apparenza meglio fondate, non riescono a miglior esito. Tutta la Persia si apparecchia a invadere la Grecia, e Atene a giudizio umano par vicina al suo ultimo estermínio.

Durante i grandi preparativi di Dario, Roma, che si era sì ben difesa contro i nemici esterni, fu in pericolo di perire per le discordie interne. L'animosità fra la Plebe e i Patrizii giunge al colmo. La Plebe, vedendo infruttuoso ogni richiamo, esce di Roma, e si ritira sul Monte Sacro a cinque miglia di distanza, risoluta di non far parte di una città, dove tutto l'utile era per li Patrizii, tutto il gravoso per lei (1). *Menenio Agrippa*, uomo venerando per le sue virtù, per li suoi sentimenti, e per le cariche sostenute, chiama con buone maniere la Plebe alla concordia, e la riconduce in Roma, previi però due temperamenti: 1. l'abolizione de' debiti: 2. la creazione di un Magistrato Plebeo, che la difendesse contro le superchierie del Senato. Questo Magistrato si nominò i *Tribuni della Plebe*; la legge che li creò *Legge Sacra*; e le loro persone furono dichiarate *inviolabili*.

Tre anni dopo incomincia la prima guerra Persica. *Mardonio*, Genero di Dario, crede opprimer la Grecia colla moltitudine della gente: *Milziade* gli va incontro ne' piani di Maratona, e con soli

(1) Anni della Cr. 3511. Av. G. C. 493. Di Roma 261.

diecimila Ateniesi sconfigge l'innunerevole esercito Persiano.

Par che il destino di Roma sia stato in tutti i tempi vincere i popoli, temer de'suoi cittadini. *Coriolano*, fiero Patrizio e gran Capitano, cacciato dalla fazione popolare, medita la rovina della patria, e guida i Volsci contro di lei. La sua caduta è inevitabile; ma Coriolano placato dalla madre si ritira. Le Donne in ogni tempo sono state il vero destino di Roma. Lucrezia con la sua morte la rende libera e padrona di sè stessa: Clelia determina Porsenna a lasciarla in pace: Vetturia la salva dalle mani di Coriolano; e ciò che non ottennero le armi, il Senato, i Sacerdoti, l'ottennero le donne precedute dalla Madre e dalla Sposa di lui.

La vittoria di Maratona, che avvertì i Greci delle loro forze, non disanimò la Persia. Due anni dopo, *Serse*, figliuolo e Successore di Dario, per vendicare il Padre, e lavare la vergogna della Persia, per que'tempi il più vasto e potente Impero del mondo, invade la Grecia con un milione e centomila combattenti (altri dicono assai più), e con un'armata di mille dugento navi. I Greci oppongono il consiglio alla forza, e quella indomabile intrepidezza, che un governo energico sa ispirare, al numero de' nemici. *Leonida*, Re di Sparta, con soli trecento Spartani, contrasta loro il passo delle Termopile, e benchè assalito alle spalle e di fronte vi perisca con tutti i suoi, ne fa prima orrenda strage, fino ad ucciderne ventimila. *Temistocle* Ateniese richiama con arte la flotta Persiana a Salamina, dove è interamente disfatta. Serse ripassa l'Ellesponto (ora Stretto di Dardanelli) in una barca, inseguito dallo spavento, e denudato di ogni sostegno della vita. L'anno seguente il suo

esercito è tagliato a pezzi presso Platea da *Pausania*, Re de' Lacedemonii, e da *Aristide* Ateniese. Questa battaglia diessi in sul mattino; e verso la sera di questa memorabil giornata i Greci dell'Ionia, che aveano già scosso il giogo de' Persiani, uccidono loro trentamila uomini alla battaglia di Micala sotto la condotta di Leotichide. Per questa vittoria tutti i Greci dell'Asia minore si mettono in libertà.

Le vittorie portentose di Maratona, di Platea, di Micala sembravano incredibili ai nostri Dotti; ma le miracolose prove di valore date dai Greci moderni nell'ultima guerra, e il disprezzo di morte delle loro Donne, sorpassano di tanto le antiche prodezze, che oscurandole danno loro piena credenza.

La gloria, massime quella che viene dalle armi, abbacina e inebria; e allora l'Eroe vincitore cade in disegni temerarii o folli. Pausania insuperbito per la vittoria di Platea, e per aver sottratta l'Isola di Cipro al dominio de' Persiani, concepisce il disegno di mettere in servitù la sua patria. Insensato! Il traditore è tradito da colui, che egli più ama, e il turpe suo amore gli costa la vita (1).

Lo stesso anno Serse è ucciso da Artabano suo Capitano delle Guardie, o perchè volesse egli occupare il Trono del suo Signore, o perchè temesse il rigore di un Principe, di cui non aveva eseguito con prontezza i crudeli comandi. Sale al Trono *Artaserse Longimano* suo figliuolo, e poco dopo riceve una lettera di Temistocle, che cacciato in esiglio da' suoi concittadini, gli offre i suoi servigi contro i Greci. Artaserse sensibile al generoso abbandono di Temistocle, lo accoglie secondo il me-

(1) Anni della Cr. 355o. Av. G. C. 474. di Roma. 28o.

rito, e gli accorda un vistoso assegnamento malgrado la gelosia de' Satrapi. Questo magnanimo Re fu protettore del popolo Ebreo, e nell'anno ventesimo del suo regno permise a Neemia suo Coppiere di rifabbricare le mura e le torri di Gerusalemme. Questo Decreto di Artaserse differisce da quello di Ciro in ciò, che quello di Ciro fu in favore del Tempio, questo di Artaserse in vantaggio della città. Da questo decreto predetto da Daniele nella sua Profezia (cap. 9. v. 25 sino al fine) cominciano gli anni 490 delle settanta settimane (1). Neemia, secondato dal Popolo e da Eliasib Sommo Sacerdote, condusse l'opera con somma prudenza e fermezza, fremendo inutilmente i Samaritani, gli Arabi, e gli Ammoniti.

Mentre gli Ebrei rifabbricavano le mura di Gerusalemme, Roma si dava un Codice di Leggi scritte. Fino a quel punto gli usi e alcune leggi regie, interpretate ad arbitrio de' Nobili, erano state la sua ragion civile. Vedendosi padrona di popoli assai più di lei inciviliti, governati con leggi certe e scritte, dimandò ed ottenne, che si spedissero Deputati in Grecia (o più verisimilmente nella Magna Grecia) per raccogliere quanto vi era di meglio nella sapienza di quelle leggi, e compilarne un Codice, che si accomodasse allo stato civile di Roma. I Decemviri compilarono le nuove leggi, e le scolpirono in dieci Tavole di bronzo, alle quali furono poi aggiunte due altre; e queste sono le famose *Dodici Tavole*, o sia la Legge che governò Roma per tanti secoli; monumento insigne della più profonda Sapienza Italica, anima e ragione di tutti i Codici moderni.

I Decemviri aveano ben meritato della patria

(1) Anni della Cr. 3550. Av. G. C. 454. Di Roma 500.

con la saggezza ed equità delle nuove Leggi, e la patria riconoscente affidò loro il supremo potere. L'anno seguente essi l'usurpano e ne abusano; ma Roma non era ancora corrotta per tollerar usurpatori. La intemperanza di Sesto Tarquinio fe abolire e odiar per sempre il nome regio: la intemperanza di *Appio Claudio*, uno dei Decemviri, e lor Motore principale, fa abolire e odiar per sempre il Decemvirato. Virginio svena di propria mano la figlia Virginia, anzichè abbandonarla alla libidine di Appio. Il Sangue di Lucrezia diè la libertà a Roma: il sangue di Virginia gliela ridona; ed è sempre vero, che il destino di Roma è la *Fortuna Muliebre*.

Mentre Roma si dà delle Leggi, *Esdra* Dottor della Legge, e *Neemia* Governator del Popolo Ebreo riformano gli abusi, e richiamano la osservanza della Legge di Mosè. *Esdra* mette ancora in ordine i libri santi, de' quali fa un'esatta rivisione, e raccogliendo le antiche memorie del Popolo di Dio, ne compone i due libri de' *Paralipomeni*, Compendio o Cronaca di tutta la Storia Sacra, ai quali aggiunge la Storia de'suoi tempi, che vien terminata da *Neemia*.

Verso questo tempo *Erodoto* comincia a scrivere la sua Storia. Così gli ultimi Autori della Storia Sacra s'incontrano col primo Autore della Storia Greca; e quando questa comincia, quella comprendeva già 36 secoli con una serie di avvenimenti certi, distinti, particolarizzati. *Erodoto* non fa motto degli Ebrei, perchè i Greci non seppero, che de' popoli, cui la guerra, il commercio, od una gran celebrità facea loro visibili. Gli Ebrei di questo tempo aveano perduto finanche la nativa favella. Quei che ritornarono dalla schiavitù Babilonica, nati quasi tutti in paese straniero, parla-

vano il Caldeo. La lingua Ebraica cessò di esser volgare, e fino il suo alfabeto: essi scriveano l'Ebreo medesimo con lettere Caldaiche. I Samaritani, che dal Sacerdote Israelita ricevettero il Pentateuco scritto in caratteri Ebraici, ritennero sempre l'antica maniera; e quest'uso persevera ne' lor discendenti anche a giorni nostri.

Le vittorie de' Greci su i Persiani costringono Artaserse ad una pace, quanto umiliante per lui, altrettanto onorevole per li Greci. Se ne dee la gloria a *Cimone*, degno figlio di Milziade, che diè l'ultimo colpo alla Persia con la fortunata impresa alla foce dell'Eurimedonte. Così le vittorie delle guerre Persiche, incominciate dal Padre, sono coronate dal Figlio. In virtù di questa pace tutte le Città Greche dell'Asia Minore sono dichiarate libere e indipendenti; e il nemico obbligato ad una rispettosa lontananza.

Tante vittorie sopra una Potenza ricchissima producono immense ricchezze; e le ricchezze, quando non sono il lento frutto della industria e del commercio, prorompendo a guisa di torrente, portano il guasto alla morale ed ai costumi. I Greci, appena liberi dal timore esterno, sentono gli stimoli di una gelosa rivalità. I primi sintomi si manifestano tra i due principali Popoli: il pretesto fu la fortificazione di Atene: la cagion vera è la gelosia di Stato. Gli Ateniesi, nel rifabbricare questa città distrutta dal nemico, pensano cingerla di mura, onde renderla meno esposta a un colpo di mano. Sparta se ne ingelosisce, e dissimulando il vero motivo, spedisce ambasciatori in Atene a distorla da un tal disegno, per la considerazione, che siffatti ripari poteano esser funesti alla Grecia, se Atene cadesse di nuovo in poter de' Persiani. Temistocle, che presedeva al Consiglio, penetra

la mira degli Spartani, e opponendo dissimulazione a dissimulazione risponde, che Atene avrebbe mandato a Sparta un ambasciadore, che l'avrebbe soddisfatta e tranquillizzata. Fattosi eleggere egli stesso, si reca a Sparta, ove la tiene così bene a bada con ingegnose dilazioni e risposte ambigue, che dà campo ai suoi di condurre a compimento le mura incominciate. Gli Spartani delusi concepiscono un odio inestinguibile contro gli Ateniesi, che covato per qualche tempo, e alimentato da sempre nuove cagioni, scoppia finalmente in aperta guerra (1). Gli Stati minori della Grecia si dividono per li due maggiori secondo il genio o l'interesse. Questa è la famosa guerra detta *del Peloponneso*, che durò ventisette anni, sebbene con qualche interruzione, e terminò col vantaggio di Sparta.

Oltre la gelosia di Stato, face e tromba di questa guerra fu *Pericle*. Questo nome vale il più grande encomio, e risveglia la idea del più brillante secolo, che sia mai comparso a illustrar la Terra; secolo, che forma la eterna ammirazione de' popoli colti, e la disperazione di tutti i talenti. Uomo di Stato, Filosofo, Oratore, Guerriero, fu ricco a dovizia di tutti i doni della natura, dell'arte, della fortuna. Largo, generoso, magnanimo, profuse i tesori della guerra Persica, accumulati dagli Stati della Grecia, ad ogni specie di talento; ciò che portò le Arti Belle a tal grado di raffinamento, che ormai è convenuto tra gli Artisti di tutte le Nazioni non potersi immaginare nulla di più perfetto; e gli avanzi de' monumenti Greci si studiano come Modelli del Bello Ideale. La sua profusa liberalità gli fe contrarre un debito

(1) Anni della Cr. 3573. Av. G. C. 431. Di Roma 523.

considerevole con lo Stato. Si pretende, che questo suo particolare interesse lo animasse a impegnare i suoi concittadini in una guerra funesta; conoscendo esser la pace il tempo favorevole ai suoi nemici per obbligarlo a render conto dell'impiego de' fondi pubblici. Si aggiunge a tal proposito, che *Alcibiade* suo nipote, vedendolo un giorno pensieroso, gliene domandasse la cagione. Pericle rispose, che pensava al rendiconto: *Quanto fareste meglio*, replicò *Alcibiade*, *se pensaste al modo di non renderlo*. Si pretende ancora, che questa guerra s'intraprese per far piacere alla famosa *Aspasia*, donna che a tutti i pregi della bellezza univa tutti i doni dello Spirito; ammirata da i più illustri Filosofi e Poeti del tempo, idolatrata da Pericle, che spesso ne seguiva i consigli. Essa fu d'avviso, che si dovesse resistere agli Spartani.

L'occasione fu l'assedio di Potidea, che gli Ateniesi stringevano, e che gli Spartani volevano disciolto. Sembra più che verisimile, che se Pericle non moriva di peste il secondo anno di questa guerra, e se il popolo di Atene non avesse rimosso dal comando delle armi nelle occorrenze più necessitose *Alcibiade*, uomo che solo valeva un esercito, e che traeva incatenata dietro i suoi passi la vittoria, le cose sarebbero passate tutt'altramente, e il disastro di Siracusa, e quello fatale di Egopotamos all'Ellesponto, non avrebbero avuto luogo. Questi due genii, Zio e Nipote, portavano con sé il destino della patria.

Lisandro, Generale dell'armata Spartana, dopo la vittoria di Egopotamos s'impadronisce di Atene, e ne cambia la forma di governo (1). La suprema autorità è posta in mano di trenta uomini, i

(1) Anni della Creaz. 3600. Av. G. C. 404. Di Roma 350.

quan per l'abuso che ne fecero, sono chiamati nella Storia i *Trenta Tiranni*. Uno de' primi eccessi che commettono è di far uccidere Alcibiade, cagione per essi di eterna paura. Ne scrivono agli Spartani, e questi non arrossiscono di scriverne a *Farnabazzo*, Satrapa Persiano, appresso del quale si era quegli rifuggito. Il Persiano invia gente per ucciderlo: Alcibiade incontra la morte da eroe. Egli per genio e per varietà di talenti può collocarsi accanto a Pericle, ma più versatile di lui. Asterò a Sparta, voluttuoso nella Jonia, magnifico in Persia, era l'uomo di tutti i tempi, di tutti i luoghi, da per tutto il primo. In perizia di guerra, terrestre o marittima, non avea pari; in antivegenza non era a veruno secondo. Poco durò il governo dei Trenta Tiranni. *Trasibulo* con poca gente liberò la patria dal loro giogo: i Trenta furono uccisi: il governo ristabilissi sull' antico piede.

Intorno a questo tempo avviene la spedizione di *Ciro* il Giovane, e la famosa ritirata de' diecimila Greci. Questo giovane Principe aspirava al Trono di Persia, su cui regnava *Artaserse*, suo fratello primogenito, detto *Mnemone* a cagion di sua eccellente memoria. Con un esercito ben disciplinato e con un corpo di Greci, che seppe impegnare al suo soldo, attraversa l'Asia Minore, e giunge fino a *Conaxa*; luogo distante 25 leghe da Babilonia. Ivi si scontrano i due eserciti. I due fratelli si battono rabbiosamente corpo a corpo. *Ciro* ferisce il primo *Artaserse*; ma questi ajutalo dai suoi l'uccide. I Greci dopo la sua morte fanno quella stupenda ritirata, che sarà sempre l'ammirazione de' Capitani, giacchè percorsero seicentoventi leghe da Babilonia sino al Ponto Eussino, o *Mar Nero*, in cento giorni di marcia, senza viveri, senza ponti, senza strade, fra nazioni nemiche, e sempre combattendo.

In questa ritirata *Senofonte* è l'Eroe che la esegue, e che la descrive elegantemente, non minor Capitano che Storico fedele. Comandava la retroguardia, cioè stava dalla parte del pericolo maggiore.

La città di Vei nell'Etruria, che in quel tempo agguagliava la gloria di Roma, dopo un assedio di dieci anni, vien espugnata dai Romani sotto la condotta di *Camillo*. Gloria maggiore si acquista costui nel liberar la patria, presa e incendiata dai Galli Sennoni (1).

In Grecia comparisce su la scena *Epaminonda* Tebano, il più grande Uomo che producesse quel paese, sì fecondo di uomini grandi. Con lui sorse la gloria di Tebe, e cadde col cader di lui (2). Tanto è vero, che un uomo solo può rialzare una nazione depressa, e rialzata deprimerla morendo. La potenza di Tebe è come una meteora, che brilla e sparisce in un momento.

Subentra quella di Macedonia, che comincia con *Filippo*, padre di *Alessandro* il Grande (3). Malgrado le opposizioni di *Oco*, e di *Arsete* suo figliuolo, Re di Persia, e malgrado le opposizioni ancora più forti, che gli movea contro la eloquenza di Demostene, zelante difensore della libertà, questo Principe co'suoi artifici più che con le armi, nello spazio di venti anni, soggioga tutta la Grecia, il cui ultimo respiro è la battaglia di Cheroinea, guadagnata da lui contro gli Ateniesi. In questa famosa battaglia *Alessandro* in età di anni diciotto distrugge lo *Squadrone Sacro* de' Tebani, denominato degli *Amici*, che stato era fin allora invincibile. Filippo, divenuto onnipotente su i

(1) Anni della Creaz. 3614. Av. G. C. 590. Di Roma 364.

(2) Anni della Creaz. 3633. Av. G. C. 371. Di Roma 583.

(3) Anni della Creaz. 3645. Av. G. C. 359. Di Roma 395.

Greci, pensa di mandare ad effetto il loro voto più ardente, quello di portar la guerra nel seno della Persia, e fassi dai loro Stati Generali dichiarar Capitano di questa spedizione (1). Ucciso; mentre vi si apparecchia, per denegata giustizia da un suo Guardia, nominato *Pausania*, ne assume il peso Alessandro.

Nello stesso anno l'Eunuco Bogoa uccide Arsete Re di Persia, e fa regnare in sua vece *Dario*, figliuolo di *Arsame*; soprannomato *Codomano*. Questi due Principi, *Dario* e *Alessandro*, cominciano a un tempo stesso il loro regno; ed egualmente coraggiosi sembrano nati per disputarsi l'imperio del mondo. *Alessandro* passa l'Ellesponto con un esercito, che non ascende a quarantamila soldati, ma perfettamente agguerrito: rompe *Dario* in tre battaglie campali; entra vittorioso in Babilonia e in Susa; incenerisce Persepoli, antica sede dei Re di Persia; stende le sue conquiste fin di là dell'Indo. Qui comincia l'Impero de' Greci sulle rovine di quello de' Persiani. Di ritorno in Babilonia, *Alessandro* muore in età di trentadue anni, avendone regnato dodici. Egli è il più gran conquistatore, che ci abbia trasmesso l'Antichità storica o favolosa, e il più illuminato de' Principi.

Durante la conquista dell'Oriente, *Manasse* fratello di *Jaddo* è autore di uno scisma fra gli Ebrei. Divenuto genero di *Sanaballat*, Cuteo di nazione, e Governator della Samaria, piuttosto che ripudiar la moglie straniera, al che il Consiglio di Gerusalemme, e *Jaddo* suo fratello in virtù della Legge di Mosè volevano obbligarlo, abbraccia la Setta dei Samaritani. Molti Ebrei, per evitar somiglianti censure, seguono il suo esempio. Di ciò non pago,

(1). Anni della Creaz. 3668. Av. G. C. 336. Di Roma 418.

vuol fabbricare sul monte di Garizim vicino a Samaria un Tempio, e dichiararsene Pontefice. Suo Suocero, che godea di alto credito appresso Dario, lo assicura della protezione di questo principe. Concorrono a favorirlo anche le circostanze della guerra. Alessandro all'assedio di Tiro domanda viveri e gente agli Ebrei di Gerusalemme, i quali fedeli a Dario ricusano di ubbidire. Sanaballat al contrario, abbandonando perfidamente il suo Signore, conduce un corpo di truppe ad Alessandro. Con questo merito ottiene ciò che vuole: il Tempio di Garizim è fabbricato, e l'ambizione di Manasse è soddisfatta. Espugnata la città di Tiro, Alessandro marcia irritato contro di Gerusalemme, risoluto di vendicarsi. Ma Jaddo, uscitogli incontro con tutti i Sacerdoti adorni de' loro abiti di cerimonia, e col popolo vestito di bianco, ne calma la collera. Il vincitore entra pacificamente in Gerusalemme, sacrifica nel Tempio del Signore, e Jaddo gli mostra le profezie di Daniele, che predicavano i trionfi di lui, e lo stabilimento del suo impero. L'Eroe concede agli Ebrei tutto ciò che domandano, e questi gli mantengono la stessa fedeltà, che mantenuta avevano ai Re di Persia.

In Italia ardea fiera guerra tra i Romani e i Sanniti, e le sorti della guerra si avvicendavano.

Dopo la morte di Alessandro, i suoi Capitani si disputano quelle ricche spoglie con un accanimento indicibile. Sacrificano alla loro ambizione tutta la famiglia di lui; suo fratello, sua madre, le sue mogli, i suoi figlinoli, le sue sorelle. In mezzo a questo generale scompiglio molti popoli dell'Asia Minore e de' luoghi vicini si rendono liberi; risorgono i Regni di Ponto, di Bitinia, di Armenia, di Cappadocia; si fonda quel di Pergamo. Ma le due Monarchie, che allora si ergono più illustri di tut-

te, sono ; quella di Egitto, fondata da *Folomeo Sotero*, figliuolo di *Lago*, donde i *Lagidi* (1); e quella di Siria, fondata da *Seleuco Nicatore*, o sia *Vincitore*, donde i *Seleucidi*. Quest' ultima comprendeva, oltre la Siria, Babilonia, la Media, e tutte le altre ricche provincie dell' Asia Maggiore, che componevano l'impero de' Persiani: Selseuco ne trasferisce la Sede da Babilonia in Antiochia. Così tutto l' Oriente fu soggetto al Greco dominio, e la favella Greca diventa universale.

Nel tempo di questi disordini un esercito di Galli penetra nell' Asia Minore, e si stabilisce nella *Gallogrecia*, o sia *Galazia*, così detta dal loro nome (2). Di là si gettano nella Macedonia che depredano, e mettono in alta apprensione la Grecia: il loro esercito perisce nella sacrilega impresa del Tempio di Delfo.

Alcuni anni prima di questo avvenimento (l'anno di Roma 471.) i Galli d'Italia, che le loro frequenti vittorie rendevano il terror de' Romani, stimolati dai Sanniti, dai Bruzii, e dagli Etruschi, prendono di nuovo le armi, e riportano da principio qualche vantaggio; ma avendo messo a morte gli ambasciatori de' Romani, costoro, a cui le perdite erano scuola e non disastro, irritati marciano contro di essi, li sconfiggono, entrano nelle loro terre, dove stabiliscono una Colonia, e obbligano gli altri a chieder pace.

Tre anni dopo, *Pirro*, Re di Epiro, che era asceso e disceso dal Trono di Macedonia, rivolge la sua ambizione verso la Italia, dove era chiamato dai Tarentini contro i Romani. Riporta alcune vittorie, mercè i suoi elefanti, animale incognito an-

(1) Anni della Cr. 3701. Av. G. C. 303. Di Roma 451.

(2) Anni della Cr. 3725. Av. G. C. 279. Di Roma 475.

che di nome ai Romani. Questi, addottrinati dalle loro sventure, gli mandano contro uno di quegli uomini grandi, de' quali Roma allora abbondava, e che accompagnavano sempre il valore e la perizia della guerra con un treno di virtù, che li rendea venerandi. Il Console Fabrizio insegna tosto ai Romani, che Pirro non era invincibile. Questi due Eroi si contendono la gloria della magnanimità più ancora, che quella delle armi. Pirro restituisce al Console tutti i prigionieri senza riscatto, dicendo, che la guerra si fa col ferro e non con l'oro. Fabrizio rimanda al Re il suo perfido Medico, che era venuto ad offerirgli di avvelenare il suo Signore.

In questi tempi la Nazione, e la Religione Giudaica, cominciano a risplendere fra i Greci. Quei che rimangono in Giudea, ben trattati da i Re di Siria, vivono tranquillamente secondo le loro leggi. *Antioco il Dio*, nipote di Seleuco, altri ne sparge per l'Asia Minore, donde si estendono nella Grecia, e godono da per tutto gli stessi dritti degli altri cittadini. Tolomeo, figliuolo di Lago, gli avea di già stabiliti in Egitto. Sotto *Tolomeo Filadelfo*, suo figliuolo, sono tradotte in Greca favella le loro Scritture, ed esce in luce quella celebre versione, che dicesi la *Versione de' Settanti* (1). Gli Ebrei sparsi nell'Egitto e nella Grecia, obbliano non solo l'antico loro linguaggio, cioè l'*Ebreo*, ma eziandio il *Caldeo*, che portato aveano dalla schiavitù. Essi formansi un nuovo linguaggio, detto *Ellenistico*, il quale è un *Greco* mescolato di *Ebraismi*: la *Versione de' Settanti* e tutto il nuovo Testamento è scritto in cotesto linguaggio. Mercè questa dispersione degli Ebrei, il Tempio di Gerusalemme di-

(1) Anni della Cr. 3727. Av. G. C. 277. Di Roma 477.

viene famoso per tutta la terra, e i Re di Oriente vi presentano le loro offerte.

Verso questi medesimi tempi lampeggia l'ultimo raggio della libertà Greca, la *Lega degli Achei*, e fioriscono Eroi, *Arato* e *Filopemene*, dopo i quali la Grecia non offre più nulla di grande (1).

La guerra de' Romani coi Sanniti, dopo settantadue anni di lotta ostinata, era finita col vantaggio de' primi: Taranto era sottomessa: tutti i popoli antichi d'Italia soggiogati: dall'altra parte i Galli, battuti più volte, non ardivano più muoversi. Così dopo 480 anni di guerre continue, i Romani si veggono padroni di tutta la Italia; ma siccome il principio della loro politica era la conquista, cominciano a risguardar le cose di Sicilia, la prima che si offeriva ai loro sguardi appresso la Italia. Essi trovano un nemico degno di loro.

Cartagine, Repubblica essenzialmente commerciante, e per necessità guerriera, teneva sotto il suo dominio una gran parte delle due spiagge del Mediterraneo. Oltre quella dell'Africa, dove era sita (non molto lungi dalla presente Tunisi), e che, tranne l'Egitto, possedeva interamente, signoreggiava le Spagne, la Corsica, la Sardegna, e buona parte della Sicilia, e minacciava il resto. Venute a toccarsi ai confini, queste due rivali, Roma e Cartagine, che aspiravano entrambe, sebbene per vie diverse, alla Monarchia universale, non potevano non farsi la guerra. Questa è la vera origine delle guerre Puniche: il pretesto della prima fu la difesa de' Mamertini assunta dai Romani.

Secondo i calcoli della prudenza umana, Roma dovea succumbere. Non perchè non fosse uno stato assai meglio costituito della sua rivale, e non aves-

(1) Anni della Cr. 5732. Av. G. C. 272. Di Roma 482.

se ordini più fermi, e non conoscesse perfettamente le arti della guerra, e non sentisse maggior virtù di quella, ma perchè la lite decider si dovea sul mare; e i Romani erano ignarissimi di nautica e di guerra marittima, e non un legno avevano, neppure per far tragitto nell' isola, mentre peritissimi di tutte queste arti erano i Cartaginesi, e coprivano il Mediterraneo con le loro flotte. Ma che non può una buona organizzazione politica e militare, e un carattere fermo? Roma trionfò.

La prima Guerra Punica scoppia l'anno di Roma 490., e al quinto anno di essa Guerra i Romani vantavano già una buona armata, e il Console *Duillio* riportava su i Cartaginesi una segnalata vittoria navale (1). L'arte de' Romani fu veramente quella di ridurre il combattere instabile di mare al combattere fermo di terra. Conoscendo essi la grande superiorità del nemico in quel per loro nuovo elemento, l'unico loro sforzo era di arrancare su le navi nemiche, e raffermatele alle loro con grossi rampiconi, combattere petto a petto. Riformata così la pugna, i Romani erano sicuri di vincere.

Ma l'arte di navigare esige più lungo studio, che quella di combattere. Due spaventevoli naufragii costringono i Romani ad abbandonar di nuovo l'imperio del mare ai Cartaginesi. Ma rinunziar l'imperio del mare è rinunziare ad ogni conquista oltramarina, e rinunziar ogni conquista oltramarina è rinunziare alla signoria del mondo, idea predominante e scopo all'ambizione di Roma. Infievolita la impression paurosa, essi rifanno la flotta, e una sola battaglia guadagnata dal Console *Lutazio* decide della guerra (2). Cartagine è obbli-

(1) Anni della Cr. 5745. Av. G. C. 259. Di Roma. 495.

(2) Anni della Cr. 5763. Av. G. C. 241. Di Roma 513.

gata a pagar tributo, e a rilasciar la Sicilia con tutte le isole tra la Sicilia e l'Italia. Roma s'impadronisce di quella grande Isola, salvo ciò che vi possiede Gerone, Re di Siracusa, suo Alleato. Questa guerra dura 25 anni.

Appena terminata, si perde anche la Sardegna per defezione del presidio Cartaginese, che la dà in poter de' Romani; e Cartagine, che usciva eshausta da un'altra guerra col suo stesso esercito, composto per lo più di stranieri, cede suo malgrado quell'Isola importante, e accresce il suo tributo. Pensa allora di ristabilire il suo dominio nelle Spagne, che avea quasi perduto nella rivoluzione. *Amilcare*, soprannomato *Barca*, che avea domato i ribelli, passa in quella provincia con *Annibale* suo figliuolo, che era allora in età di anni nove, e per nove anni vi guerreggia con somma prudenza e valore. Sotto sì accorto Capitano si ammaestra nella guerra il giovane Annibale, e concepisce quell'odio memorando contro i Romani. Morto il padre in battaglia, gli succede nel comando Asdrubale, suo congiunto. Costui governa la provincia con molta saggezza, e per tenerla in dovere fonda Cartagine Nuova.

Non meno antiveggenti e circospetti sono i Romani nell'Italia. Sia che i Galli del Pò meditassero qualche movimento; sia, il che è più facile a concepirsi, che essi pensassero a premunirsi da quella parte contro i Cartaginesi, siccome fatto aveano dal mezzogiorno con la occupazione delle Isole intermedie, il certo si è, che risolvono di assoggettarli stabilmente. Per attaccarli con più sicurezza, si assicurano prima de' Cartaginesi. Un trattato è conchiuso con Asdrubale, che promette di non passare oltre l'Ebro. La guerra tra i Romani e i Galli si fa con furore: i transalpini si uniscono ai ci-

salpini: tutti rimangono sconfitti. *Concolitano*, uno dei Re Galli, è preso in battaglia. *Aneróesto*, altro loro Re, si uccide da sè stesso. I Romani vittoriosi passano per la prima volta il Pò, determinati di togliere a Galli i contorni di quel fiume, de' quali erano in possesso da più secoli. La vittoria li segue per ogni dove, e quasi tutto il paese traspadano è soggiogato (1). In questo mentre muore Asdrubale; e Annibale, benchè numerasse soli venticinque anni, ottiene il comando in capo. Da quel punto la guerra fu preveduta inevitabile.

Eccoci alla più memoranda di tutte le guerre antiche e moderne. O che si guardi al genio bellicoso de' popoli belligeranti, o che si valuti la profonda cognizione presso entrambi di tutte le arti della guerra, o che si attenda al valore degli eserciti per lungo esercizio agguerriti, o che si consideri l'eccellenza de' Capitani che li comandano, o che si ponderi il premio della vittoria, che non è manco che il dominio del mondo, niente rattrovasi in tutte quante le Storie, che possa sostenerne il paragone. Ma l'Eroe di questa seconda Guerra Punica è propriamente Annibale. Disegno arditissimo, e per tutt'altri che lui temerario e folle, esecuzione difficile e quasi impossibile, risultamenti fuor d'ogni aspettazione, l'imperio Romano ridotto tra le mura di Roma, e questa nuda di armi, di armati, di danaro. Tutto pare perduto irreparabilmente; ma il genio Italico, forte per la costanza del Senato Romano, e secondato dalle fazioni del Senato Cartaginese, confonde i ben meditati e meglio eseguiti disegni, e riduce in fumo sì terribile tempesta. Prima azione di questa famosa guerra è l'assedio di Sagunto nella Spagna; e sono ancor memoran-

(1) Anni della Cr. 3784. Av. G. C. 220. Di Roma 534.

de cose nella Storia il coraggio estremo de' Saguntini , la vivacità dell' assalitore , la lentezza de' Romani , divenuta adagio. Espugnata Sagunto , Annibale passa l'Ebro , valica i Pirenei , attraversa la Gallia , supera le Alpi , dove stordisce la natura con quel maraviglioso passaggio , e si precipita , qual torrente , sull'Italia. Roma , che allora potea contar su le armi oltre ad ottocento mila soldati , si ride di un nemico , che con un esercito minore di trenta mila uomini , e questo più che di uomini composto di larve , che tali erano all' aspetto i Cartaginesi pe' disagi sofferti su le Alpi , senza appoggio , senza viveri , senza ritirata , osa attaccare nel suo cuore un impero sì ben compatto , sì ben raffermo , sì ben consolidato , sì esteso e fiorente. Ma Roma non sapea con qual uomo aveva a fare : non tardò ad apprenderlo. Vittorie sopra vittorie , inaspettate , straordinarie , sorprendenti , la gettano in un sentimento , che non sai dir , se è stupore , o costernazione. L'Italia quasi tutta l'abbandona : la Sicilia prende il partito del vincitore : la Spagna con la morte de' due Scipioni sembra perduta interamente. In tali estremità essa non si abbatte ; e questo è il punto più luminoso de' suoi Fasti. Col nemico alle porte essa invia soccorsi nelle Spagne , e vende a caro prezzo il terreno occupato dal vincitore fuori le mura. Tanta grandezza di animo , e tanta inflessibilità di carattere , impongono al nemico , e lo sforzano ad allontanarsi. Salvano Roma tre Eroi : *Fabio Massimo* , che la ritrae dal fondo del precipizio col temporeggiare ; sistema , che infievolisce Annibale , raffreddandone il fervore : *Marcello* , che sotto Nola dimostra , che quegli poteva esser vinto : *Scipione* , che trasportando ad esempio di lui la guerra in Africa , lo vince definitivamente a Zama. Cartagine riceve la legge da Ro-

ma, e ben dura; e Scipione è decorato del nome di *Africano* (1).

Durante la prima Guerra Punica, *Teodoto*, Governatore della Battriana, toglie mille città ad Antioco il Dio, Re di Siria. Quasi tutto l'Oriente siegue questo esempio. I Parti si ribellano sotto la condotta di *Arsace*, Ceppo degli Arsicidi, e fondatore di un Imperio, che a poco a poco si estende per tutta l'Asia Maggiore, e lotta lungo tempo coi Romani.

Ardonò lunghe guerre tra i Re di Siria e quelli di Egitto per la Celesiria, o sia Regno di Damasco, e per la Giudea. Quest'ultima cade sotto i Re di Egitto.

Terminata la seconda guerra Punica, Annibale ridotto a fuggire dal suo paese, ingiusto e ingrato verso questo grande Uomo, suscita da per tutto nemici contro i Romani, ma non fa che accrescere le conquiste di questi, trascinare i Re, che gli danno ascolto, nella rovina sua e della sua patria, accelerare a sè stesso la morte. Già *Filippo*, Re di Macedonia, alleato de' Cartaginesi, era stato ridotto all'estremo dalle vittorie del Console *Flaminio*, che dichiara la Grecia libera dal giogo di lui (2). Già *Antioco il Grande*, Re di Siria, costretto a ricever la legge dal Console *Lucio Scipione*, fratello di Scipione Africano, era stato circoscritto tra le balze del monte Tauro; colpa della sua stoltizia, che non volle seguire i consigli di Annibale nel condurre la guerra, come li seguiva nel muoverla. I Romani, formidabili di già a tutta la terra, sentono ancora terribile alla loro immaginativa Annibale solo, e non hanno pace, finchè costui respira. Essi lo per-

(1) An. della Cr. 3802. Av. G. C. 202. Di Roma 552.

(2) Anni della Cr. 8380. Av. G. C. 196. Di Roma 558.

seguono da per tutto, e sforzano *Prusia* Re di Bitinia, ove quegli erasi ricoverato, a darlo nelle loro mani. *Prusia* ubbidisce; ma *Annibale* previene avvelenandosi il suo tradimento, e libera finalmente *Roma* dalla eterna sua paura (1).

Morto *Annibale*, i *Romani* non hanno, a parlar propriamente, che guerre senza pericolo, e vittorie senza lustro.

In *Giudea* scoppia la fierissima persecuzione di *Antioco Epifane*, cioè *Illustre*, secondo figlio di *Antioco il Grande*, contro il popolo di *Dio* (2). Egli intraprende a rovinare il Tempio, la Legge di *Mosè*, e tutta la nazione.

Poco dopo ebbe fine il Regno di *Macedonia* in *Perseo*, ultimo suo Re, vinto e menato in trionfo con tutta la famiglia da *Paolo Emilio* (3). Il Regno di *Macedonia* da *Carano*, discendente di *Ercole*, suo primo Re, sino a *Perseo*, era durato 700 anni, e per 200 anni incirca avea dato de' Padroni non solo alla *Grecia*, ma a tutto l'Oriente. La *Macedonia* è dichiarata *Provincia Romana*.

Crescono i furori di *Antioco* contro gli *Ebrei*. Sorge la famiglia degli *Asmonei* o *Maccabei* a rintuzzarlo. *Giuda* con un branco di prodi riporta vittorie luminose: purifica, e dedica di nuovo il Tempio, profanato dai *Gentili*: ristabilisce il Sacerdozio, e distrugge per le città della *Giudea* la idolatria. Morto *Antioco Epifane*, la persecuzione dei Re di *Siria* e le vittorie di *Giuda Macabeo* continuavano del pari sotto *Antioco Eupatore*, cioè di nobile stirpe, succeduto al Padre in tenera età sotto la tutela di *Lisia* suo Ajo. Ucciso il Pupillo e il Tutore, non rallenta punto la persecu-

(1) Anni della Cr. 3822. Av. G. C. 182. Di *Roma* 572.

(2) Anni della Cr. 3831. Av. G. C. 173. Di *Roma* 581.

(3) Anni della Cr. 3836. Av. G. C. 168. Di *Roma* 586.

zione sotto *Demetrio Sotero*, o sia *Salvatore*, che era montato sul trono di Siria. I suoi Generali son battuti da Giuda Maccabeo, e la mano del superbo Nicanore, con la quale avea tante volte minacciato il Tempio, vi è appesa. Non guari dopo Giuda cade combattendo con istupendo coraggio. *Gionata*, suo fratello, gli succede, e ne sostiene la riputazione. Le continue turbolenze della Siria, e le guerre tra questa e l'Egitto, danno agio agli Ebrei di fortificarsi. Gionata rinnova l'alleanza co' i Romani, fatta già prima da Giuda. *Diodorò*, soprannomato *Trifone*, avendolo tratto con inganno a Tolemaide, ivi lo fa perire. *Simone*, suo fratello, il più prudente e più fortunato di tutti, gli succede; e i Romani lo favoriscono, siccome aveano fatto ai suoi fratelli. Egli caccia i Sirii dalla cittadella di Gerusalemme, e poi da tutte le piazze forti della Giudea. Gli Ebrei, liberi mercè il suo valore dal giogo de' Gentili, concedono a lui e alla sua discendenza la Dignità Regale, e *Demetrio Nicatore*, rimontato sul trono di Siria con gli ajuti di Simone, acconsente allo stabilimento di questa nuova Dinastia (1). Qui comincia il nuovo Regno del popolo di Dio.

Pochi anni prima eran cadute nello stesso tempo due grandi città, Cartagine e Corinto, distrutte da i Romani. Cartagine fu presa e ridotta in cenere nella terza guerra Punica, che durò cinque anni, da *Scipione Emiliano*, il quale con questa vittoria confermò il cognome di *Africano* nella sua famiglia. Il console *Mummio* rovinò Corinto da fondamenti; Città la più voluttuosa e la più ornata della Grecia, le cui statue impareggiabili furono dal vincitore trasportate a Roma.

Verso questi tempi il Regno de' Parti si stende

(1) Anni della Cr. 2870. Av. G. C. 134. Di Roma 620.

su la Battriana e su le Indie per le vittorie di *Mitridate*, il più valoroso degli Arsacidi. Demetrio Nicatore corre su l'Eufrate per opporsi alle sue conquiste, chiamato da i popoli stessi, che Mitridate avea soggiogati, e perchè i Re di Siria trattavano i Parti sempre da ribelli. Dopo molte vittorie, mentre è in procinto di ritornare in Siria per opprimervi Trifone, cade in una insidia tesagli da un Generale di Mitridate, e resta prigioniero de' Parti. Trifone, che si crede assicurato sul Trono per questa prigionia di Nicatore, è abbandonato da i popoli, che si danno a *Cleopatra*, moglie di Nicatore, e ai suoi figliuoli; ai quali, perchè di tenera età, vien dato per Tutore *Antioco Sidete*, loro Zio paterno. *Fraate*, fratello e successore di Mitridate, tratta Nicatore da Re, e gli dà *Rodoguna* sua figliuola in moglie. In odio di questa sua rivale, Cleopatra, a cui ella toglieva la corona e il marito, sposa Antioco Sidete, e si risolve di regnare per via di qualunque delitto. Il nuovo Re Sidete assale Trifone: Simone si unisce a lui in questa impresa; e il Tiranno, forzato in tutte le sue piazze, ebbe alla perfine il meritato gastigo di tante sue perfidie. Antioco, padrone del Regno per opera di Simone, paga sì rilevanti servigi coll'inviarli contro un esercito. I figli di Simone *Giuda* e *Giovanni Ircano* lo pongono in rotta. Simone è pugnalato a Gerico in un festino da *Tolomeo* suo genero, e figliuolo di *Abobo* Governatore di quella contrada; perchè aspirava al sommo Sacerdozio. Gli succede Ircano nel Sacerdozio e nel Principato. Egli sostiene valorosamente l'assedio in Gerusalemme contro di Antioco; e costui, che meditava la guerra contro i Parti per liberare suo fratello prigioniero, si vede nella necessità di accordare ad Ircano onorevoli condizioni di pace.

In questo tempo la Potenza Romana, che era formidabile a tutti i Re e a tutti i popoli della Terra, ebbe a misurarsi con un nemico che non sospettava, e che il solo numero rendeva ardito. Euno schiavo solleva in Sicilia i suoi compagni, e per rimmetterli in dovere l'è duopo impiegare seriamente le sue forze.

Due anni dopo, la successione di Attalo Re di Pergamo, che lasciava erede delle sue immense ricchezze il Popolo Romano, suscita la divisione nella città. Le discordie de' Gracchi, due de' primarii cittadini di Roma, che tendevano a riformare i soprusi del Senato, ritornano in loro danno. La storia, plaudente al potere, dipinge con foschi colori i tentativi di questi due sostenitori de' pubblici diritti, perchè essi caddero vittime della prepotenza del Senato; ma la Storia mentisce: la verità traspare dalla esposizione de' fatti.

Nell'Oriente Antioco Sidete fa con somma felicità la guerra ai Parti. Ircano, che lo seguiva con un Corpo di Ebrei, vi segnala il suo valore, e fa rispettare la sua religione. Fraate, incapace di resistere al nemico, per fare una potente diversione, mette in libertà Demetrio Nicatore. In un istante tutto cambia d'aspetto. Sidete è oppresso da una sollevazion generale de' popoli, e vi perisce col suo esercito tante volte vittorioso. Cleopatra, che non ambiva che di regnare, ritorna ben presto al primo marito, e Rodoguna è posta in dimenticanza. Ircano si giova delle dissensioni della Siria: prende Sichem ai Samaritani; e rovescia da fondamenti il Tempio di Garizim, dugento anni dopo essere stato edificato da Sanaballat. L'anno seguente tutta la Idumea, unita per le sue vittorie al Regno di Giudea, riceve la Legge di Mosè con la circoncisione.

Nuove turbolenze nella Siria , nuovi misfatti di Cleopatra. Demetrio era stato sconfitto da *Alessandro Zebina*, figliuolo di *Bala*: Cleopatra lo fa morire , sperando di regnare più assolutamente sotto i suoi figliuoli. Tratta nella stessa guisa *Seleuco* suo Primogenito , che regnar voleva a malgrado di lei. Disponevasi a far lo stesso trattamento ad *Antioco* suo Secondogenito, che ritornava vittorioso dai ribelli. Questi , informato de' disegni di lei , la costringe a bere quella tazza avvelenata, che presenta al Figlio. Ella morendo lascia unsemenzajo eterno di discordie tra i figli , che aveva avuti dai due fratelli Demetrio Nicatore e Antioco Sidete. La Siria così agitata non fu più in istato di turbare gli Ebrei.

Giovanni Ircano, che avea convertita la Idumea conquistata , poté conquistare , non convertire la Samaria. La distruzione del Tempio di Garizim non toglie ai Samaritani di continuare su quel monte il loro culto , e i due popoli restano più che mai irreconciliabili. Ircano morendo lascia la Giudea senza contrasto ai due suoi figliuoli , *Aristobolo* e *Alessandro Gianneo* , i quali regnano l' un dopo l' altro (1).

Roma tranquilla dalla parte di Oriente per le guerre intestine della Siria, rivolge le sue armi verso le Alpi. Fin dall'anno 630. *Sestio* vincitore dei Galli , soprannomati *Salii* , avea fondata nella città di *Aix* una Colonia, che porta ancora il suo nome. *Fabio* doma gli Allobrogi , e tutti i popoli limitrofi ; e nell'anno 633 di Roma la Gallia Narbonese diventa *Provincia Romana*.

Dopo la morte de' due Gracchi , che cercarono di far fronte al torrente, la corruzione non ha più

(1) Anni della Cr. 3898. Av. G. C. 106. Di Roma 648.

frèno. Il danaro è la suprema legge di tutto. *Giugurta*, Re di Numidia, lordo del sangue di due fratelli, che il Popolo Romano avea tolto a proteggere, si difende lungo tempo più co' i doni, che con le armi. Ci vuole un Plebeo, che sveli la corruzione de' Nobili. *Mario* li mette a nudo, e per giungere al comando della guerra finalmente intimata a *Giugurta*, finisce di attizzar la Plebe contro la Nobiltà. Ei vince *Giugurta*, e lo fa prigioniero. Le sue grandi vittorie sopra i Cimbri, i Teutoni, e altri popoli del Settentrione, i quali penetravano nelle Gallie, nelle Spagne, e anche in Italia, lo rendono l'Idolo della Plebe, che gli conferisce sette volte il Consolato. La Nobiltà trova il suo difensore in *Silla*.

Questi due Capi di fazioni, uno vincitore del Mezzogiorno e del Settentrione, l'altro della Grecia e dell'Asia, lacerano orribilmente Roma e l'Italia co' loro furori. Il sangue scorre a torrenti.

Fra queste gare scoppia la *Guerra Sociale*, la più giusta di tutte le guerre contro di Roma.

Questa Città conquistato aveva il mondo con le armi de' suoi Socii, e segnatamente di quei popoli, che ora formano il nostro Abruzzo e il Sannio. Questi popoli, che da secoli sostenevano la gloria e la grandezza di Roma, pretendono con santa ragione di entrare a parte della cittadinanza Romana. L'orgoglio del Senato rigetta sì giusta domanda. La guerra è sanguinosissima; le armi e la disciplina erano le stesse; il valore dall'una parte e dall'altra eguale. L'affare si decideva sotto le porte stesse di Roma: essa era già per succombero sotto i colpi de' Socii: la fortuna di *Silla* la sostenne, e trionfò. Questo vincitore fa orrendo abuso della vittoria. Eretta in Dittatura la sua Tirannide, riempie Roma e l'Italia di sangue, di strage, e di rovine.

Diserta affatto il Sannio, è in gran parte l'Abruzzo. Le *Tavole di proscrizione*, con le quali incrudelì contro i suoi concittadini, fanno ancora spavento. Tale era il terrore, che ingenerato avea nei cuori di tutti, che, quantunque deponesse volontariamente la Dittatura, e si spogliasse di ogni potere, niuno ardiva rivendicarsi sopra di lui (1). Ma l'Imperio Romano, già padrone del mondo, e vittorioso da per tutto, era un corpo, in cui la floridezza esteriore mentisce la malignità degli umori interni, che lo mina sordamente. I cittadini non riconoscono più Governo, ma Capi di parti: gli eserciti non sono più della Patria, ma de' Capitani, da' quali sperano onori e ricompense; e queste a spese de' cittadini o de' socii. L'esempio di Silla scioglie il freno a tutte le ambizioni. Ognuno vuol comandare. Sertorio, gran Capitano, e partigiano zelante di Mario, si rende forte nelle Spagne. Invincibile alla forza, non è vinto che dal tradimento. Un Gladiatore ardisce sfidar l'Imperio Romano nel suo cuore stesso, rendersi formidabile alle sue legioni, e controbilanciarne per qualche tempo la potenza. Questa è la famosa *Guerra Servile*, mossa e sostenuta da *Spartaco*, Trace arditissimo per gran cor, per gran corpo, e per gran posse. Crasso Pretore finalmente ha la fortuna di terminar questa guerra, suscitata in seno dell'Italia, di gran pericolo, nè di minor danno (2).

Quando la massa è corrotta, il bene stesso si converte in male. Le vittorie, che Roma riporta in Oriente per opera di *Pompeo*, e quelle di *Cesare* in Occidente, che soggioga le Gallie, tornano in danno di lei. Pompeo, che non vuole eguali, e Ce-

(1) Anni della Cr. 3922. Av. G. C. 82. Di Roma 672.

(2) Anni della Cr. 3937. Av. G. C. 67. Di Roma 687.

sare , che non soffre superiori ; istrutti dalle orribili conseguenze delle guerre civili, prendono una determinazione affatto contraria , e invece di farsi la guerra , si uniscono tra loro a danno della patria , arrogandosene per dir così l'alto dominio, e conservandone le forme. Essi associano a parte della loro autorità *Crasso* , il più dovizioso de' Romani. Questo è il primo *Triumvirato*, dannoso a Roma egualmente che i furori di Silla e di Mario. *Crasso* perisce nella guerra, che intraprende inconsideratamente contro i Parti. Muore ancora *Giulia* , sposa di *Pompeo* , e figliuola di *Cesare*. Vengono così a mancare in un punto i due contrappesi , che mantenevano l'equilibrio tra questi due grandi rivali. Rotta la pace, la lite si decide ne' campi di *Farsaglia*. *Pompeo* , vinto e fuggitivo , è ucciso sulle spiagge di *Alessandria* per ordine dell'ingrato *Tolomeo*. *Cesare* , dopo aver corse a passi di vittoria l'Asia , l'Egitto , la Mauritania, e la Spagna, ritorna in Roma, e vi è ricevuto come *Padrone*. Malgrado la sua clemenza, che coronò luminosamente tante sue vittorie , è trafitto in Senato appiè della statua di *Pompeo* da *Bruto* , e *Cassio* , e altri congiurati , perchè affettava il regno (1). Ma la morte di *Cesare* non rende a Roma la libertà. Ella odia la servitù, ma non sa più esser libera: abbisogna di un *Padrone*. Per un *Tiranno* buono , qual era *Cesare* , ne ha tosto tre cattivi. Si forma il secondo *Triumvirato* tra *Marcantonio* , *Lepido*, e *Ottaviano*, nipote di *Cesare*, e suo figliuolo adottivo. Le reliquie della Repubblica rimangono estinte nella battaglia di *Filippi* con la morte di *Bruto* e *Cassio*.

Questi secondi *Triumviri* incominciano l'eserci-

(1) Anni della Cr. 3961. Av. G. C. 43. Di Roma 711.

zio della loro Tirannide con delitti, che fanno orrore alla natura; nè meno orribili sono le loro Proscrizioni. Essi, onde ovviare all'ineconveniente del primo Triumvirato di un' autorità comune, si dividono l' Impero. Ma quando l' ambizione non ha risguardo, e la scelleraggine è dritto, qual forza hanno più Leggi, Trattati, e Convenzioni? Marcantonio e Ottaviano, dopo aver annullata l' autorità di Lepido, voltano le armi l' un contro l' altro. Insanguinata abbondantemente in ogni dove la terra, insanguinar conveniva ancora il mare, e la battaglia di Azio decide dell' imperio del mondo (1). Antonio vinto si uccide: *Cleopatra*, Regina di Egitto, donna famigeratissima per beltà e per tutti i pregi dello spirito, ne siegue l' esempio, malgrado le finte lusinghe di Ottaviano, il quale resta unico Padrone dell' Imperio Romano. Vien decorato dal Senato del glorioso titolo di *Augusto*.

Durante questi grandi cambiamenti nell' Orbe Romano, la famiglia de' Maccabei dominante nella Giudea si còpriva di sangue e di delitti. *Aristobolo*, figliuolo e successore di Giovanni Ircano, fu il primo che assunse il titolo di Re. Empio e crudele, come ancora i suoi Successori, *Alessandro*, e Ircano II. Pompeo, che facea la guerra in Asia, si mischia tra le loro pretensioni, s'impadronisce di Gerusalemme, e prende il Tempio per assalto, dove però entra con rispetto, e lo salva dal saccheggio: rispetta il culto e le leggi degli Ebrei: ristabilisce Ircano II. nel solo Sacerdozio; mena seco a Roma prigionieri *Aristobolo*, due suoi figli, e due figliuole. La Giudea, in apparenza libera, è da questo punto tributaria de' Romani.

Aristobolo, e *Alessandro* suo primogenito, tro-

(1) Anni della Cr. 5977. Av. G. C. 27. Di Roma 727.

vano la via di salvarsi. Ritornati in Giudea, alla testa de' loro aderenti cercanó di rimontare sul trono.

Gabinio, rimasto a comandarvi le truppe Romane, li vince in diversi incontri: prende *Aristobolo*, e lo rimanda a Roma. *Crasso*, succeduto a *Gabinio*, viene in Giudea, la devasta, e saccheggia il Tempio di Gerusalemme.

Alla morte di *Pompeo* cambiano le cose. Cesare, padrone di Roma, spedisce *Aristobolo* con due legioni in Siria: il partito di *Pompeo* lo fa quivi avvelenare, e fa troncar la testa al figlio *Alessandro*. Con la morte di questi principi la Giudea respira per poco aure di pace.

Nella guerra di Egitto, *Antipatro* Idumeo avea condotto a Cesare dei soccorsi inviatigli da *Ircano*, e rendutigli col suo valore segnalati servigi. Cesare, sottomessi gli Egizii, va in Siria, conferma *Ircano* nel sommo Pontificato, dichiara *Antipatro* cittadino Romano, e lo nomina Governatore della Giudea. Ecco il primo passo, che porta uno straniero sul Trono di Giuda. *Antipatro*, profittando della negligenza d' *Ircano*, procura l'ingrandimento di sua famiglia: affida il governo di Gerusalemme a *Fasaele* suo primogenito, e quello di Galilea ad *Erode*, altro suo figliuolo.

Morto Cesare, *Antipatro* si concilia il favore di *Cassio*, Governatore della Siria, che levava gente e tributi da quei paesi, col somministrargli prontamente più di settecento talenti di argento.

Antigono, figliuolo di *Aristobolo*, dopo aver tentato due volte indarno d' impossessarsi del Regno, implora il soccorso di *Pacoro* Re de' Parti; entra nella Giudea, e tratti insidiosamente ad una conferenza *Ircano* e *Fasaele*, mutila *Ircano*, perchè non possa più esercitar la carica di Sommo Sacerdote; e *Fasaele*, non potendosi uccidere per al-

tro modo ; perchè incatenato , si fracassa il capo battendo forte contro di un sasso. Erode evita la stessa insidia , e passa a Roma per implorare la protezione del Senato.

Antonio ed Ottavio, interessati per Erode, parlano la sua causa : il Senato , per far dispetto ad Antigono , che avea domandato soccorso ai Parti nemici di Roma , lo nomina Re de' Giudei. Ecco , secondo la profezia di Giacobbe, *strappato lo scettro da Giuda*. Erode , per meglio consolidarsi sul Trono , sposa *Marianne* , figliuola di Aristobolo , che in seguito manda a morte, ad istigazione di *Salome* sua sorella , scelleratissima donna (1).

Nella guerra tra Ottavio ed Antonio, siegue, come tutto l'Oriente , le parti di quest' ultimo. Vinto Antonio, riguadagna l'amicizia del vincitore con la sua eloquenza, con la sua franchezza di spirito, e co' i suoi doni. In onore di Augusto dà il nome di *Sebaste* a Samaria, che abbellisce e fortifica. Fabbrica Cesarea ; restaura molte piazze de' suoi domini , riedifica ed abbellisce il Tempio del Signore in Gerusalemme. In una peste cagionata dalla fame, soccorre con magnanima generosità il popolo, che dimentica tosto l'odio antico , e lo ricolma di lodi. Attivo, franco, magnanimo, eloquente, oscura tutte le sue belle qualità col *sospetto*. Questo vizio lo fa crudele ; e Salome è quella , che alimentandolo nel cuore del fratello , lo sospinge a tutte le crudeltà. Per sospetto uccide Marianne, che pure idolatrava : per sospetto manda a morte i due figli avuti da lei , *Alessandro* ed *Aristobolo* : per sospetto fa condannare a morte l'altro figlio *Antipatro* : per sospetto infine fa trucidar tutti i bambini di Betlemme da due anni in giù , onde involvere

(1) Anni della Cr. 3974. Av. G. C. 30. Di Roma 724.

nella strage di quelli innocenti il nato Re de' Giudei, cioè il Messia, la cui nascita segna l'ultimo anno di Erode.

La fortuna avea dato l'Imperio ad Augusto, il terrore glielo dilata e tranquilla. In Africa l'Etiopia gli dimanda la pace; in Asia i Parti atterriti gli rimandano spontaneamente le insegne prese a Crasso con tutti i prigionj Romani: le Indie ricercano la sua alleanza; in Europa i Cantabri e gli Asturii di là de' Pirenei sono domati; debellati i Rezii o sia Grigioni, malgrado l'asprezza delle Alpi che li difende; la Polonia lo riconosce; la Germania lo teme; il Vesper riceve le sue leggi. L'ultima vittoria navale, riportata nelle acque di Melazzo in Sicilia, lo libera da *Sesto Pompeo*, figliuolo del *Magno*, ultimo suo competitore. Vittorioso per terra e per mare chiude il Tempio di Giano. Tutto l'Universo riunito sotto il dominio della Potenza Romana gode la pace, e Gesù Cristo, figliuolo di Dio nell'eternità, figliuolo di Davide nel tempo, viene al mondo per la salute e redenzione del genere umano (1).

Religione.

Nella sola Giudea il culto del vero Dio. Nell'Africa e nell'Europa idolatria spacciata. In Asia, ecco le Religioni di quei popoli in tutti i tempi:

Bramismo. Questo culto antichissimo si è conservato nella sua purezza con la divisione degli Indiani in diverse *Caste*, o sia *Ceti*. Suoi dogmi principali: una Trinità, *Brama*, *Vismi*, e *Schiva*; è incaricata del governo del mondo: l'immortalità dell'anima: la ricompensa delle virtù; il gastigo

(1) Anni della Cr. 4004. Di Roma 754.

de' vizii: la metempsicosi. È la religione di tutti i popoli dall' Indo al Gange.

Buddismo. Due secoli avanti l'Era Cristiana (altri vogliono molto prima), *Budda* introdusse una nuova Religione, la quale è divenuta in parte quella di tutta l'Asia meridionale. Suo dogma principale: una Divinità di secondo ordine, mediatrice tra l'Essere Supremo e gli uomini. Gli abitanti di Ceylan lo nominano *Buddu*; i Giapponesi *Scekia*; i Tonquinesi *Xaca*; i Siamesi *Kodom*; i Birmani *Gaudma*; i Cinesi *Foe*.

Sintoismo. Viene dalla parola Giapponese *Sin*, che significa *Eroe*. Nel Giappone è la Religione dello Stato. Riconosce un Essere Supremo; una folla di genii, che governano le cose.

Siutoismo. Non ammette alcuna divinità; proscrive ogni religione. La virtù sola, e la buona coscienza, sono i loro principii. Si dice, che sono in parte della Setta di *Confucio*. Il vero si è, che *Confucio* predicava la più sana morale, ed è il Legislatore de' Cinesi.

Lamismo. Il *Dalai-Lama* riguardato Capo della Religione, e immortale. Al disopra di lui un Essere Supremo, eterno, infinito: una moltitudine di spiriti celesti, incaricati di governare l'Universo. I Thibettiani, i Mongolli, i Calmucchi, i Cinesi per la massima parte, e i Tartari, seguono questa Religione.

Magismo. Culto degli antichi Persiani, adoratori del fuoco. Dogmi: due Principii, il *Buono*, e il *Malo* (credenza quasi universale delle Religioni antiche): al di sopra di essi un Principio superiore a tutti. L'eterno *Zervan* ha dato nascita al Principio Buono *Oromaze*; al Principio Malo *Arimane*, e al Gran Mediatore *Mitra*. Il *Fuoco* simbolo di *Oromaze*: il *Sole* di *Mitra*. Questo culto è se-

guito dai *Guebri* o *Parsis*, che abitano il Kirman, provincia della Persia, Bombay, e alcune parti dell'India, ove hanno costruito un magnifico tempio.

Religioni di Africa e America.

Sabeismo. Culto reso agli elementi, e agli astri, che si credono Intelligenze celesti. Gli abitanti del Nicaragua, di Darien, di Panama, di Tunia, adorano il Sole e la Luna, che riguardano come marito e moglie. Molti altri popoli dell'America, dell'Africa, e dell'Oceanica, sieguono il Sabeismo.

Feticismo. Adorazione di ogni sorta di oggetti, uccelli, pesci, alberi, pietre, pezzi di legni, che sono nominati *gris-gris*, o *manitù*. È in gran parte la Religione de' Negri delle coste d'Africa, degli abitanti le isole del mare del Sud, e dell'America: i loro preti, o impostori indovini, *Jongleurs*.

Governo.

In Asia e in Africa sempre dispotico; in Europa, tranne qualche eccezione, repubblicano. In Atene e Roma, repubblica *democratica*; Cartagine in Africa, repubblica anch'essa; ma probabilmente *aristocratica*.

Arti e Scienze.

Questo Periodo vanta, sebbene con grande intervallo tra loro, i due secoli mai sempre memorandi di Pericle e di Augusto. Genii di primo ordine sorgono in Grecia, e più tardi in Italia; a perfezionare le Arti, a illustrare le Scienze, a instruire e dilettae tutte l'età, tutte le nazioni. Pittori, Scultori, Architetti, Poeti, Oratori, Filo-

sofi, Guerrieri, gettano una luce, che illumina l'Universo due volte, che due volte lo ritrae dalla barbarie. Centri di tanto splendore sono Atene e Roma. I nomi di Fidia, di Apelle, di Zeusi, di Eschilo, di Sofocle, di Euripide, di Pindaro, di Saffo e di Corinna poetesse, di Eschine, di Demostene, di Milziade, di Temistocle, di Pericle, di Erodoto, di Tucidide, di Socrate, di Platone, di Aristotele, di Zenone, di Epaminonda, di Alessandro Magno, e di cento altri in Grecia; di Lucrezio, di Virgilio, di Orazio, di Ovidio, di Cicerone, di Ortensio, de' due Scipioni, l'Africano e l'Asiatico, di Pompeo, di Cesare, e di altri cento in Italia; di Teocrito, di Archimede, e di altri in Sicilia; di Asdrubale, di Amilcare, e di Annibale in Africa; i nomi di costoro viveranno immortali, e saranno nella fama, finchè stimeranno la virtù, il merito, il sapere.

Industria e Commercio.

La coltura de' popoli non può aver luogo senza il perfezionamento delle Arti e delle Scienze: il perfezionamento delle Arti presuppone il consumo; il consumo il commercio; il commercio, massime per mare, la navigazione. Noi troviamo tutte queste cose nel presente Periodo. Immense ricchezze, e raffinate delizie nell'Asia Minore e nell'Egitto, provenienti dal commercio delle Indie e della costa orientale dell'Africa: il porto di Berenice nel Mar Rosso riceveva le flotte Egizie, che andavano e venivano per le Indie sino a *Palybotra*, la più celebre città delle Indie per le sue ricchezze situata sul Gange, ma molto addentro terra: le flotte Fenicie scorrevano da per tutto a dritta e a sinistra, sulle coste dell'Africa e delle Indie, e parti-

vano da alcuni porti situati nel fondo settentrionale del Mar rosso. Prima la città di Tiro, e poi Alessandria, situata assai più vantaggiosamente di Tiro, e fondata dal genio preveggen- te di Alessan- dro per essere il centro del commercio dell' Uni- verso, furono l'una dopo l'altra il deposito di tan- te ricchezze, e servirono allo smercio delle merca- tanzie Indiane. L' Arabia, che trovavasi sul pas- saggio di tanto movimento, vi prese parte attiva, e si arricchì strabocchevolmente. Presso i Romani le *ricchezze degli Arabi* erano la frase per signifi- care ricchezze smodate. La Grecia, piena d'isole e di porti non potea mancare di una buona marina: le sue flotte dominavano principalmente nel Ponto Eussino, o sia Mar nero, e di là, come dall' Asia Minore, e dall' Egitto, ritraeva i prodotti del gran commercio Orientale. I Cartaginesi erano rivolti all'Occidente e al Settentrione: le Spagne, le Gal- lie, e la Brettagna da un lato, la costa occidentale dell' Africa sino alle Isole Fortunate (oggidì *Isole Canarie*) dall' altro, formavano la sfera delle loro relazioni commerciali, mantenute ancora con l'in- terno dell' Africa per mezzo del gran Deserto. Ro- ma, soggiogando tutte le nazioni commercianti di allora, se ne appropriò le ricchezze senza curar- ne la sorgente.

QUADRO SINCRONICO

ASIA	AFRICA	EUROPA
<i>Cina.</i> Nell' anno 249. av. G. Cristo la Quarta Dinastia: tre Re: durata; anni 47. Nell' anno 202. la Quinta Dinastia degli <i>Han</i>: ventisette Re: durata, anni 423. Nel 91. sorge la Setta de' <i>Tsoo-Tsès</i>, o Maghi. Nel 73. <i>Han-Siven-Ti</i>, uno de' più gran Sovrani della Cina.	<i>Egitto.</i> Sotto <i>Dario Uco</i> nell' anno 350 av. G. Cristo diviene Provincia della Persia. <i>Alessandro</i> il Macedone nel 331. lo conquista, e fonda <i>Alessandria</i> con saggiissimo antivedimento.	<i>Roma.</i> Non è provato che <i>Camillo</i> scacciò i <i>Galli</i> da Roma l'anno della medesima 364. Essi rimasero per sette mesi padroni della città; e chiamati altrove da i propri affari, fecero una pace vantaggiosa, e si ritirarono carichi di preda.
<i>Siria.</i> Dopo continue guerre intestine diventa Provincia Romana l'anno 64. av. G. C.	<i>Cartagine.</i> Nel 530. bandisce <i>Maleo</i>, che aveva conquistata la Sicilia: egli s'impadronisce di <i>Cartagine</i>: vuol farsi Re: è ucciso. Nel 480. i <i>Cartaginesi</i> sono disfatti in <i>Sicilia</i> presso <i>Imera</i> da <i>Gelone</i>. Nel 440. Divozione de' fratelli <i>Filleni</i>, che si lasciano sotterrare vivi per accrescere il territorio di <i>Cartagine</i>. Nel 340. <i>Amilcare</i> II; e <i>Annibale</i> II. sconfitti da <i>Timoleonte</i>. Nel 260. <i>Annibale</i> III. è vinto da <i>Duillio</i>. Nel 255. <i>Santippo</i> Spartano vince e fa prigione <i>Regolo</i> in <i>Africa</i>.	<i>Sicilia.</i> Bersagliata continuamente da i proprii Tiranni, e dai <i>Cartaginesi</i>. <i>Siracusa</i> tre volte ricupera la libertà, e tre volte ricade sotto gli usurpatori del potere. Assedio di <i>Siracusa</i>, celebre per la difesa di <i>Archimede</i>, il più gran matematico dell' Antichità. <i>Marcello</i> la prende nel 212. <i>Archimede</i> è ucciso da un soldato Romano. Nel 210. la <i>Sicilia</i> è fatta Provincia Romana.
<i>Partia.</i> <i>Arsace</i> e <i>Tiridate</i>, usciti dai Re di Persia, fondano nell' anno 256. av. G. C. il Regno de' <i>Parti</i>. <i>Fraate</i> nel 57. fa perire suo padre <i>Orode</i>. I Romani non possono soggiogare interamente la <i>Partia</i>.		
<i>Ponto.</i> <i>Farnace</i>, discendente di <i>Achemene</i>. Stipite dei Re Persi, è eletto Re di <i>Ponto</i> da <i>Dario</i> l'anno 520. av. G. C. <i>Mitridate</i> VII. <i>Eupatore</i> sostiene dall' anno 125. quattro guerre contro di <i>Roma</i>. Disfatto da <i>Lucullo</i>, oppresso da <i>Pompeo</i>, tradito da suo figlio <i>Farnace</i>; si dà la morte per non cader vivo in potere de' Romani. Il <i>Ponto</i> provincia Romana nel 63.		

ASIA

Bitinia. I Bitinii traggono origine da *Bebrice*, figlia di Danao. *Amico* è il più antico Rè, che ci sia pervenuto. *Nicomede III.* nel 90. è cacciato da Mitridate: muore istituendo erede il Popolo Romano l'an. 75.

Armenia. Sempre soggetta a varii Principi. *Artassia* nel 189. si fa indipendente: fonda *Artassata*. *Artavasdo* nel 37. tradisce i Romani: è fatto prigioniero di Antonio, che lo invia a Cleopatra, la quale lo fa strangolare, per collocarvi suo figlio. L'Armenia Provincia Romana l'an. 34.

India. Nell'anno 56. av. G. C. regna nell'Indostan *Vicramaditya*, distinto per celebrità di saggezza, e di coraggio. Suo secolo, come quello di Augusto.

INVENZIONI E SCOPERTE

DAL DILUVIO SINO ALL'ERA CRISTIANA.

N. B. La massima parte di queste Invenzioni e Scoperte erano arti e conoscenze già cognite nell'Egitto e nell'Asia, paesi coltissimi dalla più remota antichità. Per la Grecia, e altri luoghi, erano novità.

SECOLO XIX. Avanti l'Era Cristiana. Anno 1850
Caratteri di scrittura: inventori, i *Sidonii*.

SECOLO XVII. Anno 1640 il Vetro: scopritori, i
Tirii.

SECOLO XVI. Anno 1580 la Porpora: Fenice di
Tiro. Anno 1522 il Belletto delle donne: Angelo
di Rodi. Anno 1506 il Flauto: Iagnide di Frigia.

SECOLO XV. Anno 1500 Monete di oro e di ar-
gento, Alberghi, Giuoco di dadi: i *Lidii*. An-
no 1480 *Aristeo* insegna ai Greci a quagliare il
latte, e a costruire gli alveari. Anno 1440 il Fer-
ro trovato al monte Ida.

SECOLO XIV. Anno 1399 la Sfera: *Museo*. An-
no 1395 il Modo Lidio, tuono musicale: *Olimpio*.

SECOLO XIII. Anno 1290 la Ruota del vasellajo,
la Segà, e il Compasso: *Perdice*. Anno 1280 la
Sagnia: *Podalirio*. Anno 1250 le Minuge per cor-
de della lira: *Lino*. Anno 1240 la Tanaglia, la
Incudine, il Martello, la Leva: *Ciniro*.

SECOLO XII. Anno 1200 Descrizione del Trian-
golo: *Euforbo*.

SECOLO XI. Anno 1077 i Profumi: gli *Ionii*.

SECOLO X. Anno 1000 Ordine Dorico di Archi-
tettura: *Doro*, Re di Acaja. Ordine Ionico: gli
Ionii.

SECOLO IX. Anno 809 la Plastica: *Dibutade* di
Sicione.

SECOLO VIII. Anno 740 Più colori nella Pittura:
Bularco. Anno 718 la Livella, e la Squadra:
Teodoro.

SECOLO VII. Anno 654 Pittura Monocroma, o
sia di un sol colore: *Cleofanto* di Corinto. An-
no 645 Corde aggiunte alla lira: *Terpandro*. An-
no 610 la Geometria, e l'Astronomia portate in
Grecia dall'Egitto: *Talete* da Mileto.

SECOLO VI. Anno 570 Struttura dell'occhio;

Operazione della Cataratta: *Erofilo*. Anno 543. Quadranti Solari; conosciuti da tempo immemorabile in Egitto e nell'Asia: *Anassimene*. Anno 540 Capitello Corintio: *Callimaco*. Monocordo, Tavola di moltiplicazione, Moto della Terra intorno al Sole: *Pitagora* da Samo.

SECOLO V. Anno 450 la Prospettiva applicata alle decorazioni teatrali: *Agatarco*. Ciclo di anni 19, detto *aureo*: *Metone* da Atene. Anno 439 la Terra divisa in cinque Zone: *Parmenide*. Anno 437 Anatomia e Medicina Scientifica: *Ippocrate* da Cò. Anno 408 la Carrucola, e la Vite: *Archita*. Anno 402 l'Ariete, e la Testuggine, macchine da guerra: *Artemone*. Anno 401 Pittura su cera e smalto: *Arcesilao* da Paro.

SECOLO IV. Anno 333. Pittura all' encausto, o sia a fuoco: *Pausia*. Anno 331 Pittura grottesca: *Antifilo*. Anno 330. Obbliquità dell'Eclittica: *Pitea* da Marsiglia. Anno 328 Ritratti a stampa: *Lisistrato*. Anno 321 Tapezzerie a Pergamo, città dell'Asia Minore. Anno 320 Prime scoperte su i cadaveri: *Erasistrato*.

SECOLO III. Anno 300 Colosso di Rodi: *Carete*. Anno 264 Distanza del Sole e della Luna dalla Terra; inesatta la prima, esatta la seconda: *Aristarco* da Samo. Anno 263 Pergamena: *Eumene* da Pergamo. Anno 220. La vite senza fine, la vite inclinata, il Martinetto (macchina con ruota di ferro e manovella), la Carrucola mobile, la Forza delle Leve, gli Specchi istorici: *Archimede* da Siracusa, il Newton dell'Antichità. Anno 210 Fontana di Alessandria: *Erone*. Trombe, macchine: lo stesso.

SECOLO II. Anno 200 Mosaico in vetro e metalli; Accenti, punti, e virgole nella scrittura: *Aristofane* da Bizanzio. Anno 142 Processione degli

Equinozii, o sia moto retrogrado de' punti equinoziali; Latitudine e Longitudine; Geografia; Trigonometria sferica: *Ipparco* da Nicea, il più grande Astronomo dell' Antichità nella Scuola Alessandrina.

Le Sette Maraviglie del mondo.

1. Le Piramidi di Egitto, costrutte più di quaranta secoli indietro, le due grandi da *Cheops* e *Chefren*, Re di Egitto, e la terza da *Nitocri*, Regina della 6. Dinastia. Sono tombe di Re, e servono anche di Gnomoni per misurare le variazioni dell'ombra.

2. Gli Orti pensili di *Semiramide*, Regina di Babilonia, l'anno 1916. av. G. C.

3. Il Laberinto in Egitto di Meri, Re della 18 Dinastia, l'anno 1550. av. G. C. Portentoso capriccio dell'ingegno umano.

4. Il Tempio di Diana in Efeso, costruito da *Tesifonte* Architetto l'anno 544: bruciato da *Erostrato* per insana cupidigia di celebrità.

5. La Statua di Giove Olimpico, capolavoro di *Fidia* in Atene, l'anno 445.

6. Il Mausoleo, o sia Tomba di *Mausolo*, Re di Caria, Principe il più bello, e il più ricco del suo tempo, erettogli da *Artemisia* la sua moglie, che ne morì di rammarico. Architetto *Satiro*, l'anno 353.

7. Il Colosso di Rodi, alto 135 piedi: Scultore *Carete* da Rodi, l'anno 300.

Di queste sette Maraviglie le sole Piramidi sono tuttora esistenti.

Giuochi della Grecia.

1. *Istmici*. Si celebravano sull' Istmo di Corinto. Furono istituiti da *Teseo* in onore di Nettuno, o piuttosto di Palemone, da Latini detto Portunno, Dio marino, che presiede ai porti. Premio, una corona di pino.

2. *Nemei*. Si celebravano presso la Foresta Nemea. Furono istituiti in onore di Ercole per avere strangolato in quella Foresta un leone di enorme grandezza. Premio, una corona di olivo.

3. *Olimpici*. Si celebravano presso Olimpia, città di Elide. Furono istituiti da *Ercole* in onore di Giove, dopo aver sottomesso Augia Tiranno di Elide, e ripurgata la sua stalla. Altri vogliono da *Pelope*, e ristaurati da Ercole e Atreo. Premio, una corona di olivo.

4. *Pitii*. Si celebravano a Delfo. Furono istituiti in onore di Apollo Pitio, così detto per avere ucciso con frecce il serpente *Pitone*. Premio, una corona di lauro.

Anno presso gli Antichi.

Gli Egizii, i Caldei, i Fenicii, i Siri, i Persi, i Cartaginesi, cominciavano l'anno all' Equinozio di Autunno. Gli Ebrei faceano lo stesso per il loro anno civile; l'anno Sacro cominciava a Primavera. I Cinesi lo incominciano a 3 di febbrajo.

Anno degli Egizii. Era di 365 giorni, divisi in dodici mesi eguali, di 30 giorni l'uno, e cinque giorni di aggiunzione, detti *Epagomeni*.

Anno degli Ebrei e de' Caldei. Era di 354 giorni, divisi in dodici mesi, alternativamente di 30

e di 29 giorni: ogni tre anni s'intercalava un decimoterzo mese alla fine dell'anno, chiamato *Veadar*, o sia *Secondo Adar*.

Anno de' Greci. Era di 360 giorni, divisi in dodici mesi. Cominciava anticamente dal Solstizio d'Inverno, e ogni quattro anni s'intercalava un mese di 30 giorni. *Metone* 430 anni av. G. Cristo inventò il Ciclo di anni 19 (era già noto in Asia e in Egitto), nel corso de' quali s'intercalava sette volte il detto mese embolismico, il quale, perchè aggiungevasi al mese *Posideone*, appellavasi *Ποσειδεων δευτερος*, *Posideone secondo*. Metone cominciò l'anno dal primo Novilunio dopo il Solstizio Estivo. Da Alessandro Magno in poi e Macedoni e Ateniesi adottarono l'anno solare, e lo cominciarono dall'Equinozio di Autunno. Sotto Augusto, ritenuti i nomi antichi de' mesi, seguirono la riforma del Calendario Giuliano.

Anno de' Romani. Sotto Romolo di dieci mesi, e di 304 giorni. Numa vi aggiunse due mesi, Gennajo e febbrajo; fece l'anno di 355 giorni, e fissò per ogni due anni un mese intercalare, alternativamente di 22 e 23 giorni, il quale aggiungevasi a febbrajo. Giulio Cesare regolò il Calendario presso a poco, come l'abbiamo noi.

MESI EBRAICI		MESI EGIZII	
NOMI	SIGNIFICAZIONI	NOMI	SIGNIFICAZIONI
<i>Nisan</i>	Stendardo	<i>Thot</i>	Mercurio
<i>Jar</i>	Prateria inaffiata	<i>Paophi</i>	Serpente
<i>Sivan</i>	Animali in pascolo	<i>Athir</i>	Venere
<i>Thamuz</i>	Sole	<i>Khojac</i>	Verdura
<i>Ab</i>	Fruttò	<i>Tybi</i>	Buon Mese
<i>Elul</i>	Torchio	<i>Makir</i>	Venere Urania
<i>Thyzi</i>	Mosto	<i>Phamenoth</i>	Buona Luna
		<i>Pharmuti</i>	Grano battuto
		<i>Pachon</i>	Ercole, Sole

<i>Marchevan</i>	Gran pioggia	<i>Payni</i>	Conservatore
<i>Khaslea</i>	Tempo rigido	<i>Epiphi</i>	Osiride
<i>Thebeth</i>	Speranza	<i>Mesori</i>	Ultimo Mese
<i>Shebbath</i>	Riposo		
<i>Adar</i>	Fuoco che purifica		

MESI GRECI

NOMI SIGNIFICAZIONI

<i>Εκατομβιών</i>	Ecatombe
<i>Μεταγσιτινιών</i>	Apollo fautore
<i>Βοηδρομιών</i>	Succorso
<i>Πυαναΐών</i>	Mese delle Fave
<i>Μαιμακτηριών</i>	Giove torbido
<i>Ποσειδεών</i>	Mese di Nettuno
<i>Γαμηλιών</i>	Mese delle Nozze
<i>Ανθεστηριών</i>	Mese de' Fiori
<i>Ελαφηβολιών</i>	Mese de' Cervi
<i>Μουνυχιών</i>	Diana, Luna
<i>Θαργηλιών</i>	Mese delle Ceste
<i>Σκироφοριών</i>	Mese delle Ombrelle

MESI ROMANI

NOMI ORIGINI

<i>Januarius</i>	da Giano
<i>Februarius</i>	da <i>Februa</i> , sacrificii espiatori.
<i>Martius</i>	da Marte
<i>Aprilis</i>	da <i>Aperire</i>
<i>Majus</i>	da Maja
<i>Junius</i>	da Giunone
<i>Julius</i>	da Giulio Cesare
<i>Augustus</i>	da Ottaviano Augusto
<i>September</i>	} dal numero di ordine incominciando ,
<i>October</i>	
<i>November</i>	
<i>December</i>	} secondo l'uso antico, da Marzo.

CORRISPONDENZA DE' MESI GRECI E ROMANI

<i>Ecatombeone</i>	Giugno
<i>Metagitnione</i>	Luglio
<i>Boedromione</i>	Agosto
<i>Pianepsione</i>	Settembre
<i>Mematterione</i>	Ottobre
<i>Posideone</i>	Novembre
<i>Gamelione</i>	Dicembre
<i>Antisterione</i>	Gennajo
<i>Elafebolione</i>	Febbrajo
<i>Munichione</i>	Marzo
<i>Targelione</i>	Aprile
<i>Sciroforione</i>	Maggio

Pesi e Misure Ebraiche.

Coro, di farina conteneva 800 libbre napolitane.

Bato, misura di liquidi, eguale all' *Ephi* e alla *Metreia*, era la decima parte di un *Coro*, e conteneva 80 libbre napolitane, o poco più.

Sato, lo stesso che il *Moggio*, conteneva sei *Cabi*, ed era la terza parte del *Bato* e *Ephi*. Valeva 27 libbre napolitane.

Cabo, misura di $4 \frac{1}{2}$ libbre napolitane.

Gomor, misura di 8 libbre napolitane, decima parte di un *Ephi*. Tre *decimi* di farina significano tre *gomor*.

Hin, pesava 11 libbre napolitane, o poco meno.

Log, o *Sestario*, la duodecima parte di un *Hin*, cioè 11 once.

Assaron, la decima parte di un *Ephi*, 8 libbre napolitane.

Monete Ebraiche.

Talento d'oro, valeva tremila Sicli, ducati napoletani 1125.

Siclo d'argento, lo stesso che *Denario*, *Statere*, e *Moneta d'argento*; valeva $37 \frac{1}{2}$ grani napolitani.

Siclo di rame pesava meno di mezz'oncia, 25 Sicli pesavano una libbra napolitana.

Mina, valeva 60 Sicli, o secondo i Paralipomeni 11. c. 9, 100 Sicli.

Soldo, credesi lo stesso che *Dramma d'oro*. Questa valeva un *Siclo*, o piuttosto un quarto di *Siclo*, cioè $9 \frac{3}{8}$ grani napolitani.

Denario e *Moneta d'argento* lo stesso, ed eguali al *Siclo*. Giuseppe venduto per 20 monete d'ar-

gento , cioè ducati 7 : 50 nap. Cristo venduto per 30 denarii , cioè ducati 11 : 25 nap.

Pesi e Misure Greche e Romane.

Il *Talento Attico* , peso di 80 libbre. La *Mina* , una libbra e un terzo , ossia 16 once. La *Dramma* è la sesta parte e un quarto di un' oncia. L' *Obolo* è la 37 parte e mezzo di un' oncia.

Pesi Romani. Il *Centopodio Romano* era un *Talento* e un quarto Greco, ovvero 75 mine. La *Libbra Romana* pesava 75 Dramme. Il *Denario Consolare* pesava cinque Oboli o cinque quattordicesimi. Il *Denario dell' Imperio Romano* 4 11/16 Oboli. Lo *Scripolo* pesava Obolo 1 13/16.

Misure Greche di lunghezza col confronto delle Romane. *Dattilo Greco* era un *Digito* 1/24 Romano. *Palesta* era un palmo e un sesto di *Digito*. *Spitama* , 3 palmi e mezzo *Digito*. *Pus* , un piede, e *Digitì* 2 2/3. *Pygon* , un *palmipede* o sia un piede e un palmo : *Pæchys* , un *Cubito* e un *digitto*. *Orgyia* , 6 piedi e quattro *digitto*. *Plethron* , 104 piedi, e *digitto* 2 2/3. *Stadion* , 620 piedi. *Ippicon* , 2500 piedi. Il piede Greco è 11 pollici e 4 linee del piede Parigino.

Misure Romane. *Sicilicus* , la terza parte di un *Digitto*. *Digitus* , formava tre *Sicilici*. *Uncia* , formava un *Digitto* e terzo. *Palmus* , 3 once (*N. B.* il palmo Romano era circa la quarta parte del nostro). *Pes* , quattro palmi. *Palmipes* , un piede e un palmo , o sia un piede e un quarto. *Cubitus* , un *palmipede* e un quinto. *Passus Cubiti* 3 1/2. *Stadium* , 125 Passi. *Milliare* , un Miglio , o sia 8 *Stadii*.

Presso gli Storici Greci si trovano la *Parasanga* , misura Persiana equivalente a 30 *Stadii* , o sia

3 miglia e tre quarti napolitani; lo *Schino* misura Egiziana equivalente a 60 Stadii, o sia $7 \frac{1}{2}$ miglia napolitane; l'*Acena*, misura di Tessaglia equivalente a 10 piedi.

Jugerum de' Romani, il *Moggio*, spazio di terreno, che poteva ararsi in un giorno con un pajo di buoi: conteneva 28,800 piedi quadrati. *Actus quadratus* era la metà del Jugero, cioè conteneva 14,400 piedi quadrati: ogni suo lato era di 120 piedi.

Misure di capacità. Per migliore intelligenza delle Greche, si premettono le Misure di capacità Romane.

Misure di liquidi. La più grande misura Romana de' liquidi era il *Culeus*: conteneva 20 Anfore. *Amphora*, chiamata ancora *Quadrantal* o *Cadus*, conteneva 82 libbre napolitane, 7 once, 19 scrupoli d'acqua. *Congius*, misura di 10 libbre. *Sextarius*, Sestiere o Stajo, misura di 1 libbra e 8 once. *Hemina*, la metà del Sestiere o sia 10 once. *Quartarius*, la metà dell' Emina, o sia 5 once. *Acetabulum*, la metà del Quartario, once 2 $\frac{1}{2}$. *Cyathus*, oncia 1 $\frac{1}{4}$, misura del liquore che poteva ingojarsi in un sol tratto: conteneva quattro cucchiajate, dette *ligulæ* o *lingulæ*.

Misura degli aridi. *Modius*, *Moggio*, era la misura principale delle cose secche: conteneva la terza parte dell' Anfora, o sia libbre 27 e once 6. *Medimnus*, misura di 6 moggia.

Misure Greche de' liquidi. *Metretes*, misura di 110 libbre, once 2 incirca. *Chous*, la dodicesima parte della Metreta, o sia 9 libbre; once 2 $\frac{1}{6}$. *Xestes*, la sesta parte del Chous, o sia 1 libbra, 6 $\frac{1}{3}$ once in circa. *Cotyle*, la metà dello *Xestes*, once 9 $\frac{1}{6}$. *Tetarton*, la metà del *Cotyle*, once 4 $\frac{7}{12}$. *Oxybafon*, la metà del *Tetarton*, on-

ce $2\frac{7}{24}$. *Cyathos*, $1\frac{1}{2}$ dell' *Oxybafon*, oncia $1\frac{1}{2}$. *Conche*, metà del *Cyathos*. *Mystron*, metà del *Conche*. *Cheme*, $1\frac{1}{4}$ del *Mystron*. *Cochliarion*, metà del *Cheme*.

Alabastron in S. Marco e S. Luca equivale a mezzo Sestiere, once 9.

Misure Greche degli aridi. *Medimnos*, vale un Moggio. *Tritevs*, la terza parte del *Medimno*. *Ectevs*, la metà del *Tritevs*. *Emiecton*, la metà dell' *Ectevs*. *Chenix*, la quarta parte dell' *Emiecton*. *Xestes*, la metà del *Chenix*. *Cotyle*, la metà del *Xestes*. *Oxibafon*, la quarta parte del *Cotyle*.

EPOCA SECONDA

DALLA NASCITA DI GESU' CRISTO

SINO ALL' ANNO 1840.

PERIODO I.

DALLA NASCITA DI GESU' CRISTO SINO ALLA FINE
DELL' IMPERO ROMANO IN OCCIDENTE. AN-
NI 476.

L'anno preciso della nascita del nostro divin Redentore è incerto. L'opinione più verisimile è quella, che lo fissa all'anno 749 di Roma, per la forte ragione, che Erode Re di Giudea, quegli che comandò la strage degl'Innocenti nell'ultimo anno di sua vita, cessò di vivere nel Marzo dell'anno 750 di Roma. Conseguentemente dovè nascere il Signore l'anno precedente al dì 25 di Dicembre.

Non così dell'Era Cristiana volgare. È ormai deciso, che il suo principio dee fissarsi nell'anno 754 di Roma, 64 di età di Cesare Augusto, 45 del suo impero. Benchè non affatto ignota ai primi secoli della Chiesa, il merito di averla messa in credito in Occidente appartienzi a *Dionigi Esiguo*, o sia *Piccolo*, monaco assai dotto, che fiorì circa l'anno 640 nella Chiesa Romana; e poi a *Beda*, celebre Scrittore d'Inghilterra, che nel se-

colo ottavo usandola, con l' esempio suo la rende familiare ai Latini.

Erode morì ordinando stragi de' figli, e de' principali della nazione. Succedette al Trono *Archelao* suo figliuolo, che Augusto indi a poco, alle querele degli Ebrei, esiliò a Vienna nelle Gallie; e riunendo la Giudea alla Siria diè fine al Regno degli Ebrei, che da questo momento diviene Provincia Romana. *Publio Sulpicio Quirinio*, quel medesimo che negli anni addietro aveva fatta la dinumerazione degli abitanti della Giudea, ed è da S. Luca appellato *Cirino*, mandato in Siria da Augusto per Ajo o Governatore di *Cajo Cesare* suo nipote, dà ad *Erode Antipa* e *Filippo* le Tetrarchie lasciate loro in testamento dal padre *Erode il Grande*.

Augusto termina i giorni suoi in Nola nella stessa stanza, dove mancato era di vita Ottavio suo padre, il dì 19 Agosto (1); mese che prima dicevasi *Sestile*, ed ebbe poi tal nome in grazia di lui. Principe diverso in tempi diversi. La crudeltà contamina il suo triumvirato e molti anni del suo lungo impero: la sua moderazione in seguito è insigne, il suo governo sempre saggio, incessante la cura di mantenere ed accrescere la pubblica felicità. Felice il mondo, se come tramandava l'imperio, avesse egli potuto tramandare ai successori il suo senno e il suo amore alla patria! Ma vengono ben tosto tempi, ne' quali s' ebbe a dire: *Che Augusto o non dovea mai nascere, o non dovea mai morire*. Il primo pei mali da lui fatti a fine di rendersi padrone; il secondo per la saggezza e amorevolezza, con cui seppe di poi governare la Repubblica. Contribuirono non poco al buon governo di Augusto due suoi Favoriti, *Marco Vipsanio Agrippa*, grand'uo-

(1) Era Volgare 14. Di Roma 768.

mo di mare, e *Mecenate*, grand' uomo di Stato, personaggi di raro senno e onoratezza. Il suo secolo, per la generosa protezione accordata ad ogni specie di talento, è rimasto immortale nella Storia, e Modello de' secoli brillanti.

Ad Augusto succede nell'imperio Tiberio Cesare, figliuolo di Livia sua moglie e di Tiberio Claudio Nerone primo marito di costei, da lui adottato già per figliuolo ed erede, e aggregato alla potestà tribunizia e proconsolare. Così l'imperio vien riconosciuto come ereditario nella Famiglia de' Cesari. *Germanico Cesare*, figlio adottivo e nipote di Tiberio, perchè nato da suo fratello Claudio Druso, giovane adorabile per tutte le qualità di animo e di corpo, è premurato grandemente dall'esercito Romano in Germania a lasciarsi crear Imperadore; e se avesse voluto, avrebbe potuto divenir facilmente Augusto, giacchè oltre l'affetto e le vive istanze de'soldati, egli aveva in pugno il cuore del Popolo Romano. Ma superiore a qualunque seduzione è la sua virtù; ed egli non potendo in altra guisa liberarsi dalle furiose insistenze de'Soldati, cava fuori la spada per uccidersi. Quest'atto li arresta. Tanto eroismo di Germanico, e tanta benevolenza de'soldati, lo rendono odioso a Tiberio. Per disfarsene, lo distacca dall'esercito di Germania, e lo invia con ampia autorità in Oriente per dar sesto alle turbolenze di que' regni, agitati da interne gare; ma nel tempo stesso spedisce al governo di Siria *Gneo Calpurnio Pisone*, uomo violento e nemico di Germanico. Va con lui anche *Plancia*, sua moglie, ammaestrata, come fu creduto, da Livia Augusta, perchè facesse fronte ad *Agrippina* moglie di Germanico. Alcun tempo dopo, costui cade ammalato, ed è condotto lentamente a morte in età di trentaquattro anni, la-

sciando un gran dubbio, se la morte sua sia naturale, o a lui procurata da Pisone e da Plancina, e per segreti ordini di Tiberio. Quest'ultima cosa vien creduta universalmente. Non è a dire con parole il cordoglio non solo del Popolo Romano, e delle province tutte del romano imperio, ma de' ire stessi dell'Asia per la perdita di sì commendevole Principe.

Nell'anno dodicesimo del suo impero, *Tiberio* spedisce per procuratore e governatore della Giudea *Ponzio Pilato* (1).

Sotto questo Governatore, comparisce in riva del Giordano Giovanni Battista, Precursore del *Messia*. Questo nome significa *Cristo*; cioè Unto del Signore, e Gesù Cristo lo merita come Pontefice, come Re, e come Profeta. Gesù Cristo si fa battezzare nel Giordano da S. Giovanni Battista. Il Padre Eterno riconosce il suo diletto Figliuolo con una voce che viene dal cielo; e lo Spirito Santo discende sopra il Redentore del mondo sotto la sembianza di Colomba: tutta la Trinità si manifesta.

Qui comincia la settantesima settimana del Profeta Daniele, settimana di Misteri, e la vita pubblica di Gesù Cristo. Egli dà principio alla sua Predicazione, e con una serie innumerevole di portenti stabilisce la sua Missione, la sua Dottrina, la sua Chiesa, confermandola con la sua morte. Per adempiere le Scritture, il terzo giorno risorge; apparisce più volte a' suoi Discepoli; mangia con loro, e si fa toccare per accertarli di essere egli stesso risorto in carne e ossa: in presenza di loro tutti ascende al cielo, donde, come avea promesso, invia loro lo Spirito Paraclito, che trasforma que'

(1) Era Volgare 25. Di Roma 779.

rozzi uomini in sapientissimi Apostoli dell' Evangelio. Quì hanno termine le profezie del Figliuolo di Dio, e vanno a mano a mano avverandosi quelle intorno al suo Regno. La Chiesa è stabilita, e la persecuzione incomincia; ma col disperderne le membra non fa che spandere il fuoco. Stefano è lapidato, e San Paolo è convertito. La conversione di costui vale la pubblicazione dell' Evangelio alle Genti.

Erode il Tetrarca si concilia l'amicizia di *Tiberio*, e fabbrica in onor di lui una città, che chiama *Tiberiade*. Ripudia sua moglie, figliuola di *Areta* Re degli Arabi, e sposa *Erodiade*, moglie di suo fratello *Filippo* tuttora vivente. Ciò dà luogo ad una guerra tra *Erode* e *Areta*, in cui il primo è sconfitto, e al decollamento di S. Giovanni Battista, che condannava un tal matrimonio.

Sotto il medesimo *Erode*, nell'anno decimosesto di *Tiberio* Imperadore, avviene la *Passione del nostro divin Salvatore*. In questo stesso anno muore in età assai avanzata *Livia Augusta*, madre di *Tiberio*, donna famosa per avvenenza, ma molto più per immoderata ambizione, e per sopraffina sagacità in soddisfarla.

Tiberio, muore in Miseno nell'età di settantotto anni. Principe dotato di grande ingegno, ma per servirsene solamente in male. Gran simulatore e dissimulatore: buono sotto Augusto; non cattivo, vivente Germanico; detestabile, morta la Madre: sua crudeltà e sua infame libidine famose: suo soggiorno di delizie l'isola di Capri (1).

Gli succede *Cajo Caligola*, figliuolo di Germanico, pessimo figlio di ottimo padre. Il soprannome di *Caligola* gli fu dato dalla prima fanciullezza,

(1) Era Volgare 37. di Roma 791.

allorchè trovandosi all'esercito in Germania, suo padre il facea vestir da semplice soldato, e portare gli stivaletti militari, detti *caligae*. Dà principio al suo governo con ammirabili provvedimenti; ma dura ben poco questo cielo sì ridente. La sua follia è crudele e brutale. Fra le altre pazzie era uso tener seco a tavola un suo cavallo prediletto, al quale avea posto il nome d'*Incitato*, e gli dava della biada in vasi di oro, e in bicchieroni di oro del vino. È fama, che gli avea promesso ancora di crearlo console; e forse l'avrebbe fatto, se fosse vivuto più lungo tempo. Nel seno Puteolano fece costruire un ponte da Baja a Pozzuoli con due file di navi da carico, fermate con ancore. Sopra le navi vi era fatto un piano di terra con case fornite d'acqua dolce. Per questo ponte montato sopra un superbo cavallo, armato di corazza, reputata di Alessandro Magno, e con sopravvesta ornata di gemme ed oro, spada al fianco e scudo imbracciato, passa con tutta la sua corte da Baja a Pozzuoli, quasichè andasse ad assalire il nemico. Nel dì seguente, sopra un carro tirato da' suoi più superbi destrieri, con *Dario* avanti, uno degli ostaggi Parti, seguito dalla stessa sua corte, ripassa pel medesimo ponte; in mezzo al quale alzato un tribunale, arringa i soldati lodandoli, e gloriandosi di aver calpestato co' piedi il mare. Dato poscia un congiario, o sia donativo al popolo, egli co' i cortigiani sul ponte, e gli altri in varie navi, consumano il rimanente del giorno e la notte in gozzoviglie, essendo tutto il ponte con la collina d'intorno illuminato da fiaccole, fuochi, e altri lumi. Nell'ebbrezza dell'allegria molti son gittati per divertimento nel mare, e molti ve ne gitta lo stesso *Cajo*, de' quali periscono alcuni.

Cassio Cherea, Tribuno de' Pretoriani, libera

il mondo da questo pazzo e furioso Imperadore (1).

Il capriccio della fortuna dona l'impero a *Tiberio Claudio Druso*, fratello di *Germanico*, e Zio paterno di *Caligola*, uomo dappoco e sommamente timido. Questi è il primo degl' Imperadori eletto dalle milizie, con esempio estremamente pregiudizievole all'imperio Romano. Il Senato è costretto suo malgrado a riconoscerlo per Imperadore. Moltissimo bene fa *Claudio*, non solo nel principio, ma durante il suo governo. Fa costruire alla foce del Tevere, nel lato di rincontro ad *Ostia*, un porto di pianta per riparo delle navi da carico in tempo di verno; idea sorta in quella gran testa di *Giulio Cesare*, e poi abbandonata per la difficoltà della esecuzione e la enormità della spesa. *Claudio* la conduce a fine con gloria grande del suo nome. È il primo degl' Imperadori Romani, che tragitta nella Brettagna, e ne sottomette un gran tratto. Tenta prosciugare il lago Fucino, o di Celano nell' Abruzzo, con incanalare quelle acque nel Liri, oggi Garigliano; opera maravigliosa al dir di Plinio. Colpa degl' Ingegneri, se nel dar corso alle acque pel nuovo canale; esse sboccarono con tal empito, che sfiancarono le sponde, e allagarono talmente il territorio, che molta gente vi perì; e *Claudio* stesso corse pericolo di annegarsi. Trajano e Adriano tentarono in seguito di perfezionarlo, ma senza pro. Conduce ad effetto l'acquidotto, cominciato da *Caligola*, per cui furono introdotte in Roma le acque *Curzia* e *Cerulea* per quaranta miglia di cammino, ad un'altezza di agguingere alla cima di tutti i colli di Roma, e in tanta copia da servire alle case private, alle peschiere, ai bagni, agli orti, e a tutti gli altri usi.

(1) Era Volgare 41, Di Roma 795.

Plinio descrivendo (lib. 36. 15.) la grandiosità di quest' opera stupenda , assicura nulla esservi di sì mirabile in tutto il mondo. Oltre a ciò savie leggi, buoni regolamenti , grazie , perdoni , liberalità. Fa ancora moltissimo male, ma questo vuolsi attribuir tutto a *Narciso*, liberto e favorito di corte , e a *Messalina*, donna di una dissolutezza inconcepibile. Parte ancora addossar se ne debbe alla inconcepibile sua mellonaggine. Manda a morte, o piuttosto *Narciso* in nome di lui , *Messalina*, che pubblicamente il disonora ; e sposa *Agrippina*, sua nipote, figliuola di *Germanico*, e madre già di *Lucio Domizio Enobarbo*, o sia di *Nerone*; donna superba, crudele, avara, ma sopra tutto ambiziosa. È fama, che uno strologo le predicesse, che suo figlio regnerebbe, ma che l'ucciderebbe, e che ella rispose; *mi uccida, purchè regni*. Vedendo che *Narciso* si adoperava a far succedere all'impero *Britannico*, figlio legittimo di *Claudio*, e che questi si lasciò dire, che *per suo destino egli avea dovuto aver solamente delle mogli impudiche , per poi punirle*, si affrettò a prevenirlo, e l'avvelenò con un boleto, o sia fungo (1).

Succede per opera di lei suo figlio , conosciuto tra gl'Imperadori col nome di *Nerone*. Questo nome fa rabbrivire di orrore, perchè indica il mostro più crudele , che sia comparso fra gli uomini. Forse è più conforme al vero l'asserire, che il potere senza freno snatura l' indole meglio assortita , e soffoca i germi della più ben diretta coltura. Non si può desiderare miglior governo di quello che fe *Nerone* ne' primi mesi. *Afranio Burro* Prefetto del Pretorio , uomo di severi costumi , e *Seneca* Maestro di *Nerone*, non men dell'altro tendente al bene, divenuti ambedue principali ministri e arbitri del-

(1) Era Volgare 54. Di Roma 808.

la corte, aboliscono varii abusi, e fanno molti buoni regolamenti con plauso del popolo. *Nerone* stesso ne' primi giorni parla in Senato così acconciamente della maniera, ch'egli pensava di tener nel governo, che innamora tutti. *Seneca* gli avea messo in iscritto quei saggi pensamenti. Piacque tanto la sua orazione, che fu ordinato d'intagliarla in una colonna di argento, e di rinnovarne la lettura in ogni primo dì dell'anno. Ma così bella aurora va presto a finire in tetrissimo giorno. Spinto dai motteggi di *Marco Salvio Ottone*, poscia imperadore, e di *Poppea*, bella donna, ma superba, da lui sommamente amata, scioglie ogni freno, e dassi in preda ad ogni sorta di crudeltà e di sregolatezza. Avvelena *Britannico*, uccide la Madre, sacrifica la moglie *Ottavia* a *Poppea*, ordina la morte ai suoi Consiglieri *Burro* e *Seneca*, manda con un calcio *Poppea* all'altro mondo, e con questi suoi più cari un'infinità di persone, distinte per nobiltà, per ricchezze, per merito, per virtù. Dà Roma alle fiamme, e di quattordici rioni, che formavano quella immensa città, appena quattro si salvano dal fuoco: poscia ne incolpa i Cristiani, la cui Religione erasi di già molto diffusa in quella Capitale, e muove contro di loro la prima persecuzione. Tra gli altri fu crocifisso il principe degli Apostoli *S. Pietro*, e decollato l'Apostolo delle Genti *S. Paolo* nel dì 29 di giugno dell'anno di Cristo 65, di *Nerone* 12. Certissimo è il loro martirio in Roma; non egualmente certo il tempo.

Stanco il mondo di più soffrire questo mostro abominevole, insorge da tutte le parti, e lo sforza ad uccidersi colle proprie mani in età di anni trentuno, quindici di regno (1). *Corbulone*, il più

(1) Era Volgare 68. Di Roma 822.

insigne Generale de' suoi tempi, fa tutto l'onore di questo regno con la disciplina militare che rimette nell'antico rigore, e con le tante vittorie, che riporta contro i Parti e contro gli Armeni. Sua ricompensa fu la morte intimatagli per ordine di *Nerone*, e che egli si diede da se stesso.

Nella Giudea, dopo la morte di *Erode Tetrarca*, *Agrippa I.* va a Roma: quivi è imprigionato e incatenato da *Tiberio*, perchè favorevole a *Caligola*. Salito questi al Trono imperiale, lo ricolma di beni, gli accorda una Tetrarchia in Giudea col titolo di Re, e gli dà una catena d'oro dello stesso peso di quella, che avea portata in prigione.

Pilato, per li maltrattamenti esercitati sopra i Samaritani, è da questi accusato a *Vitellio* Governatore della Siria, che gli ordina di recarsi a Roma a fare le sue giustificazioni. Ivi è condannato all'esilio nelle Gallie.

Le sventure predette agli Ebrei cominciano ad avverarsi. Ottantamila di loro sono trucidati in Babilonia e nella Mesopotamia, ove eransi sollevati. Altre stragi succedono in Seleucia, e in diverse città della Siria.

Claudio, successore di *Caligola*, aggiunge alla Tetrarchia di *Agrippa* la intiera Giudea e il paese di Samaria. *Agrippa* abbellisce Gerusalemme, e ne rialza le mura. Morto lui, la Giudea diventa di nuovo Provincia Romana.

Tra i Governatori colà spediti, *Felice*, fratello del liberto *Pallante* onnipotente in corte, esercita orribili crudeltà contro gli Ebrei. *Floro*, altro Governatore, con le sue estorsioni e crudeltà li spinge alla disperazione, e quindi alle armi. Tutto è sangue e massacro: e Romani ed Ebrei trucidano e son trucidati. Di rappresaglia in rappresaglia tuttaquanta la Giudea è un'arena di atrocità. Irritato

da tante rivoluzioni, *Nerone* dà il governo della Siria col comando militare a *Vespasiano*, uno dei migliori Generali di allora. Giunto egli in Siria, manda suo figlio *Tito* in Alessandria a preparar la guerra contro la Giudea. Quì comincia propriamente l'esterminio della gente Ebreà. Si apre la campagna con l'assedio di Jotapat, città per sito fortissima. Eravi dentro comandante di quella guarnigione *Giuseppe*, Storico insigne della nazione Giudaica. L'assedio è lungo e sanguinoso. *Vespasiano* stesso vi è ferito. Finalmente i Romani con astuzia la sorprendono di notte (1). Quarantamila Ebrei sono passati a fil di spada. *Giuseppe* predice a *Vespasiano* l'imperio, ed è ben trattato: Il vincitore s'impadronisce di tutte le fortezze all'intorno di Gerusalemme, già fieramente lacerata al di dentro da micidiali discordie; e mentre si apparecchia ad assediare, le nuove venute dell'Italia, dalla Spagna, e dalle Gallie l'obbligano a sospendere l'assedio, e spedir *Tito* a *Galba* per assicurarlo della sua divozione e ubbidienza.

Galba, *Ottone*, *Vitellio* compariscono sul Trono imperiale, e spariscono l'un dopo l'altro in meno d'un anno: *Galba* per avarizia, *Ottone* e *Vitellio* per poltroneria. *Galba* di qualche credito nella vita privata, imperadore dà tutto il potere a persone indegnissime: *Ottone* infame pe'suoi vizii e complice delle oscenità di *Nerone*, risarcisce il suo onore nel governo di Lusitania, oggidì Portogallo, nè si mostra povero d'ogni virtù; perde per viltà, scostandosi dai soldati, la battaglia di Bedriaco contro i Generali di *Vitellio*; per viltà *Vitellio* perde imperio e vita contro i Generali di *Vespasiano*; niente in lui di buono, il suo vizio

(1) Era Volgare 67. Di Roma 821.

dominante era la gola, il suo Dio il ventre; in pochi mesi avea quasi divorato l'impero. Roma afflitta, e il mondo lacerato da guerre, si riposano sotto *Vespasiano*, il solo, che odiato e spregiato dal popolo, amato però da' suoi soldati, smentisce le calunnie, e supera le speranze.

Mentre il padre riordina le cose in Roma con saggi provvedimenti, e rifabbrica il Campidoglio arso dai Germani di Vitellio, e si affatica di riparare alla perdita delle più preziose antichità di Roma, che erano in esso perite, cioè tremila tavole di bronzo, in cui erano scolpite le leggi, i decreti, le leghe, le paci, e gli atti più insigni del Senato e del Popolo Romano, *Tito* suo figliuolo dà fine alla guerra Giudaica colla espugnazione di Gerusalemme, una per quei tempi delle più belle, più forti, e più ricche città dell'universo; con che compisce le orrende profezie a lei fatte dallo stesso Signor nostro. Fa orrore la descrizione della deplorabil miseria, a cui fu ridotta durante quell'assedio, nel quale, secondo asserisce lo storico *Giuseppe*, perì un milione e centomila uomini per fame e per peste, oltre la strage e la schiavitù di quelli, che si ritrovaron vivi. Il Tempio incenerito, la Città distrutta, il popolo disperso, cose tutte predette dai loro profeti, sono un testimonio della divina Giustizia.

Ritornato a Roma, *Tito* trionfa insieme col padre per la vittoria Giudaica. Memoria di questo trionfo abbiamo tuttora nell'arco di *Tito* in Roma, ove si mira portato l'aureo candelabro del Tempio di Gerusalemme. terminate le due guerre più pericolose di Giudea e di Germania, *Vespasiano* fabbrica il tempio della Pace, e chiude quello di Giannò; giacchè per tutto l'imperio Romano cominciava a fiorir la calma, e con essa la giustizia. La sua

vita è un'incessante cura di togliere tutti i disordini de' precedenti Imperadori. A questo intendimento dà benigna udienza a tutti, di qualsivoglia grado essi sieno; ed anche per istrada non rifiuta di parlare con chi ha bisogno di lui. Di giorno stanno aperte a tutti, e senza guardia le porte della sua abitazione. Dilettasi sommamente praticar con le persone savie, e tra queste con *Plinio* il vecchio, e favellar con loro di quanto occorre; e fu udito dire: *Oh potessi io comandare a saggi, e che anche i saggi comandassero a me!* Amava la verità, e con rara pazienza sofferiva chi gliela dicea bruscamente. Vien tacciato di avarizia: ma egli è certo, che dispensava il danaro allegramente e con saggezza in tutti i bisogni del pubblico, per abbellimento di Roma, e in beneficio de' popoli. Sapea largheggiar con chi lo meritava; promuover con somma diligenza le arti e le scienze, favorendo in varie maniere i loro cultori; e fu il primo che instituì in Roma scuole di eloquenza greca e latina, con largo stipendio ai professori pagato dal suo erario. Prendeva al suo servizio i migliori poeti e artefici, e facea loro parte della sua munificenza. Sopra tutto gli premeva, che il minuto popolo potesse guadagnare. A sue spese edificò in Roma degli acquidotti; alzò uno smisurato colosso, fece di pianta varie fabbriche insigni, rifece le fatte dagli altri, ponendovi il nome de' primi fondatori. Ristaurò moltissime città dell'imperio romano, o cadute pe' tremuoti, o per incendii sformate, rendendole più belle di prima. Risarcì le pubbliche strade dell'imperio; e per tutto si lavorava senza salasso de' popoli; oltre i divertimenti di cacce anfiteatrali date ai Romani. Ecco l'uso, che facea del danaro questo Imperadore che vuolsi avaro. Qual altro de' più generosi fece altrettanto?

Vespasiano muore, qual visse, attendendo agli affari dell'imperio, e dando udienza ai deputati delle città; del che ripreso dai medici e dai suoi familiari, risponde: Un imperadore dee morire in piedi. A lui succede *Tito*, d'ottimo padre più degno figlio. *Tito* è il Modello de' migliori Principi, è la *Delizia del genere umano*; titolo glorioso da lui meritamente conseguito, e non dato nè prima nè poi ad alcun altro de' Romani Imperadori. Checchiè puossi dire della sua vita privata, nessuno mai fe risplendere in trono tante virtù, e cotanto esime. La natura o la fortuna le mette a prova, e non serve che a farle maggiormente rilucere. Un'eruzione del Vesuvio, la più terribile di quante si ha memoria, porta la desolazione e lo sterminio in molte città e luoghi della Campania. *Tito* invia tosto colà due consolari con grosse somme di danaro in soccorso di quelle popolazioni: egli stesso vi si reca ad affrettarne il sollievo. Un incendio spaventevole consuma in Roma il Campidoglio, il tempio di Giove Capitolino, il Panteon, i templi di Serapide, d'Iside, di Nettuno, ed altri, il teatro di Balbo e quel di Pompeo, il palagio di Augusto con la biblioteca, e molti altri pubblici edificii. *Tito* se ne affligge altamente, e ricusando qualunque offerta di danaro da' Re, dalle città, dai particolari, protesta che a lui, come principe, appartiene il risarcimento di tanti danni. A sì fiero incendio succede in Roma un'atrocissima peste. *Tito* la fa da padre, consolando il popolo, e ajutandolo in quante maniere gli è mai possibile. La sua massima, posta da lui costantemente in pratica, e spesso ripetuta, si è: *Non doversi permettere, che alcuno si parta mai scontento dall'udienza del principe.* Tanta è in somma la inclinazione sua a far de' beneficii, che sovvenendogli una sera a cena non averne fatto

veruno in quel dì, sospirando proruppe in quelle sì memorabili parole: *Amici, abbiamo perduto questa giornata*. Due de' principali Romani congiurano contro di lui, e ne sono anche convinti. Ecco il castigo ad essi dato. Fattili a sè venire, gli esorta a desistere, dicendo che *il principato vien da Dio, nè si acquista colle scelleraggini*: che se desiderano qualche bene da lui, promette di farlo. Dopo ciò, temendo che la madre di uno di questi senatori si trovasse in angoscie, spedisce corrieri per assicurarla che suo figlio era salvo. In oltre la notte stessa li tiene seco a cena, e nel dì seguente li vuole a suoi fianchi allo spettacolo de' gladiatori; e allorchè son presentate a lui le spade de' combattenti, come era l'uso, le dà in mano ad anbedue, affinchè osservino, se son taglienti, per dimostrare ch'ei più non dubitava della loro fedeltà. Ma quel che finisce di conciliargli l'amore universale, è l'aver tolto via l'intollerando abuso, che sotto i precedenti cattivi Imperadori faceasi della legge, la quale permetteva a chiunque accusare altrui di avere sparato del principe, o di avergli mancato di rispetto; il che era delitto di lesa maestà. Licenza siffatta era l'arma de' malvagi, e il terrore de' buoni. *Tito* ordina ai magistrati di non ammettere più tali accuse, ed egli stesso perseguita vivamente la mala razza di siffatti accusatori, esiliandoli, o facendoli battere, o mettere in ischiavitù. Tanta felicità non dura che poco. Dopo due anni e due mesi d'imperio, *Tito* muore nell'anno quarantunesimo dell'età sua (1); incerto, se di morbo naturale o di veleno. Inesplicabile il dolore universale.

Domiziano, suo fratello, ma oh quanto da lui diverso! innanzi che egli morisse, corre a Roma,

(1) Era Volgare 81. Di Roma 835.

guadagna i soldati del pretorio, e si fa proclamare imperadore. Malgrado il principio del suo governo, che fu buono, secondo il solito anche de' principi cattivi, si vede in lui rivivere *Nerone* con tutti i suoi vizii, e forse peggio. Le crudeltà di *Nerone* rivoltano la natura, le crudeltà di *Domiziano*, infinitamente maggiori di numero, spaventano tutti, e lo spavento di tutti si rivolge contro di lui. *Domizia Longina*, sua moglie, figliuola del celebre *Corbulone*, *Partenio*, suo maestro di camera, ed altri suoi cari, da lui già destinati a morte, lo fanno uccidere nel dì 18. di Settembre, giorno appunto, in cui, al predire di diversi astrologi, doveva egli essere ucciso. È alzato al Trono *Marco Coccejio Nerva* con approvazione del Senato, e plauso del popolo.

Nerva fa gran bene nel suo brevissimo governo, grandissimo bene dopo la sua morte coll'aver adottato per suo figliuolo, e chiamato a parte dell'Imperio *Marco Ulpio Trajano*, nato in Italica città della Spagna, Generale allora delle armi Romane in Germania, soggetto degnissimo dell'imperio del mondo. Nè vuolsi tacere, che *Nerva* per solo amore della giustizia vietò l'accusar chichessia di empietà e di seguitare i riti giudaici: il che vuol dinotare, che egli estinse la seconda persecuzione mossa da *Domiziano* contro i Cristiani, i quali dai Gentili venivano tuttavia confusi co' i Giudei.

Trajano è uno di quei pochissimi, che nella mutazione di stato non mutano i costumi: egli li migliorò. Modesto, affabile, cortese, ammette alla sua udienza chiunque lo desidera. Tratta con tutti così in Roma, come nelle provincie, con tanta civiltà e moderazione, qual se fosse loro eguale, non superiore; e spesso ricorda a sè medesimo, che egli

comanda bensì agli uomini, ma che è uomo anch' egli. E perchè un dì gli amici suoi il riprendevano, che largheggiava troppo di cortesia verso di ognuno, risponde quelle memorande parole: *Tale desidero d' essere imperadore verso i privati, quale avrei caro, che gl' imperadori fossero verso di me, se fossi uomo privato.* Lo stesso Giuliano Apostata, che andò frugando tutte le macchie ne' precedenti Augusti, non può non confessare, che *Traiano* superò tutti gli altri Imperadori in bontà e in dolcezza; il che non facea punto scemare in lui la maestà, o ne' sudditi il rispetto verso di lui. Col mostrare amore a tutti, egli era da tutti sommamente amato, odiato da nessuno; e per ogni dove godevasi una pace profonda e un' invidiabil calma, come in una ben regolata famiglia.

Creato Console, nel primo giorno dell' anno, salito in bigoncia nella pubblica piazza, presta il giuramento di osservar le leggi, solito a prestarsi dai consoli, ma non dagl' Imperadori, che se ne dispensavano. Recatosi al Senato, ordina a tutti di manifestare con libertà e con sincerità i loro sentimenti, nella sicurezza che non gli faran dispiacere. Ne' voti che a 3 di Gennajo sollevansi fare per la salute dell' Imperadore, ordina si aggiunga questa condizione: *Purchè egli governi a dovere la Repubblica, e procuri il bene di tutti.* Egli stesso nel pregar per sè gli Dei solea dirè: *Se pure la meriterò; se continuerò ad esser quale sono stato eletto, se seguirò a meritar la stima e l' affetto del Senato.* Con tale pazienza accudisce ai pubblici affari, e tale e tanta diligenza adopera nel distribuir le cariche, promovendo sempre chi va innanzi nel merito, che il Senato gli conferisce il glorioso titolo di *Ottimo Principe*; titolo che essendo in lui caratteristico, diviene in seguito, prodigato ad altri men

che buoni, censura del principe che l'ottiene, e vergogna del Senato che il conferisce. Tale infine è la sua tendenza a tutto ciò che è buono, che privo di coltura ama e favorisce ampiamente i letterati, e gli eccellenti in qualunque arte.

Le sue opere pubbliche portano tutte la impronta del genio, della magnificenza, del gusto: esecutore de' suoi disegni *Apollodoro* Damasceno, uno de' più valenti Architetti dell'Antichità. Il ponte sul Danubio, il porto di Centocelle, oggidì *Civita Vecchia*, nel Tirreno, il porto di Ancona nell'Adriatico, il Foro Trajano, la via selciata per le Paludi Pontine, la via Appia ristaurata, le città rifatte, e cento altre opere rendono il suo regno uno de' più luminosi nella Storia.

Le sue campagne dimostrano il senno congiunto col valore. La Dacia, l'Armenia, l'Assiria, la Mesopotamia divenute Provincie Romane, tutto l'Oriente soggiogato, dato un Re ai Parti, steso il volo delle aquile Romane a paesi non ancora conosciuti, lui pensoso sul Golfo Persico al modo di conquistare le Indie; e solo stornatone da malattia, che fu l'ultima per lui, lo dichiarano incontrastabilmente il più glorioso de' Romani Imperadori. Muore in età di anni sessantuno in Selinunte, città della Cilicia, lasciando l'Imperio tranquillo al di dentro, trionfante al di fuori ad *Adriano*, da lui adottato (1) e nominato suo successore per opera principalmente di *Plotina* Augusta, che accompagnò sempre in tutti i viaggi il marito *Trajano*, donna d'alto affare, ed emula delle di lui virtù.

Adriano presenta il più vivo contrasto del bene e del male, sì ne' pregi, che nelle azioni. Ingegno vivace, esteso, penetrante; memoria prodigiosa;

(1) Era Volgare 117, Di Roma 871.

curiosità non mai sazia di sapere ; conoscenza di tutte le scienze e arti del tempo. L' invidia , vizio solo delle anime basse e piccole , oscura tante belle doti. Onora sommamente le lettere, e ne premia del pari i professori : la sua corte è piena di grammatici, musici, pittori, geometri, ed altri simili; sopra tutto si compiace di conversare con filosofi, poeti, e oratori. E pecca di gusto, e porta invidia a chi ne sa più di lui, e li censura, e li perseguita. Questo suo spirito maligno e invidioso lo trae fino a screditar le fabbriche e le azioni di Trajano , quasi ch' egli andasse innanzi a quel grand' uomo nel giudizio e nel buon gusto. Sceglie i più accreditati dell' ordine senatorio per suoi familiari , e li tiene alla sua tavola; e ne fa condannare a morte dal Senato quattro de' più ragguardevoli. Peritissimo dell' arte militare rimette negli eserciti l' antica disciplina ; e per mancanza di coraggio evita le guerre anche necessarie. Confrontando però le due partite , il bene supera il male; specialmente il bene fatto a tutte le provincie dell' imperio ne' suoi continui viaggi. Compensa poi ogni male l' avere adottato per suo figliuolo e successore *Antonino il Pio* con l' obbligo di adottare anch' egli per figliuolo *Marco Aurelio Vero* ; due caratteri, che la Filosofia stessa, che li formò, non potea sperarli migliori. *Adriano* morì a Baja in età di anni sessantadue, dicendo quel famoso motto : *I molti medici hanno ucciso l' Imperadore* (1).

Antonino porta sul Trono sembianza amabile , ingegno perspicace e placido insieme , molta letteratura, maggiore eloquenza; e sopra tutto rara saggezza , temperanza , amorevolezza , e liberalità. I saggi lo assomigliavano già a *Numa Pompilio*: il Se-

(1) *Era Volgare 138. Di Roma 892.*

nato non tardò a conferirgli il titolo di *Pio*; elogio da lui ben meritato per più ragioni. Il suo regno è regno di pace; perchè quest'ottimo principe, niente cupido della vana gloria, attende unicamente a render felici i suoi popoli. Qualche guerra remota e di lieve conseguenza è felicemente terminata dai suoi Luogotenenti. Con la pace egli fa fiorire la giustizia e l'abbondanza per tutto l'imperio. Tale è la fama delle sue virtù, e segnatamente della sua equità e mansuetudine, presso le nazioni barbare, che non solamente il rispettano, ma ricercano a gara la grazia e amicizia di lui; e sorgendo guerra tra loro, compromettono in lui le loro differenze, certe di non poter rinvenire giudice più abile e più imparziale. *Farasmane*, Re dell'Iberia, viene a Roma a solo fine di conoscere di vista, e riverire un così rinomato *Augusto*. Il Re de' Parti muove le armi contro l'Armenia. Una sola lettera a lui scritta da *Antonino* lo fa desistere dalle offese e ritirarsi. Comanda ad *Abgaro*, Re di Edessa, di venire a Roma, ed è ubbidito. A questo Imperadore si attribuisce la lettera diretta a varie città dell'Asia in favor de' Cristiani, ordinando di non inferir loro molestia per sola cagion di religione. La persecuzione contra i Cristiani continuava anche sotto i buoni Imperadori, non per loro editto, nè per colpa loro, ma per gli antecedenti editti non aboliti, e più per malvagità de' presidenti e de' giudici, adoratori degli Idoli, a cui non era vietato il procedere contra i Cristiani (1). *Antonino* termina i suoi giorni dedicati interamente al pubblico bene nell'anno sessantesimoterzo dell'età sua; lasciando tal memoria delle sue mirabili virtù e dell'ottimo suo governo, che per lo spazio di quasi un secolo il

(1) Era volgare 161. Di Roma 915.

popolo e i soldati non sanno amare e rispettare un imperadore, se egli non assume il nome di *Antonino*; ma il nome non cambia i costumi; e molti Imperadori, che sono ben lungi dal rassomigliarlo, non arrossiscono di adornarsi del suo nome.

Il Senato dichiara Imperadore Augusto *Marco Aurelio*, e questi con un atto di magnanimità, che non avea, nè avrà forse esempio, dichiara suo collega nell'Imperio *Lucio Aurelio Vero*, da lui adottato già per ordine di Adriano. Benchè in *Lucio* abbondassero i difetti, la virtù del primo tiene concordi questi due Augusti ne' pochi anni che visse il secondo. *Marco Aurelio* è molto più conosciuto col soprannome di *Filosofo*, dall' essersi egli addetto di buon' ora allo studio della Filosofia Stoica, di cui compose ancora alcuni libri, che tuttavia abbiamo. Indole egregia, carattere serio, genio solo rivolto al bene e al meglio, coltura scientifica e morale indefessa, vita sobria e austera, sino a dormire su la nuda terra. Si protesta obbligato a Dio di aver così per tempo amata la Filosofia, e imparato a mortificar le passioni. Amantissimo della pace, fu per necessità quasi sempre in guerra. Disfece la coalizione di tutte le nazioni barbariche, che abitavano di là del Reno e del Danubio dall' Oceano quasi sino al mar Nero. Muore di epidemia, la quale si era già introdotta nell'armata Romana, in età di cinquantanove anni (3). Incredibile è l'afflizione de' soldati, benchè da loro esigesse una rigida disciplina; non minore il cordoglio di Roma e delle provincie, gridando tutti, che era morto il lor padre, il loro fortissimo capitano, un principe che non avea pari. Vien reputato qual sacrilego

(1) Era Volgare 180. Di Roma 954.

chi da lì innanzi non serba la immagine di lui in casa; e Giuliano Apostata, mordacissimo censore di tutti i Cesari precedenti, lo colloca in cielo sopra Augusto, sopra Trajano, e sopra i più rinomati regnanti.

Succede al governo *Lucio Aurelio Commodo*, di sì buon padre indegnissimo figlio; se pur non vuolsi riconoscerlo per figlio di un gladiatore, come pretendono gli Storici. Certo portò con sè tutti i vizii della più vile canaglia. Il suo regno una tela di crudeltà, di libidini, di pazzie. È ucciso in età di anni trentadue da suoi più cari (1).

Emilio Leto, prefetto del pretorio, ed *Eletto*, mastro di camera di *Commodo*, dopo aver fatto uccidere costui, offrono l'imperio ad *Elvio Pertinace*, personaggio adorno di molte virtù. Il Senato lo conferma e gli applaude; ma per voler con troppa fretta correggere tanti disordini, e per aver dato ai pretoriani un regalo minore di quello di *Marco Aurelio* e di *Commodo*, questi lo trucidano di mezzodì dopo ottantasette giorni d'imperio. Dopo questa tragedia, i pretoriani mettono all'incanto la dignità imperiale. *Didio Severo Giuliano* la compra. Funestissimo esempio, che insegnò a tanti altri tiranni di usurpar da lì innanzi il soglio di Roma, aprì la porta a infinite guerre civili, e fu la rovina dell'Imperio Romano.

Settimio Severo comandante l'esercito dell'Illirico e della Pannonia, assume il titolo d'Imperadore Augusto, previene altri Generali pretendenti, e marcia alla volta di Roma. Il Senato si affretta a dichiararlo Imperadore; e profferendo sentenza di morte contro *Giuliano*, usurpatore dell'Imperio, gli fa troncar la testa. *Severo* è di uno spirito vivo,

(1) Era Volgare 192. Di Roma 946.

colto, vigoroso; ardito e pronto nel concepir le imprese, e più nell' eseguirle; preveggitor dell'avvenire, e ricco di ripieghi: del resto severo, crudele, serbator di fede, sol quanto gli torna conto. Felice nelle sue spedizioni militari, vincitor dell'Oriente e dell'Occidente. Il suo governo non sarebbe stato cattivo: *Plauziano*, prefetto del pretorio, principal cagione di tutto il male che commette. Muore in Brettagna in età di anni sessantasei, lasciando l'Imperio a due suoi figliuoli, *Caracalla* e *Geta*, da lui già prima dichiarati Augusti.

Nulla di più diverso di questi due fratelli. *Caracalla* il primogenito, mostro in tutta la forza del vocabolo: *Geta* il secondogenito, buono e cortese: *Caracalla* generalmente odiato pel suo carattere aspro fiero e insolente; e per aver tese insidie alla vita del padre, e forse accelerata la morte: *Geta* generalmente amato pel suo carattere placido, e pel suo cuore tenero. A prevenir maggiori disordini si propone di divider l'Imperio. La proposta fa orrore: *Giulia Augusta* loro madre salta su dicendo, che *potrebbero ben partire gli Stati, ma come poi partirebbero fra loro la madre?* e quì piangendo, e singhiozzando, e abbracciando teneramente ambedue, li scongiura a vivere uniti e in pace. *Caracalla*, disperato di non trovar via come disfarsi del fratello, inganna la madre a chiamarlo nella sua stanza segreta a fine di riconciliarsi con lui sinceramente, il fa quivi trucidare da alcuni centurioni messi in agguato, nel seno stesso della madre ingannata e atterrita, che restò coperta del sangue del figlio a lei strettamente abbracciato, e ne riportò anche una ferita nella mano levata in sua difesa. Dio, che punisce talvolta anche in vita, fece sì, che *Caracalla* ebbe sempre davanti agli occhi l'orrido aspetto del fratello svenato, e dormendo pareagli di

vedere ora il fratello ed ora il padre , che con la spada nuda gli venivano alla vita: Scrive Dione , scrittore contemporaneo , che egli ricorse per rimedio fino alla magia , che gli comparvero le ombre di molti, fra le quali quella di *Commodo* gli disse : *Va, che t' aspetta il patibolo*. Comunque sia , questi tetri fantasmi , e ciò è fuor di dubbio , gli guastarono a poco a poco il cervello, e divenne furioso. Incredibile è il numero delle vittime della sua perfidia e della sua crudeltà. Nessuno degl' Imperadori Romani mandò a morte tanta gente, quanta egli , e per lo più innocente e sotto ridicoli pretesti. Roma specialmente, e *Alessandria* in *Egitto*, sono inondate di sangue. Alle atrocità succedono le pazzie. Conduce seco mai sempre una mano di lioni , a quali dà in cibo talora uomini vivi ; e tra essi ne ama specialmente uno assai dimestico , appellato *Acinace* o sia *Scimitarra* , e il tiene a guisa di un cane alla tavola, al letto, e alla porta, e spesso il va baciando pubblicamente. *Macrino*, suo prefetto del pretorio , a prevenir la morte propria, lo fa uccidere da *Giulio Marziale*, tribuno delle guardie. Qui vuolsi notare , che l' *Astrologia* giudiziaria o magia , studiata e creduta universalmente a tempi dell' imperio romano, ebbe grandissima parte nella morte de' Personaggi illustri condannati dagl' Imperadori, e in quella degl' Imperadori medesimi. *Macrino* era nato in *Africa* di bassi natali. Un indovino *Africano* chiaramente gli predice, che egli e *Diadumeniano* suo figliuolo in età allora di nove anni sarebbero Imperadori. *Macrino* confida il secreto a *Flavio Materniano* , comandante delle milizie lasciate in *Roma*, il quale tosto ne spedisce avviso a *Caracalla*. Nello stesso tempo un certo *Serapione* *Egizio* predice a *Caracalla*, che poco a lui resta ormai di vita , e che gli succederebbe *Macri-*

no. Arriva il plico delle lettere spedite da *Materiano*. *Caracalla*, che era in cocchio tutto dedito alla corsa de' suoi cavalli, lo consegna a *Macrino*, come solea talvolta, con ordine di riferirgli dipoi le cose importanti, e di eseguir quelle che esigesero pronta risoluzione. Per questo fortunato accidente *Macrino* scopre il pericolo che gli sovrasta, e vedendosi perduto, perchè in tali casi vi andava la vita, con la morte dell' Imperadore previene la sua. Si aggiunge, che *Caracalla* avea gli oroscopi e le geniture di tutti i nobili Romani, credendo così di conoscere chi l'amava e chi l'odiava. Termina i suoi giorni in età di ventinove anni. Il soprannome di *Caracalla* gli venne da un abito talare de' Galli, appellato *Caracalla*, con cappuccio: di questo abito andava egli vestito, e ordinò che vestissero anche i soldati. Egli nomavasi *Marco Aurelio Antonino*, indegno certamente di sì bei nomi.

I Pretoriani, ignorando che *Macrino* avea la principal parte nella morte di *Caracalla*, lo sollevano alla dignità imperiale. Uomo non affatto indegno del Trono, amante della giustizia, e propenso al bene. In vece di ritornare a Roma, dove era desiderato, sollecitato ancora, si perde nelle delizie di Antiochia: disaffeziona da sè l'esercito, che per mancanza di meglio avea acconsentito al suo inalzamento: perde la battaglia contro gli artificii e l'oro di una donna e di un fanciullo (1): è preso nella fuga e ucciso: lo stesso trattamento fassi a *Diaduméniano*, dal padre già dichiarato Au-

(1) *Giulia Mesa*, Soriana, sorella di *Giulia Augusta* madre di *Caracalla*, avea due figliuole, *Giulia Soemia*, e *Giulia Mammea*. Figliuolo di *Soemia* era *Bassiano*; figliuolo di *Mammea* *Alessiano*; entrambi l'un dopo l'altro Imperadori; il primo col soprannome di *Elagabalo*; il secondo col nome di *Severo Alessandro*.

gusto. Vien proclamato Imperatore da i due eserciti, vinto e vincitore, *Vario Avito Bassiano*, nipote o figliuolo di Caracalla, bellissimo giovanetto di quattordici anni, sacerdote del Dio *Elagabalo* (donde a lui il nome), o sia del Sole, adorato in Emesa di Soria sotto la figura di una pietra conica. *Giulia Mesa*, avola di Bassiano, con ispirger la voce, che questo suo bel nipote era figliuolo di Caracalla, e prodigando opportunamente l'oro, di che abbondava, trassè i soldati a proclamarlo Augusto. Nessun uomo disonorò tanto il Trono de' Cesari, quanto questo mostro, delle più infami libidini, il *Sardanapalo* dell'Imperio Romano. Dopo tre anni e nove mesi di follie, di sordidezze, e di crudeltà, è ucciso dai soldati in una cloaca, dove erasi ricoverato (luogo degno di lui), insieme con la madre, e con alcuni ministri delle sue scelleraggini.

Giulia Mesa, donna di raro accorgimento, scorrendo le stranezze del nipote Augusto, ne avea preveduto il fine, e quindi preparato il rimedio. A consiglio di lei *Elagabalo* adottato avea per figliuolo il suo cugino *Alessiano*, dandogli il titolo di Cesare, e il nome di Alessandro. Tolta quella sozzura dal mondo, *Alessiano*, che trovavasi nel quartiere de' pretoriani, con alte voci è da essi proclamato Imperadore Augusto, il popolo applaude, il Senato conferma a voti concordi. Veramente egli era di costumi diversissimi da *Elagabalo*, e la sua già nota morigeratezza gli avea di già guadagnati i cuori. Prende il nome di *Marco Aurelio Severo Alessandro*. L'avola *Giulia Mesa*, e la madre *Giulia Mammea*, addottrinate dal funesto fine del nipote, pregano che il Senato elegga sedici senatori i più ragguardevoli per età, saggezza, dottrina, e probità di costumi, da servir da assessori al giova-

ne principe , che era in età priva di esperienza. Il Senato elegge i migliori. Fra gli eletti si contano *Ulpiano, Celso, Modestino, Paolo, Pomponio, Venulejo*, insigni giureconsulti; *Fabio Sabino*, il Catione de'suoi tempi; *Gordiano*, che fu poi Imperadore; *Castilio Severo, Elio Sereniano, Quintilio Marcello*, ed altri; tutti personaggi di sperimentata integrità, e destrezza negli affari. Col consiglio di costoro, da cui non si scostava una linea il giovanetto Augusto, non è a dire qual ottimo governo egli facesse con gloria del suo nome, e felicità de' popoli. Gli affari di minor importanza gli erano presentati, smaltiti già dai suoi saggi consiglieri: nelle cose d'importanza, assisteva alla discussione, levandosi anche prima del sole, e stava nel consiglio le ore intere senza mai nojarsi o stancarsi. Leggeva molto, e specialmente i libri di Platone della Repubblica, quelli di Cicerone della Repubblica e de' Doveri, e la vita di Alessandro il Macedone, condannando però in lui ogni sua sregolatezza. Volea spesso a pranzo uomini dotti, e segnatamente *Ulpiano* celebratissimo giureconsulto, dicendo, che *più gli facciano pro i ragionamenti loro eruditi, che le vivande*. I suoi passatempi innocenti. A chiunque dimandava udienza la porta era sempre aperta. Nemico di troppi complimenti, metteva in burla chi eccedeva in ossequio; giungendo talvolta fino a licenziar in collera taluno di questi falsi adoratori. Niuno partiva da lui malcontento, nè passava mai giorno senza qualche suo atto di bontà. Cortese e affabile con tutti, e sempre di buon umore, specialmente nelle udienze. Ripreso dalla madre e dalla moglie di soverchia cortesia, che espone al disprezzo la sua dignità: *Può essere, risponde, ma certo la rende più sicura e più durevole*. Esigeva, che gli amici gli dicessero liberamen-

te il loro avviso; gli ascoltava con attenzione, e correggeva all'uopo i proprii difetti. Il suo vestire era schietto e modesto; bianco, ma non di seta, che allora costava assaiissimo; senza oro e senza perle, dicendo: *Che le gemme convenivano solo alle donne, e che le donne stesse, senza eccettuarne la Imperadrice, doveano esser contente di poche.* Avendo un ambasciador d'Oriente donato due perle di mirabil grossezza e bellezza all'Augusta sua moglie, cercò di venderle; e non trovandosi compratore, ne formò due orecchini alla statua di Venere, con dire: *Che la Imperadrice darebbe troppo cattivo esempio, portando addosso cose di tanto prezzo.* Quanto amava i buoni, tanto abborriva i cattivi; massimamente s'infiammava in volto alla vista di giudici o di ministri che vendevano la giustizia; ed ancorchè fossero parenti o amici, li facea punire; in ciò solo inesorabile, quantunque nel resto inclinasse molto alla clemenza. Tale era questo giovane Augusto.

La sua cura principale era nello scegliere per le cariche persone di conosciuta abilità e probità. Nulla si dava al favore, nulla alle raccomandazioni, assai meno al danaro, eleggendosi per lo più chi non pretendeva. Solea dire *meglio essere il dare gli uffizii a chi non li ricerca, che a chi tante premure usa per ottenerli.* Nella elezion de' presidenti delle provincie faceva esporre in pubblico i nomi de' proposti, esortando ognuno a scoprire, se in loro vi era qualche macchia o delitto, purchè però ne potessero dar le prove; poichè proibiva sotto pena della vita un'accusa non provata. Dicea *parergli strano, come, dovendosi eleggere chi aveva a disporre delle fortune e delle vite dei popoli, non si adoperasse la diligenza medesima, che praticavasi dai Cristiani nella elezion de' sacerdoti.* In somma

la vita di questo Augusto, tanto più mirabile, quanto che egli era Pagano, e in età molto giovanile, può servir di modello a qualunque Principe Cristiano.

Sotto il regno di *Severo*, gran mutazione di cose nell'Oriente (1). Distrutto da *Alessandro Magno* il vasto Imperio de' Persiani, la Persia fu soggetta ai Re di Siria, successori del Macedone. *Arsace*, famoso Re de' Parti, la tolse loro circa 250 anni avanti l'Era Cristiana, e la schiatta degli *Arsacidi* regnava ancora a tempi di *Severo Alessandro* in persona di *Artabano*. Contro costui si ribella *Artaserse*, uomo di basso affare, ma di gran coraggio, discendente dagli antichi Persiani; e messa in armi la sua nazione, e collegato con altri popoli vicini, dà tre battaglie ad *Artabano*, e tre volte lo sconfigge, e infine gli toglie la vita. Su le rovine del regno de' Parti *Artaserse* pianta il Trono de' Persiani, e rinnova la potenza di quella nazione, che al pari de' Parti si rende formidabile all'Imperio Romano, finchè viene soggiogata dagli Arabi. Ecco la seconda Monarchia de' Persiani.

Il suo fondatore *Artaserse*, insuperbito da tante vittorie, intima ai Romani di uscir quanto prima da tutta la Siria, e inonda la Mesopotamia con un esercito innumerevole, nel quale faceano terribil mostra settecento elefanti con le torri guernite di arcieri, mille carri falcati, e centoventimila cavalli. Tutto cede all'impeto delle legioni Romane: *Alessandro* si mostra Capitano e soldato nella battaglia. *Artaserse* con la perdita delle bandiere è respinto di là del Tigri.

Profittando della lontananza dell'Imperadore, i Germani del Reno sempre inquieti, passano que-

(1) Era Volgare 230. Di Roma 984.

sto fiume , e mettono a soqquadro la Gallia : altri abitanti lungo il Danubio, traghettato il fiume, minacciano l' Illirico , e l'Italia stessa. Alessandro accorre al Reno, ove il pericolo è maggiore; e mentre vuol rimettere l' antica disciplina in quelle milizie guaste e corrotte dalla cieca indulgenza e dalle prodigalità di Caracalla e di Elagabalo, alcuni soldati con intelligenza di Massimino vanno alla tenda imperiale un dopo pranzo , e mentre egli dorme , lo trucidano insieme con la madre Mammea , in età di ventisei anni e alquanti mesi (1).

Un fulmine che scoppiò a piedi di ciascuno è la nuova della sua morte. Gli stessi soldati tagliano a pezzi quegli assassini , che si sono lordate le mani nel sangue di lui ; e *Massimino*, autore occulto di questa trama , se ne mostra dolente in apparenza, e gli fa alzare nella Gallia un magnifico monumento. Più vistoso è quello eretogli dal Senato in Roma , a misura del dolore più grave e più sincero ; e gran tempo dipoi durò in questa città il costume di celebrar con festa il dì natalizio di lui e della madre.

A questo adorabil Regnante , degnissimo di più lunga vita , succede *Massimino*, di carattere affatto contrario , e che di un secolo d' oro fa in breve un secolo di ferro. Trace di origine, crudele di natura , terribile di aspetto, gigante di persona, di forza prodigiosa , gran divoratore, pastore di mestiere. Arrollato nella cavalleria da Settimio Severo per la sua straordinaria robustezza, passa di grado in grado in premio delle sue prodezze, e si fa amare dai soldati per la gran cura che di loro si prende. *Alessandro* Augusto lo encomia al Senato, e lo crea Tribuno della legione quarta , composta di

(1) Era Volgare 255, Di Roma 989.

giovani coscritti , acciocchè insegnasse loro la milizia. Suo figliuolo è *Cajo Giulio Vero Massimo*, o *Massimino*, giovane di rara bellezza, di alta statura, e tanto gentile, quanto il padre è barbaro e rozzo.

Appena creato dai soldati Imperadore, *Massimino*, sapendo bene quanto era in odio a tutti, come carnefice del più amabile de' Principi e suo benefattore, incomincia a far sangue dai cortegiani di *Alessandro*; e perchè nella corte di costui eranvi assaissimi Cristiani, muove contro di loro una fiera persecuzione. Alla sua ferezza non basta uccidere; è il genere di morte che la diletta. Chi fa crocifiggere, chi dare in preda alle fiere; chi chiuder vivo nelle bestie svenate, chi lasciar la vita sotto il flagello delle verghe. Altro nome già non gli danno, che di Ciclope, di Busiride, di Falaride ec. Altri voti non fa il Senato e il popolo Romano, che costui non vegga Roma; e non la vider.

Egli frattanto combatte felicemente i Germani di là del Reno, e i Daci e i Sarmati nella Pannonia, riportando ovunque immenso bottino e prigionieri. Ma insaziabile era la sua crudeltà e la sua avidità di danaro. Tutto è spie, tutto è denunzie, tutto è accuse; e queste senza esame sono seguite sempre dalle condanne di morte o di esiglio, che portano con sè immancabilmente il confisco de' beni. S'impadronisce ancora delle rendite della città, destinate per mantenimento della pubblica annonna, per soccorso della povera plebe, per le Feste, per li Giuochi. Spoglia infine i templi di tutte le statue, e d'ogni ornamento di oro, di argento, o di rame, che tutto portato alle zecche, si converte in moneta. Per tanti spogli e violenze i popoli sono conculcati, e ne mormorano forte i soldati stessi, perchè tutto di vien loro rimprove-

rato dai parenti ed amici , che per lor colpa tante iniquità son da *Massimino* commesse. Il malcontento è al colmo. L'Africa è la prima ad alzar bandiera di ribellione , con uccidere il procuratore del Fisco , e con acclamare Imperadore Augusto *Marco Antonio Gordiano* , minacciandogli la morte , se non accetta. Vecchio venerando di ottanta anni , adorno di tutte le più luminose virtù. Discendeva per linea paterna dai Gracchi , per materna da Trajano Imperadore. Giovanetto avea messa in prosa e in verso la vita dei due Imperadori Antonini. La sua Edilità e Pretura sostenute con tanta magnificenza di Giuochi ed altri pubblici divertimenti (egli era sopra tutti ricchissimo) , che ne restò grata memoria in Roma e nelle Provincie. Proconsole dell' Africa , guadagna talmente il cuore di quei popoli con la giustizia e moderazione del suo governo , che lo riguardano come lor padre , e gli danno il nome di Catone , Scipione , e di altri insigni Romani.

Il buon vecchio , sapendo bene , che *Massimino* non avrebbe trovata buona veruna discolpa , fa di necessità virtù. Dichiarò Augusto il suo figliuolo *Marco Antonio Gordiano* , e spedisce immediatamente a Roma un'ambasciata per esporre l'avvenuto, e pregare il Senato di confermar la loro elezione. Con sonore acclamazioni sono essi riconosciuti Imperadori dal Senato , e vien dichiarato nemico pubblico *Massimino* col figliuolo. Ma questi due Imperadori , padre e figlio , non sono che una breve meteora. *Capelliano*, procurator di *Massimino* nella Numidia , senza dar loro tempo , li assale e li sconfigge. *Gordiano Secondo* muore in battaglia : *Gordiano Primo* , ciò udendo , si strangola da sè stesso.

La infelice morte dei due Gordiani mette Roma

in una incredibile agitazione di spirito. Il carattere fiero e vendicativo di *Massimino* spaventa tutti, e toglie ogni speranza di perdono. La disperazione è assai spesso la salute dei disperati. Il Senato si ostina nella sua risoluzione, e fatto il primo passo, viene al secondo. Crea due nuovi Imperadori, *Marco Clodio Pupieno Massimo*, e *Decimo Celio Balbino*, due consolari di sommo credito e abilità. *Massimo*, di bassi natali, ma di raro merito, saggio e valoroso in guerra, terror de' nemici, amor de' suoi soldati; nelle cariche civili, che tutte le avea convertite e più volte, prudente, attivo, severo non poco, ma esattore del giusto. *Balbino*, di nobilissima prosapia, due volte console, proconsole più volte e sempre con lode, amato da tutti per la sua affabilità, e pel buon uso delle molte sue ricchezze. Proposta al popolo la loro elezione, quella di *Balbino* fu approvata, contrastata eziandio con armi quella di *Massimo* per la sua severità. Per questo il Senato trova il ripiego di crear Cesare *Marco Antonio Gordiano*, nipote di Gordiano I, giovinetto di dodici anni, di un nome caro ai Romani.

Massimino, all'udir tutte queste nuove, dà in tali trasporti di rabbia e di furore, che è sul punto di uccidere, nonchè altri, il suo proprio figliuolo. Sollecita la marcia verso l'Italia, e giunge sotto *Aquileja*, città allora assai vasta, ricca, e popolosa, e da quella parte chiave dell'Italia, e la trova chiusa le porte e accinta alla difesa. I soldati, che dopo tante marce sforzate lusingavansi di trovare in questa città il fine de' loro patimenti, furono accorati in veder la città chiusa, e la campagna un deserto. *Massimino* le dà varî assalti, sempre animosamente respinti dagli assediati. Sospettando alcuni de' suoi capitani d'intelligenza con quei di

dentro , li manda senz' altro esame a morte. Questa evidente ingiustizia , e la mancanza di vettovaglia al campo per uomini e cavalli , e le nuove , fatte probabilmente spargere da *Pupieno Massimo*, d' esser tutto l' Imperio Romano in armi , e fino i Barbari stessi congiurati a danni di *Massimino* , alienarono da costui l' animo de' soldati , e li mossero a por fine a tanti mali presenti , e al timor di peggio per l' avvenire. Una brigata di essi , ricordevole delle mogli e de' figliuoli lasciati a Roma , va di mezzodi al padiglione di *Massimino* , e lo fa in pezzi col figliuolo , col prefetto del pretorio, e con gli altri suoi aderenti. I cadaveri sono lasciati ai cani : le teste de' due *Massimini* son portate da alcuni corridori in Roma , e tanta è la celerità del loro cammino , che giungono da Aquileja a Roma in quattro dì. Il popolo ebbe a impazzirne per la gioja. Il Senato fece delle acclamazioni agl' Imperadori. I pretoriani mostrauo accomodarsi alla presente fortuna , ma covano del veleno , nè tardano a darne terribil prova. Avvedutisi della discordia , che regnava tra *Massimo* e *Balbino* ; questi sprezzando *Massimo* , perchè bassamente nato , quegli non istimando *Balbino* , perchè non pari a lui in valore e perizia d' armi , pensano esser facile atterrarli entrambi ; da essi malvoluti , perchè fatti senza il loro voto. Vanno al Palazzo ; e *Pupieno Massimo* , che è il primo ad accorgersi del temporale , non essendo soccorso da *Balbino* , i pretoriani li spogliano ambedue , li maltrattano , e li scannano in mezzo alla strada. Poscia acclamando imperadore il giovanetto *Gordiano III* , vanno a rinserrarsi nella fortezza pretoria. Certamente l' infelice fine de' due Imperatori uccisi non fu degna di loro , che per le belle lor doti meritavano lunghissima vita ; ma è pur certo , che li perdette ambedue la gelosia di

Balbino, che non volle far venire in ajuto i soldati Germani, i quali erano a loro fedeli.

Gordiano III non contava che tredici anni, allorchè indossò la porpora imperiale. Bello di aspetto, di umore allegro, affabile con tutti, colto nelle lettere, di buon intendimento, e di miglior volontà, era l'amore del Senato, del popolo, de'soldati; e tutti gli davano il titolo di lor figliuolo, e lo chiamavano loro gioja, loro delizia. Appena creato Augusto, è l'Astrò di pace: cessano i tumulti, i disordini, le brighe, che bollivano tra il popolo e i pretoriani con danno comune, ma più de' cittadini; e si studia ognuno di mettere in obbligo i tanti affanni patiti dopo la morte del buon Imperadore Augusto *Alessandro*.

Ad *Artaserse*, ristauratore della monarchia Persiana, era succeduto *Sapore* suo figliuolo, uomo crudele, implacabile, e di maniere affatto tiranniche. Questi invade la Mesopotamia, che era dei Romani, s'impadronisce di Nisibi capitale di quel paese, fa strage orribile del popolo, e mena il resto in ischiavitù con immenso bottino. Passa l'anno seguente in Soria, ed era già con l'esercito sotto Antiochia, quando ad arrestare i progressi di questo ferocissimo Re, si muove da Roma *Gordiano* con una fioritissima armata. Fortuna di lui e dell'Imperio è *Misiteo*, suo suocero, e prefetto del pretorio. Questi, già noto per dottrina facondia e prudenza, si rende celebre pel buon uso che fa della sua autorità; cosa, di cui tanto si abusa, e da tutti, massime nelle Corti. Egli libera il Genero Augusto dagli eunuchi e da altri indegni, che congiurati contro l'onore di lui, e contro il pubblico bene, tentavano dissiparlo in divertimenti puerili, mentre essi vendevano d'accordo la giustizia e le cariche. Abbiamo in Capitolino una lettera di

Gordiano, in cui riconosce di aver operato per l'addietro cose da non farsi, e dice di conoscere ormai quanto sia infelice il principe posto in mano di gente, la quale gli taccia il vero, e lo inganni col falso. Scoperte una volta le arti di costoro, il mezzo più sicuro e spedito di guardarsene era quello di mandarli via, e così fa. E siccome era fornito di molta perspicacia, non v'è disordine che non vegga, nè veduto, a cui non ripari, valendosi in ciò de' consigli del savio suo suocero. Quest' uomo incomparabile riuniva tutti i talenti. Saggio, accorto, ricco di spedienti nelle cose civili, è provvido, indefesso, vigilante nelle militari. Richiama in vigore l'antica disciplina, gli antichi usi nelle marce e negli accampamenti, è sempre tra soldati, ne visita le armi, e la notte fa sovente la ronda. Non vi è città considerabile ai confini dell'Imperio, che non sia provveduta largamente d'armi e di viveri. Così ben servito *Gordiano* s'incammina alla volta di Bisanzio, per di là traghettare in Asia. Trova nella Mesia molti nemici, Sarmati, Alani, e altri barbari: tutti o li stermina, o li obbliga a ritirarsi fuggendo ai loro paesi. Giunto in Antiochia, la libera dai Persiani, e dà varii combattimenti, ne quali i suoi soldati fanno un tal menar di mani, che *Sapore* fugge precipitosamente di là dell'Eufrate; ove si narra, che i Persiani abbracciavansi l'un l'altro per la gioja di vedersi scampati dalle spade Romaue, che credevano ad ogni momento di avere alle spalle. Tale fu la paura ancora di quel Re, già prima sì orgoglioso, che abbandona tutte le città della Mesopotamia tolte ai Romani, e corre a ripararsi ne' suoi Stati al di là del Tigri. Da Nisibi già riguadagnata *Gordiano* ragguaglia il Senato de' suoi prosperosi avvenimenti, e che sperava di fare una visita al Re *Sapore* nella stessa capitale di

costui, cioè in Ctesifonte; e il Senato decreta il trionfo a lui e al suocero Misiteo. Ma nel colmo di tanta felicità ecco ammalarsi questo grand'uomo, e venir meno la sua vita per una disenteria. Fu creduto da i più, che *Filippo*, il quale fu poscia Imperadore, gli accelerasse la morte, con aver guadagnati i medici curanti, e fattagli dare una medicina contraria al bisogno. Checchè sia, il secondo fatto che or vedremo, autentica il primo. In luogo di Misiteo è creato prefetto del pretorio il suddetto *Filippo*; ma le mire di costui tendevano più alto, e la morte di Misiteo era per lui il primo gradino al Trono Imperiale. Mentre *Gordiano* è fra Nisibi e Carre, due città principali della Mesopotamia, *Filippo* lascia fraudolentemente affamare l'esercito per indisporre i soldati contro di lui, e con la più detestabile ingratitudine lo fa all'improvviso barbaramente uccidere (1).

Marco Giulio Filippo, Arabo di nazione, proclamato Imperadore Augusto dall'armata, significa con lettere al Senato la sua assunzione al Trono, affermando morto di malattia *Gordiano III*. Il Senato, avvezzo per abito a cedere alla usurpazione de' soldati, lo accetta. Sua moglie *Marcia Otacilia Severa*, alla quale vien dato il titolo di Augusta. Suo figliuolo *Cajo Giulio Filippo*, dichiarato immanamente Cesare dal padre. Eusebio Cesariense, seguito da S. Girolamo, da S. Giovanni Crisostomo, da Paolo Orosio, e da altri, scrive esser fama, che ambedue i *Filippi*, padre e figliuolo, fossero i primi Augusti che professassero la fede di Gesù Cristo. Noi rinunziamo volentieri a questo dono, che vuol farsi di un traditore, ribelle ingrato e manigoldo del suo Prin-

(1) Era Volgare 244. Di Roma 998.

cipe, alla nostra Sacrosanta Religione, il cui spirito è tutto amore e carità fra i pari, e ubbidienza e fedeltà verso i Capi; nè lo rinunziamo senza ragione. Lattanzio contemporaneo di Eusebio, Sulpicio Severo, Teodoreto, ed altri, seguiti dal Baronio, riconoscono Costantino il Grande pel primo Augusto che abbracciasse la Fede Cristiana. Forse l'essere stati i due Filippi assai favorevoli ai Cristiani, onde crebbe di molto sotto di loro la Chiesa di Dio, diè corso a quella opinione; nè troppo alieno è dal vero, che l'Augusta *Otaccia* nudrisse nel cuore del marito sentimenti benevoli verso la nostra santa credenza; anche perchè in questi tempi l'Arabia, l'Egitto, la Siria, la Mesopotamia, e altre contrade dell'Asia rigurgitavano di Cristiani.

Fatta la pace con *Sapore* Re di Persia, e assicurate all'Imperio Romano l'Armenia e la Mesopotamia, *Filippo* si reca a Roma, dove conscio dell'odio universale, che ben si meritavano le sue nere ingratitudini, si studia in tutte le forme di cancellarne la infamia, e di guadagnar l'affezione delle milizie e del Senato. Facile fu accattivarsi la benevolenza di quelle, saziando la loro avidità con larga profusione di oro. Al Senato parlò con molta benignità, promettendo grandi cose: e veramente quel poco, che abbiamo di sue notizie, ce lo rappresenta buono anzi che no, senza far male ad alcuno.

Sotto *Filippo* i Carpi, popoli forse della Sarmazia, fanno un'irruzione ne' luoghi vicini al Danubio, e vi portano la desolazione. L'Imperadore accorre con un buono esercito, sconfigge una volta e due que' Barbari, e li costringe ad una pace e lega con Roma.

Il più memorabile avvenimento del regno de' due *Filippi* è l'anno millesimo della creduta fondazione

di Roma (1), celebrato con somma magnificenza di giuochi e di sollazzi, che cade secondo Varrone all'Era Volgare 247, secondo i Fasti Capitolini all'anno 248.

Prisco, fratello di Filippo, governatore della Soria, e *Severiano* suocero del medesimo Filippo, governator della Mesia e Pannonia, aggravando soverchiamente d'imposte le provincie soggette, le eccitano alla rivolta. Ognuna proclama il suo Imperadore che non dura che giorni ed è ucciso. *Filippo*, che ama per sè la quiete, e fa goderla agli altri, protesta in Senato, che se il suo governo dispiace, egli è pronto a deporre la porpora imperiale. *Decio*, senatore per nobiltà di sangue, e per varie pregevoli doti assai ragguardevole, l'assicura a non temere di cotesti fantasmi d'Imperadori, che privi di appoggio non tarderebbero a svanire, siccome avvenne. *Filippo* spedisce a calmar la Mesia e la Pannonia per governatore lo stesso *Decio*, che sforzato da Filippo e contro voglia sua accetta. Al suo arrivo in provincia, le milizie temendo che non fosse mandato a punirle della ribellione, tenuto un consiglio fra loro, prendono una determinazione affatto strana, ed è quella di crear Imperadore il medesimo *Decio*. Presentatesi improvvisamente a lui, gl'indossano la porpora, e l'acclamano Augusto, malgrado tutte le possibili resistenze da sua parte; ma i soldati minacciandolo con le spade nude, gli è forza quetarsi.

Tanta resistenza forse non fu che apparente. Quel che è certo, *Decio* non tarda a incaminarsi con tutte le soldatesche alla volta di Roma. *Filippo*, lasciato in questa città con pochi pretoriani il suo figliuolo in età di dodici anni, va incontro a *De-*

(1) Era Volgare 246. Di Roma 1000.

cio con poderoso esercito. La battaglia si dà nei campi di Verona. *Filippo* è vinto e ucciso, e la sua testa è inviata a Roma, dove i soldati non tardano ad uccidere il giovinetto *Filippo*.

Decio era nato presso Sirmio nella Pannonia inferiore (1). Sua moglie credesi *Erennia Etruscilla* Augusta. Due suoi figli, *Quinto Erennio Etrusco Messio Decio*, e *Cajo Valente Ostiliano Messio Quinto Decio*, fregiati entrambi col titolo di Cesare. Niuna memoria si ha di lui, tranne la fierissima persecuzione mossa contro del Cristianesimo, per la quale stranamente si sconvolge la Chiesa di Dio, e innumerevoli Cristiani lasciano la vita sotto la scure.

Correvano già trentotto anni dopo la morte di Severo Imperadore, dacchè i Cristiani godevano universalmente pace, benchè turbata in alcuni luoghi per sola malvagità de' governatori. Il favore ancora di alcuni Augusti ne avea moltiplicato il numero immensamente, quando i crudeli editti di *Decio*, più crudelmente eseguiti, inondarono le provincie Romane del sangue de' Martiri. Ma la pace, che egli toglie alla Chiesa, è tolta a lui nell'imperio, nel breve tempo che regna. Sotto di lui la potenza de' Barbari si rinvigorisce, e rendonsi familiari nell'Imperio la sedizione e la rivoluzion degli Stati. *Cniva*, Re de' Goti, fa un'irruzione nella Mesia, e benchè respinto da *Gallo* Comandante delle armi Romane, e da *Decio* Imperadore, passa il monte Emo, assedia *Filippopoli*, città della Tracia, e dopo lungo assedio se ne impadronisce, passando a fil di spada centomila abitanti, e facendo prigionie il resto. *Decio*, dichiarato suo collega nell'Imperio il figlio *Erennio Etrusco Decio*, insie-

(1) Era Volgare 250. Di Roma 1004.

me con lui si gitta su i Goti. Il giovane *Decio* cade trafitto dalle frecce Gotiche, e il padre, mentre combatte disperatamente per far vendetta di lui, muore anch'egli circondato e oppresso da nemici (1).

Divolgatasi la morte dei Decii, gli eserciti della Mesia e della Tracia proclamano Imperadore *Cajo Treboniano Gallo* lor comandante, nato su le coste dell'Africa nell'isola delle Gerbe. Suo figliuolo *Cajo Vibio Gallo Volusiano*, a cui dà immantinente il titolo di Cesare. Dichiarò Augusto il suo collega nell'Imperio *Ostiliano Decio*, secondo figliuolo di Decio Imperadore, già dichiarato Cesare dal padre; sì per mostrarsi ben affetto alla memoria di Decio, come per prevenire qualche movimento delle soldatesche in favore di questo giovane Principe; aspettando occasione propizia per disfarsene, come indi a poco esegui; spargendo voce esser morto di peste, che allora infieriva. Di sua promozione e di altro avvenuto manda egli l'avviso a Roma, e il Senato, avvezzo a ricever dagli eserciti gl'Imperadori, niuna difficoltà mostra ad approvarlo.

Circa questi tempi si trovano varii altri Imperadori e tiranni in varii luoghi, senza sapersi come e da chi innalzati; se non che sorsero e caddero nello stesso tempo.

Treboniano Gallo compera la pace dai Goti con vergognose condizioni, sino ad obbligarsi di pagar loro un tributo annuale; imitando in ciò Domiziano, che fu il primo ad avvilir la maestà Romana con simili patti. Indi, come se avesse fatte prodezze degne di trionfo, sen viene a Roma, tutto raggiante gloria e assai contento di sè stesso. Ad istanza forse del Senato Romano, che fu sempre zelante difensore della idolatria, rinnovella la persecuzio-

(1) Era Volgare 251. Di Roma 1005.

ne , che si era alquanto rallentata , contro i Cristiani: nel resto con maniere dolci e popolari si studia di guadagnar la benevolenza universale. Sotto di lui comincia una delle più terribili e lunghe pestilenze , che mai desolassero la terra, e che a poco a poco andò stendendosi per le provincie tutte del Romano imperio, facendo da per ogni dove orrida strage.

Al flagello della peste si aggiunge quello de' Barbari , che la negligenza di *Treboniano* , abbandonatosi col figlio al lusso e alle delizie, incoraggisce e scatena contra l' Imperio. Gli Sciti , cioè Goti , Carpi , Borani o Burgondi , e altre nazioni tartare , scorrono la Mesia , la Tracia , la Macedonia , e la Grecia sino al mare Adriatico , e le mettono a soqqquadro; e intanto *Gallo* in Roma davasi bel tempo. *Marco Giulio Emiliano* , Comandante delle armi Romane nella Pannonia , dà animosamente addosso agli Sciti , li sconfigge, e gl' incalza fin dentro a i loro paesi. Questa vittoria , e la trascuranza di *Gallo* e di *Volusiano* Augusti , fanno sì , che l' esercito suo il proclama Imperadore. *Emiliano* , vedendo i Barbari rivolgere le loro scorrerie verso l' Asia Minore, ove giungono ad Efeso , e desertano tutta la Cappadocia , s' incammina a gran giornate verso l' Italia , scontra a Terni l' esercito di *Gallo* , lo vince , e con la promessa di un gran regalo lo fa suo a segno , che *Treboniano* e *Volusiano* Augusti sono uccisi dai proprii soldati. L' approvazione del Senato lo assoda nel Trono, ma per poco. *Publio Licinio Valeriano* , fedele amico di *Gallo* , che nella Rezia e nel Norico facea massa di gente per venire in soccorso di lui, sentendolo ucciso, si lascia acclamare Imperadore dai suoi soldati , e prende il cammino di Roma. Uscitogli incontro *Emiliano* , è dai proprii soldati svenato nelle vic-

nanze di Spoleti, perchè il giudicavano indegno di regnare, benchè corresse solo il terzo mese del suo regno. La morte sua conferma *Valeriano* senza spargimento di sangue nel pieno possesso della dignità Imperiale. Egli dà subito il titolo di Augusto a *Publio Licinio Gallieno* suo figliuol primogenito.

Concorrevano in *Valeriano* Augusto molte di quelle belle doti, che possono rendere gloriosi i principi; la prudenza, l'affabilità, la gravità, senza superbia e senza fasto, sebbene non gli mancasse la nobiltà del sangue. Egli era stato scelto dal Senato per Censore, perchè era in concetto del più saggio e onorato senatore che allora si trovasse in Roma: carica, che non ebbe luogo per rinunzia del medesimo *Valeriano*.

Giunti a Roma i due novelli Augusti, padre e figlio, vengono dal Senato e dal Popolo accolti con istraordinaria gioja, perchè grande era l'aspettazione di tutti, che *Valeriano* avesse a rimettere in fiore l'Imperio Romano. E veramente, se a tante sue egregie qualità non fosse mancata quella forza di mente e di cuore, necessaria a veder chiaramente le cose e operarle con fermezza, egli era da tanto per il buon volere. Il desiderio di accertar nelle buone risoluzioni, di riparare ai disordini, di assicurare il pubblico bene, gli faceva abbracciar con avidità gli avvisi di chiunque suggeriva regole di buon governo. Aveva il dono della scelta; e quelli, che promosse ai gradi maggiori della milizia, furono tutti personaggi di raro merito. Così *Aureliano* e *Probo*, che riuscirono di poi eccellenti Imperadori, da lui riconobbero il principio dell'alta loro fortuna. Ma la sua prudenza degenerava in soverchia circospezione, e il timor di non errare lo rendeva diffidente. Contuttociò il governo civile

de' popoli procedeva sotto di lui egregiamente. Non così gli affari di guerra.

Da tutte le parti piovono disastri su le provincie dell' Imperio. Durava il flagello della peste. I Barbari, a cui la guerra era l'unico mestiere, e il bottino l'unica sorgente di ricchezze, e che si agguerrivano ogni dì più, respinti mai sempre, ritornano più pertinacemente di prima all'usato gioco. Le nazioni Germaniche del Reno fanno frequenti incursioni nella Gallia: le Scitiche, varcato il Danubio, van desolando la Mesia, la Tracia, la Macedonia; e i Persiani non cessano d'infestar la Mesopotamia e la Soria. A far fronte a tanti nemici, *Valeriano* sceglie per sè le provincie dell' Asia, dove il nemico è più potente, e lascia al figliuol *Gallieno* la cura di difendere quelle di Europa. Questi accorre al Reno, e oppone altri Capitani ai Borani, Carpi, Goti, e Burgundi, che travagliano assiduamente la Tracia e la Mesia. Ma per quanto egli tenga fronte ai Germani, popoli fieri e bellicosi, e a chi ardisce passare il Reno faccia pentirsi ben dell'ardimento, vede che la difesa non è proporzionata alle offese, perchè nuvoli di gente sempre novella da varie parti della Germania si gettano incessantemente su diversi punti di quel fiume, e varcatolo, portano la distruzione alle Gallie. Con saggio avvedimento si stringe in lega con uno di quei Principi della Germania, addossando a lui l'incarico d'impedire il passaggio del Reno agli altri Germani, e dove lo passino, di muover loro guerra. Circa questi tempi comincia a udirsi il nome di *Franchi*. Erano essi una *Lega* di Germani, che abitano lungo il Reno, e il nome stesso dimostra, che il principio della loro confederazione era l'amore di libertà.

Valeriano, sì mansueto e benigno verso i Cristia-

Peggior trattamento fecero a Trabisonda gli Sciti, cioè i Borani, Goti, Carpi, e Burgundi, i quali, scacciati da Europa da *Aureliano*, si erano dati a devastare tutte le provincie dell' Asia, che sono all'oriente del Ponto Eussino. Altri Barbari circonvicini, vedendo le immense ricchezze portate al loro paese dai Tartari, s'invogliarono anch'essi a concorrere a sì lucroso mestiere. Valicato lo stretto di Bisanzio, prendono Calcedone, Nicea, Cio, Apamea, Prusa, e sopra tutto Nicomedia, dalla quale sola è sì grande il bottino che ne trassero, che ne stupivano i Barbari stessi. Tutto l'Oriente Romano in somma era in preda alle più desolanti calamità.

Valeriano è già in Antiochia per marciare contro i Persiani, i più formidabili di tutti. La peste entra nel suo esercito, e ne fa scempio. Cerca comprar la pace da *Sapore*, il quale chiamatolo insidiosamente ad un abboccamento, il fa prigioniero. Altri storici lo fanno cadere in mano de' Persiani per tradimento di *Macriano* suo Generale, quegli stesso che istigato avealo a incrudelire contro i Cristiani; nè ciò è improbabile, perchè questo perfido aspirava all'Imperio. Sotto la tirannia del re nemico non vi è obbrobrio, non ignominia, che *Valeriano* non sia costretto a inghiottire. Ridotto alla condizione di vilissimo schiavo, *Sapore* il menava da per tutto come un trofeo delle sue vittorie, vestito di porpora e carico a un tempo stesso di catene. Allorchè quel feroce Re volea montare a cavallo, obbligava lo schiavo Augusto a mettersi carponi a terra, e servirgli da sgabello, dicendo con insolente sogghigno, *che questo era un vero trionfare, e non già il dipingere nelle mura e nelle tavole i re vinti, come facevano i Romani*. Tante miserie e calamità non finirono con la morte. *Sapore* il fe scorticare, e concia la sua pelle, la fe porre in un tempio, ove

si mostrava a tutti gli ambasciatori vegnenti da Roma per esempio di non fidarsi troppo della loro potenza. Tutto il mondo commiserò la deplorabil sorte di *Valeriano*. Non solo il popolo, non solo le milizie tutte, ma fino i popoli Battriani, Iberi, Albani, e Taurosciti, quantunque non sudditi del Romano Imperio, si condolsero forte di questo sinistro caso; e non vollero ricevere le lettere, con cui *Sapore* notificava loro la sua vittoria, anzi scrissero ai Generali Romani, esibendosi pronti a concorrere per liberar *Valeriano* dalla schiavitù. Così universal commiserazione rende più abbominevole l'indolenza di *Gallieno* suo figliuolo, che non muove un dito, non spende una parola in favore del Padre (1).

Gallieno Augusto, non privo affatto di buone qualità, e in compagnia del padre di una condotta plausibile anzichè no, rimane solo al governo dell'Imperio. La cattività di *Valeriano* è il segnale a tutte le calamità, che da tutte le parti piovono su di quello. Mali di dentro, mali di fuori, mali di natura, mali di malignità. La peste, infierendo più che mai, miete le vite a migliaja: i tremuoti rovesciano dal fondo le città: i Barbari si precipitano da tutte le parti su le provincie romane: nel cuore dell'Imperio insorgono di mano in mano varî tiranni.

In mezzo a tanti flagelli la Chiesa di Dio respira, *Gallieno*, riconoscendo la ingiustizia della persecuzione mossa dal padre contro i Cristiani, rende la pace alla Chiesa, vietando recarsi ulteriori molestie agli adoratori di Cristo.

Da lungo tempo i Barbari anelavano di fare una visita all'Italia e segnatamente a Roma, ne cui te-

(1) Era Volgare 260. Di Roma 1014.

sori speravano solo di saziar la loro insaziabile avidità. L'effettuarono all'udir la prigionia di *Valeriano*. I Tartari abitanti di là del Danubio, unite varie loro nazioni, dividono in due corpi la immensa loro moltitudine. Con l'uno devastano l'Ilirico: con l'altro entrano in Italia, e giungono fino alle vicinanze di Roma. Alla sola vista del poderoso esercito Romano retrocedono a gran passi, ma lasciano orme orribili del loro passaggio.

Ingenuo nella Pannonia, *Macriano* nell'Oriente, *Postumo* nella Gallia, *Valente* nell'Acaja, *Regilliano* nella Mesia, *Aureolo* nell'Ilirico, usurpano il supremo potere. *Ingenuo*, vinto dai soldati di *Gallieno*, si uccide. *Marco Fulvio Macriano*, acclamato Imperatore dall'esercito di Soria, mentre s'incammina alla volta di Roma, è ucciso insieme col suo figliuol primogenito da i suoi stessi soldati, che si uniscono a quei di *Marco Acilio Aureolo*, venutogli incontro. *Quinto Nonio Regilliano*, acclamato Augusto nell'Ilirico da i suoi soldati, è poscia dai medesimi ucciso. *Marco Cassio Latino Postumo*, il solo di tanti usurpatori degnissimo dell'Imperio, si mantiene per sette anni nelle Gallie, nella Spagna, e nell'Inghilterra, amato e rispettato da i popoli; è ucciso da i suoi soldati, perchè non volle abbandonar loró il sacco di *Magonza*, città da essi presa. Uccisi tutti i nominati Tiranni, ne insorge un numero assai più grande, de' quali si hanno memorie confuse. Quel che è certo, dopo brevissimo tempo muojono tutti uccisi, e per lo più, da i proprî loro soldati.

In mezzo a questo generale sconvolgimento combattea la fortuna per *Gallieno*. Egli immerso nel lusso e ne' piaceri traeva una vita inetta e scandalosa in Roma, mostrandosi indifferente a tutte le più disastrose nuove. Quindi era caduto in altissi-

mo discreditato. Ma il beneficio maggiore della fortuna per lui è l'aver suscitato in Oriente un vendicatore delle sue ingiurie, un sostenitore de' suoi diritti, un difensore dell' Imperio. Questi è il valoroso *Odenato*, celebre in tutto l'Oriente per le sue gloriose imprese fatte in servizio dell' Imperio Romano. Nato in Palmira, nobil città della Fenicia non lungi dall' Eufrate, avea fatto il tirocinio della guerra nella caccia delle bestie feroci. Disgustato per l'alterigia di *Sapore*, si gitta nel partito de' Romani, e rende loro preziosa la sua amicizia. Assedia in Emesa della Mesopotamia *Quieto* figliuolo di *Macriano Tiranno*, e il fa uccidere. Toglie la vita a *Balista*, usurpatore anch' esso dell' Imperio in Oriente. Ricupera Nisibi e Carre e tutta la Mesopotamia contro il Re *Sapore*. Entra nella Persia, diserta tutto il paese, fa prigionieri molti Satrapi; e fa incredibile macello de' Persiani. Assedia pur anche Ctesifonte loro capitale, ma non riesce a prenderla per essere accorsi i Satrapi tutti alla difesa comune. Corona sì rilevanti servigi la sua fedeltà e ubbidienza all' Imperadore. *Gallieno* sensibile a tante prove di valore e di fede, il dichiara suo collega, e gli dà il titolo di Augusto. Non andò guari e questo Principe de' più gloriosi del Levante è ucciso a tradimento da *Meonio* suo cugino. Lascia tre figliuoli *Erenniano Timolao* e *Uhaballato*, i quali tutti e tre prendono il nome di Augusti. Perchè di tenera età, in loro nome prende le redini del governo la madre Augusta *Settimia Zenobia*, donna magnanima e virile.

La morte di *Odenato*, che solo col terrore del suo nome teneva a freno e Persiani e Sciti, li sbrigliò a danni dell' Imperio. Le grida di tanti popoli spogliati, uccisi, o menati schiavi, svegliano infine *Gallieno*, che giunto nell' Illirico fa provare il

filo delle spade romane ai Barbari. *Aureolo*, il migliore de' suoi Generali, lasciato da lui a Milano per difesa della Italia, ribella. *Gallieno*, ritornato frettolosamente indietro, lo assale, lo vince, e assedia Milano, ove quegli erasi rinchiuso. Ma sì i Generali, che i soldati, impazienti di più tollerare un Imperadore sì disattento e vile, il fanno uccidere da *Cecrope*, capitano de' Dalmati, in un finto assalto notturno sotto Milano. È acclamato, secondo il concerto già fatto tra i Generali, e vestito della porpora imperiale *Marco Aurelio Claudio* conosciuto tra gl' Imperadori sotto il nome di *Claudio II*, e più spesso sotto quello di *Claudio il Gotico* (1).

Degnissimo dell' Imperio era questo *Claudio*, nè verun altro motivo mosse i Generali di *Gallieno* a promuoverlo, che le sue belle doti, e le molte sue virtù, tenendolo tutti il solo capace di rimettere nel pristino stato l' Imperio Romano. La sua esaltazione è approvata con gioja universale. Abbatte *Aureolo*; dà tal rotta presso al Lago di Garda agli Alamanni, che venivano in soccorso di costui, che appena la metà si salva con precipitosa fuga. Passato a Roma ristabilisce il buon governo, formando buone leggi, e togliendo gli abusi, che si erano introdotti per la scioperatezza di *Gallieno*. Memorabile è un atto di giustizia esercitato verso una povera donna. Abuso de' precedenti Imperadori era stato il donare i beni altrui. *Claudio* stesso possedeva un fondo a lui donato da *Gallieno*, che apparteneva alla detta donna. Questa, spinta dalla fama delle virtù del novello Imperadore, ricorre a lui, ed espone nella richiesta, che un ufficiale della milizia possedeva ingiustamente un suo

(1) Era Volgare 268. Di Roma 1022.

campo. *Claudio*, che si accorge che a lui andava il colpo, risponde: *È ben dovere, che Claudio Imperadore restituisca ciò che Claudio uffiziale ha preso*; e glielo rende all'istante.

I Goti, sotto il qual nome gli antichi storici intendono tutti i popoli al di là del Danubio, benchè spesso respinti con perdita, aveano preso tal gusto al saccheggio delle provincie Romane d'Asia e d'Europa, che sotto *Claudio*, ignorando certamente con chi avevano a fare, invitano al medesimo giuoco altri Barbari, Ostrogoti, Gepidi, Viringhi, Eruli, Peusini, Trutunghi, ed altri popoli d'ignoto nome. Zosimo (lib. 1. c. 42) e Trebellio Pollione fanno ascendere il numero di costoro a trecentoventimila combattenti, oltre i servi e le donne. Respinti da Tomi, città presso le bocche del Danubio, e da Marcianopoli, città della Mesia, navigano per lo stretto di Bisanzio, si diffondono nell'Arcipelago; e alcuni tentano le isole di Creta, di Rodi, e di Cipri; altri assediano Tessalonica e Cassandria; altri danno il guasto alla Tessaglia e all'Acaja, ai quali vien fatto di prendere Atene, dove accumulati tutti i libri di quelle famose scuole erano già per farne un falò, quando un di loro, meglio consigliato degli altri, li rattenne, dicendo che era più utile per loro, che gli Ateniesi si perdessero intorno a quelle bagattelle, che badassero al mestier della guerra. Deh perchè non cadde una siffatta ispirazione in mente a qualcuno di quei Maomettani, che diedero alle fiamme le numerose librerie di Alessandria di Egitto, incalcolabili tesori della più remota sapienza, perduti per la posterità irreparabilmente!

Già fin dal primo rumore di sì grande barbarico diluvio *Claudio* si accinge ad accorrere in persona, e a chi cercava di distornarlo, consigliando-

lo a rivolger le armi prima contra *Tetrico*, usurpatore della Gallia e della Spagna, che contra i Goti, risponde: *La guerra di Tetrico è mia propria; quella de' Goti riguarda il pubblico*. Mentre egli allestisce un maggiore armamento, spedisce innanzi con quelle forze, che ha pronte, *Quintillo* suo fratello, e *Aureliano*, a cui però dà il comando supremo, come a Generale sperimentatissimo. L'arrivo di questi due persuade ai Goti di abbandonar l'assedio di Tessalonica, e di riunir le loro forze; ma la gloria di sterminarli è riserbata a *Claudio*. La battaglia campale si dà nell'Alta Mesia. La vittoria è lungamente contesa, ma finalmente si decide pe' Romani. I Barbari si ritirano sul monte Emo, ma nella ritirata la cavalleria Romana ne taglia a pezzi un gran numero. Passato il verno su quei monti non senza gravi patimenti, e massime la peste che ne facea strage, cercano nella primavera aprirsi a viva forza un passaggio, giacchè erano circondati da varî corpi dell'esercito Romano. Battuti in varî punti, incalzati da per ogni dove, abbassano finalmente le armi. Molti di loro sono arrollati nelle legioni Romane: ad altri vien dato del terreno da coltivare: pochi rimangono in armi sin dopo la morte di *Claudio*: pochissimi rivedgono il proprio paese. Si legge in Trebellio Pollione una lettera dello stesso *Claudio*, scritta a *Brocco*, Comandante delle armi nell'Illirico, nella quale dice di avere annichilati trecentoventimila Goti, affondate due mila navi di loro, che i fiumi e i lidi erano coperti di scudi spade e piccole lance; grande il numero de' carriaggi, e delle donne prese. Per questa memorabil vittoria gli è conferito il titolo di *Gotico*; titolo, che più d'ogni altro li distingue.

Mentre tai cose succedono in Europa, *Zenobia*

nell' Asia , scosso ogni rispetto del Romano Imperio, cerca ingrandire i suoi domini con la conquista dell' Egitto , che dopo varie vicende resta in potere di lei. Occupa eziandio l' Arabia , stata fin quì ubbidiente ai Romani.

Costante fatalità delle cose umane , che il bene sia momentaneo, il male permanente! *Claudio* muore in Sirmio di peste , comunicata dai Goti ai soldati romani, dopo un corto, ma glorioso imperio. È proclamato nella stessa città di Sirmio per Imperadore Augusto (1) *Aureliano* con universal consentimento dell' esercito, e con gran plauso approvato dal Senato Romano , essendo note ad ognuno le qualità eminenti dell' eletto. Egli non delude la pubblica aspettazione ; e sebbene fosse di un carattere soverchiamente aspro, l' Imperio Romano, lacerato dai suoi, malmenato dagli stranieri , di un uomo tale appunto avea bisogno. Di volto avvenente , alto di statura , robusto di corpo, era moderatissimo nel soddisfare a qualunque necessità di natura. Inesorabile nel rigore della militar disciplina , era ciò non ostante amato dai soldati; perchè il soldato ama costantemente quel Generale, che divide con lui le fatiche della milizia , e lo mena alla vittoria. Merita , che si rammenti quì ad esempio e istruzion di tutti i tempi una lettera da lui scritta ad un suo luogotenente: *Se vuoi esser Tribuno, anzi se ti è caro di vivere , tieni in dovere le mani dei soldati. Niun d' essi rapisca i polli altrui, niuno tocchi le altrui pecore. Sia proibito il rubar le uve, il far danno ai seminati, e l' esigere dalla gente olio, sale, e legna, dovendo ognuno contentarsi della provvigione del Principe. Si hanno i soldati a rallegrar del bottino fatto sopra i nemici , e non già delle la-*

(1) Era volgare 270. Di Roma 1024.

grime de' sudditi romani. Ciascuno abbia le armi sue ben terse, le spade aguzze ed affilate, le scarpe ben cucite. Alle vesti logore succedano le nuove. Mettano la paga nella tasca, e non nell'osteria. Ognun porti la sua collana, il suo anello, il suo bracciale, e nol venda o giuochi. Si governi e stregghi il cavallo e il giumento per le bagaglie, e così ancora il mulo comune della compagnia, e non si venda l'avena lor destinata. L'uno all'altro presti ajuto, come se fosse un servo. Non han da pagare il medico: non gettino il danaro in consultare indovini. Vivano costantemente nei quartieri; e se attaccheran lite, loro non manchi un regalo di buone bastonate. Lodevolissima lezione, e ben degna, che fosse costantemente l'ordine del giorno di tutti gli eserciti.

Creato Imperadore, *Aureliano* viene a Roma, e dopo aver ben rafferma la sua autorità, muove alla volta della Pannonia, orribilmente infestata dagli Sciti, o sia Goti. Secondo Desippo, autore poco lontano da questi tempi, al quale convien credere, (giacchè gli Storici di questi secoli son l'uno discorde dall'altro), *Aureliano*, giunto al Danubio, dà una sanguinosa rotta agli Sciti Giutunghi; e valicato questo fiume, si gitta loro addosso, e ne fa gran macello, a segno che la loro nazione gli manda deputati a chieder pace. Questa è negata, perchè le loro domande sono insolenti e ingiuriose alla dignità dell'Imperio.

Contemporaneamente i Vandali, gente anch'essa della Scizia o Tartaria, portan guerra alle provincie romane. Una rotta lor data fiacca le corna del loro orgoglio. Chiedono la pace a condizioni onorevoli pel vincitore; e pace e lega vien loro accordata. Dati gli ostaggi, e due mila cavalli ausiliarii all'esercito romano, ritornano alle lor sedi quietamente.

Mentre *Aureliano* trovasi impegnato contro i

Vandali, i Giutunghi calano in Italia con numerose forze. Egli accorre prontamente alla difesa, e con tre battaglie stermina affatto cotesti Barbari, turbatori della pace d'Italia, e termina felicemente la guerra. Roma attendeva un suo trionfo, ma ebbe a provare la sua severità, perchè durante i pericoli della guerra, varie sedizioni eransi suscitate contro di lui. Rigorosa giustizia è fatta dei loro autori, e forse si estese oltre il dovere, o con troppa asprezza; giacchè diceasi comunemente, *che egli era un buon medico, ma che con mal garbo curava i malati.*

Ammaestrato da questa ultima guerra, e da altri esempi antecedenti, *Aureliano*, scorgendo omai chiaramente, che i Barbari la voleano alla capitale dell'Imperio, col consiglio del Senato risolve di rifabbricar le mura di Roma già rovinate, per metterla in istato di difesa contra ogni evento di guerra. Anzi, a parlar più vero, *Aureliano* ampliò il circuito di Roma; con che il giro della città fu portato allora a cinquanta miglia, e i baloardi furon fatti di pianta: opera grandiosa, che si vuol perfezionata sotto *Probo Augusto*.

Domati i Barbari, restavano due altre importantissime guerre a terminare; quella di *Tetrico*, usurpatore delle Gallie e delle Spagne; e quella di *Zenobia*, dominatrice di tutto l'Oriente Romano e dell'Egitto. *Aureliano* antepone questa spedizione a quella. Poche donne vanta la Fama, che sien paragonabili a questa Regina de' Palmireni in pregi di animo e di corpo, di mente e di cuore; niuna in virtù. Bellezza straordinaria, anzi non credibile, spirito divino. Occhi neri e vivacissimi: colore tirante al fosco: perle, non denti in bocca: voce soave e chiara, ma virile. In pochi casi di necessità severa al par de' tiranni. Nel resto clemente quanto i migliori principi. Liberale, non prodiga. Nel

portamento e ne' costumi più uomo , che donna: di rado in carrozza ; spesso a cavallo ; più spesso a piedi , camminando le tre o quattro miglia, siccome persona allevata sempre nelle cacce da *Odenato* suo marito , a cui dava , non riceveva la legge. Amante della magnificenza , il suo vivere era alla Persiana , il lusso della quale nazione secondava il suo genio. Prauzava sempre co' i primi uffiziali del suo esercito in vasellame d' oro e ingemmato. Ma la virtù , che la mette al di sopra di ogni paragone , è la sua castità tanto nello stato conjugale che vedovile: castità decantata concordemente da tutti. *Aureliano* stesso in una lettera al Senato dice, che essa non pareva donna: tanta era la prudenza di lei ne' consigli, tanta la fermezza nell' eseguir le prese risoluzioni, tanta la gravità, con cui parlava ai soldati. A tante doti singolari non mancava il pregio della coltura, cioè delle lingue e delle Lettere. Oltre il suo natio linguaggio fenicio, possedea perfettamente l' egiziano , il greco , e il latino , benchè non si arrischiasse a parlar quest' ultimo : lo fece però apprendere sì fattamente ai suoi figliuoli, che questi poche volte e con difficoltà parlavano il greco. In questa lingua essa ebbe a maestro il celebre Filosofo *Longino* , l' Autore del bel Trattato del *Sublime*. Conosceva ancora a fondo la storia dell' Oriente e dell' Egitto, ed è fama , che ne componesse un Compendio. La rinomanza di tante impareggiabili qualità le assoggettava anche i popoli non soggetti , così che Arabi , Saraceni, e Armeni non osavano disubbidire a un comando di lei. *Aureliano* , che tenea sempre la vittoria in pugno , ed era stato il vincitore di tutti i Barbari dalle foci del Reno alle bocche del Danubio, stima pregio dell' opera combattere questa donna famigeratissima , e la crede solo nemico degno di lui.

Nel giungere in Tracia, perchè *Cannabau*de, Principe de' Goti, avea fatta qualche incursione nel paese romano, va a ricercarlo nelle sue stesse terre al di là del Danubio, e uccisolo in battaglia, prende il carro di lui tirato da quattro cervi, nel quale poscia entrò a suo tempo trionfante in Roma. Passato lo stretto di Bisanzio, le città gli si rendono a gara, vince l'esercito di *Zenobia* in due battaglie campali, e l'assedia finalmente in Palmira, capitale de' suoi stati, città fabbricata da Salomone nei deserti di Soria, per servir di comunicazione al gran commercio delle Indie con la Palestina. Gli abitanti eran così bene preparati alla difesa, che si beffavano de' Romani, e gl'ingiuriavano. *Zenobia* stessa ad una lettera di *Aureliano* dà un' insolente risposta. La costanza dell'Imperadore supera ogni ostacolo. *Zenobia* cerca salvarsi con la fuga: è raggiunta dalla cavalleria nemica, e condotta prigioniera ad *Aureliano*. Grande strepito e istanza fanno i soldati, perchè sia uccisa: l'Imperadore la riterba per principale ornamento del suo trionfo. La città, ridotta agli estremi, capitola; e *Aureliano*, puniti i consiglieri di *Zenobia*, come autori di tanti mali, e tra questi il summentovato *Longino*, convinto di aver egli dettata la boriosa risposta di *Zenobia* all'Imperatore, perdona al resto del popolo. Ma essendosi ribellato, quando *Aureliano* era già in Eúropa, egli ritorna indietro con tanta sollecitudine, che giunge a Palmira, quando meno se lo pensano. Gli abitanti sono passati a fil di spada senza distinzione di sesso o di età con furore inaudito, e la città spianata. Le sue rovine, visitate a tempi nostri, ritengono ancora dopo tanti secoli molti vestigi dell'antica loro maestà.

La guerra con *Tetrico* terminò in pochi giorni. O che i suoi soldati lo tradissero, o che *Tetrico*

stesso invitasse *Aureliano* a liberarlo dalla insubordinazione de' soldati, le Gallie, le Spagne, e la Brettagna, ritornano con somma facilità alla divozione dell' Imperio.

Tante e sì luminose vittorie, riportate con invidiabil fortuna in sì breve tempo, promettono un trionfo straordinario, e tal si fu quello di *Aureliano*. Niuno menò mai prigionieri di tante diverse nazioni, quanto egli: Blemii, Assomiti, Arabi, Eudemoni, Indiani, Battriani, Iberi, Saraceni, Persiani, Goti, Alani, Rossolani, Sarmati, Franchi, Svevi, Vandali, e Germani, oltre molti nobili Palmireni sopravanzati alla strage, e molti Egizii, capi della ribellione. Ma quel che tira a sè gli occhi di tutti, è *Tetrico* vestito alla foggia dei Galli, e *Zenobia* carica di gemme, con catena d'oro ai piedi, alle mani, al collo. Questi due dopo il trionfo provano la clemenza del vincitore. A *Zenobia* è assegnato un decente appannaggio per mantenimento di lei e de' suoi figliuoli, e un'abitazione a Tivoli appresso il palagio di Adriano, dove ella soggiornò di poi a guisa di una matrona romana. Miglior trattamento è fatto a *Tetrico*, indizio sicuro di precedente accordo tra loro. *Aureliano* il dichiara Correttore di tutta l'Italia, cioè della Campania, del Sannio, della Lucania, de' Bruzii, della Puglia, Calabria, Etruria ed Umbria, del Piceno e Flaminia, e lo colma di onori.

Lo zelo di *Aureliano* per la sua falsa religione lo spinge a muovere contro i Cristiani, verso i quali era stato finora clemente, una fiera persecuzione; ma per poco. Mentre è in cammino per portar guerra ai Persiani, è ucciso fra Bisanzio ed Eraclea da i suoi stessi uffiziali, a cui *Mnesteo*, uno de' segretarii di *Aureliano*, da lui gravemente minacciato, avea dato a credere, ch'erano anch' essi desti-

nati a morte dal sanguinario Augusto. Principe lo-
devolissimo in tutto, tranne la sua soverchia seve-
rità, anzi crudeltà, dalla quale è tratto a infelice
fine sul più bello de' suoi giorni (1).

Il Senato elegge Imperadore *Marco Claudio Ta-*
cito, il primo de' Consolari, personaggio degnissi-
mo della porpora imperiale per la rara sua pruden-
za e integrità, ma troppo inoltrato negli anni. Fa
alcune buone leggi, combatte gli Sciti della Palude
Meotide, che si erano sparsi nelle provincie roma-
ne, tagliandone molti a pezzi, e obbligando il re-
sto a ritirarsi nel proprio paese, e muore dopo un
regno di sei mesi e giorni. Il corto suo vivere gl'im-
pedisce di fare quel bene, che il suo senno e il suo
buon volere faceano sperar da lui.

Udita appena la morte di *Tacito*, l'esercito di
Soria acclama Imperadore *Marco Aurelio Probo*
suo Generale. Il Senato Romano l'approva con
plauso. Uno degli ottimi Imperadori. Nato in Sir-
mio nella Pannonia, Valeriano di grado in grado
il promuove sino a quello di Tribuno per la sua
bravura, e condotta corrispondente al nome. Car-
rissimo a Gallieno, che scrivendo a lui il chiama-
va suo padre. Aureliano era inclinato a volerlo per
successore. *Tacito* il riguardava, come il miglior
mobile della repubblica. Rigido nella disciplina
militare, era ciò non ostante amato dai soldati, i
quali egli rendeva utili alle provincie, ove erano
acquartierati, piantando viti, costruendo strade,
fabbricando ponti, templi, portici e altri edifici, i
prosciugando paludi, aprendo canali ec., imitato-
re in ciò dell'Africano Annibale.

I popoli della Germania, profittando della mor-
te di Aureliano, aveano passato il Reno, e si erano

(1) Era Volgare 275. Di Roma 1029.

impadroniti di quasi tutte le città della Gallia, vicine a quel fiume. *Probo* marcia dirittamente al Reno, piomba addosso a quei Barbari, ne fa una strage incredibile, e ricupera sessanta o settanta nobili città della Gallia. In una lettera da lui scritta al senato Romano si pregia di avere uccisi quattrocento mila di que' Barbari, se pure non è qui scorretto il testo di Vopisco, e di averne presi sedici mila. Non pago di ciò, va a visitarli nel loro paese, e li caccia sino ai fiumi Necro e Albi, contrar di loro non minor bottino di quello che essi fatto aveano nel paese romano. Nove di que' Principi Germani vengono a suoi piedi a dimandar la pace. Questa è loro accordata con dare ostaggi e contribuzioni. Data la quiete alle Gallie, *Probo* scorre con l'esercito la Rezia, l'Illirico, la Tracia, e da per tutto il terrore delle sue armi dissipa quelle barbariche locuste, che non sapeano far altro, che dare il guasto alle provincie romane.

I popoli dell'Isauria, assicurati dalle asprissime loro montagne, come da tante rocche, erano ancor ribelli a tutti gli sforzi delle armi romane. *Probo* li doma, e li assoggetta all'Imperio. Sconfigge i Blemii, popolo confinante all'Egitto: atterrisce i Persiani, e li obbliga alla pace. Ritornato in Tracia, assegna a cento mila Bastarni, Barbari verso le Bocche del Danubio, delle terre a coltivare nel paese romano. Altre terre concede ai Gepidi, Grotunghi o Trutunghi, e Vandali. Costoro mancano alla fede promessa, e sono poi da *Probo* sterminati: quelli rimangono fedeli all'Imperio.

Ridotti al dovere i Barbari, *Probo* non è meno felice nell'abbattere i tiranni *Saturnino*, *Procolo*, *Bonoso*. Restituita la pace a tutto l'Imperio Romano, entra in Roma trionfante, e rallegra il popolo con giuochi di straordinaria magnificenza, e con

un congiario, o sia regalo: restituisce al senato l'antica autorità, all'Imperio l'antica potenza e splendore, alle provincie la sicurezza e la pace. Impiega i soldati, affinchè non si guastino nell'ozio, in varie faccende; specialmente in piantar vigne per le colline delle Gallie, della Pannonia, e della Mesia, e nel breve corso del suo regno, secondo scrive Giuliano Apostata, rifabbrica e adorna ben settanta varie città; essendo solito dire, *che il soldato non dovea mangiare il pane a tradimento*. Ma la moda di quelle milizie corrottissime di allora era creare e uccidere gl'Imperadori, o buoni o cattivi che si fossero, quando questi non lasciavano loro la briglia sul collo. Que' medesimi soldati, che renduto lo aveano vincitore di tanti nemici, inferociti per aver *Probo* lor ordinato di cavare una fossa nel territorio di Sirmio a fine di prosciugare una vasta palude, gli si scagliano addosso, e gli tolgono la vita (1). Principe ottimo, Principe glorioso, Principe degno di lunghissima vita. Inconsolabile ne fu il Senato e il Popolo.

Dallo stesso esercito è proclamato Augusto *Marco Aurelio Caro* prefetto del pretorio di *Probo*, che dichiara Cesari i suoi figliuoli *Carino* e *Numeriano*, il primo assai screditato già per li suoi vizii. Il padre, risoluto di passare in Oriente a danno de' Persiani, nemici sempre inquieti, lascia al governo di tutto l'Occidente *Carino*; ma perchè non ignorava le ribalderie del figliuolo, gli pone a fianchi saggi e onorati consiglieri; inefficace rimedio, qualora nel Capo si accoppia imbecillità e inclinazione al male. *Caro*, lasciato un buon ricordo ai Sarmati, che la morte di *Probo* avea snidati dalle loro foreste, con ucciderne sedicimila, e farne ventimila

(1) Era Volgare 282. Di Roma 1056.

prigionieri, s'incammina verso la Mesopotamia, e la recupera; entra nella Persia, e prende Seleucia e Ctesifonte; e mentre si ritira pieno di gloria, muore soffogato da un fulmine (1). Vengono riconosciuti per Imperadori i due fratelli *Carino* e *Numeriano*. *Numeriano* è ucciso in Eraclea di Tracia da *Arrio Apro*, prefetto del pretorio, e suocero di lui, per cupidità di regno. L'esercito innalza alla dignità imperiale *Diocleziano*, che nell'atto stesso della sua promozione pianta il suo stocco in petto ad *Apro*, dicendo: *Costui è quegli, che ha tolto di vita Numeriano*.

Da questo anno 284 prende principio l'*Era di Diocleziano*, appellata ancora *de' Martiri*, e celebre nella Storia della Chiesa.

Giuliano Valente, Correttore della Venezia, udita la morte di *Caro*, prende anche egli la porpora imperiale. Ed ecco tre Imperadori, *Carino* nelle Gallie, *Valente* nell'Illirico, e *Diocleziano* in Oriente. *Carino*, raunate quante forze potè, combatte *Valente* nell'Illirico, e lo vince, e l'uccide. Vince ancora nella Mesia *Diocleziano*; ma mentre insegue i fuggitivi, i suoi stessi uffiziali lo stendono morto a terra con più ferite. Cagione della sua morte è la sua vita, tessuta d'infamie e di crudeltà. Caccia in esilio i suoi ottimi amici, e ne prende de' pessimi. Conferisce le principali cariche a gente infame. Uccide il suo prefetto del pretorio, e mette in suo luogo *Matroniano*, antico mezzano delle sue libidini. Empie il palagio di buffoni, meretrici, e mezzani; e per non durar neppure la fatica leggiera di sottoscrivere le lettere e i decreti, si serve della mano di un complice delle sue oscenità. A tutte le stravaganze di una testa de-

(1) Era Volgare 283. Di Roma 1037.

hole accoppia un'alterigia insufferibile, massime verso il Senato e i Consoli. In somma tali erano le sue perverse inclinazioni e scapestre, che l'Imperador *Caro* ebbe più d'una volta a dire: *Costui non è mio figlio*. Gli uffiziali, pensando che se egli restava solo padrone dell'Imperio, imperverserebbe assai più, l'uccidono.

Diocleziano, rimasto solo sul Trono Imperiale, perdona a tutti; prende anche al suo servizio quasi tutte le milizie di *Carino*: azione, a cui fassi gran plauso da ognuno, in veder terminata una guerra civile senza esilii, senza morti, e senza confisci di beni; cosa finora senza esempio.

Diocleziano, detto già *Diocle* da Dioclea, città della Dalmazia, donde era oriundo, da basso stato nella carriera delle armi giunge alla dignità suprema. Mirabile era in lui l'accortezza e vivacità di mente; mirabile l'antiveggenza, la fecondità di ripieghi, l'arte di simulare e dissimulare. Impetuoso e violento di carattere, sapea nelle occorrenze comandare a sè stesso; e quando ancora prorompeva in crudeltà, possedeva il mezzo di coprirlo, e di rigettarne l'odiosità sopra i consiglieri. Inclinatissimo all'avarizia, si mostrava all'uopo amante del fasto, massimamente nella pompa de' suoi abiti, sì carichi d'oro e di gemme, che superò la vanità de' più vani Imperadori. La lunghezza del suo imperio, in tempi così turbolenti, con soldatesche così guaste e indisciplinate, con la sfrenata ambizione di tanti pretendenti, lo dimostra uomo di gran testa, capacissima di reggere un vasto impero.

Appena montato sul Trono; *Diocleziano*, non avendo figliuoli maschi da *Prisca* sua moglie, crea *Cesare Massimiano*, suo amico e confidente, e che si era sempre distinto con prove di bravura al Danubio, all'Eufrate, al Reno, all'Oceano sotto Au-

reliano e Probo Augusti. Convengono fra loro, che *Diocleziano* prenda il titolo di *Giovio*, e *Massimiano* quello di *Erculio*. L'anno seguente, vedendo sempre più quanto potea promettersi di costui, il dichiara Augusto e Collega nell'Imperio. Questi due Augusti, nati entrambi bassamente (*Massimiano* più, perchè figlio di lavoratori alla giornata), senza vincolo di sangue, di umore l'un dall'altro diverso, danno lo spettacolo novissimo al mondo di una concordia inalterabile. *Massimiano*, ritenendo della natia rozzezza, è ruvido di atti e di sembiante. Il suo carattere, privo di coltura e di urbanità, è aspro e violento; talvolta anche imprudente ne' suoi disegni. *Diocleziano*, furbo profondo, affetta dolcezza e affabilità: spesso anche si lagna della durezza di *Massimiano*. Il popolo, che si arresta sempre alla apparenza, usava dire, che *Diocleziano* era nato per fare un secolo d'oro, *Massimiano* un secolo di ferro. Ma quegli sapea ben valersi della ferocia e salvatichezza di questo per la esecuzione di alcuni atti severi e odiosi. *Massimiano* inoltre era inviso per la sua insaziabile intemperanza.

Le nazioni barbariche, avvezze al dolce mestiere della rapina, si agguerrivano sempre più, misurandosi quasi ogni anno con le legioni Romane. Adonta di ciò *Massimiano* dà lezioni sì dure a quei Barbari, che eran passati nelle Gallie, che appena restò chi ne recasse la nuova ai suoi. Indi per render loro la pariglia, valicato il Reno, dà un orribile guasto al loro paese. *Diocleziano* dal suo canto fa ritirare i Persiani dalla Mesopotamia, con obligare il loro re *Narseo* o *Narse* alla pace, comperata da costui con magnifici presenti inviati a *Diocleziano*, e con riconoscere per suo confine il fiume Tigri.

Simultaneamente a questi avvenimenti, i Franchi e i Sassoni, conoscendo per prova, che l'irrompere nelle Gallie per terra era assai pericoloso, fabbricate delle navi, per la via dell'oceano cominciarono a fare delle scorrerie nell'altra parte delle Gallie. *Massimiano*, che compensava tutti i suoi difetti col valore e con l'attività, frettolosamente allestisce anch'egli una flotta, e ne dà il comando a *Carausio*, nativo del Brabante, sperimentato capitano di mare. Questi, per amor della preda, che ritoglie ai Franchi e Sassoni nel loro ritorno, continua la guerra in vece di estinguerla. *Massimiano* ordina gli si tronchi la testa. *Carausio* avvisatone a tempo, fugge con la flotta in Brettagna, ove tratte al suo partito le milizie romane di colà, fassi acclamare Augusto. *Massimiano* fatto un formidabile apparecchio ne' fiumi grossi delle Gallie, viene a battaglia navale con l'usurpatore, il quale, assai più pratico del campo di battaglia in confronto del nemico, riporta la vittoria. *Massimiano* è costretto dai patti della pace tra lor conchiusa a riconoscere per legittima signoria la usurpazione di *Carausio*.

Le usurpazioni, specialmente le felici come questa di *Carausio*, chiamano altre usurpazioni. Nell'Africa *Quinto Trebonio Giuliano* si fa proclamare Augusto. Nell'Egitto assume lo stesso titolo *Lucio Epidio Achilleo*. A intendimento di abbattere questi tiranni, e di far fronte ai Barbari sempre inquieti e sempre minaccevoli su tutti i punti dell'Imperio Romano; i due Augusti, *Diocleziano* dalla Soria, *Massimiano* dalle Gallie vengono ad un abboccamento in Milano. Quivi essi con sempre mirabil concordia determinano di scegliere due valorosi Generali di armata, che fossero a loro di ajuto a portare il peso dell'Imperio. Cotal risoluzione si manifesta l'anno seguente in Nicomedia,

trovandosi colà i due Augusti il dì primo di Marzo dell' Era Volgare 292. Gli eletti sono *Costanzo Cloro e Galerio Massimiano*. Per tenerli più uniti e subordinati al loro comando; gli adottano per figliuoli, danno loro il titolo di Cesare, e gli obbligano a ripudiare le loro mogli per isposare le figliuole de' medesimi Augusti. *Costanzo* prende per moglie *Teodora* figliastra di *Massimiano*, e *Galerio* *Valeria* figlia di *Diocleziano*. Novità di tanto momento dispiace altamente agli amatori della maestà Romana, i quali preveggono con tal divisione maggiormente indebolito, non rafforzato l'Imperio. Tutto il contrario ne pensavano i due Augusti, i quali dalla loro concordia si teneano sicuri di quella degli altri. A dir vero, questo non fu smembramento dell'Imperio, ma comparto amichevole fra quattro principi, poichè le leggi dei due Augusti continuarono ad aver vigore per tutte le provincie, e l'uno di questi principi secondo le occorrenze poteva passar nelle provincie dell'altro.

Ecco la divisione: A *Costanzo* Cesare furono assegnate le provincie tutte transalpine; cioè le Gallie, le Spagne, la Brettagna, e la Mauritania Tingitana, siccome dipendenza della Spagna.

A *Massimiano Erculio* Augusto l'Italia, e il resto dell'Africa colle isole spettanti alle medesime.

A *Galerio* Cesare la Tracia e l'Illirico con la Pannonia, la Macedonia, e la Grecia.

Diocleziano ritiene per sè tutte le provincie dell'Oriente dallo stretto di Bisanzio in poi, riserbandosi ancora l'Egitto, ricuperato che fosse dalle mani di *Achilleo*.

Ma ogni regno diviso cade in rovina, anche senza discordia de' Principi. È la favola del Sole, che vuol menar moglie. La gara di que' regnanti di non tener corte, nè esercito inferiore a quello de-

gli altri, moltiplica smoderatamente le imposte e gabelle per ovviare alle spese, e con tali aggravii, che in moltissimi luoghi le campagne sono abbandonate dai coltivatori, perchè il fisco assorbe tutto. L'Italia, non ad altro fin qui obbligata, che a provvedere i viveri alla corte e alle milizie del seguito, è costretta al pari delle provincie oltramontane a pagar tributo, lieve sul principio, ma che va crescendo a poco a poco, sino a produrre la sua total rovina.

I due Cesari, come i due Augusti, eran nati nell' Illirico. Entrambi dal più basso stato salgono ai primi gradi della milizia mercè il loro valore. L'alto loro credito è la sola cagione del loro inalzamento. La gloria maggiore di *Costanzo* è l'esser padre di *Costantino il Grande*, a lui nato circa l'anno dell'Era Volgare 274, mentre egli militava nella Elvezia. *Galerio* beve col latte l'odio contro la Religion di Cristo, ispiratogli da *Romula* sua madre nemica de' Cristiani, perchè non voleano intervenire ai suoi empj sacrificj e conviti. A lui specialmente vien attribuita la crudel persecuzione mossa in appresso contra i Cristiani. La sua nativa rustichezza, a cui si aggiunse col tempo una insopportabil ferezza e crudeltà, oscura tutte le sue buone doti.

Portentosa è la grande unione e concordia, che si mira fra questi quattro Principi per parecchi anni. *Diocleziano* è considerato qual padre di tutti: i suoi voleri sono fedelmente eseguiti dagli altri. La vittoria li accompagna nelle loro spedizioni. I tiranni sono abbattuti. *Massimiano Ercolio* sforza *Giuliano* nell'Africa a trapassarsi il petto col ferro, e gittarsi nel fuoco. *Carausio* è assassinato da *Alletto* o *Alesto*, ministro di sua maggior confidenza, il quale prende col titolo di Augusto il dominio di quelle provincie; ma vien poi sconfitto e ucciso nel

combattimento dalle truppe di *Costanzo Cesare*, con estremo giubilo di quei popoli, sì per vedersi liberi da i tiranni, e da i Franchi e altri Barbari ausiliarii, peggiori de' tiranni, sì perchè *Costanzo* perdona a tutti, anche ai complici della ribellione; restituisce ai particolari tutto quanto era stato loro tolto dai tiranni passati, e dalle sue medesime milizie, assicura la quiete della Brettagna, mostrando i popoli di quella non anche sudditi sommo rispetto ai Romani. Le Gallie anch'esse restano libere dalle scorrerie de' corsari Franchi. *Diocleziano* s'impadronisce di Alessandria, uccide *Achilleo* e i suoi complici, mette a sacco e a fuoco quella insigne città, e ne fa diroccar le mura.

Non meno feconde di vittorie, sono le guerre da essi fatte ai Barbari. I Romani da per tutto entrano ne' loro paesi, e vi danno il guasto; e quanti più ne possono, li traslocano con le loro famiglie nelle provincie romane, rimase deserte per le loro incursioni, con obbligo di coltivarle. Se ne ricordino i leggitori, perchè ciò serve a spiegare la facilità delle invasioni finali barbariche; essendo le provincie di frontiera e gli eserciti romani ripieni di Barbari.

Gloriosissima sopra tutte riesce la guerra di Persia, che più d'ogni altra stava a cuore di *Diocleziano*. Il suo gran Campione *Galerio Massimiano Cesare*, la fa da Alessandro nel valore, nella fortuna, e nel contegno. Avido di vendetta, per essere stato vinto in un fatto d'armi antecedente per soverchia temerità, assale all'improvviso il campo nemico, superiore assai di forze, vi penetra furiosamente, fa un orrendo macello della gente Persiana. Il loro Re, che credea di non cederla a *Sapore* suo Avo nella gloria di conquistatore, reputa a gran ventura salvarsi fuggendo, e riportando per buon ri-

cordo una ferita. Resta prigioniera la moglie di lui, le sorelle, i figliuoli, con moltissime altre persone della primaria nobiltà di Persia. Lo spoglio del campo nemico è tale, che ne arricchiscono tutti i soldati. *Galerio* usa verso le Principesse prigioniere tutti quei riguardi, che avrebbero potuto esigere alla Corte di Persia; aggiungendo al rispetto e alla modestia l'umanità e la gentilezza: atto sommamente ammirato dai Persiani, i quali ebbero a confessare, che i Romani li vincevano non meno nel valor delle armi, che nella pulitezza di costumi. Le Principesse condotte in Antiochia, sono ivi nel delizioso luogo di Dafne trattate con sommo onore da *Diocleziano*, massime la regina *Arsane*, e indi a poco, fatta la pace, restituite. Gloria grande ne riporta *Galerio*; vantaggio massimo l'Imperio Romano. Confine di questo il Tigri. Restituita l'Armenia, ed estesa sino alle frontiere della Media. Cedute cinque provincie verso la sorgente del Tigri, e qualunque pretensione su la Mesopotamia. Il Re d'Iberia riconoscesse per suo Signore l'Imperadore, e da lui ricevesse la corona. Restituzion de' prigionieri. Questa pace così vantaggiosa e onorevole ai Romani ha più lunga durata delle altre, non avendola rotta i Persiani che dopo quaranta anni verso la fine dell'imperio di *Costantino*, per racquistare le provincie cedute, siccome avvenne.

Ricuperato l'Egitto, risospinta la Persia agli antichi limiti, data la pace all'Oriente, *Diocleziano* mostra il suo genio in fortificare e abbellire. Lungo tutte le frontiere dell'Imperio Romano alza castella e fortezze, e le munisce di forti presidii e di valenti capitani. Sono oltre modo grandiose le non poche opere, fabbricate in ornamento di Antiochia, già insigne città, e sua Sede. Quivi, e in Edessa, e in Damasco dispone botteghe, e chiama i migliori

artefici a lovorare ogni sorta di armi ad uso di guerra; ed è notabile, che anche oggidì le più perfette lame di spada sono le Damaschine. A suo esempio anche gli altri tre Principi alzano fortezze lungo il Reno e il Danubio a difesa delle provincie romane, e ristorano un gran numero di città, divenute per le devastazioni de' Barbari covili di fiere, ripopolandole, e rimettendole in buono stato.

Ai vantaggi materiali si uniscono i vantaggi morali di ottime leggi, e saggi regolamenti, coronati inoltre dalle liberalità di *Diocleziano*, tra le quali è degna di menzione quella, con cui assegnò alcuni milioni di misure di grano da distribuirsi annualmente per famiglie in dono ai poveri dell'Egitto. In somma è forza convenire, che lo stato dell'Imperio Romano sotto questi quattro Principi è finora, attesa la condizione de' tempi, uno de' più felici. Così fino all'anno dell'Era Volgare 303, malgrado qualche incursione barbarica, ma tosto repressa, e malgrado la nefanda libidine di *Masimiano Erculio* Augusto, cagione di non pochi lamenti.

Scoppia in quest'anno la più fiera persecuzione, che mai incrudelisse contro la Fede di Cristo; Fede però sostenuta da innumerabili campioni a fronte de' tormenti e della morte, di maniera che se vuol dirsi la più funesta, vuol dirsi ancora la più gloriosa per quella⁽¹⁾. Per testimonianza di Lattanzio, questo fulmine era stato preceduto da un lampo. Fin dall'anno 298 dell'Era Volgare, *Diocleziano* indispettito, perchè nel sacrificare agl'idoli niun segno si scorgea nelle viscere delle vittime, onde predir l'avvenire; gli aruspici, colta la occasione, attribuirono cotal mancanza al sospetto o certezza,

(1) Lactantius de Mortib. Persec. cap. 9. et 10.

che fosse lì presente qualche Cristiano. *Diocleziano*, che trovavasi già in collera, ordinò allora, che non solamente tutte le persone di Corte, fra le quali non poche professavano la Religion Cristiana, ma anche i soldati per le provincie fossero astretti a sacrificare agl' idoli, sotto pena, in caso di renitenza, di esser battuti con verghe e cassati. Alcuni pochi per questo ordine sostennero eziandio la morte, ma il rigore subito si rallentò, e per allora non se ne parlò più. La calma, goduta e prima e dopo questo passeggero temporale, avea mirabilmente dilatata la Religione di Cristo; e per confession di Eusebio, infiniti templi eransi eretti, nonchè nel contado, nelle città stesse per tutte le provincie romane, e la Croce era adorata dall' Oriente all' Occidente. Tale era lo stato dell' Imperio e della Chiesa nel detto anno 303, quando la pace di quello si converse in guerra contro di questa.

I due Principi, Suocero e Genero, *Diocleziano* e *Galerio*, passano l' inverno di quest' anno in Nicomedia; e mentre ognun crede trattarsi da loro ne continui segreti colloquii de' più importanti affari di Stato, si viene a sapere nient' altro maneggiarsi nel loro gabinetto che lo sterminio de' Cristiani. Promotore ardente di questa bella impresa è *Galerio*, che in più occasioni avea già dato varii segni del suo inestinguibile odio contro di quelli.

Per onor del vero convien confessare, che *Diocleziano* fece quanta resistenza potè, opponendo che pericolosa cosa era l' inquietar tutto l' Orbe romano; che la persecuzione a nulla avrebbe servito, essendo noto a tutti, che i Cristiani erano usi a disprezzar la morte per serbare la Fede: conseguentemente bastava il vietarla ai cortigiani e soldati. Ma instando *Galerio*, che su di ciò si udisse il parere di alcuni uffiziali della Corte e della milizia,

costoro, come Pagani, aderirono tutti al sentimento di lui. Volle ancora *Diocleziano* udir gli oracoli de' suoi Dei e de' loro Sacerdoti. Ognun pressente qual dovette essere la risposta. Deliberata la persecuzione, si disputò sul genere della pena. *Galerio* pretendeva, che si avesse a bruciarli vivi: *Diocleziano* vuol che si proceda contro di loro senza sangue, e tien saldo su di ciò.

Principio alla feral tragedia dà la demolizione della Chiesa de' Cristiani in Nicomedia, sita in una eminenza di rincontro al Palagio Imperiale (1). Era il dì 23 febbrajo del suddetto anno, quando il prefetto del pretorio con una mano di soldati si porta alla Chiesa, ne rompe le porte, brucia le Sacre Scritture, e dà il saccheggio agli arredi e vasi sacri. Stanno intanto i due Principi alla finestra, donde si mirava la Chiesa, disputando fra loro, se darla al ferro o al fuoco. *Galerio* insiste, perchè diasi alle fiamme, *Diocleziano*, perchè si demolisca, onde non esporre a manifesto pericolo d' incendio le case contigue. Prevale il parer di *Diocleziano*, e in poche ore il Tempio più non esiste. Il dì seguente è pubblicato un editto, che ordina abbattersi da i fondamenti tutte le Chiese de' Cristiani, darsi alle fiamme tutti i loro libri sacri, dichiarando infame ogni nobile, schiavo ogni plebeo, che non rinunzia alla Religion di Cristo.

Tale sul principio fu l' editto di *Diocleziano*. Poscia vi fu aggiunto, che si ricercassero tutti i vescovi, e si obbligassero a sacrificare ai falsi Dei. Infine si giunse a porre in opera i tormenti e le scuri per artificio di *Galerio*, il quale ben due volte appiccò il fuoco al Palagio Imperiale di Nicomedia, dandoue poi la colpa ai Cristiani, a fine di mag-

(1) Era Volgare 303. Di Roma 1057.

giormente irritar *Diocleziano* contro di essi. Così *Lattanzio*.

Gloriosa eccezione ai Principi persecutori fa *Costanzo Cesare*. Egli, ne' paesi di sua giurisdizione, permette bensì, per non comparir discorde da *Diocleziano* Capo dell' Imperio, che sieno atterrate le Chiese de' Cristiani, ma vieta, che venga loro inferito alcun danno o molestia. Anzi, se dice il vero *Eusebio* (1), anche le Chiese furon salve, tranne poche, che distrusse il furor de' Pagani.

Con la persecuzione de' Cristiani ha termine la prosperità degl' Imperadori, e la pace dell' Imperio. *Diocleziano* cade in grave infermità. *Galerio*, che da gran tempo aspirava al titolo di Augusto, forza i due Imperadori, *Diocleziano* e *Massimiano Erculio*, alla rinunzia dell' Imperio. Sono dichiarati Augusti *Costanzo Cloro* e *Galerio Massimiano*. Venendo alla nomina de' Cesari, *Diocleziano* volea *Costantino* figliuolo di *Costanzo*, e *Massenzio* figlinolo di *Massimiano Erculio*. *Galerio* li rigetta ambedue, *Massenzio* perchè troppo pieno di vizî, *Costantino* perchè troppo pieno di virtù, e troppo amato da i soldati, e fa nominare Cesari *Severo* e *Daja*, figliuolo di una sua sorella, appellato dianzi *Massimino*, due selvatici villani, pieni di vizî, e solenni ubbriaconi. L' esercito rimase stupefatto nel vedere escluso *Costantino*. Tutto ciò presso Nicomedia il dì primo di maggio dell' anno 305. Nello stesso giorno *Massimiano* depone la porpora in Milano. *Diocleziano*, ripigliato l' antico nome di *Diocle*, si ritira a Salona in Dalmazia, a menar quivi il resto de' suoi giorni tranquillamente; *Massimiano* ne' luoghi più deliziosi della Lucania, oggidì Basilicata, ad aspettar quivi venti

(1) Euseb. Hist. Eccles. lib. 7. cap. 13.

più favorevoli alla sua non ancor sazia ambizione.

Costanzo con iterate lettere domanda a *Galerio* il figlio *Costantino*, stato finora ostaggio della fede del padre appresso *Diocleziano*. *Galerio*, che tende a rimaner solo sul Trono Imperiale, e che aveva esposto a vari pericoli *Costantino* a intendimento di disfarsene, non lo congeda finalmente, che a grande stento e con animo di farlo ritenere in Italia da *Severo* Cesare. L'accortezza e celerità di *Costantino* rende vani i suoi disegni. Egli è già a Gesoriaco, oggidì Bologna a mare, nella Gallia, ove trovando il padre pronto a far vela con poderosa flotta per la Brettagna, s'imbarca con lui. *Costanzo* combatte i Pitti e Caledonii, oggidì gli abitanti della Scozia, e li vince. Muore nella città di Jorch, lasciando, oltre *Costantino* a lui procreato da *Elena* sua prima moglie, sei figliuoli nati da *Teodora*, figlia di *Massimiano* Augusto, sua seconda moglie; tre maschi, *Delmacio*, *Giulio Costanzo*, e *Annibaliano*, e tre femmine, *Costanza*, *Anastasia*, ed *Eutropia*.

Per volere del padre, che raccomandollo ancora all'esercito, questo proclama *Costantino* Imperadore Augusto, e lo veste di porpora; ma egli, per non romperla da principio con *Galerio*, a comando di lui si contenta del solo titolo di Cesare. *Galerio*, oltre a ciò, per serrargli l'adito alla dignità Augustale, giacchè non doveano esservi che due Augusti secondo il regolamento fatto da *Diocleziano*, dichiara da li a non molto *Severo* Imperadore Augusto.

Galerio, rimasto Capo dell'Imperio, scioglie il freno a tutte le sue passioni. La sua crudeltà, ben esercitata contro i Cristiani, si stende al popolo e ai cortigiani stessi. Le pene usate non appagano il suo genio: vuol nuove invenzioni di crudeltà. Le

croci, i vivicomburii, le fiere (al qual uso tenea grossissimi e ferocissimi orsi) eran divenuti spettacoli quotidiani, presente lo stesso *Galerio*, che ne rideva, nè voleva mettersi a desinare senza prima pascere gli occhi con la morte tormentosa di alcuno. La giustizia è bandita: i giureconsulti sono puniti di morte o di esilio: elette per giudici persone militari, ignoranti affatto di legge: a questi dato il governo delle provincie, benchè nulla sapessero di amministrazione civile. Ignarissimo qual egli era di lettere, bastava esser letterato o professor di eloquenza per incorrere nell'odio suo. Tollieva e dava i posti e gli onori a capriccio e senza motivo. Tutto è confusione, sopruso, ingiustizia. Colmano il sacco imposte intollerabili, esatte con incredibil rigore, sopra uomini, animali, terre, alberi, viti. Perchè i poveri non possono pagare, col pretesto che è finta la loro impotenza, ne fa annegare una gran quantità. Vuole assoggettare alle medesime imposte il popolo di Roma, non avvezzo a simili aggravî. I pochi pretoriani, che ivi sono, proclamano *Augusto Massenzio*; e il popolo, che pur lo conosceva per una sentina di vizii, vile, crudele, e inclinato unicamente al male, acconsente alla sua esaltazione. A questa nuova *Massimiano Erculio* dalla Lucania si avvicina a Roma. Il figlio, vedendo sè screditato, e il padre tuttavia rispettato e amato dalla maggior parte de' Romani, gli manda la porpora, e lo dichiara Imperadore *Augusto*, e suo Collega nell'Imperio. *Massenzio* ridona la pace alla Chiesa ne' paesi a lui sottoposti. *Costantino* l'aveva già prevenuto in ciò nelle provincie di suo dominio.

Massimiano, prevedendo la tempesta che sarebbe venuta dall'Oriente, tenta senza frutto *Diocleziano* a ripigliar la porpora imperiale. *Galerio* in-

fatti non tarda a mandare in Italia *Severo Augusto* con un buono esercito. Gran parte di queste milizie, che due anni prima aveano servito a *Massimiano Erculio*, e ansavano di tornare alle delizie di Roma, appena sono sotto le mura di questa città, che facilmente subornate dalle offerte di *Mas-senzio*, alzano le bandiere, passano dalla sua parte, e rivolgono le armi contro di *Severo*. Questi si salva con la fuga in Rovenna; ma tratto di là con inganno, è strangolato alle Tre Taberne da gente ivi messa in agguato da *Massimiano*.

Sbrigato di questo, restava il nemico maggiore, *Galerio*, uomo temuto nelle armi. *Massimiano* va di persona dal vecchio *Diocleziano*, per muoverlo a riassumere la porpora imperiale. Tutto indarno. Rivolge i passi a *Costantino Cesare* nelle Gallie, e per tirarlo nel suo partito il dichiara Imperadore Augusto, e gli dà in moglie *Flavia Massimiana Fausta* sua figliuola.

Galerio cala in Italia con poderoso esercito. *Mas-senzio* gli seduce parte dell'armata, facendo conoscere ai soldati quanto fosse vergognoso per essi rivolger le armi contro di Roma loro madre. *Galerio*, gettatosi ai piedi del resto de' soldati, con preghiere e promesse li trattiene dall'abbandonarlo, e per maggiormente affezionarseli permette loro di saccheggiare tutto il paese, per dove passavano. *Galerio*, giunto a Carnonto nella Pannonia fa elezione di un nuovo Augusto in persona di *Licinio* suo amico, anch'egli dell'Illirico, anch'egli di rustica famiglia; ma che passato dall'aratro alla milizia, vi avea fatto delle grandi prodezze, specialmente nella guerra di Persia sotto *Galerio*.

Durante questi avvenimenti *Massimiano Erculio*, divorato da orribile ambizione, tenta sedurre le truppe di *Massenzio* contro lo stesso, nè gli rie-

sce. Fa il medesimo tentativo con le truppe di *Galerio* suo nemico, recandosi a tale intendimento presso lo stesso nella Pannonia, ma le trova fedeli a quel Principe. Ritorna dal genero *Costantino* nelle Gallie, meditando sempre neri disegni. *Costantino* l'onora in modo da soddisfare a qualunque ambizione, ordinando di vantaggio, che si presti a lui rispetto e ubbidienza, come a sè stesso, e più ancora. Ecco la riconoscenza del perfido vecchio. Mentre *Costantino* è in viaggio per reprimere una incursione de' Franchi, *Massimiano* va in Arles, dove è il grosso delle soldatesche; s'impadronisce del palazzo e de' tesori del genero; con questi le adescia; invita ancora le lontane con grandiose promesse; e avrebbe usurpata quella parte dell'Imperio, se *Costantino* avvertito a tempo non fosse corso con tutta sollecitudine dal Reno ad Arles. Egli riguadagna tutte le ribellate milizie, e insegue il suocero, che ripara a Marsiglia. I cittadini aprono una delle porte alle genti di *Costantino*, le quali, preso *Massimiano*, il conducono innanzi al genero Augusto. Atto d'incredibile moderazione usa questi verso il Suocero. Contento di rimproverargli la sua perfidia, lo riammette in corte come prima, vinto probabilmente dalle preghiere di *Fausta* sua moglie e figlia di *Massimiano*. Ma che non può l'avidità di regno? Questo mostro di perfidia, ora con preghiere ora con lusinghe di più degno connubio va tempestando la figlia a tradire l'Augusto marito, con lasciare aperta una notte la camera del letto maritale. Finge ella per il meglio di acconsentire, e rivela tutto a *Costantino*: questi per chiarirlo pone in letto per quella notte un vile eunuco. *Massimiano* su la mezza notte passa armato nella stanza, e truccida l'infelice eunuco. Credendo aver morto l'Imperadore, esce gridando e

gloriandosi del colpo, quand' ecco sopraggiunger *Costantino* con un drappello di armati, e fatto trarre alla presenza di tutti il cadavere dell'ucciso, scoppia con un nembo d'improperi sopra l'iniquissimo vegliardo, che resta di sasso alla sorpresa. Datagli licenza di scegliersi il genere di morte, finisce con un laccio la scellerata sua vita.

Contemporaneamente sorgono due nuovi Augusti, uno nell'Asia, e l'altro nell'Africa. *Massimino*, che nel suo governo d'Oriente mostravasi gran depredatore de' popoli soggetti, e fiero persecutore dei Cristiani, udita la esaltazion di *Licinio*, infuriato per il torto che crede a sè fatto per esser egli Cesare molto innanzi di colui, assume la porpora imperiale ad onta delle rimostranze di *Galerio*, e si dichiara Augusto. L'Africa, siccome dipendenza dell'Italia, avea riconosciuto per Imperadore *Massenzio*. Questi non pago d'*Alessandro* nativo di Frigia, suo vicario in Cartagine, manda gente a togli la vita. *Alessandro*, benchè timido, pigro, e inoltrato negli anni, per campar la morte si fa proclamare Augusto. Così abbiamo nell'Imperio Romano sei Augusti: *Galerio*, *Massenzio*, *Costantino*, *Licinio*, *Massimino*, *Alessandro*; con quanto vantaggio de' popoli, ognun sel figuri. L'ultimo di essi prende la porpora nell'Era Volgare 308.

La pace regnava nell'Imperio, fuor che al Reno. I Brutteri, i Camavi, i Cherusci, i Vangioni, gli Alamanni, i Tubanti, popoli tutti della Germania, fatta una potente lega, si mettono in campagna. *Costantino* travestito va in qualità di deputato con due de' suoi a spiare le loro forze e disegni; il che felicemente gli riesce. Perchè i Barbari temeano della presenza dell'Imperadore all'armata romana, ei gli assicura di no. Ma arrischiata da essi la battaglia, sentono così tremendo il suo braccio, che fortunato

chi ebbe buone gambe. Indi passa in Brettagna, e calma le turbolenze ivi insorte. Questo guerreggiar continuo giova a lui e al suo esercito, siccome vedremo.

La giustizia di Dio, che due anni innanzi avea colto *Massimiano Erculio*, persecutore de' Cristiani, coglie nel presente anno 311 *Galerio Massimiano*, promotor principale della persecuzione, e più crudele di tutti. Questo Antioco novello è punito al pari dell'antico. Una piaga verminosa nelle parti segrete ne rode le carni, e tale è il fetore che tramanda, che ne ammorbida il palagio imperiale. Invocati senza pro i suoi falsi Dei, Apollo ed Esculapio, sente che è la mano del vero Dio, che si aggrava sopra di lui, per li mali fatti ai Cristiani. Quindi si avvisa di dar loro la pace, e pubblica un editto, con cui ordina di non molestar da li innanzi i seguaci di Gesù Cristo, affinchè essi pregar potessero Dio per la salute di lui. A questo editto aderiscono *Costantino* e *Licinio* Augusti, che andavan d'accordo con *Galerio*, e per quanto sembra, anche *Massimino*. L'editto è pubblicato in Nicomedia il dì 30 di Aprile del presente anno 311, quella medesima città, dove otto anni innanzi erasi pubblicato l'editto della persecuzione. Questa ebbe principio con l'incendio di una Chiesa Cristiana: la pace si sollemnizza con aprir le prigioni, e liberare i Cristiani detenuti. Nello stesso mese d'Aprile dà termine alla sua vita *Galerio* Imperadore, universalmente odiato per le sue crudeltà, e per le gravissime imposte severissimamente esatte da' suoi soldati, carnefici, non esattori.

A lui succede *Licinio* Augusto in tutte le provincie del suo dominio, ma *Massimino* impadronendosi della Bitinia che spettava a *Licinio*, fissa lo stretto di Bisanzio per confine de' loro imperi.

Massenzio, abbattuto *Alessandro* usurpator dell'Africa, e messa a sacco e fuoco Cartagine, città delle più ricche e riguardevoli del mondo, crede con egual facilità trionfar di *Costantino*. Si stancano le penne degli Scrittori, Pagani e Cristiani, nel racconto delle nefandezze di ogni genere di questo mostro impudico, avaro, crudele. Spogliato avea Roma e tutte le provincie soggette di tutte le ricchezze adunate da' popoli in più di dieci secoli; e per tener contente le soldatesche, permetteva loro di commettere qualunque iniquità contro l'onore, la vita, e i beni degl'innocenti, senza che la giustizia potesse aver per loro o voce, o mani. Ma la disciplina, e non la sfrenatezza, rende il soldato ubbidiente e buono. Malgrado tanta licenza, i suoi soldati stessi si lasciarono ad arte vincere nella famosa battaglia a Ponte Molle per finirla con un uomo, il quale con la enormità de' suoi vizii stomacava anche i soldati, gente per altra, come ognun sa, di sì buono stomaco in siffatte materie.

Costantino; minacciato da *Massenzio* con fiero turbine di guerra, e invitato d'altra parte con segrete lettere dai Romani a liberarli dall'insoffribile tiranno, stima più saggio partito portar la guerra nel paese altrui, che aspettarla nel proprio. Con un esercito di Galli e di Germani, gente tutta agguerrita, passa le Alpi, e sforzate alcune resistenze nell'alta Italia, è già nelle campagne di Roma.

Eccoci a un fatto de' più memorandi, chè somministri la Storia; fatto, che in poco tempo muta interamente la faccia di tutto l'Orbe Romano. Era di già l'Augusto *Costantino*, quantunque Pagano di credenza, in cui era nato, assai propenso verso i Cristiani, e su l'esempio di suo padre amorevolissimo verso i medesimi, e adoratore di un Dio unico, adorava il Dio supremo padrone e regola-

tore dell'universo. Trovandosi ora in sì gran cimento, a fronte di un potentissimo nemico, che raunato aveva un esercito di meglio che cento settanta mila pedoni, e diciotto mila cavalli, mentre nel suo numerava appena novanta mila fanti e ottomila cavalieri, con la temenza ancora, che *Mas-senzio* non riuscisse a corromperli co' suoi tesori, come fatto avea con le milizie di *Severo* e di *Galerio*, si rivolge al vero Dio creatore del tutto, e vivamente gli si raccomanda. Pochi giorni appresso, sul bel mezzodì mira in cielo al di sopra del sole una croce di luce, e appresso le parole: *Va con questa a vincere*. Di tal portentoso fenomeno sono spettatori anche i soldati della sua comitiva. Perplesso del significato, la notte seguente gli appare in sogno Cristo, e gli dice, che valendosi di quella insegna, vincerebbe. Più non occorre, perchè *Costantino*, chiamati de' sacerdoti cristiani, ed esposta loro l'apparizione e il sogno, apprende qual venerazione è dovuta alla Croce santificata dal Redentore. Fatto perciò mettere nelle bandiere, e secondo *Lattanzio*, anche su gli scudi de' soldati, il *Monogramma* di Cristo, procede con questo animosamente contra il tiranno. Mallevadori della verità di questo fatto abbiamo due Scrittori nobili, contemporanei, e familiari dello stesso Augusto, *Lattanzio* ed *Eusebio* (1). *Lattanzio* ne parla a chiare note, *Eusebio*, gravissimo Storico ne assicura di averlo inteso dalla bocca di *Costantino* medesimo, allorchè da lì ad alcuni anni entrò nella familiarità di quell'Augusto. Il silenzio degli Scrittori Pagani non controbilancia l'autorevole testimonianza di questi due personaggi sincroni. Co-

(1) *Lactantius de Mortib. Persecut. cap. 44. Eusebius in Vita Constant. lib. 1. cap. 27. et seq.*

me doveano far menzione di un tanto avvenimento, se non parlano neppure della Religion Cristiana abbracciata da *Costantino*? e se talun d'essi ne parla, ne sparla? Senza perder più parole in cosa certa, *Costantino* è il primo degl' Imperadori, che venerò la Croce, e abbracciò manifestamente la Fede di Cristo.

Massenzio, gran figlio della paura, tuttavia incoraggiato da una falsa interpretazione de' libri Sibillini, esce incontro al nemico in un luogo appellato i Sassi Rossi, a nove miglia da Roma (1). La battaglia è delle più terribili e più sanguinose. *Costantino*, che non solea risparmiarsi ne' combattimenti più del menomo soldato, ora tutto fiducia nel Dio de' Cristiani si scaglia innanzi a tutti contro i nemici. I primi a piegare sono i soldati romani e italiani, impazienti di scuotere il giogo di *Massenzio*. Gli altri tengono fermo; il macello si addensa; il sangue inonda. In fine rotta la cavalleria, tutti voltan le spalle. Il nemico gl' incalza furiosamente a tergo, il Tevere gli arresta di fronte. Il ponte di barche è incapace a tanta moltitudine. Cavalleria, fanteria vi si gettano a gara, e *Massenzio* tra gli altri. Il ponte si scioglie, ed egli insieme con tutta la gente precipita nelle acque, e vi resta sommerso. I fuggitivi nella confusione della strage e dello spavento continovano a fuggire e cadono nel fiume: il numero degli annegati supera di gran lunga la copia degli uccisi, quantunque enorme. Chi non vede ne' particolari di questo avvenimento sensibilmente il dito di Dio, convien sia privo d'ogni lume di ragione e di Fede.

Nel dì vegnente la testa di *Massenzio* conficcata a un' asta, e portata a Roma, fa prorompere il po-

(1) Era Volgare 312. il dì 27, o 28. Ottobre. Di Roma 1066.

polo in trasporti di gioja inesprimibile , coronata dall'ingresso trionfale, ma pacifico di *Costantino*, che fa buon viso a tutti, e solleva tutte le speranze del bene. Nè le delude. Puniti solamente pochissimi aderenti e complici del tiranno , riceve in sua grazia chiunque era stato apertamente contro di lui , conservando loro il possesso de' beni e degli ufficii. Con graziosa orazione piena di clemenza protesta al Senato di voler salva l'antica autorità di quella augusta assemblea. Vieta di ascoltar gli accusatori , o a dir vero calunniatori, e a sradicar questa peste sempre ripullante in Roma sotto i Principi cattivi, intima loro l'ultimo supplicio. Infinito era il numero di coloro, che *Massenzio* avea ingiustamente o banditi, o imprigionati, o dannati a diverse pene, o spogliati delle loro sostanze. A tutti è fatta grazia; ad ognuno restituiti i suoi beni. Roma rinasce in breve tempo , e *Costantino* ripara in due mesi tutti i mali, che nello spazio di sei anni avea fatti la iniquità di *Massenzio*. Ma l'atto più strepitoso delle sue utili provvidenze, e che diè più nel genio al popolo Romano, e gli guadagnò le benedizioni di tutti, fu l'abolizione della milizia pretoriana. Questo Corpo di scelta soldatesca, istituito da Augusto per difesa della sua persona, del palagio imperiale, e della città, e conservato dai susseguenti Imperadori , era divenuto col tempo il creatore, l'arbitro, e il carnefice degl'Imperadori medesimi, e il flagello di Roma, ora massacrando i cittadini, ora incendiando la città. Per via di continove tracotanze e misfatti erano il terrore de' Principi e de' sudditi. Incredibili specialmente erano stati i disordini da loro commessi sotto *Massenzio* , che per tenerseli bene affezionati gli avea sciolti da ogni freno. *Costantino* , ritenuti al suo soldo quei che vollero servire da semplici sol-

dati, congeda gli altri, e distrugge dal fondo il castello pretoriano, specie di fortezza destinata loro per quartiere. Questa saggia provvidenza è stata di esempio a quei Principi, che amano tener milizie disciplinate e docili. *Pietro il Grande*, Czar di Moscovia, per primo passo dell'incivilimento Russo, abolì la milizia dei *Strelitz*; e più recentemente a di nostri *Mamoud Sultano* di Costantinopoli ha dato principio alle sue riforme con cassare i *Gianizzeri*: gli uni e gli altri, al paro degli antichi pretoriani, terrore de' loro Padroni, che faceano palpitare sul Trono.

La testa di *Massenzio*, mandata in Africa, e qui vi accolta con strepitose ingiurie, vale a *Costantino* per un esercito. Quella provincia senza fatica, anzi con gioja, il riconosce per suo Signore.

Memorabile è l'anno dell'Era Volgare 313 per il nuovo decreto della pace data alla Chiesa da i due Augusti *Costantino* e *Licinio*, pubblicato in Milano; per le nozze solennizzate in questa città fra *Licinio* e *Costanza* sorella di *Costantino*; per la battaglia data da *Licinio* a *Massimino* Imperador di Oriente; battaglia in tutto simile a quella di *Costantino* contra *Massenzio*, perchè i soldati di *Licinio*, intonata la preghiera al vero Dio degli eserciti, si scagliarono come leoni contro i soldati di *Massimino*, e ne fecero strage orribile; per la morte disperata di due Imperadori, *Diocleziano* e *Massimino*, quello finito di crepacuore, questo di veleno da sè stesso propinato per non cader nelle mani di *Licinio*, il quale per tal morte divenne padrope di tutto l'Oriente; infine per un altro editto, emanato in Nicomedia da questo Imperadore, a nome ancora dell'Augusto *Costantino*, con cui concedette ai Cristiani la libertà della Religione, e la fabbrica delle chiese.

Ma sì bel sereno non durò a lungo. Troppo diversi di genio erano questi due Imperadori, perchè conservassero tra loro la buona armonia. *Licinio* crudele, avaro, impudico; *Costantino* clemente, generoso, e tutto intento a riformare i costumi, a reprimere i vizii, a riparare disordini di ogni genere. Una contesa di confine li fa venire alle mani. *Licinio* vinto a Cibala compra la pace con la cessione di alcune provincie, torna alla superstizion pagana, se pur è vero che l'abbandonò giammai, e ad onta del suo editto infierisce contro i Cristiani. *Costantino* si mostra costantemente con leggi e con fatti professore e protettore della Cristiana Religione. Venuti dopo alcuni anni a nuova rottura, si danno battaglia a Crisopoli, poco lungi da Calcedonia, il dì 18 di Settembre 323. *Licinio* sconfitto salva la vita a preghiere di *Costanza* sua moglie e sorella di *Costantino*, e col deporre in mano dell'Augusto Cognato la porpora imperiale. È relegato a Tessalonica. Per tal vittoria tutte le provincie dell'Oriente con l'Egitto vengono all'ubbidienza di *Costantino*; e l'antico Romano Imperio, dopo tante divisioni e tante vicende, si vede interamente riunito sotto la signoria di un solo Augusto (1), e la Croce di Cristo vittoriosa di tanti suoi nemici con giubilo incredibile di Cristiani. *Licinio*, accusato di sollecitare i Barbari in suo favore, è strangolato per ordine di *Costantino*.

Maggior d'ogni encomio fu mai sempre lo zelo e l'ossequio di questo Principe per la santa Religion di Cristo, ma il suo ardore per la purità della dottrina della Chiesa, e per la unione della medesima sfavilla in modo singolare nel famoso Concilio di Nicea, primo de' Concilii Generali, ove in-

(1) Era Volgare 323. Di Roma 1077.

tervennero trecento e diciotto Vescovi, che fulminarono concordemente gli anatemi contro di Ario e della sua eresia ingiuriosa alla Divinità di Gesù Cristo. Egli promuove quella venerabile assemblea, egli vi assiste, e prende parte a tutto ciò che ivi si fa, mostrando sempre gran rispetto verso i Vescovi da lui riconosciuti per giudici competenti di tali controversie. E perchè Teognide Vescovo di Nicea, ed Eusebio Vescovo di Nicomedia, non si acquetavano alle decisioni sacrosante del Concilio, li manda in esilio, ancorchè fossero ambedue molto innanzi nella sua grazia. Ciò nell'anno 325.

Nell'anno seguente questo Principe, così saggio e clemente finora, macchia la sua gloria per soverchia credulità e per soverchio rigore. *Fausta* sua moglie, per toglier di mezzo *Crispo* suo figliastro, a cui per dritto di primogenitura spettava l'imperio, e promuovere i proprii figli, lo accusa calunniosamente al marito di tentativo inonesto. *Costantino* senz'altro esame toglie la vita all'innocente figliuolo, giovane di grande aspettazione, e che dato avea non piccoli saggi di valore nelle guerre de' Sarmati e di Licinio. Scoperta la trama e la calunnia di questa rea matrigna per mezzo di Elena, madre di *Costantino*, alla quale la morte di quell'amabil nipote avea trapassato il cuore, *Costantino* la fa morire serrata in un bagno d'acqua bollente.

I falli ordinariamente si succedono. Questo Imperadore, che abbiain veduto sì zelante a favore de' decreti del Concilio Niceno, richiama dall'esilio Ario, e poi Eusebio, Mari, e Teognide Vescovi, protettori del medesimo; dal che derivarono non poche turbolenze alla Chiesa di Dio, e cominciò la persecuzione contra di S. Atanasio. Eusebio, rientrato in grazia di lui, gli fa commettere non pochi altri errori in pro dell'Arianismo.

La più grandiosa opera di *Costantino* è la edificazione della città, che porta il suo nome. Disgustato delle mordacità di Roma, e innamorato della incantevole situazione di Bisanzio, l'ingrandisce e adorna a segno, che può ben rivaleggiare con quella metropoli dell'universo, superandola ne' pregi naturali. Sterpata ogni reliquia di Paganesimo, non permette in questa novella Roma altro culto, che quello del vero Dio, e della Croce santa; mirandosi questa gioiellata far bella comparsa anche nella sala maggiore dell'imperial palagio. La dedicazione di questa nuova città è fatta nel dì 11 di Maggio 330 con grande solennità di giuochi, e con profusion di doni, imponendole il nome di *Costantinopoli*.

Costantino divide l'Imperio fra i suoi tre figliuoli, e due nipoti. Al primogenito *Costantino* assegna la porzione dell'Imperio da sè goduta, cioè le Gallie, le Spagne con la Mauritania Tingitana, e la Brettagna. A *Costanzo* secondogenito tutto l'Oriente con l'Egitto, e la Tracia con Costantinopoli. A *Costante* terzogenito l'Italia, l'Africa, e l'Ilirico, che allora abbracciava la Pannonia, le Mesie, la Dacia, la Grecia, la Macedonia, e verisimilmente anche il Norico e le Rezie. A *Delmazio*, figliuolo di *Delmazio* suo fratello, la Ripa Gotica, verisimilmente la Dacia nuova, o pur la Mesia inferiore: e prima di questa divisione avea già creato Re del Ponto, della Cappadocia, e dell'Armenia minore *Flavio Claudio Annibaliano*, altro figliuolo dello stesso *Delmazio* suo fratello, dandogli in moglie *Costantina* o *Costanziana*, sua figlia, decorata del titolo di Augusta. Ed ecco con questi atti d'inconsiderata munificenza diviso in cinque parti il Romano Imperio, e con tal divisione indebolirsi e incamminarsi alla rovina. Forse la soverchia affe-

zion di *Costantino* verso i suoi dovette rappresentargli meglio assicurata la fortuna di questi regni, provvedendoli di principi, ciascun de' quali gareggerebbe in difendere da i Barbari la sua porzione; senza sospettare, che egli seminava piuttosto la discordia fra i suoi figliuoli, e fra essi e i loro cugini.

Poco tempo appresso, avvertito della inevitabile nostra mortalità da i suoi interni malori, domanda istantemente il battesimo, differito da lui finora, secondo l'uso, o piuttosto abuso di quei tempi, per cancellare e purgare in un punto solo innanzi la morte tutti i peccati della vita decorsa con la efficacia di quel Sacramento. Eusebio, Vescovo di Nicomedia, infetto degli errori di Ario, e da noi summentovato, fu quegli che il battezzò; nè ciò punto pregiudica al sacramento, la cui virtù non dipende dal ministro. Muore nella Festa di Pentecoste il dì 22 Maggio 337 presso Nicomedia in età di sessantatre anni e tre mesi (1). Incredibile e universale è il compianto de' popoli per la perdita di sì incomparabile Imperadore; e segnatamente in Roma, per aver non solamente fatto risorgere il Romano Imperio, ma ritornare sotto un solo capo mercè il valore delle sue armi; per aver con saggio e clemente governo riparati i gravissimi mali sofferti sotto i precedenti Augusti; per aver fiaccato l'orgoglio, e repressa la insolenza delle barbare nazioni. Ma principal gloria di questo Principe commendevole è l'essero stato il primo degl'Imperadori ad abbandonare il culto degl'idoli, e abbracciare la Religione di Cristo; studiandosi in oltre a tutto potere di dilatarla nel suo vasto Imperio, senza nondimeno forzare le coscienze altrui. I suoi errori, e qual uomo al mondo n'è esente? deriva-

(1) Era Volgare 337. Di Roma 1091.

rono da ignoranza, e non da malignità di cuore. Le sue intenzioni furono sempre rette. Sotto di lui fiorirono non poco le Lettere sì fra i Pagani che fra i Cristiani, cultore anch'egli delle medesime.

Ottenuta l'approvazione del Senato Romano, a cui si volle far onore di attenderla, i tre figliuoli di *Costantino il Grande*, *Costantino Juniore*, *Costanzo*, e *Costante* prendono in Costantinopoli il titolo d'Imperadori e Augusti. *Costanzo* dà principio al suo governo con una politica Turca, distruggendo tutta la stirpe del suo sangue, tra gli altri i due cugini *Delmazio* e *Annibaliano*. Evitano la strage *Gallo* e *Giuliano*, che fu poi apostata, figliuoli di Giulio Costanzo, zio paterno di Costanzo Augusto, anch'esso ucciso in quel bollore: a *Gallo* giovò la sua sanità nulla; a *Giuliano* la tenera età di sette anni.

L'ambizione accende la discordia tra gli stessi fratelli. *Costantino* entra con un esercito in Italia: è sconfitto e ucciso da i Generali di *Costante*, il quale diviene così padrone di tutto l'Occidente, a riserva di Costantinopoli con la Tracia. Dopo alcuni anni d'imperio, muore ucciso da *Magno Magnenzio*, capitano di una compagnia delle sue guardie (1). Principe valoroso, che represses e frenò la sempre inquieta nazione de' Franchi; gran difensore della Religione cattolica contra gli Arianì e i Donatisti; pregiudicò a sè stesso e ai suoi popoli con la cattiva scelta degli alti Impiegati.

Magno Magnenzio, Germano di nazione, prigioniero di guerra sotto *Costantino il Grande*. Ascritto alla milizia Romana, si distingue per varie prodezze. Barbaro di costumi, selvatico negli atti, d'insopportabile avarizia e crudeltà. Dà il titolo di

(1) Era volgare 350. Di Roma 1104.

Cesare a *Magno Decenzio* e *Desiderio*, suoi fratelli. Padrone delle Gallie, guadagna alla sua divozione le Spagne, la Brettagna, l'Italia, e l'Africa. Tenta l'Illirico; ma *Vetranione*, Generale della Fanteria nella Pannonia, per consiglio di *Costantina* Augusta, onde opporre questo uomo invecchiato nel mestier delle armi, e creatura sua al tiranno *Magnenzio*, e di concerto con *Costanzo* Augusto, assume il diadema Imperiale, e si dichiara contra *Magnenzio*.

Contra lo stesso *Magnenzio* insorge in Roma *Nepoziano* figliuolo di *Eutropia*, sorella del Gran *Costantino*. Dopo un mese è sconfitto e ucciso dalle truppe di *Magnenzio*. Gran carnificina in Roma de' veri, o pretesi complici della insurrezione.

Costanzo viene in *Serdica*, o *Sardica*, capitale della *Dacia* nuova. Quivi *Vetranione* gli rassegna la porpora e il diadema, ed è mandato in *Prusa* di *Bitinia* con trattamento onorevole. Preparandosi alla guerra contra *Magnenzio*, dichiara *Cesare Gallo* suo cugino, gli dà per moglie *Costantina*, vedova del già Re *Annibaliano*, e lo invia alla difesa dell'Oriente. Dopo varie sanguinose battaglie, tutte da lui guadagnate, sforza *Magnenzio* a trapassarsi per disperazione il seno con la propria spada. L'imperio Romano si riunisce di nuovo in un solo Capo.

Fa mozzar la testa a *Gallo* suo cugino, che infatuato del suo innalzamento era riuscito pessimo governatore di popoli. Ma da lì a non molto, perchè i Barbari transrenani metteano a soqquadro le Gallie, a consiglio dell'Imperadrice *Eusebia*, donna di singolar prudenza, conferisce lo stesso titolo di *Cesare* a *Giuliano*, altro suo cugino, e fratello di *Gallo*, il quale, dedicatosi interamente alle Lettere in *Atene*, affettava il Filosofo, portando il mau-
**

tello, e nudrendo la barba. Gli dà in moglie Elena sua sorella, e lo incammina verso le Gallie. Mirabile desterità, prudenza, e valore dispiega il giovane *Giuliano* nel purgar le Gallie dalle orde barbariche, nel condurre la guerra nel loro paese, nel forzarli alla pace, nel rimettere l'ordine e la sicurezza nelle provincie romane, munendo di fortificazioni tutta la riva del Reno. Era uso passar l'inverno a Parigi, il cui nome comincia a udirsi circa questli tempi, e che consisteva in un forte castello nel recinto dell'isola della Senna.

Nell'anno 360 si rompe l'armonia tra i due cugini, *Costanzo Augusto* e *Giuliano Cesare*. Cagion vera, la gloria e il grido delle nobili e forti imprese di *Giuliano*, il carattere sospettoso di *Costanzo*, le calunnie e derisioni degli eunuchi e altri uffiziali della sua corte, che screditavano a tutto potere *Giuliano*, non nominandolo mai, se non con nomi ingiuriosi. *Costanzo* ordina d'invargli gli Eruli, i Batavi, i Petulanti, e i Celti, e trecento altri scelti tra i migliori soldati sotto il pretesto di pressante bisogno per la guerra persiana, in realtà per dispogliarlo del miglior nerbo delle sue truppe. *Giuliano* ubbidisce, e ordina la partenza a tutta quella gente. Non si odono, che pianti, grida, e querele di chi parte, e di chi resta. I soldati, mossi ancora dal popolo che li scongiora a non andare e lasciarlo così esposto al furore de' Barbari, si ammutinano, e prese le armi assediano nel suo palagio e proclamano Imperadore Augusto *Giuliano*, che fa con parole e con fatti la più ostinata resistenza. I soldati minacciano di togli la vita, se non si arrende alle loro preghiere. Costretto ad acconsentire, è levato in alto sopra uno scudo, e mostrato a tutti coronato di una collana giojellata in fronte, datagli da un uffiziale, in luogo di diadema. Dopo ciò, vedendo la sua vita non

più sicura, rauna l'esercito, loda il loro coraggio, e promette un donativo.

Ma se la violenza fattagli a salire sul trono Imperiale scusa in parte la sua ribellione, la risoluzione da lui presa di far la guerra a *Costanzo* Augusto suo benefattore, lo dichiara ingrato e iniquo. Accrescono la iniquità e ingratitudine sua le considerazioni, che *Costanzo* non moveasi punto contro di lui; che trovavasi in forti angustie per la guerra poco favorevole coi Persiani; e che egli per duttissimo appreso l'arte di presagir l'avvenire per via di auguri e incantamenti, era sicuro, che *Costanzo* in quell'anno medesimo nel mese di Novembre avesse a mancar di vita, siccome infatti avvenne con pochissimo divario di giorni. Potea dunque aspettar la morte di quel Principe per impossessarsi degli Stati di lui.

Costanzo, udito l'arrivo di *Giuliano* a Sirmio, capitale della Pannonia, e che, senza sguainar la spada, l'Illirico, l'Italia, la Macedonia, e la Grecia l'avevano riconosciuto per loro signore, perchè *Sapore II.* non faceva alcun movimento contro la Mesopotamia, da Edessa, ove egli era, incammina l'esercito contro del cugino ribelle. Giunto a Mopsuene presso il monte Tauro, muore di febbre in età di quarantacinque anni nel dì 3 di Dicembre (1). Principe moderato in tutte le passioni, padrone della sua collera, sofferente delle ingiurie: eppure la sua memoria è abborrita, e meritamente. Vizio delle teste deboli è il credersi di avere intendimento superiore a ciascun altro. A *Costanzo* ne era tocca in sorte una di queste. Peggio, se il principe non ama e non soffre se non chi loda, e disprezza o allontana chi osa dir la verità. Tale appunto era *Costanzo*.

(1) Era Volgare 361. di Roma 1115.

Non 'è a dir con parole qual predominio avessero nella sua Corte gli adulatori e gli eunuchi. Quindi la venalità delle cariche e della giustizia, e la elezione di tutti gl'indegni, con immenso danno dei popoli. Imbevuto degli errori dell'Arianismo, perseguita i vescovi della Chiesa Cattolica, protegge in tutt'i modi i vescovi Ariani, e si arroga l'autorità di far dipendere dai suoi voleri la Religione santa di Cristo. Prende il battesimo negli ultimi dì di sua vita, per mano di *Euzojo* vescovo Ariano.

Giuliano, in udir la morte di *Costanzo*, vola dirittamente a Costantinopoli, dove è ben accolto. Ordina riaprirsi per tutte le provincie dell'Imperio i tempj de' Gentili, visita i più celebri, sacrificando da per tutto agl'Idoli con gioja immensa de' Pagani, e dolor sommo de' Cristiani. Caccia costoro prima dalla corte, poi dalla milizia, infine dagl'uffici tutti. Proibisce loro d'insegnare e apprendere le scienze e le lettere. Moltissimi ancora ne fa uccidere segretamente, e non pochi ne sovverte con premi e lusinghe (1). Della sua corte ci lasciò S. Giovanni Crisostomo tale ritratto, che fa orrore. Appena si seppe da lui ristabilita la idolatria, e che egli era appassionato dello studio dell'avvenire (studio che più d'ogni altra cosa renduto avealo apostata), che fioccarono colà da tutte le bande maghi, incantatori, auguri, indovini e simili impostori. Con costoro trattenevasi *Giuliano*, non curante dei generali e de' magistrati. Con gran corteggio di costoro usciva in pubblico; nè vi mancava quello di femmine, che professavano le medesime empie arti e illusioni. S. Gregorio Nazianzeno, che fioriva nello stesso tempo, assicurà, che si vedeva *Giuliano* mangiare pubblicamente, e divertirsi con quelle infami

(1) *Crysostomus in Gent.*

donne, venute per lo più dai postriboli. Nulladimeno accoppiava a queste follie la cura degli affari, e se l'odio contra i Cristiani renduto non l'avesse dispregevole e ridicolo, avea ben doti naturali da figurare tra i buoni Imperadori. *Giuliano*, per ismentire le profezie di Cristo, concede ai Giudei la potestà di rimettere in piedi il tempio di Gernusalemme. Concorrono questi da tutte le parti con immense obblazioni di oro per eseguire la disegnata fabbrica. Incominciano dal demolir le reliquie dell'antico tempio, e vengono con ciò a verificare sempre più la predizione di Gesù Cristo. Cavate le fondamenta del nuovo, un tremuoto rovina tutte le cave e case vicine con la morte di moltissime persone, e segnatamente di quegli operai. Non rallentano per questo i Giudei il lavoro: quand'ecco, nel più bello del cavare, eromper da più lati, e con frequenti sbocchi, terribili globi di fiamme, e divorar quegli operai: precise parole di *Ammiano Marcellino*, Scrittore Gentile e contemporaneo (1). Questi, e altri flagelli, riconosciuti per portentosi dagli stessi Giudei, fanno desister dall'opera, e danno gloria alle parole del Salvatore.

Giuliano porta la guerra nel cuore della Persia con più coraggio che prudenza, e muore per soverchia temerità, trafitto dal dardo di un cavalier Persiano (2). Teodoreto e Sozomeno attestano, che *Giuliano*, prese un pugno del suo sangue, lo gittò in aria, dicendo: *L'hai vinta, o Galileo*. Così egli nominar solea il nostro divin Redentore. Cagion d'indicibile cordoglio è la sua morte ai Pagani, come di gioja indicibile ai Cristiani, ai quali minacciato avea fie-

(1) *Ammianus lib. 23. cap. I. Metuendi globi flammarum prope fundamenta crebris assultibus erumpentes fecere locum, exustis aliquoties operantibus, inaccessum.*

(2) *Theodor lib. 3. Hist. c. 20. Sozom. Hist. lib. 4. c. 2.*

rissimo scempio al ritorno della vittoria Persiana, ch'egli sognava sicura. Alla perdita dell'Imperadore tutto è affanno e confusione nell'esercito Romano, ridotto in una situazione più facile a concepirsi, che a descriversi. Senza ritirata, senza provvigioni, in paese incognito e difficile, attorniato e infestato incessantemente dal nemico. Si fiera contingenza obbliga gli uffiziali a provvedersi di un capo senza perder tempo, e nel dì seguente alla morte di *Giuliano*, 27 di Giugno, eleggono a voti concordi Imperadore *Gioviano*, Capitan della Guardia appellata de'Domestici, personaggio di alta reputazione, e per dolcezza di maniere, onoratezza di costumi, e prudenza, amato universalmente (1).

Gioviano, figliuolo di *Varroniano* Conte, nativo di Singidono città della Mesia, dà principio al suo governo con una luminosa prova della sua credenza. Senza temere la possanza de' Generali e il capriccio de'soldati, egli protesta di esser Cristiano, e di non poter comandare ad un esercito, che abbandonato da Dio per la sua empietà, non doveva aspettarsi che l'ultimo eccidio. Rispondono i soldati ad alta voce, e si dichiarano Cristiani; nè mentiscono, perchè tali erano la più gran parte, e gli altri elessero di farsi. *Sapore II.* Re di Persia, informato da un desertore romano dello stato infelice dell'esercito, lo assale per tre giorni continui, ma respinto sempre con grave perdita de'suoi, invia spontaneamente legati a *Gioviano* Augusto a trattar di pace. Dettata dalla necessità, fu vergognosa pei Romani, che furono astretti a restituire cinque piccole provincie con alcune castella, cedute già dai Persiani a *Diocleziano*, e oltre a ciò abbandonar

(1) Era Volgare 563. Di Roma 1117.

loro le città di Nisibi e di Singara, con ritirarne prima gli abitanti.

Gioviano giunto in Antiochia rende i lor privilegi alle Chiese, al Clero, alle Vergini e Vedove sacre; e richiama dall'esilio i Vescovi cattolici, tra i quali segnatamente l'insigne Vescovo di Alessandria Santo Attanasio, tante volte richiamato e ribandito. Mentre s'affatica per la tranquillità della Chiesa, e per la pubblica felicità, nella notte tra il 16 e 17 di febbrajo ritrovasi morto, dopo il breve regno di sette mesi e venti giorni, in età di trentatre anni, non senza grave sospetto di veleno o suffogamento. Gli uffiziali dell'esercito dopo vario consultare riuniscono i loro suffragi in persona di *Valentiniano*, giunto da pochi giorni dalle Gallie, e Capitano della seconda compagnia della Guardia di *Gioviano*.

Flavio Valentiniano, figliuolo di *Graziano* Conte dell'Africa, nativo di Cibala città della Pannonia, nel dì 26 di febbrajo, è dichiarato dall'esercito Augusto, vestito della porpora, e ornato col diadema. I soldati esigono, che egli nel punto stesso nomini un collega nell'Imperio, non volendo più restar senza capo in caso di qualche sinistro. *Valentiniano* domanda tempo, e giunto a Costantinopoli dichiara suo Collega *Flavio Valente* suo fratello. *Valentiniano* riconosce da Dio la esaltazion sua, e gliene mostra la sua gratitudine con proteggere la Chiesa e la dottrina cattolica, e con tener basso il Paganesimo: *Valente*, Cristiano anch'egli e Cattolico, diviene col tempo persecutore de' cattolici, e gran protettore degli Ariani. La mirabile concordia de' due fratelli Augusti giova non poco al pubblico bene.

Le scorrerie de' Barbari nel paese romano affrettano *Valentiniano* a divider col fratello il governo dell'Imperio. Ritiene per se l'Occidente, cioè l'Italia, l'Illirico, le Gallie, le Spagne, la Brettagna e

l'Africa: cede a *Valente* l'Oriente tutto con l'Egitto e con la Tracia. *Valentiniano* distrugge tutte le orde Alamanne, che eran passate a dare il guasto alle Gallie. *Valente* abbatte *Procopio*, parente di *Giuliano* apostata, che si era fatto proclamare Imperadore in Costantinopoli.

Valentiniano fa approvare in Amiens da' suoi soldati la nomina da sè fatta di suo Collega, e Imperadore Augusto, in persona di *Flavio Graziano*, suo figliuolo, a lui partorito da *Valeria Severa* sua prima moglie, tuttavia vivente. Sua moglie attuale era *Giustina*, figliuola di Giusto Governatore del Pice-no, che fu poi madre di *Valentiniano II*.

Valentiniano muore di uno sbocco di sangue per eccesso di collera contra i Quadi, Barbari di là del Danubio, che sempre infedeli ai trattati dimandavano la pace, in età di anni cinquantacinque, e dodici d'imperio. Sue doti commendevoli, la gravità, la castità, la perizia militare, il coraggio, la circospezione nel dar gli uffici a persone degne, la giustizia nel gastigare i delitti. Suoi difetti, un rigore eccessivo, che assai spesso degenerava in crudeltà, e talvolta ancora in ingiustizia, involvendo nella pena anche gl'innocenti: e un'avarizia, che si studiava di accumular danaro per tutte le vie anche indecenti, e accrebbe le pubbliche imposte, che faceva esiger con rigore. Questi due difetti gli acquistaron l'odio generale.

Succedono a *Valentiniano Graziano* suo primogenito, già dichiarato Augusto dal padre, e *Flavio Valentiniano* Juniore, suo secondogenito, proclamato Augusto dagli uffiziali dell'esercito; quegli figliuolo di *Severa*, questi di *Giustina*; quegli in età di diciassette anni, questi di anni cinque in circa; e perciò *Graziano* Augusto continua a regger tutto l'Occidente; e se breve non fosse stata la sua vita,

avrebbe potuto pareggiar la gloria de' più rinomati Augusti: tante e sì belle doti riuniva in sè, coronate da ottima indole, e da sembianza avvenente.

Circa questi tempi s'incomincia a udire il nome degli *Unni*, Tartari abitanti verso la palude Meotide, oggidì mar di Zabacca. Costoro, invogliati di miglior sede, muovon guerra agli Alani, abitanti lungo il Don o Tanai, e li soggiogano. Rivolgon poi le armi contro gli Ostrogoti, e ne fanno gran macello, perchè usi non erano di accordar la vita ai vinti ne' combattimenti. Al terrore della loro ferezza e crudeltà fuggono i Goti, e giunti in Moldavia spediscono deputati a *Valente* Augusto, pregandolo di riceverli ne' suoi Stati a patto di servir nelle armate Romane, e vivere da sudditi fedeli. Capo dell'ambasceria è *Ulfila* loro Vescovo, che era Ariano; quegli stesso, che insegnò le lettere ai Goti, tradusse in lingua loro le divine Scritture, e dalla idolatria li trasse alla Religion Cristiana. Dopo gran dibattere nel consiglio di *Valente*, prevale l'affermativa. Si ordina, passino prima di quà del Danubio i loro figliuoli, i quali trasportati in Asia servirebbero di ostaggi alla fedeltà de' padri: ciascun Goto poi prima di passare avesse a consegnar le armi agli uffiziali Romani. Questo secondo ordine è mal eseguito. Circa dugentomila Goti passano con le loro mogli e figliuoli, e si spargono per la Tracia e lungo il Danubio (1). Altre nazioni Gotiche, vedendo il buon accogliamento fatto da *Valente* ai loro nazionali, domandano la medesima grazia. Si niega, perchè troppo pericoloso si conobbe ammetterne di più. Ma correano tempi, dei quali somministra la Storia parecchi esempi, an-

(1) *Idacius in Fastis. Zosimus lib. 4. c. 20. Orosius, Hieronymus in Chronico.*

tichi e recenti, quando chi comanda e chi ubbidisce fanno a gara, il primo a dimenticare gli ordini che dà, il secondo a non eseguirli. A dispetto dei Romani, innumerabili altri Goti passano da lì a qualche tempo di quà del Danubio; e con esso loro si uniscono i Taifali, popolo infame per le sue impurità; di modo che la Tracia e le vicine provincie si veggono inondate da una moltitudine di Barbari, amici di giorni, nemici perpetui. Ecco aperta la porta a tutte le invasioni posteriori: ecco le provincie di frontiera fin da ora in potere de' distruttori del Romano Imperio: ecco la cagione della facilità, con cui il Settentrione piombò e si sparse sul Mezzogiorno; oltre all'altra potentissima cagione dell'essere gli eserciti Romani ne' tempi delle invasioni quasi interamente composti di Barbari anch'essi con uffiziali eziandio Barbari. Si noti ciò, perchè gli scrittori non cessano di dire, che i Barbari hanno conquistato il romano Imperio, quando è a dirsi con più verità, che essi erano già dentro, entrativi da amici, e ne formavano la milizia.

Valente, cagion primiera della via spianata ai Barbari, è il primo a provarne gli effetti. I Goti, accresciuti immensamente di numero per incessanti accessioni di altre orde barbariche, desertano la Macedonia, la Grecia, e la Tracia, e minacciano la stessa Costantinopoli, di cui depredano i sobborghi. Si viene a giornata campale, dove i Goti tante strage fanno de' Romani, che dopo la battaglia di Canne, altra simil perdita non avea sofferto il Romano Imperio. *Valente* ferito ricovera in una casa rurale; a cui appiccato il fuoco dai Barbari, resta bruciato con tutto il suo seguito. La sua morte non è punto compianta; pietra di paragone del merito o demerito de' Principi.

La vittoria Gotica mette la Tracia, la Mesia, la

Tartaria minore Romana, e l'Illirico alla discrezione, o a dir meglio alla indiscrezione de'Goti, e sbriglia tutti i Barbari, che fanno tal governo di tutte queste provincie, che spremere le lagrime dagli occhi di chiunque lo legge presso S. Girolamo (1).

La morte di *Valente* riunisce l'Imperio Romano in un sol Capo, e *Graziano* è riconosciuto per Sovrano da tutto l'Oriente. Ma sentendosi inabile a sostenere il peso di sì vasta mole, e vedendo un diluvio di Barbari mettere a soqquadro una parte dell'Imperio, richiama con saggio consiglio *Teodosio* il giovine, il quale dopo la morte ingiustamente data a Teodosio suo padre, erasi ritratto a vita privata in sua patria, e nel dì 19 di Gennajo il dichiara Imperadore Augusto, e suo Collega, e gli assegna l'Imperio di Oriente con le sue dipendenze, cioè l'Egitto e la Tracia (2).

Teodosio, nato in Ispagna, in Cauca città di Galizia, era nel più bel fiore dell'età, cioè di anni trentatre in circa, quando è alzato al Trono Imperiale. Avea ereditato da suoi maggiori l'amore della Religion Cristiana, benchè non fosse ancora mondato col sacro battesimo secondo l'abuso di que'tempi; ma caduto indi a poco gravemente infermo, e instrutto appieno della vera Fede Cattolica, confermata dal Concilio Niceno, e seguita da tutto l'Occidente, da Santo *Ascolio* o *Acolio*, Vescovo di Tessalonica, in questa città riceve da lui il lavacro di rigenerazione, e ne passa subito la notizia all'Imperio. Rimesso in salute, con varii nobilissimi editti promuove a tutto potere il Cattolicismo.

Termina la guerra sterminatrice de'Goti con una pace, che per debolezza de' successori produsse col

(1) *Hieronymus in Epithaph. Nepotian. ad Heliqd.*

(2) Era Volgare 579. Di Roma 1133.

tempo amari frutti, ma che a *Teodosio*, Principe di testa e di petto; fu vantaggiosa. Le provincie erano deserte, senza uomini e senza bestie, le terre incolte; non v'era mezzo di reclutar l'esercito. I Capi de' Goli col re vengono a sottomettersi a *Teodosio*, e giurano fedeltà al Romano Imperio. Sono loro assegnate terre da coltivare nella Tracia e nella Mesia con facoltà di possederle come proprie. I più robusti sono arrollati nell'esercito, e tutti ottengono la cittadinanza di Roma.

Dichiara nel dì 19 di Gennajo Imperadore Augusto *Flavio Arcadio*; suo primogenito, fanciullo di sei anni (1).

Nello stesso anno *Magno Massimo* in Brettagna si ribella, e si fa proclamare Augusto dalle soldatesche Romane. Passa a guadagnar le Gallie, dove viene a battaglia con *Graziano*. Tradito questi da i suoi, è ucciso nella fuga da uno de' suoi primarii uffiziali sul ponte di Lione a 25 di Agosto in età di venticinque anni. Principe ben degno di più lunga vita, perchè intento unicamente al pubblico bene. Sue azioni singolari: la statua e l'altare della Vittoria tolti dalla sala del Senato: aboliti i privilegi e le esenzioni concesse alle Vergini Vestali, e applicati al Fisco gli stabili, che si lasciassero loro per testamento.

In Persia, morto *Artaserse* successore di *Sapore II.*, regna *Sapore III.*, il quale manda una solenne ambasciata con grandi regali a *Teodosio*, e stringe pace o tregua con lui.

Pace ancora si conchiude tra il tiranno *Massimo* e *Valentiniano II.* (2) per opera del santo Arcivescovo di Milano *Ambrosio*, amico e confidente di

(1) Era Volgare 383. Di Roma 1137.

(2) Era Volgare 384. Di Roma 1138.

Graziano Augusto. Per tale trattato *Valentiniano* riconosce *Massimo* per legittimo Imperadore delle Gallie, Spagne, e Brettagua, e *Massimo* lascia il pacifico possesso della Italia, dell' Illirico occidentale, e dell' Africa a *Valentiniano II*. Aderisce al trattato anche *Teodosio*. Questi, morta Placilla, sua prima moglie, sposa *Galla*, figliuola di *Valentiniano I* e di Giustina, madre di *Galla Placidia*.

Massimo sotto le apparenze di pace cala furtivamente in Italia coll' esercito per sorprendere *Valentiniano*. Questi si salva fuggendo con la madre in Tessalonica. *Massimo* s' impadronisce dell' Italia e dell' Africa, ma per poco. *Teodosio* fa guerra al Tiranno con tanta felicità, che lo coglie in Aquileja, e presa la città, gli fa mozzare il capo. *Teodosio*, con moderazione ben degna che s' imiti, perdona a tutti, e restituisce gli stati a *Valentiniano*, solamente riserbandosi parte del governo durante la minorità di costui. Entra trionfante in Roma insieme con *Valentiniano*, e col suo esempio, col suo zelo, e con le sue esortazioni abbatte il Paganesimo ancor sostenuto dalla Nobiltà e dal Senato in gran parte.

Teodosio pronto all' ira, era più pronto alla pietà. Perdona ad Antiochia che abbatte e schernisce le sue statue; non perdona a Tessalonica, che aveva ucciso il suo Governatore. L'ordine è eseguito crudelmente: più di settemila persone, la più gran parte innocenti, vi perdono la vita. Santo Ambrosio, a cui l' Imperadore avea promesso il perdono di Tessalonica, riguarda questa carnificina, come enorme peccato: Volendo poi *Teodosio* entrare secondo il solito nella Chiesa di Milano, Santo Ambrosio, fermo sul limitar della porta, gli vieta l'ingresso, siccome reo del sangue di tanti innocenti. E perchè *Teodosio* gli oppone, che anche Davide

avea peccato, *Ambrosio* risponde quelle memorabili parole: *Giacchè, o Signore, avete imitato Davide peccante, imitatelo ancorà penitente. Teodosio* si umilia, accetta la pubblica penitenza secondo l'uso di allora; e riconciliato con Dio, e assoluto dalla scomunica, è riammesso ai divini uffizii. Beata età, che può vantare simili Pastori della Chiesa e simili Sovrani! Ammirabile la fermezza apostolica di *Ambrosio*, ammirabilissima la rassegnazione di *Teodosio*.

Valentiniano II. in età di venti anni è fatto strangolare nel dì 15 di Maggio da *Arbogaste*, Barbaro di nazione, Generale delle armi romane, perchè quegli si dolea con sue lettere a *Teodosio* della prepotenza e arroganza di costui.

Principe non inferiore in virtù a *Graziano* suo fratello. Compianto con lagrime incessanti da i suoi popoli, e fino dai Barbari. *Arbogaste*, conoscendo che per lui, di nascita Barbaro, era pericoloso gioco il prendere lo scettro de' Romani, imbocca le milizie a dichiarare Imperadore *Eugenio*, suo confidente, che di maestro di Rettorica erasi alzato al grado di maggiordomo di *Valentiniano*. Le Gallie e l'Italia lo riconoscono per loro Signore.

Teodosio nel 393 dichiara Augusto *Onorio* suo secondogenito, fanciullo di dieci anni, e nell'anno seguente 394 cala in Italia contra *Eugenio* e *Arbogaste*, che l'attendevano con poderosissime forze. Lo scontro de' due eserciti fu nella Gorizia duro, ostinato, sanguinoso: la notte sospende il menar delle mani. La perdita maggiore è di *Teodosio*. Egli spende la notte in orazione, e prega di cuore il Dio degli eserciti. La mattina ricomincia la battaglia con più furore di prima. *Teodosio* combatte a piedi alla testa delle sue schiere, e si espone come il menomo de' soldati. Due avvenimenti gli dan-

no la vittoria. Il Conte *Arbitrione*, spedito da *Arbogaste* con un grosso corpo di nemici per coglierlo alle spalle, passa dalla sua banda; e un vento furiosissimo, che levandosi all'improvviso soffia direttamente in faccia ai soldati di *Eugenio*, e gl'involva in un turbinio di polve, privandoli della luce, e scuotendoli degli scudi: procella attestata da tutti quei che trovaronsi in quella terribile giornata, e nonchè da tutti gli Scrittori Cristiani, da *Claudio* stesso, celebre Poeta Pagano di questi tempi, che l'attribuisce ridicolosamente al destino di *Onorio*, che loda. I soldati di *Eugenio*, ottenuto il perdono dal vincitore, gli menano legato *Eugenio*, e innanzi a *Teodosio* stesso gli troncano la testa; *Arbogaste*, cagion di tutti questi mali, non osando sperar grazia alcuna, per non cadere vivo nelle mani de' nemici, si trafigge con la propria spada.

Teodosio, fatto venire a Milano il figliuolo *Onorio*, gli cede l'imperio di Occidente, cioè l'Italia, le Gallie, le Spagne, la Brettagna, l'Africa, e l'Illirico Occidentale, che comprendeva allora le due Pannonie, i due Norici, e la Dalmazia; e deputa per tutore di lui *Stilicone*, Comandante delle armi. Fatto ciò, poco sopravvive (1). Nel dì 17 di GENNAJO manca egli di vita, in età di oltre a cinquanta anni. Principe glorioso, Principe d'incomparabili pregi, commendato altamente dagli stessi Scrittori pagani. Simile a Trajano, ne pareggiò le buone doti, ne scansò le cattive. Benchè mediocrementemente istruito nelle lettere, stimava assaissimo i letterati; e amava premurosamente d'intendere i gesti de' precedenti Augusti, e altri personaggi famosi, lodando i bei fatti, e detestando l'orgoglio, la crudeltà, e

(1) Era volgare 395. Di Roma 1149.

massimamente la perfidia. Quel di singolare in lui, che crebbe la sua bontà, umiltà, e amorevolezza, quanto più crebbe la sua potenza. In somma fu un complesso di tutte le virtù, principesche, cittadine, domestiche, coronate e sormontate dalla pietà cristiana, che rende la sua memoria benedetta nella Chiesa di Dio. È da ricordarsi ancora il pregio costante, che accompagna il regno di quei Monarchi, a cui la Fama dà il titolo di *Grandi*; ed è, che a' suoi tempi mirabilmente fiorirono le lettere e i letterati, non men fra i Cristiani, che fra i Pagani.

Succedono a *Teodosio* i due suoi figliuoli, creati già prima dal Padre Imperadori *Augusti*, *Arcadio* nell'Oriente, *Onorio* nell'Occidente. Eredi di molte virtù civiche e domestiche del padre, mancavano entrambi di quelle del Principe: non avevano testa, nè cuore. Quindi *Rufino* in Oriente, e *Stilicone* in Occidente, erano gli arbitri de' due Imperii. *Rufino* fu ucciso dai soldati fuori Costantinopoli, per aver mossi, secondo dicesi, gli Unni e i Goti a danno del Romano Imperio, e con l'appoggio di questi Barbari farsi proclamar Imperadore. Sembra più conforme al vero, che cadde vittima di un intrigo ordito da *Eutropio* Eunuco di corte e *Stilicone*; quegli per essere il solo arbitro della corte, questi per dominare non men l'Occidente, che l'Oriente; entrambi per torsi dinanzi un forte ostacolo, poichè *Rufino* era robusto di corpo, vivace d'ingegno, e facendo parlatore, con le quali doti si rende caro a *Teodosio* in modo, che lo innalzò ai primi onori. Tra i Capi dei Goti suscitati da *Rufino* fuvvi *Alarico*, uomo che le nostre miserie renderanno famoso.

Arcadio non potendo snidare i Goti dall'Epiro, conchiude con loro una pace, e accetta da lì a non molto *Alarico* per Generale delle armi sue: *Stili-*

cone è dichiarato nemico pubblico, e perturbatore delle giurisdizioni altrui, per essere accorso nel Peloponneso, oggidì la Morea, a combattere i Goti: il tutto per opera di *Eutropio*, che volea dominar solo, e già superava *Rufino* nell'abbatter chiunque potesse fargli ombra. Ma egli poco dopo è abbattuto da *Gaina* Goto, Generale di fanteria e cavalleria, che giunge finalmente a fargli mozzare il capo. Gli eserciti romani dell'Imperio di Oriente sono comandati da tre Goti, *Alarico* nell'Illirico Orientale, *Gaina* nella Tracia, *Tribigildo* nella Frigia, oltre non pochi altri Generali di minor conto, tutti Barbari.

Ucciso *Eutropio*, *Gaina* la fa da padrone. Tenta di usurpare il Trono Imperiale; è scoperto, è sconfitto e ucciso. Domina il marito e i sudditi la Imperadrice *Eudossia*, che avea già contribuito all'abbassamento di *Eutropio*: donna superba e stizzosa.

Anche *Onorio* non è tranquillo in Italia. *Gildone*, Conte dell'Africa, l'affama, e si ribella. È vinto facilmente, e strangolato in prigione.

Eccoci al quarto secolo dell'Era Cristiana, secolo di calamità mai sempre memorande, segnatamente per la misera Italia, secolo famoso per la Barbarie che piomba su la civiltà, e rovescia tutto il Settentrione sul Mezzogiorno.

Le cose umane hanno tutte un termine; e il mondo non è altro che una serie progressiva di mutamenti. È de' corpi morali quel che è de' corpi fisici. Sieno pur sagge e forti le istituzioni di quelli, sia pur robusta e ben organizzata la complession di questi, il germe di dissoluzione è nelle parti stesse costituenti. L'Imperio Romano dechinava alla vecchiezza: la vastità della sua mole, moltiplicando i punti di contatto, moltiplicava gli assalti. Partito

dal suo principio, infievolito e quasi annientato il centro di sua vigoria, cioè a dire il Senato Romano, assemblea di uomini grandi in ogni genere, dipendente da un solo Capo il più delle volte debole, avea nel suo interno troppe cause di distruzione; cosicchè piuttosto è da maravigliare, che resistesse sì lungo tempo agli urti esterni incessanti, che della sua lenta caduta. Si aggiunge lo stato delle cose in questo periodo, in parte preparato da precedenti cagioni. Da una parte un Imperio esausto e sposato; due Principi, le cui virtù stesse private sono vizii sul Trono, e danno de' popoli: dall'altra nazioni barbare feroci bellicose, mille volte respinte, e mille volte riassaltrici; agguerrite dalle perdite, e già ferme col piede su tutte le provincie di confine dell'Imperio; e formanti già la più gran parte e la più forte degli eserciti Romani; e questi comandati da Capi Barbari, che ammessi ai segreti del Gabinetto e alle grandi operazioni del Campo, conoscevano pienamente il debole dell'Imperio: ecco quanto ne avea già maturata la rovina. Vediamone la cagion prossima.

Comandante delle armi Romane nell'Ilirico Orientale era *Alarico*, Principe Goto, non della famiglia *Amala*, la più nobile di tutte, ma di quella de' *Balti* (nomè in loro lingua significante Ardito), nato verso le bocche del Danubio; uomo feroce, ambizioso, e del mestier di guerra intendentissimo. Da lunga stagione egli dir solea, che nulla mai crederebbe di aver fatto o vinto, se non prendeva la città stessa di Roma. I Goti, chiamati di poi Visigoti, che in grandissimo numero abitavano la Tracia e l'Ilirico, e dipendevano dallo stesso *Alarico*, apprendendo l'ozio come supplizio, e pericolo alla loro nazione, creano circa questi tempi per loro Re *Alarico*. Questi non tarda a porre ad effetto il

suo favorito disegno, e nell'anno 400 dell'Era Volgare entra finalmente in Italia insieme con *Radagaiso*, Condottiere di altro corpo di Goti. Respin- to, o ritornato indietro spontaneamente, si vede nel 402 con poderoso esercito in quella parte d'Italia, che oggidì chiamasi Lombardia. L'Imperadore *Onorio* si chiude in Asti: *Stilicone* dà battaglia ad *Alarico* presso al fiume Tanaro, e lo costringe alla fuga, con lasciare in potere de' Romani il bagaglio, il bottino consistente in immense ricchezze, i figliuoli con le nuore prigioni, e gran copia di Cristiani schiavi. Dopo altri combattimenti sempre con la peggio de' Goti, *Alarico* abbandona l'Italia con miserabili avanzi del suo già sì fiorito esercito.

In questo stesso anno *Eudossia* Imperadrice fa deporre e cacciare in esilio *San Giovanni Crisostomo*, zelantissimo Vescovo di Costantinopoli; dal che sieguono perniciosi tumulti. *Eudossia* muore l'anno 404.

Nello stesso tempo *Radagaiso*, per vendicare l'ingiuria di *Alarico*, entra in Italia con un esercito innumerevole di Unni, Goti, e Sarmati, e altre nazioni situate al di là del Danubio, che i più moderati fanno ascendere a dugentomila combattenti, i quali scorrono da per tutto, commettendo inaudite crudeltà e saccheggi. *Stilicone*, sperimentato Capitano, dilegua questo spaventevole temporale, come il vento la polve. Di sì numerosa oste parte resta uccisa sul campo di battaglia sotto Firenze che assediava, parte rinchiusa e affamata tra le montagne di Fiesole si rende a discrezione. Il numero de' prigioni è sì grande, che per uno scudo d'oro se ne compera un branco. *Radagaiso* è preso nella fuga co' suoi figliuoli, e ucciso.

Non così nelle Gallie. Un potentissimo esercito di Vandali, Svevi, e Alani, che probabilmente me-

ditavano una discesa in Italia, udita la mala ventura di *Alarico* e di *Radagaiso*, dal Danubio si rivolgono al Reno, e opponendosi indarno i Franchi abitanti tra il Reno, la Mosa, e la Mosella, entrano nelle Gallie, e vi fermano il piede.

Peggio nella Brettagna. L'esercito Romano quivi acuartierato si solleva, ed elegge Imperadore un tal *Marco*, il quale in breve è ucciso; poscia *Graziano*, anch'esso da lì a pochi mesi estinto; finalmente *Costantino* per solo riguardo di quel nome glorioso. Questi guadagna le Gallie, indi le Spagne. *Geronzio* suo Generale si ribella contro di lui, e se la intende co' Barbari. Molti popoli della Brettagna e delle Gallie, sbattuti da tante procelle e cambiamenti, proclamano la loro libertà. Termina, dopo tanti travagli, nell'esilio la sua vita S. Giovanni Crisostomo, incomparabile ornamento della Chiesa, e oratore insigne.

L'anno seguente dà fine ai suoi giorni nel dì primo di Maggio *Arcadio* Imperadore in età di anni trentuno (1). Lascia erede *Teodosio II.*, fanciullo di otto anni, da lui dichiarato imperadore fin dalla infanzia; raccomandandolo in testamento a *Isdegarde* Re di Persia, Pagano, probabilmente perchè il conoscea per Principe di animo grande; e pregandolo di assumere la tutela del figliuolo. *Isdegarde* corrisponde da magnanimo alla confidenza di *Arcadio*, e fa nota all'Imperadore *Onorio* la sua mente e protezione; spedisce a Costantinopoli per Ajo di *Teodosio Antemio*, personaggio egregio per dottrina e per costumi; e mantiene da lì innanzi buona pace col Greco Imperio, non senza gran vantaggio ancora della Religione Cri-

(1) Era Volgare 408, Di Roma 1162.

stiana, che per tal via s'introdusse e dilatò nella Persia.

Nello stesso anno per ordine di *Onorio* è ucciso *Stilicone*, suocero di lui; quello stesso, che difeso gli avea l'Imperio contro i Barbari. Si disse per aver chiamati i Vandali, gli Alani, i Svevi a invadere le Gallie, e per segrete amicizie e trame con *Alarico*; ma non diessi tempo a *Stilicone* di difendersi, e queste accuse probabilmente sono calunnie. Checchè siasi di ciò, privossi *Onorio* di un gran sostegno; e perchè i suoi soldati, dovunque trovavano mogli e figliuoli de' Barbari collegati o al soldo dell'Imperio, gli uccidevano, e saccheggiavano i loro beni, più di trentamila di essi Barbari andarono ad unirsi ad *Alarico*. A questi errori vanno soggetti i Principi deboli: la debolezza li fa sospettosi; il sospetto li fa crudeli.

Alarico offre la pace ad *Onorio* a prezzo di una gran somma di danaro. *Onorio* la rifiuta, ma non si prepara alla difesa; e crede aver tutto fatto col creare per Generali della Fanteria, della Cavalleria, e de' Domestici, o sia Guardie del corpo, tre soggetti, i più insufficienti al bisogno. *Alarico*, ridendosi de' nominati e del nominante, scende dal Norico in Italia, e marcia difilato a Roma, che stringe tosto di assedio, e affama. Alla fame tien dietro una fiera mortalità di gente. Il Senato Romano è costretto ad una capitolazione vergognosa, ma necessaria. Inviata all'Imperatore per ratifica, questi la disapprova. *Alarico* forza i Romani a riconoscere per loro Augusto *Attalo* prefetto di Roma, e non guari dopo egli stesso il depone. Dopo la sofferenza di molti mesi, e dopo molte inutili ambasciate del Senato all'Imperadore sempre irresoluto e mancante di fede, *Alarico* indispettito ritorna sotto Roma che per fame soccombe. I Goti en-

trano di notte in quella città, che per tanti secoli era stata la signora del mondo, e vi esercitano tutte le crudeltà, che praticar si sogliono in simili occasioni (1). Immenso è il bottino, orrenda la strage, gran parte della città è preda del fuoco. Dopo tre giorni e più, l'esercito barbarico scorre con pari furore la Campania, la Lucania, il paese degli Bruzii, con animo di passare in Sicilia, e di là in Africa, e quivi piantar la sua sede. Ma la morte subitanea di *Alarico*, e una parte dell'esercito sommersa dalla tempesta nello stretto del Faro, consigliano *Ataulfo* cognato di lui a ritornare indietro, e incamminarsi alla volta delle Gallie.

La presa di Roma, e la debolezza di *Onorio* scatenano i Barbari a danno dell'Imperio di Occidente. Gli Alani, i Vandali, e gli Svevi entrano nell'Illirico, e riempiono quelle provincie di sangue e di saccheggi. Altri Vandali, i Quadi, i Sarmati, gli Alani, i Gepidi, gli Eruli, i Sassoni, i Borgognoni, gli Alamanni, e gli Unni, penetrano nelle Gallie, e desertano le provincie di Lione, di Narbona, di Aquitania, e altri paesi. Gli autori sotto il nome di Vandali comprendono tutti questi Barbari, o perchè i Vandali fossero i più, o perchè tutti si assoggettassero ai Re Vandali. Parte di costoro, trovando sgombri i passi de' Pirenei, s'impadronì non guari dopo delle Spagne.

E l'Imperadore *Onorio*? Se ne sta in Ravenna tranquillo spettatore di tante tragedie; e a chi gli reca la nuova della presa di Roma, risponde: *Come può esser questo, se Roma poco fa era qui?* intendendo dire di una gallina a lui molto cara, alla quale posto aveva il nome di Roma. *Eh Signore*, ri-

(1) Era Volgare 409. Di Roma 1163.

piglia il messo sospirando, *io non parlo di un volatile, parlo della città di Roma.*

Nelle Gallie domina il tiranno *Costantino*, da *Onorio* riconosciuto per Augusto, e per mezzo del figlio *Costante* tiene ancora una parte delle Spagne. Perchè vuol impadronirsi anche dell'Italia, *Onorio* gli spedisce contro il suo esercito, e ne dà il comando a *Costanzo*, nato a Naisso città dell'Ilirico, di sangue Romano. Questa volta la Provvidenza lo fe colpir nel buono, giacchè *Onorio* fu sempre infelice nella elezion de' ministri. In brevissimo tempo le Gallie e le Spagne, tranne le provincie in preda de' Barbari, ritornano alla ubbidienza dell'Imperio, spenti i tiranni. Durante la guerra con *Costantino*, sorge nella Gallia Occidentale un altro tiranno, cioè *Giovino*, il quale dichiara Augusto *Sebastiano* suo fratello. *Ataulfo*, che si era offerto per difensore a *Giovino* a patto che costui lo nominasse suo Collega nel governo, deluso nelle sue speranze, si accorda con *Onorio*, fa la guerra a *Giovino* e *Sebastiano*, e presili ne manda le teste all'Imperadore. Altro tiranno si vede nell'Africa. *Eraciano*, che la governa col titolo di Conte, datogli da *Onorio* per avere ucciso di sua mano Stilicone, viene con una poderosa flotta in Italia per impadronirsene. È vinto e ucciso.

Circa questi tempi stabiliscono nelle Spagne e nelle Gallie i Regni de' Barbari. I Vandali, re dei quali era *Gonderico*, e gli Svevi con *Ermerico* re occupano la Galizia, in cui comprendeasi allora la Castiglia Vecchia. Gli Alani prendono la Lusitania, oggidì il Portogallo, e la provincia di Cartagena. Altri Vandali, detti Silengi, s'impadroniscono della Betica, dove è Siviglia. Questi Barbari lasciano il viver di rapina; forse per mancanza di preda, e si danno alla coltura delle terre. Nelle Gallie l'Aqui-

tania viene in potere de' Goti, e comincia il loro regno sotto *Ataulfo* Re. Presso il Reno i Borgognoni, popoli della Germania, stabiliscono il loro regno sotto il Re *Guntario* o *Gondecario*.

Ataulfo nel Gennajo dell' anno 414 sposa *Galla Placidia*, sorella dell' Imperadore *Onorio*, alle cui nozze aspirava ancora *Costanzo* Generale delle armi Romane nelle Gallie. A consiglio di costui *Ataulfo* passa nelle Spagne, e stabilisce la sua residenza in Barcellona. Dopo breve tempo è ucciso da un suo domestico. *Vallia* Re de' Goti restituisce *Galla Placidia* con tutta onorevolezza, e si obbliga a far la guerra in favore dell' Imperio contra i Barbari, che aveano fermo il piede in Spagna. *Galla Placidia*, forzata dall' Imperadore *Onorio* suo fratello, dà la mano di sposa a *Costanzo* Conte, Generale di *Onorio*.

Vallia racquista molte provincie della Spagna all' Imperio. *Costanzo* d' ordine dell' Imperadore assegna a lui ed ai suoi Goti la seconda Aquitania, dove è *Bordeaux*, cioè da *Tolosa* fino all' Oceano. D'allora la Linguadoca cominciò ad appellarsi *Gotia*.

Onorio dopo un lungo, ma sempre torbido regno, muore nel dì 15 di Agosto 423. Principe nella pietà non inferiore al padre, ma che in tante guerre e sconvolgimenti dell' Imperio non cinse mai spada, nè una volta sola comparve in campo. Due grandi macchie deturpano il suo nome: la presa di Roma, e le sedi de' Barbari fissate nell' Imperio.

Alla morte di *Onorio* mancato senza prole, un tal *Giovanni*, primicerio de' notai, si fa proclamare Imperadore a Ravenna. Abbattuto facilmente questo Imperadore da teatro, viene in Roma *Galla Placidia* con *Valentiniano* Cesare suo figliuolo,

avuto da *Costanzo*; e tosto *Elione* maestro e patri-zio, spedito da *Teodosio II* Imperadore di Oriente, l'orna della porpora imperiale, e il dichiara Augusto sotto la tutela di *Placidia Augusta* sua madre, perchè egli avea solamente sette anni (1).

I Vandali s'impadroniscono dell'Africa. Cagione la invidia di *Aezio* Generale di *Valentiniano III*. Due valentissimi Generali contava allora l'Imperio di Occidente, *Aezio* e *Bonifacio* Conte dell'Africa. Questi era in grandissimo favore alla Corte; e meritamente, perchè valoroso, fedele, e benemerito di *Placidia* e di *Valentiniano*. *Aezio*, figlio di padre Scita, ma cresciuto fra le armi Romane, e di madre italiana, era un prode, e intendeva bene il mestier della guerra; ma peccava del vizio delle anime vili e meschine, la invidia. La fortuna di *Bonifacio* gli rodeva il cuore: pensa di abbatte-erlo. Desta nell'animo di *Placidia* sospetti contra la fedeltà di *Bonifacio*, che era in Africa; pronto il modo di chiarirsene: *Placidia* gli scriva che venga in Italia; egli non verrà. Segretamente preoccupa *Bonifacio*, col quale fingea confidenza e amicizia, a non fidarsi di *Placidia Augusta*, che tramava la rovina di lui: se ne avvedrebbe, se senza motivo alcuno fosse richiamato in Italia. Entrambi *Placidia* e *Bonifacio*, cadono incautamente nel laccio. *Aezio* ha il vanto della gatta della favola. Egli si procaccia il credito di ministro fedelissimo; e addossa all'altro la infamia di traditore. *Bonifacio* chiamato non ubbidisce, nè scorgendo dopo tale disubbidienza altra via di salute, si abbandona ad una risoluzione dannosissima per lui e per l'Imperio: chiama in Africa i Vandali di Spagna con l'obbligo di difenderlo, e di partire fra loro quelle provin-

(1) Era Volgare 425. Di Roma 1179.

cie. *Genserico*, loro nuovo Re, accetta la lega, e la giura. *Placidia Augusta* dichiara *Bonifacio* pubblico nemico, e spedisce un esercito in Africa contro di lui.

Genserico, principe di somma bravura nelle armi, e di mirabile diligenza nelle sue imprese, riuniva le doti della volpe e del leone. Zoppo per caduta da cavallo, di mezzana statura, era cupo, taciturno, proclive all'ira, sprezzatore de' piaceri, avido di conquiste, destro in seminar dissensioni e promuovere odii. L'Africa era in quei tempi il più ricco paese dell'Imperio Romano, perchè intatto dalle incursioni de' Barbari: non andò guari, che divenne il teatro di tutte le miserie. *Genserico* traggita lo Stretto di Gibilterra con un esercito poderoso, non solamente di Vandali, ma di Alani, di Goti, e di altre barbare nazioni, tratte a folla dall'odor della preda. Il loro furore si scarica su le due Mauritanie. Saccheggi, incendii, stragi da per tutto, senza rispetto a sesso, nè a età, nè a persone religiose, nè a sacri templi.

La trama di *Aezio* viene a luce. Gli amici di *Bonifacio* in Roma, considerando i costumi di lui per l'addietro incorrotti, non sanno intendere, e molto meno credere cotanto insana cupidità di regno. Ne parlano a *Placidia Augusta*, e per ordine di lei passano a Cartagine per scoprire il vero. *Bonifacio* mostra loro le lettere di *Aezio*: altrettanto fa *Placidia* in Roma. Rivelata così la trama di *Aezio*, *Bonifacio* si pente, e ripiglia la fedeltà verso il suo legittimo Signore. « Ma il pentirsi da sezzo a nulla giova ». Nulla si tenta contro di *Aezio*, che sconfiggeva allora i Sarmati, i Goti, i Giutunghi, e i Nori, e ricuperava all'Imperio le provincie perdute.

Bonifacio cerca rimediare al mal fatto, studian-

dosi d'indurre i Vandali con larghe promesse a far ritorno in Ispagna. Indarno. Arrischia un fatto d'armi: è vinto e si ritira in Ippona, oggidì Bona, di cui era Vescovo Santo *Agostino*, suo singolare amico. *Genserico* la stringe d'assedio. Nel terzo mese di questo assedio dà fine ai suoi giorni quell'impareggiabile lume della Chiesa di Dio Santo *Agostino* nel dì 28 di Agosto 430; e mancano ancora di vita per alta doglia delle comuni calamità *Aurelio* insigne Vescovo di Cartagine, e *Alipio* Vescovo di Tagaste, primate della Numidia, celebre amico di Santo Agostino.

Nell'Oriente, morto *Isdegarde* grande amico di *Teodosio II.*, di cui era stato tutore, *Vararane* suo figliuolo muove la guerra al Greco Imperio, molto infelicamente per lui. *Ardaburio* Generale di *Teodosio* dà varie sconfitte ai Persiani.

L'assedio d'Ippona dura quattordici mesi. I Vandali, respinti sempre in tutti i loro assalti, stanchi l'abbandonano. *Bonifacio*, ricevuto rinforzo di gente da Roma e da Costantinopoli, ritenta la sorte delle armi in aperta campagna. È di nuovo sconfitto con grande perdita de' suoi. *Anspare*, condottiere de' Greci, ritorna a Costantinopoli, *Bonifacio* fa vela verso l'Italia.

Aezio con replicate vittorie sopra i Franchi li costringe alla pace. Loro Re *Clodione*, il cui figliuolo *Meroveo*, divenuto molto familiare di *Aezio*, con l'aiuto di lui succedette poscia al padre.

Bonifacio è dichiarato da *Placidia* Augusta Generale dell'una e l'altra milizia, cioè di fanteria e di cavalleria, e ne priva *Aezio* per tante malvagità. I due rivali si danno battaglia: *Aezio* è vinto, ma ferisce a morte *Bonifacio*, combattendo con lui a corpo a corpo. Dopo ciò, non vedendosi sicuro negli Stati dell'Imperio, ricovera tra gli Unni nelle

Paunonie, presso i quali era stato in ostaggio per tre anni, e vi era ben veduto. *Rugila*, loro Re, gli concede poderose forze per far guerra a *Valentiniano III*. *Aezio*, contento di averlo intimorito, e di essere stato rimesso in tutte le cariche, e promosso inoltre alla dignità di patrizio, congeda i Barbari. *Aezio* ritorna nelle Gallie contra i Barbari colà stanziati, e li combatte con felici successi, servendosi, come si scrive da alcuni, principalmente del braccio degli Unni comandati dal re *Attila*, quello stesso che fu poi denominato il *Flagello di Dio*.

Nell'Africa *Genserico*, rotta la pace fatta con *Valentiniano III*. espugna Cartagine, e si rende padrone di quasi tutta l'Africa. Divenuto possente, infierisce contra i Cattolici, essendo egli infetto dell'eresia Ariana, e segnatamente contra i Vescovi e il Clero. I Visigoti, cioè i Goti Occidentali, nelle Gallie, e gli Svevi nelle Spagne, dilatano le loro conquiste.

Non mica più tranquille erano le provincie dell'Oriente. I Persiani, i Saraceni, i Zanni, gl'Isauri, gli Unni, chi di quà chi di là, devastano quelle contrade. Le armi di *Teodosio* pongono un freno all'ardire de' Barbari.

Il nemico maggiore del Romano Imperio è in questi tempi *Attila* Re degli Unni, Barbari della Scizia. Le sue qualità di corpo: statura bassa, petto largo, testa grande, occhi piccioli, barba rada, capelli mezzo canuti, naso schiacciato, colore scuro. A queste fattezze accoppiava animo altéro, carattere feroce, portamento spirante superbia, modi convenienti a un Tartaro. Comincia la sua potenza con un fratricidio, con che riunisce sotto al suo dominio popoli innumerevoli, e forma un esercito di cinquecentomila uomini; numero probabilmente

esagerato dalla paura. Piantata la sede nella Pannonia, dominava nella Sarmazia, oggidì Polonia, e nella Dacia antica, oggidì Transilvania; e di là faceva continove scorrerie nella Mesia e nella Tracia, minacciando il resto delle provincie Romane.

Teodosio II. dà termine a suoi giorni nel dì 28. di Luglio dell'anno 450. Principe adorno di molte virtù private, di poche o niuna virtù principesca. Educato sotto gli Eunuchi, visse mai sempre nella dipendenza di cotesti evirati, peste eterna dell'Imperio Romano sotto tutti gli Augusti, Pagani e Cristiani. Quel poco di bene che fece, è dovuto a *Pulcheria* sua sorella, Principessa di rara pietà e saggezza, che il giovava de' suoi consigli. Gran fama gli reca ancora il *Codice*, chiamato dal suo nome *Teodosiano*, pubblicato nell'anno 438; e ricevuto non solo nell'Oriente, ma anche nell'Occidente, e fino dai Barbari piantati nelle provincie romane.

Succede nell'Imperio *Pulcheria* Augusta, che, senza pregiudizio della sua verginità già consecrata a Dio, dichiara suo marito e Imperadore *Marciano*, (1) prode ed esperto nel mestier della guerra, e di età già inoltrata; oltre a ciò, venerabile di aspetto, di puri costumi, magnanimo, temperante, disinteressato.

In questo stesso anno compie sua vita *Galla Placidia* Augusta, madre di *Valentiniano III*; donna commendata per non volgar pietà e prudenza.

Alla morte di *Teodosio* finalmente quel diluvio di Barbari, che si era andato sempre più accumulando sotto il dominio di *Attila*, sbocca nelle Gallie. Il primo incentivo, che spinge questo ferocissimo Re a turbar la pace del Romano Imperio, gli viene dalla famiglia Imperiale di Occidente. *Giusta*

(1) Era Volgare 450. Di Roma 1204.

Grata Onoria, sorella di *Valentiniano III*. Augusto, Principessa che fin dal primo fiore degli anni suoi avea dato molto che dire alla fama, trovavasi tuttavia a Costantinopoli, ove dopo il suo fallo era stata inviata dalla madre e dal fratello Augusti, rinchiusa forse in qualche luogo. Avida di ricuperar la libertà, e di vendicarsi de'suoi, due passioni fortissime in cuor di donna, manda ad *Attila*, esibendosi a lui per moglie, e dandogli a divedere, che mercè tali nozze egli acquisterebbe dritto ad una parte dell' Imperio, che pretendeasi lasciata a lei da *Costanzo Augusto* suo padre. Il Barbaro accoglie l'offerta, e spedisce simultaneamente a Roma e a Costantinopoli; a Roma da *Valentiniano III* a dimandare *Onoria*, siccome quella che impegnata si era di torlo per consorte; a Costantinopoli da *Marciano* a riscuotere i tributi, pattuiti e pagati da *Teodosio II*. Dall'una Corte e dall'altra son rimandati via i messi senza nulla ottenere. Forse niente di meglio attendevasi *Attila*, che ardea di voglia di segnalarsi con qualche impresa memorabile. Incerto sovra qual parte piombare, lo decidono per l'Imperio di Occidente la speranza di ottenere *Onoria* per moglie, e aprirsi così la via al Trono Imperiale, la voglia di combattere i Visigoti delle Gallie, e quella di soccorrere il primogenito di *Clodione* Re de'Franchi, privato della succession paterna da *Meroveo* (da cui la razza de'Re Merovingi in Francia) fratello minore, il quale con l'ajuto di *Aezio* era divenuto Re de'Franchi. A far guerra ai Visigoti veniva invitato da *Genserico*, Re de'Vandali, il quale, incrudelendo ogni dì più, sovra leggerissimo sospetto di veleno avea fatto troncate orecchie e naso alla nuora; sposa di *Unnerico* suo figliuolo, e così malconcia rimandata l'aveva al padre *Teodorico* Re de'Goti Occidentali. Temendo di ven-

detta , con gran copia di regali adescato aveva *Attila* a volger le armi contro i Visigoti.

Questi con un esercito, dicesi, di settecentomila combattenti, numerosissimo certamente, giunge al Reno con la celerità del fulmine, e valicato questo fiume, si scarica su le Gallie. *Aezio* Generale Cesareo con *Teodorico* Re de' Visigoti gli danno battaglia ne' campi Catalaunici, la vasta pianura di *Chalons sur Marne* in vicinanza della città di Rems. Non mai vide l'Europa simile giornata campale. Si combatte con tale accanimento dall' una parte e dall' altra, che la notte solamente pon fine al terribile macello. Cadono sul terreno cento ottanta mila uomini; altri dicono trecento mila. *Attila* scornato si ritira nella Pannonia, macchinando di rivalersi su la misera Italia dello scacco ricevuto nelle Gallie; siccome esegue l' anno seguente 452., mettendo a ferro e fuoco molte città dell' Emilia. *Valentiniano* gli spedisce a trattar di pace tre ambasciatori, tra i quali il Papa *San Leone*, su la cui eloquenza e desterità egli assaissimo confidava. Sia che il Papa il persuadesse, sia che il rendesse più trattabile il timore di non vedersi precluso il ritorno da *Aezio* che già si avvicinava alle Alpi, condisce alla pace, e abbandona l' Italia. Ritenta la sorte delle armi nelle Gallie contro gli Alani e i Visigoti, e ne riceve una seconda lezione di disinganno. Nell' anno seguente 453 si trova morto in suo letto, per aver tracannato soverchio vino la sera antecedente nel celebrar le sue nozze con una fanciulla per nome *Illicone*. Suntuoso funerale gli fanno i suoi.

La morte di *Attila* sfascia la macchina dell' Imperio Tartaro. *Arderico*, Re dei Gepidi, è il primo a scuotere il giogo. L' esempio sommosse gli altri. Si viene ad un fatto d' armi. Gli Unni restano vinti. I Gepidi vincitori fanno pace e lega con l'Im-

peradore di Oriente, e si stabiliscono nella Dacia; i Goti o sia Ostrogoti, Goti Orientali, nella Pannonia; le altre nazioni per concessione degli Augusti in altre contrade: i figliuoli di *Attila* con gli Unni si ritirano nella piccola Tartaria al Mar Nero.

In questo anno medesimo dà fine ai suoi giorni nel dì 18 di febbrajo *Pulcheria Augusta*, Principessa memoranda per virtù e per saggezza.

Nell'anno 454 *Valentiniano* per sospetti mal concepiti uccide di propria mano *Aezio*, il terrore dei Barbari, e la salute dell' Imperio, donde ne siegue in breve la rovina dell' Imperadore e dell' Imperio stesso. Autore della trama *Petronio Massimo*, uno de' più potenti senatori di Roma. Cagione, la vendetta di un affronto fatto da *Valentiniano* a *Massimo*, espugnando con inganno la resistenza della moglie di costui, donna che ad una rara beltà congiungeva una pudicizia singolare. *Massimo* giura la morte di *Valentiniano*. Per raggiungere il suo scopo, toglie di mezzo il più potente ostacolo, qual era *Aezio*, facendo ingenerar dagli eunuchi di Corte nell'animo dell'Imperatore diffidenze in materia di stato contra questo valoroso Generale. Poscia guadagnati gli amici di *Aezio*, e incitatili alla vendetta, per mezzo di essi fa assassinare *Valentiniano* nel dì 27 di Marzo dell'anno 455. *Massimo* il dì seguente si fa proclamare Imperadore de' Romani. Non contento di ciò, forza *Eudossia* vedova di *Valentiniano* a prender per marito lui stesso, anche vedovo. Negli amplessi maritali le rivela, che la morte di *Valentiniano* è opera sua. Stolto, che affida in cuor di donna un segreto di tanto momento! *Eudossia* aspira alla vendetta, e non sperando ajuto dall'Imperador di Oriente, morti *Teodosio II.* suo padre e *Pulcheria Augusta* sua zia,

si appiglia al partito della disperazione. Invita con segrete lettere in Africa *Genserico*, Re de' Vandali, a vendicar la morte di *Valentiniano* suo collegato, offerendo dal canto suo tutte le assistenze. A mani haciate accoglie l'invito *Genserico*, e messa tosto alla vela una formidabile flotta, sbarca sulle spiagge Romane. I nobili e buona parte de' popolani fuggono da Roma. *Massimo* vuol fuggire anch'egli, ed è tagliato a pezzi dai soldati. *Genserico* entra in Roma, e l'abbandona al saccheggio. La città è spogliata di tutte le sue ricchezze; molte migliaia di cittadini sono menate in ischiavitù, e fra essi *Eudossia* Augusta con due sue figliuole *Eudocia* e *Placidia*.

Nel medesimo anno 455 è proclamato nelle Gallie Imperadore Augusto *Avito*, personaggio nobilissimo, e che intervenuto era con lode a molte battaglie. Il Senato Romano l'accetta, e lo invita a venire a Roma. Ma *Ricimere*, Barbaro di nazione, che dopo la caduta di *Aezio* era stato nominato Generale delle armi Cesaree, lo sforza a fuggire, e raggiuntolo in Piacenza l'obbliga a mutare il diadema con la mitra, facendolo eleggere vescovo di questa città. L'Imperio resta vacante dieci mesi e mezzo, nel quale intervallo *Ricimere* senza titolo d'Imperadore la fa da padrone assoluto.

Contemporaneamente resta vacante l'Imperio di Oriente per morte di *Marciano* Augusto mancato verso la fine di Gennajo dell'anno 457 in età di settanta cinque anni. Aspira al Trono *Anspare*, patrizio e Generale delle armi: osta al suo innalzamento l'essere ariano di professione. Escluso dal Trono, promuove una sua creatura, cioè *Flavio Leone*, eletto Imperador di Oriente il dì 1 di Febbrajo del detto anno; a patto però che nominasse Cesare uno de' suoi figliuoli.

Flavio Leone, che meritò pel suo singolare valore e pietà il titolo di *Grande*, nato nella Dacia Illirica, in un corpo gracile chiudeva uno spirito fermo, e sfornito di lettere era fornito di rara prudenza.

Nell' Occidente (1) il dì 1 di Aprile dello stesso anno è promosso in Ravenna *Majoriano*, e acclamato Imperadore dal Senato e dall' esercito. Da principio al suo regno con una vittoria riportata sopra i Vandali sbarcati alla foce del fiume Volturno, togliendo loro la preda già fatta, e menandone molti prigionieri. Si apparecchia a portar la guerra in Africa, ma per difetto di navi la spedizione svanisce. Ritornando in Italia, *Ricimere* a Tortona l' obbliga con la forza a deporre la porpora, e poscia condottolo a Voghiera, nel dì 7 di Agosto dell' anno 461 gli toglie barbaramente la vita. Cagione, la invidia verso un Principe Cattolico, e di gran senno e attività: *Ricimere* era di setta ariana.

Succede nel Trono (2) nel dì 19 di Novembre *Severo* patrizio, complice della morte di *Majoriano*, nativo della Lucania, oggidì Basilicata. Dopo quattro anni di regno dà fine alla sua vita oscura con veleno per frode di *Ricimere* patrizio. L' Imperio resta vacante per più di un anno, non tentando più l' ambizione de' Senatori la infelice situazione di quello, ed essendo ormai divenuta la porpora una condanna di morte. È facile a concepire, che in questi tempi l' Imperio d' Occidente già traeva gli ultimi aneliti, conquistate dai Visigoti e dai Svevi le Gallie e le Spagne in grandissima parte, e perduta interamente l' Africa assoggettata da *Genserico*, che di re fatto corsaro infestava ogni anno

(1) Era Volgare 457. Di Roma 1211.

(2) Era Volgare 461. Di Roma 1215.

l'Italia, la Sicilia, la Sardegna, le Gallie, e la Grecia, ritraendone sempre spoglie e prigionie.

Antemio, Galata di nazione, e nobilissimo di sangue (1), è mandato con buono esercito in Italia per Augusto da *Leone* Imperador di Oriente, a cui si erano rimessi i Romani per la elezione di un successore. Nell'anno 468 i due Augusti spediscono una formidabile armata contra *Genserico*. *Basilio*, Generale dell'armata orientale, fratello di *Verina* Augusta, moglie dell'Imperador *Leone*, guadagnato con la promessa del Trono da *Anspare* irritato contro di *Leone*, perchè questi non mantene il patto di nominar Cesare uno de' figliuoli di quello, tradisce l'onore e l'esercito, e lascia incenerir la flotta da *Genserico*: *Marcellino*, Comandante dell'armata Occidentale, prode Capitano e vincitor de' Vandali in Sardegna e in Sicilia, è dai Romani medesimi con frode ucciso. Due anni dopo cioè nel 470, *Leone* invia *Eraclio Edesseno*, e *Marsolisauro*, personaggi di gran valore, con due eserciti, i quali ricuperano Tripoli e altre città dell'Africa, e danno sì fiere busse a *Genserico*, che lo costringono alla pace.

Leone, non potendo più reggere alle insolenze di *Anspare*, lo fa uccidere dagli eunuchi palatini. Più tracontante di *Anspare* in Costantinopoli era *Ricimere* in Roma. *Antemio*, per attaccarlo ai suoi interessi, gli avea data in moglie una sua figliuola. Indarno: *Ricimere* entra con l'esercito in Roma, e fa tagliare in pezzi l'Augusto Suocero: e questo è il quarto Imperador Romano da lui ucciso.

Olibrio, della nobilissima casa *Anicia* di Roma, e marito di *Placidia*, figliuola di *Valentiniano III*. è dichiarato Imperadore, forse prima della morte

(1) Era Volgare 467. Di Roma 1221.

di *Antemio*. Muore dopo sette mesi d'imperio, e di morte naturale, perchè avea già dato fine alla infame sua vita l'uccisor degl'Imperadori, *Ricimere*.

Glicerio assume la porpora imperatoria, che indi a poco è astretto a deporre, e farsi cherico, da *Nepote*, inviato con un esercito in Italia da *Leone*, Imperador di Oriente. (1). È dichiarato Augusto. *Leone* muore nel principio dell'anno 474, e lascia la corona a *Leone* juniore, figliuolo di *Zenone* Isauro e di *Arianna* sua figliuola. Il padre si fa dichiarare Collega nell'Imperio dal figlio che muore dopo pochi mesi. *Zenone* porta sul Trono poche virtù, e molti vizii.

L'Italia era divenuta il teatro di frequenti peripezie. *Nepote* crea patricio *Oreste*, di nascita Romano, e già segretario di *Attila* Re degli Unni, e lo destina Comandante delle armi nelle Gallie. Questo perfido, guadagnati che ha gli animi de' soldati, volge le armi contro di *Nepote*, suo Signore e benefattore, e l'obbliga a fuggire in Dalmazia. *Oreste* fa proclamare Imperadore *Romolo* suo figliuolo assai giovinetto.

Nell'Oriente *Zenone* è cacciato dal Trono, e si dichiara Imperadore *Basilisco*, fratello di *Verina* Augusta.

Eccoci alla caduta dell'Imperio di Occidente, avvenuta nell'anno dell'Era volgare 476 (2), caduta senza grande strepito, perchè da molti anni già matura. È un errore il credere, che i Barbari han conquistato l'Imperio Romano a forza di vittorie. Da lunga stagione n'erano essi i padroni di fatto. Gli eserciti Romani erano per quattro cinque parti composti di Barbari; ai loro capi era affidato il mi-

(1) Era Volgare 474. Di Roma 1228.

(2) Era Volgare 476. Di Roma 1230.

litare comando. È piuttosto a maravigliare, che essi tardassero tanto tempo a dichiararsene i signori: li rattenneva il rispetto del nome Romano, che suonava ancora alto nei loro petti. Sempre che regnarono in Roma Imperadori fermi e coraggiosi, e si veniva al paragon delle armi, le nazioni barbare non ad altro servivano, che a condecorar dei loro nomi il trionfo de' Cesari, e ad immortalare i luoghi con la loro strage. Ma siccome l'azione era incessante, e la reazione intermittente per li Principi deboli e inetti che talora montavano sul Trono, la lotta terminò con loro vantaggio.

Odoacre, il Distruttor dell'Imperio Occidentale, militava in Italia fra le Guardie del corpo dell'Imperatore, ed era al servizio de' Romani una gran moltitudine di Sciti, Alani, e Goti. Scorgendo l'Imperio cadere a brani, e sentendo il loro forte, domandano una terza parte dei terreni d'Italia per loro sostentamento. *Oreste* rigetta la domanda: i Barbari eleggono per loro capo *Odoacre* di stirpe Gotica, ma allevato in Italia. *Odoacre*, per rinforzare i suoi, passa nella Pannonia, sede allora dei Goti, e torna in Italia con numeroso esercito di Eruli, Turcilingi, Rugi, Sciti, e di altre barbare nazioni, tutte ansanti di depredar la misera Italia. *Odoacre*, fatto prigioniero a Ticino, oggi Pavia, il patrizio *Oreste*, lo fa uccidere. Attraversa l'Italia, ed entra in Roma senza intoppo; e mosso a compassione della tenera età di Romolo, gli salva la vita, e il confina in un Castello della Campania, appellato *Lucullano*, con l'annuo assegno di sei mila soldi d'oro. Così, secondo l'osservazione degli antichi, l'Imperio Romano, cominciato da *Romolo* e stabilito da *Augusto*, ebbe fine in un fanciullo per nome *Romolo* e *Augustolo*. Tutta l'Italia viene in potere de' Barbari. *Odoacre*, per reverenza a

Zenone Imperador di Oriente, non assume il titolo d'Imperador di Occidente, e neppure quello di Re; quantunque signoreggiasse da Re, e Re dagli scrittori venga chiamato; ma siamo assicurati da *Cassiodorio*, che egli non usò mai portar la porpora, nè alcun'altra insegna reale; e grande argomento n'è ancora il non trovarsi legge o costituzione da lui fatta, nè medaglia o moneta battuta da lui, o in onor suo. Si vuole inoltre, che egli si dichiarasse subordinato a *Zenone* Augusto, e il riconoscesse, come suo sovrano. Ai Barbari vien ceduta in premio della conquista, e secondo la loro prima petizione, la terza parte delle terre che possedevano gl' Italiani; con che siegue non lieve mutamento di cose.

Nell' Oriente in quest' anno medesimo *Zenone*, che era stato espulso da *Basilisco*, guadagna i capitani di costui; e risale sul Trono. *Basilisco*, tolto con molte promesse dalla chiesa, ove erasi rifuggito, è di esempio alla morte del Conte Ugolino, cioè vien fatto barbaramente morir di fame in una prigione insieme con la moglie e co' figliuoli.

Governo.

Roma, nel soggiogar le genti, variò sistema conforme ai dettami di una profonda politica. Molte Repubbliche, molti Regni estinse; molti ne ritenne. Contenta di aver soggetti i popoli e i Re, lasciava loro le forme, le leggi, la religione: così usò da principio. Ove incontrava Principati e Città da recarle permanente apprensione, li struggeva, e la regione diveniva Provincia Romana (1). In seguito

(1) *Provincia Romana* dicevasi un paese fuori l'Italia, conquistato con le armi, e aggregato al dominio della Repubblica,

ridusse a Provincia tutta l'Europa, tutta l'Africa, e l'Asia, sino al Tigri. La forma dell'Imperio era monarchica, ma cangiante, secondo il genio e l'indole de' Principi. Sotto i buoni Imperatori, l'autorità sovrana era temperata dall'autorità del Senato, senza l'approvazione del quale niuna legge avea vigore, non eccettuata neppure la elezione dello Imperatore. Sotto i cattivi, tutto era arbitrio del Principe, con poca però, o niuna sicurezza loro: morirono quasi tutti di morte violenta. Nel resto del mondo conosciuto il Governo è Monarchico.

Religione.

In Asia, in Africa, e in Europa, idolatria la più vergognosa. Nelle Indie, nella Cina, e nel Giappone, un Deismo guasto e corrotto da molte superstizioni. Nella Palestina il culto del vero Dio si perfeziona. Cessano le figure, i misteri hanno il loro compimento, Gesù Cristo figliuolo di Dio, vero Dio e vero Uomo, fonda la sua Religione, l'unica conveniente all'uomo che adora, non disdicevole a Dio che è adorato. Fondamento e perfezione della medesima, la *mutua carità*: suoi precetti, quegli stessi della legge di natura: suoi insegnamenti, mortificar la carne, vivificar lo spirito, tener in freno le passioni. I suoi Messi la predicano al mondo immerso nelle più laide sozzure, e il mondo è persuaso contra ogni argomento di persuasione. La politica si sforza di annegarla in un mare di sangue, e il sangue moltiplica i Credenti.

ove s' inviava da Roma un Magistrato a governarlo sotto il titolo di Proconsole o Propretore. La Sicilia fu la prima *Provincia Romana*.

La costanza de' Martiri stanca la fierezza de' persecutori, e la vince: i carnefici finiscono col convertirsi. L'obbrobrio della Croce decora la fronte de' Cesari: la idolatria è abbattuta, e sparisce dalla Terra. Il nome di Cristo è di sostegno alle sette medesime che lo lacerano. Tra queste la più detestevole, la più estesa, la più longeva è l'Ariana, così detta da *Ario* Eresiarca, che gli negava la divinità. Le Eresie imperversano più nell'Imperio di Oriente, che in quello di Occidente.

Scienze e Arti.

In tutti i tempi, e presso tutte le nazioni, il secolo della Letteratura ha preceduto quello della Filosofia. È nel corso medesimo della natura. La Ragione umana ama istruirsi. Il bello in varie forme la seduce, e l'arresta con le sue attrattive. Ella s'inebbria di quelle dolcezze morali, e ne moltiplica le cagioni, e ne perfeziona gli esempi. Stanca del bello va in cerca del vero, altro bisogno suo potentissimo, altro suo alimento necessario. In Roma, come in Grecia, e più tardi tra noi sotto i Re Aragonesi, e in Francia sotto Luigi XIV., i Poeti e gli Storici hanno prevenuto i Filosofi. Il Secolo di Augusto passò con lui, e le Lettere in Roma, dopo un momento di vivissimo splendore, dechinarono rapidamente; non così però, che non ispicciassero fuori di tratto in tratto con luminose scintille. Mancava il gusto, non il genio; e forse neppur quello, se la mano del tempo, o quella della barbarie involate non ci avesse le produzioni, così commendate dall'Antichità, di tanti uomini celebri, i cui nomi sono pervenuti sino a noi. Tra i superstiti primeggiano: Tito Livio, Tacito, Svetonio, Plutarco, Arriano, Diogene Laerzio, Dione Cassio,

Ammiano Marcellino; *Storici*. Seneca, Quintiliano, Dione Crisostomo, Temistio; *Oratori*. Fedro, Persio, Seneca, Lucano, Stazio, Silio Italico, Marziale, Giovenale; *Poeti*. Valerio Massimo, Plinio il Giovane, Aulo Gellio, Luciano, Apulejo, Longino, Lattanzio, Libanio, Vegezio, Macrobio; *Letterati*. Apollinare, Polluce, Arnobio, Servio, Donato; *Grammatici*. Plinio il Vecchio, uomo d'immensa lettura; *Naturalista*. Celso, Dioscoride, Empirico, Galeno; *Medici*.

Ma le Scienze, che furono coltivate in preferenza, e diedero in Roma una luce più sfolgorante e più durevole, sono la Politica e la Giurisprudenza. La sola lettura di Tito Livio è bastevole a formare i più grandi uomini di Stato. Tacito, profondo conoscitore del cuore umano, e dipintor energico dei caratteri, ne svela i più occulti, e spesso i non più laudevole segreti. La Giurisprudenza, studio allora della più recondita sapienza umana, vanta una moltitudine innumerevole di cultori, l'uno più pregevole dell'altro. I primi tre secoli dell'Imperio ne furono ricchi a dovizia, e la prudenza di questi sapienti servì spesso di diga alla disarginata potenza de' Cesari. I nomi di Papiniano, di Ulpiano, e di mille altri loro colleghi, vivranno immortali, e la luce, che tramandarono, dura ancora, e durerà, finchè sarà norma del giusto l'umana Ragione, di cui sono essi i più fedeli interpreti.

Fuori di Roma, la Scuola di Alessandria e la Scuola di Atene mantenevano intatto il deposito delle conoscenze umane. La Scuola di Alessandria fioriva in tutte le Scienze. Atene era costantemente la sede della Filosofia e de' Filosofi, i quali erano gl'istitutori di Roma e de' Cesari. Tolomeo, il Legislatore dell'Astronomia e della Geografia, immortalava il suo nome col suo *Almagesto* (significa

in Arabo la *Grande Opera*), che è stato per quattordici secoli il libro elementare di tutte le nazioni. Apollodoro Damasceno, Architetto rinomatissimo, stordiva Roma sotto Traiano con la magnificenza delle sue opere, emule, se pur non superiori, delle antiche. L'eloquenza Greca vantava ancora modelli; la Romana non mancava d'illustri cultori.

La Chiesa di Cristo, divulgata da dodici pescatori, annoverava già nel suo seno personaggi eminenti non meno per santità, che per dottrina ed eloquenza. Distinguonsi tra gli altri i Santi Basilio, Gregorio Nisseno, Gregorio Nazianzeno, e Giovanni Crisostomo nell'Oriente; e nell'Occidente i Santi Geronimo, Ambrosio, Agostino, e Leone Papa primo.

Industria e Commercio.

Per la distruzione di Tiro sulla costa di Siria, e per quella di Cartagine sulla spiaggia settentrionale dell'Africa, due città le più commercianti degli antichi tempi, il commercio marittimo nel Mediterraneo tra i grandi Continenti del vecchio mondo, avea sofferto una scossa profonda. Distrutti e dispersi i due popoli più industriosi e più navigatori, ne risentì non poco anche l'industria in generale.

Ma l'una e l'altro stettero poco a rianimarsi. L'antivedimento di Alessandro, i cui grandi concepimenti abbracciavano l'universo, avea preparato il compenso di Tiro con la fondazione di Alessandria, sito di cui non può immaginarsi il più acconcio per essere anello di congiunzione dell'Oriente con l'Occidente (1). Il genio e l'attività de' Greci

(1) Fin dalla prima età noi eravamo penetrati di questo bel vero; e con franchezza giovanile asseveravamo ai nostri compagni, che il commercio delle Indie Orientali ripiglierebbe un giorno il suo antico e *naturale* cammino. La natura può es-

fece il resto : il commercio delle Indie con l'Egitto fu accresciuto ; quello del Mediterraneo riattivato. Divenute la Grecia, l'Africa, e l'Asia fino al Tigri provincie dell'Orbe Romano, il commercio ne profitto. L'unione tra tutte le nazioni colte della terra sotto un sol Capo, la regolare e perfetta corrispondenza tra le diverse parti di quel vasto Imperio, la rimozione di ogni parzial restringimento , la sicurezza da ogni ostilità, il gusto preso da i vincitori alle valutabili produzioni delle Indie , influirono con tal vigore su la navigazione, che il traffico per l'Egitto con l'Oriente fu promosso e ampliato. I navigatori conobbero il corso periodico del *Moonson*, o sia vento *del traffico*, che nel mare delle Indie soffia da levante con poca variazione per sei mesi dell' anno , e per gli altri sei con eguale costanza in direzione opposta , e lanciandovisi dentro animosamente, in men di un anno compivano il loro viaggio da Ocelide su la foce del golfo Arabico al porto di Musiride sulla costa oggi detta del Malabar, e quindi il ritorno. A Musiride , il più frequentato emporio dell'Oriente , le flotte Egizie si caricavano degli aromati e delle ricchissime merci del continente e delle isole delle Indie, trasportate colà dagl' Indiani medesimi , in un valore considerabile anche oggidì che il medesimo traffico supera ogni idea precedente. Sappiamo da un autore di credito, che il commercio con l'India assorbiva ogni anno dall'Imperio Romano più che due milioni e centomila de' nostri ducati ; e un altro scrittore assicura, che cento ventuno vascelli veleggiavano annualmente dall'Egitto all'India. Oltre a ciò, un traffico più rilevante e più attivo, che non fu quello de' Greci,

ser violentata per alcun tempo, ma tosto o tardi riprende i suoi dritti, e si rimette. Già l'Inghilterra stessa, a dispetto de' suoi interessi commerciali, ne ha dato a di nostri alcuni lampi.

avevano introdotto i Romani fra le ricche e commercianti nazioni, stabilite intorno al Ponto Eusino, oggidì Mar Nero; altra via di comunicazione fra l'India e l'Europa. L'interno dell'Africa, dopo tre secoli e mezzo incirca, che il Capo di Buona Speranza è stato raddoppiato, a dispetto di tanti viaggi e intraprese, è tuttora in gran parte sconosciuto. Gli antichi, se hassi a prestar fede alla testimonianza di Erodoto e di Diodoro Siculo, erano avvezzi a penetrarvi per cagion di traffico, perchè essi avanzavano le loro scoperte per terra; sicchè quel commercio che oggi fassi su le coste co' i vascelli, facevasi allora internamente con le carovane.

CENNO SU I BARBARI, CHE INVASERO L'IMPERIO
ROMANO.

Roma sotto i Cesari era la signora del mondo conosciuto. Il suo dominio si stendeva sopra tutte le nazioni colte dell'Europa, dell'Africa, e dell'Asia, ed avea per confini, a ponente l'Oceano Atlantico, a levante il Tigri, a mezzogiorno le arene dell'Africa, a settentrione il Reno e il Danubio. La sua Storia è quindi la Storia di tutte le genti allora incivilite, e de' Barbari ancora. Questi avendo invasa l'Europa, l'Asia, e l'Africa, entrano naturalmente nella Storia di Roma, e meritan bene, che si faccia di loro menzione. Il nord dell'Europa, conosciuto sotto il nome di *Scandinavia*, e il nord e il centro dell'Asia, a cui gli antichi diedero il nome di *Scizia*, sono stati quegli immensi serbatoi, che hanno scaricato sul mezzogiorno il diluvio delle orde barbariche, distinte di nome, non di ferocia. La prima invasione fu quella dei Cimbri e Teutoni, popoli del Chersoneso Cimbrico, oggidì il Jutland in Danimarca, i quali penetrarono nelle Gallie, nelle Spa-

gne, e nell'Italia; repressa da Mario, l'anno di Roma 667, avanti l'Era Volgare 87. Dato una volta l'impulso a quella gran massa di gente, il movimento dilatossi a poco a poco dall'una all'altra estremità. I Barbari s'incalzavano, l'un popolo l'altro, siccome le onde dell'oceano. Giunti i primi al Reno e al Danubio, questi due fiumi furono lunga pezza per essi barriere insuperabili; e guai a chi li valicava; provava il filo delle spade Romane. Le rappresaglie si moltiplicarono in appresso con varia fortuna. I Barbari in questa lotta di più secoli si agguerrirono: furono ammessi tra le milizie Romane: formarono la Guardia degli Imperadori; e i loro Capi comandarono gli eserciti imperiali. D'allora in poi l'Imperio fu nelle loro mani.

I Barbari, che invasero l'Impero Romano, forman tre classi tra loro ben distinte, *Barbari di Europa*, *Barbari di Asia*, *Barbari Intermedi*.

I *Barbari di Europa* comprendono tutte le nazioni, che abitavano il centro e il settentrione di Europa, dalle sponde del Reno e del Danubio sino al mare Baltico e alla Scandinavia (Svezia e Norvegia), e dal mar di Alemagna sino alla Duina in Russia.

I *Barbari di Asia* comprendono le nazioni dal Don o Tanai a tutto il Settentrione dell'Asia.

I *Barbari Intermedi* le nazioni dalla Duina al fiume Volga.

I Barbari di Europa, o *Germani*, erano rimarcabili per bellezza di persona, per bianchezza di carnagione, per lunghezza di capelli. Loro linguaggio comune il *Teutonico*, diviso in dialetti. Erano cacciatori, e viveano sotto le capanne; non cangiando soggiorno, se non per necessità. Usavano vesti attillate: contenti di una sola moglie: fa-

cevano consistere il nerbo delle loro forze militari nella Infanteria.

Sotto la denominazione generale di Barbari di Europa vanno compresi i Franchi, gli Alemanni; i Goti, i Gepidi, i Longobardi, i Borgognoni, i Vandali, i Svevi, gli Eruli, i Quadi, i Marcomanni, gli Angli, i Sassoni, i Danesi, e i Normanni.

I Barbari di Asia, o *Tartari*, si distinguevano per deformità di persona, e per color bruno, od olivastro della pelle. Loro linguaggio comune lo *Schiavone*, diviso in dialetti. Erano pastori: nomadi per necessità, sempre in cerca di nuovi pascoli, onde nutrire i loro numerosi armenti. Portavano larghe vesti pendenti; avevano più mogli; e facevano consistere la loro forza militare principalmente nella Cavalleria. In una parola, erano un perfetto contrasto con quelli di Europa.

Sotto il nome generale di Barbari di Asia bisogna intendere gli Unni, gli Alani, gli Avari, gli Ungari, e i Turchi. Possono aggiungersi gli Arabi o Saraceni, sebbene appartengono al Mezzodì dell'Asia.

I Barbari Intermedii, o *Sciti* e *Sarmati*, univano le forme e il colore dei Barbari di Europa agli usi e linguaggio dei Barbari di Asia; o a dir tutto in uno, servivano di anello tra queste due specie sì differenti. Seguivano per lo più il movimento generale, avvolti nel vortice delle grandi masse in cammino.

Sotto la nomenclatura di Barbari Intermedii vengono i Slavi, i Venedi, i Bulgari, i Bosniaci, i Serviani, i Croati, i Polacchi, e i Russi.

Barbari che hanno signoreggiato l'Italia.

Gli *Eruli* sotto *Odoacre*, gli *Ostrogoti* sotto *Teoderico*, i *Longobardi* sotto *Alboino*, i *Normanni* sotto varii Capi.

Gli *Eruli*, abitanti le contrade lungo il Baltico, alla metà del V. secolo dell'Era Volgare formavano con altri Barbari ausiliarii il nerbo dell'esercito Romano di Occidente. Vedendo l'Italia deserta, dimandano, a titolo di stipendio militare, la terza parte delle terre. *Oreste* Patrizio rigetta la dimanda. Gli *Eruli* ammutinati scelgono per Capitano *Odoacre* loro nazionale, che distrugge l'Impero di Occidente, e divide ai Barbari la terza parte delle terre Italiane. Regna da saggio col nome di *Patrizio* in armonia dell'Imperador di Oriente per lo spazio di 17 anni, nel 493.

Gli *Ostrogoti* capitanati da *Teoderico* conquistano l'Italia sopra gli *Eruli*: (i *Visigoti* sotto *Alarico* non fecero che percorrere l'Italia e depredarla). L'Italia rifiorisce sotto *Teoderico*, e ritorna al suo antico splendore. Suo regno memorando. Ottiene meritamente il titolo di *Grande*. L'Impero degli *Ostrogoti*, dopo 60 anni dal 493 sino al 553, è distrutto da *Narsete*, Capitano di *Giustiniano* Imperador di Oriente.

I *Longobardi*, originarii delle rive del Baltico, condotti da *Alboino*, conquistano l'Italia sopra i Greci, e fondano un Regno nel Nord di questa regione, e varii Ducati. La loro Monarchia dura intorno a dugento anni, dal 568 sino al 775; è distrutta da *Carlomagno* sotto *Desiderio* loro ultimo Re.

I *Normanni*, venuti per divozione a Monte Gargano in Puglia, sono inviati a combattere contro i

Greci nel 1017. Di ausiliarii divengono conquistatori. *Ruggieri I*, uno de' loro Principi, fonda la Monarchia di Napoli e Sicilia nel 1130, la quale tuttora sussiste.

Durante il descritto periodo

QUADRO SINCRONICO

ASIA	EUROPA	AFRICA
<i>China. Ho-Ti</i> Imperadore della 5. Dinastia distrugge l'impero degli Unni, l'anno 90 dell'Era Volgare. Gli Unni avevano invasa la China l'anno 195 avanti l'Era Volgare.	<i>Brettagna.</i> I Romani l'abbandonano l'anno 448. dell'Era Volgare. Gli Angli e i Sassoni, sotto la condotta di Engisto e di Orsa, sbarcano in Brettagna, invitati dagli stessi abitanti, per difenderli contra i Pitti e Scozzesi. Gli Anglo-Sassoni, invece di proteggerli, s'impadroniscono del paese. L'anno 450 e seg.	<i>Africa.</i> Bonifacio, Conte dell'Africa accusato ingiustamente di tradimento a Galla Placidia Augusta, si ribella, e chiama in sua difesa i Vandali di Spagna. Questi passano in Africa sotto Genserico, che a poco a poco l'occupa tutta tranne l'Egitto, e vi fonda il regno de' Vandali.
Sesta Dinastia: <i>Hew-Han.</i> An. 212.	<i>Gallie.</i> I Franchi si stabiliscono tra la Mosa e il Reno. I Borgognoni nella parte orientale e nella Savoia. I Visigoti nella parte meridionale.	
Settima Dinastia: <i>Tin.</i> An. 265.	<i>Spagne.</i> Gli Svevi, gli Alani, e i Vandali occupano, i primi la Lusitania, gli altri due popoli la Spagna.	
Ottava Dinastia: <i>Song.</i> An. 418.	I Visigoti della Gallia, distrutti gli Alani, e soggiogati i Svevi, fondano il loro regno nella Spagna.	
Nona Dinastia: <i>Tsi.</i> An. 474.		
<i>Persia.</i> Dinastia de' Sassanidi. An. 214.		

PERIODO II.

DALLA DISTRUZIONE DELL'IMPERIO DI OCCIDENTE
SINO AL SUO RISORGIMENTO SOTTO CARLO MA-
GNO. ANNI 292.

Comincia l'anno 477 con grandi cambiamenti. La morte di *Genserico* Re de' Vandali in Africa, di re divenuto fierissimo corsaro, porta la pace ai Cattolici di quel paese, e la tranquillità a tutti i luoghi che depredava, segnatamente la misera Italia. *Unnerico*, suo figliuolo e successore, è di carattere e condotta affatto contraria. Alieno dalla guerra e più dalla pirateria, stabilisce pace e amicizia con *Zenone* Imperador di Oriente, e si abbandona alla vita molle. Libera l'Italia dal flagello esterno, ha ben di che dolersi di quella moltitudine di Barbari, che si dividono una parte delle sue terre.

Enrico, Re de' Visigoti nella Gallia meridionale, dilata le sue conquiste, e stende il suo dominio dalle Alpi marittime presso Nizza sino molto al di là dei Pirenei, abbracciando la Catalogna, l'Aragona, la Navarra, continuando poi fino a Siviglia.

Nell'anno 483 comincia in Oriente una nuova tela, tessuta da *Illo*, patrizio e prefetto dell'Oriente, malcontento di *Zenone* Imperadore; tela, che finisce col far proclamare e coronare Imperadore in Tarso *Leonzio*, di nazione Isauro, patrizio e Generale delle armi, da Verina Augusta, vedova di Leone. Con grandi acclamazioni fu accettato il novello Augusto da tutte le provincie dell'Oriente e dall'Egitto. *Zenone*, per premunirsi contro a sì fiera procella, e affezionarlo a sè, dichiara console dell'O-

riente *Teoderico Amalo*, Re dei Goti, Re dipoi dell'Italia, e lo crea Generale delle sue Guardie. Assegna per abitazione de'suoi Goti parte della Dacia Ripense e della Mesia inferiore, da conquistarsi sopra i Gepidi e i Bulgari che le possedevano.

Nell'Africa *Unnerico* infierisce crudelissimamente contra i Cattolici, ma nel Dicembre dell'anno 484 dà morendo presto fine a tante iniquità. Succede nel Trono *Gundabondo*, figliuolo di *Gentone* suo fratello, sotto il quale respira alquanto la Chiesa Cattolica.

Nelle Gallie *Clodoveo*, Re dei Franchi, sconfigge e uccide *Siagrio*, che governava le rimanenti provincie romane, e stende il suo dominio sino al regno de'Borgognoni. Da questo rinomato Re nell'anno 486, e non già da *Faramondo*, comincia la serie dei Re Franchi, e la prima razza de' Merovingi, a cui dà il nome *Meroveo*, che regnò nell'anno 448, terzo Re da *Faramondo*.

Nell'Oriente *Illo* e *Leonzio*, sconfitti dalle armi di *Zenone*, e rinchiusi nel forte castello di Papurio in Isauria, dopo lungo assedio si arrendono per difetto di viveri: vien loro mozzato il capo. *Zenone*, in ricompensa de' rivelanti servigi a lui renduti da *Teoderico* nella guerra de' ribelli, trama insidie contra la vita di costui. *Teoderico* scorre il paese fin sotto Costantinopoli, depredando e incendiando. Dipoi fan pace. Ma questo disgusto, e la prova dell'animo perfido e ingrato di *Zenone*, fan rivolgere *Teoderico* alla conquista d'Italia. Più cagioni lo determinano: la conquista di questo bel paese fatta sì felicemente da *Odoacre*; la voglia di appropriarsi una spoglia sì ricca e riguardevole; l'impegno di sostenere *Federico* Re de' Rugi, il cui padre era stato vinto e ucciso da *Odoacre*, che avendo distrutta gran parte di quella nazione, mi-

nacciava il resto di totale sterminio; il desiderio della vendetta, giacchè i Re de'Rugi erano suoi parenti; le continove sollecitazioni de'suoi Goti, malcontenti dell'ozio in cui marcivano, e delle provincie loro assegnate a stanza, provincie già spelate per tante incursioni; da ultimo l'abborrimento de' tradimenti di *Zenone*. *Teoderico* gli dimanda il permesso di passare con tutte le sue forze in Italia, per liberarla dal tiranno *Odoacre*. Imperocchè, diceva egli, *se vincerò, sarà con gloria di Vostra Maestà, perchè l'acquisto si dovrà alla vostra munificenza, e possederò quello Stato per vostra concessione: se sarò vinto, nulla perderete voi; anzi torneravvi a profitto, perchè risparmierete le pensioni che ci pagate, e rimarrete libero dal peso della mia gente*. Nulla di meglio poteva offrirsi a *Zenone*: sicchè regalato largamente *Teoderico*, si dividono entrambi con infinita satisfazion reciproca, ciascuno per le sue ragioni. Erano sì volentorosi i Goti, che quantunque fosse la fine dell'anno, messi su le carra i vecchi, i fanciulli, e le donne, e alcune provigioni, si muovono alla volta d'Italia. Passano sul ventre dei Gepidi e dei Bulgari, che si oppongono al loro passaggio, e date tre sanguinose battaglie rinchiudono *Odoacre* in Ravenna. Ostinata è la difesa, più ostinata è l'offesa. Dopo un assedio di tre anni, mancando affatto che divorare, giacchè i viveri eran da gran tempo terminati, *Odoacre* si rende a patti; ma dopo alcuni giorni è ucciso. I Goti proclamano per Re d'Italia *Teoderico*. (1).

Qui comincia per l'Italia un regno de' più felici, che avesse mai avuti, massime atteso la misera condizione de' tempi. Per dar fidanza, e pubblico se-

(1) Era Volgare 493.

gno di amore e di stima agl' Italiani , prende a vestirsi alla romana , e induce i suoi Goti a far lo stesso. Poscia intende a riordinare il paese, ridotto a miserabilissimo stato per tante incursioni e turbolenze. Riscatta a spese dell' erario regio molte migliaja d' Italiani , fatti schiavi da *Gundobaldo* Re dei Borgognoni in una incursione nella Liguria , che abbracciava allora il Piemonte e la Lombardia.

Nell' Oriente *Zenone* Imperadore manca di vita nel dì 9 di Aprile 491 , lasciando dopo di sè una memoria abbominata per molti suoi vizii , e per aver fomentate le eresie di quei tempi. Per opera di *Arianna* Augusta , vedova di *Zenone* , è promosso alla porpora imperiale *Anastasio* , silenziaro del sacro palazzo (bassa dignità). Dà luminoso principio al suo regno , cacciando le spie da *Costantinopoli* , e abolendo il tributo , detto *Crisargiro* , cioè Oroargento , specie di testatico , che fruttava all' erario Cesareo una somma incredibile di danaro , ma con intollerabile aggravio de' sudditi. Abbatte *Longino* , fratello di *Zenone* , ma di lui più vizioso assai , che tentava di succedere nell' Imperio. Degrada un altro *Lóngino* , Generale delle armi , Isauo di nazione , e il caccia fuori della città con tutta la numerosa brigata degl' Isauri , che commettevano prepotenze e disordini ; donde ebbe principio la guerra Isaurica , che molestò per qualche anno l' Imperio.

In Italia *Teoderico* non tralascia nulla di tutto ciò che tende a farsi amare e ammirare da i sudditi , sì pel buon governo , come per la pulizia , per la magnificenza , per la stima delle Lettere e dei Letterati , ancorchè di esse sì fattamente digiuno , che neppur sapea scrivere il suo nome. Prende a suo segretario *Magno Aurelio Cassiodorio* , di nobil famiglia di Squillace in Calabria , insigne scrit-

tore e letterato del presente e del prossimo secolo, dalla cui bocca pendeva intento, quando l'udiva parlare di fisica, di astronomia, e di geografia.

Lo promuove alle prime dignità, cioè di Senatore, di Prefetto del Pretorio, e di Console. In alto pregio tiene ancora *Severino Boezio*, filosofo letteratissimo, giunto anch'egli al consolato. *Teoderico* era nato Barbaro, ma era di gran mente, e di gran cuore. Queste due doti, e non il paese, fanno gli eroi.

Anastasio Imperador di Oriente riconosce *Teoderico* per Re d'Italia, e gli rimanda le corone, le gioje, e altre preziose suppelletili spettanti al palazzo Imperiale di Occidente, che *Odoacre* nel tempo delle sue disavventure inviate aveva a Costantinopoli per guadagnarsi l'Imperadore in caso di bisogno.

Nell'Africa a *Gundamondo* o *Gundabondo* Re dei Vandali, succede *Trasamondo* suo fratello, il più potente e riguardevole de' i Re Vandali, caro ad *Anastasio* Imperadore, e cognato di *Teoderico*, avendo presa in moglie *Amalafreda* sorella di lui.

Nelle Gallie *Clodoveo*, l'eroe de' Merovingi, stende le sue conquiste di quà e di là del Reno. In una guerra pericolosa con gli Alemanni, per consiglio della piissima Regina *Clotilde* sua moglie, cristiana cattolica, invocato in suo ajuto il Dio dei Cristiani, riporta un'insigne vittoria con la morte del re nemico, e con l'acquisto del paese, che comprendeva gran parte della Svevia moderna e altre contrade al ponente della medesima. Questo sì fortunato successo, e le continue esortazioni della Regina *Clotilde*, lo inducono ad abbracciare la Fede di Cristo, e *Clodoveo* nel dì del Santo Natale (1)

(1) Era Volgare 496.

dalle mani di San Remigio Vescovo di Rems riceve il sacro Battesimo. Nel punto stesso alcune migliaia di Franchi imitano il suo esempio, nè guari andò, che tutta la nobil nazione de' Franchi si unì al Cristianesimo (1).

Gundobado, Re de' Borgognoni, assediato, preso, e ucciso in Vienna del Delfinato Godigiselo suo fratello, altro Re de' Borgognoni, riunisce sotto il suo dominio tutta la nazione, l'anno 500 dell'Era Volgare, e dà fuori le leggi de' Borgognoni, che tuttavia esistono, con le quali mise freno alla rapacità e crudeltà del suo popolo.

Nell'Oriente la Tracia è spesso devastata da i Bulgari, abitanti nel paese da essi chiamato Bulgaria, ma venuti dalle rive del Bolga o Volga. *Coade*, o *Cabade*, Re de' Persiani, dopo lunga pace, invade l'Armenia e la Mesopotamia. *Celere*, Generale de' Greci, lo costringe a chieder pace, che ottiene restituendo tutte le conquiste fatte.

Teoderico ricupera sopra i Bulgari la Pannonia Sirmiense, con che stende il suo dominio fino al Danubio. Primo Governatore di quella provincia è *Colosseo* Conte, al quale egli ordina di sradicare gli abusi, e nominatamente l'uso de' duelli. Dice nella lettera inviata agli abitanti della Pannonia, Romani e Barbari: *Crediamo dovervi esortare a voler da qui innanzi combattere contro i nemici, e non già tra voi. Non vi lasciate menar da bagattelle e puntigli a mettere la vita a repentaglio. Acquetatevi alla giustizia, di cui tutto il mondo si rallegra... Troppo malamente armate il braccio*

(1) Per intelligenza della Storia è da sapersi, che Clodoveo è detto *Luduin* da Cassiodorio in una lettera scritta da Teoderico a quel Re. Ma *Clodoveo*, *Clovis*, *Luduin*, e modernamente in Francese *Louis*, e Luigi o Lodovico in Italiano, non sono che lo stesso nome, diversamente pronunciato.

contra i vostri attinenti , per difendere i quali ognun sa che si dee gloriosamente morire. A che serve la lingua data da Dio agli uomini per poter dire le sue ragioni, se alla mano armata si vuol rimettere la decision delle liti? E che pace è mai la vostra , se così spessi sono i combattimenti fra i cittadini? Imitate , imitate i nostri Goti , che sanno ben combattere co' i nemici stranieri , e conservar nello stesso tempo fra loro la moderazione e la modestia. In questa maniera noi siam risoluti di vivere , e in questa voi mirate che son fioriti con l'ajuto di Dio i nostri maggiori. Così un Barbaro a vergogna de' cristiani.

Nelle Gallie *Clodoveo* , ardente della febbre de' i conquistatori , attacca i Visigoti , e dietro una memorabile sconfitta , in cui muore *Alarico* loro re , s'impadronisce di gran parte del loro regno. *Teoderico* , accorso in ajuto de'Goti , respinge i Franchi , e si fa padrone di tutta la Provenza. *Clodoveo* , per assodare le sue conquiste nella Gallia , ché erano tante membra del Romano Imperio , domanda e ottiene da *Anastasio* Imperadore la dignità di console o forse di patricio , titolo che importava la riconoscenza in qualche modo della sovranità degli Angusti , e la loro acquiescenza ai diritti della conquista.

Teoderico , credendo devoluto a sè , come stretto parente del morto Re *Alarico* , tutto quanto possedevano i Visigoti nella Gallia e nella Spagna , l'occupa con le sue armi vittoriose. Sicchè riepilogando le Signorie possedute circa questi tempi da *Teoderico* , troviamo lui dominante per l'Italia e Sicilia (1). Al settentrione signoreggiava la Dalmazia , e il Norico , e la Paunonia Sirmiense , cioè gran

(1) Era Volgare 510.

parte della moderna Ungheria; le due Rezie, cioè le moderne contrade dei Grigioni, Trento e il Tirolo; stendendo la sua giurisdizione anche nella Svevia, la quale abbracciava il territorio di Augusta, Costanza, Tubinga, Ulma, e altre città: a occidente la Provenza con tutto il Littorale fino ai Pirenei; e nella Spagna tutte le provincie settentrionali e occidentali dal Mediterraneo all'Oceano. Ecco il reame di *Teoderico*. Ma quel che forma il suo più meritato elogio, è che non solo l'Italia godeva un regno felicissimo e giusto, ma la sua vigilante, saggia, e ordinata amministrazione si stendeva dall'uno estremo all'altro a tutte le provincie. Scrive l'Anonimo Valesiano essere stata cotanto la riputazione di *Teoderico*, e la sua amorevolezza nel trattare i popoli confinanti, che spontaneamente si sottoponevano al dominio di lui, trovandovi oltre il buon governo la sicurtà ancora, essendo egli un Principe potente e temuto.

L'altro Principe, che divideva nello stesso tempo con *Teoderico* le trombe della Fama, era *Clodoveo*. Questi, regolandosi con altri principii, cioè con mezzi iniqui e fraudolenti, ingoja l'un dopo l'altro tutti gli altri Principi indipendenti de' i Franchi, benchè tutti suoi parenti, che regnavano a Colonia, a Cambray, nell'Artesia e Picardia, e ne' Cenomani, oggidì *le Maine*. Abbassa ancora la potenza de' i Re della Brettagna minore; popolo, che all'invasione della Brettagna fatta dagli Anglo-Sassoni, abbandonando le natie sedi, erasi ricoverato nelle Gallie (1). Ma indi a poco nel dì 27 di Novembre *Clodoveo* dà fine ai suoi giorni, ed ai suoi ambiziosi disegni, e libera i vicini da ogni sollecitudine. Principe glorioso nella storia della Chie-

(1) Era Volgare 511.

sa, perchè il primo de' i Franchi, che abbracciò la Religione di Cristo, è dilatolla nella sua nazione, che l'ha dipoi sempre mantenuta: glorioso nella storia del Secolo, perchè grande conquistatore, e fondatore della insigne Monarchia Francese mai sempre florida. Essa è divisa tra i quattro suoi figliuoli, il primo naturale, gli altri tre procreati con la Regina *Clotilde*. *Teoderico* regna a Metz: *Clodomiro* a Orleans: *Childeberto* a Parigi, già dichiarata Sede della Monarchia da *Clodoveo*: *Clo-tario I.* a Soissons. Questi riunisce di nuovo la Monarchia, dopo la morte de' fratelli e de' nipoti, escluse le due figliuole viventi di *Childeberto*: primo esempio della *legge Salica*.

Nell'Oriente *Anastasio* Imperadore è colto da morte improvvisa nel dì 9 di Luglio 518. Principe di abbominata memoria per abituali spergiuri e crudeltà, eretico, protettore degli eretici, e persecutore de' cattolici. Il suo regno sempre procelloso per turbolenze religiose e civili; agitazioni incessanti dell'Imperio Greco per la smania degl'Imperadori di prender parte alle controversie di Religione, e favorir sempre la parte del torto, cioè gli eretici. Esclusi in odio di lui i numerosi suoi nipoti e pronipoti, il Senato conferisce la dignità imperiale a *Giustino*, nato in Tracia di bassissimi natali, e giunto per varii gradi ad esser senatore e prefetto del pretorio, e di età decrepita. Tutto in un istante cambia d'aspetto. Finisce la persecuzione de' Cattolici, sono loro restituite le chiese, richiamati i Vescovi dall'esilio.

Nelle Gallie *Sigismondo* Re de' Borgognoni è spogliato de' suoi Stati da *Teoderico* Re d'Italia, e da i figliuoli di *Clodoveo*, questi per vendicar la morte de' genitori della Regina *Clotilde* loro madre, data ad essi da *Gundobado* padre di *Sigismon-*

do, e ottener la eredità degli avi; quegli per vendicar la morte di *Segerico*, figliuolo di una sua figliuola e di *Sigismondo*, datagli dal padre stesso a instigazion della seconda moglie di costui, matrigna del giovanetto Principe. *Godemaro*, fratello di *Sigismondo*, ricupera la maggior parte delle città occupate dai Franchi. *Teoderico* tiene forte le sue (1).

La invidiabile pace, di cui godea l'Italia da tanti anni, mercè le qualità eminenti di ottimo Principe, che risplendeano in *Teoderico*, comincia a turbarsi nell'anno 524, e la gloria di *Teoderico* si eclissa. Cagione, un zelo poco prudente di *Giustiniano*. Questo Imperadore pubblica un editto contra gli eretici, proibendo loro di aver magistrati e dignità, e dichiarandoli inabili a militare, a riserva de' Goti e di altri popoli, che militavano in Oriente al soldo dell'Imperio. L'editto quindi non escludeva i Goti, che appartenevano all'Italia sotto *Teoderico*. In esecuzione del medesimo molte chiese nell'Imperio Orientale sono tolte agli Ariani, de' quali parte, per conservare le loro dignità civili e militari, abbraccia la Fede Cattolica, parte sta salda ne' loro errori, ma con portarne le doglianze al Re *Teoderico*, seguace anch'esso costantissimo della Setta Ariana, siccome tutta la gente Gota. *Teoderico*, che quantunque Ariano, dato non aveva il menoio disturbo alle coscienze in fatto di religione, e altissimo risguardo avea sempre mostrato al Romano Pontefice ed ai Vescovi Cattolici, monta forte in collera per la intolleranza di *Giustino* Augusto. Sorgono nel suo cuore de' sospetti su la fedeltà dei Romani, quasi che abborrissero un principe ariano, e mantenessero intelligenze con la Corte di Co-

(1) Era Volgare 524.

stantinopoli. Accresce il suo mal talento e i sospetti il risapere che *Giustiniano*, nipote di *Giustino*, che amministrava gli affari dell'Imperio, mal sofferiva mirare in mano di un Barbaro la più bella porzione dell'Imperio, cioè l'Italia. Dato una volta luogo ai sospetti, divien credulo e crudele, e comincia da una vittima la più illustre di Roma. Un tal *Cipriano* referendario accusa il famoso *Severino Boezio*, patrizio, console, e il più riguardevole Soggetto del Senato Romano allora, di avere scritto lettere a *Giustino* Imperadore intorno al racquisto della libertà romana. L'accusa fu, secondo scrive lo stesso Boezio *de Consolatione* lib. I. *de compositis falso literis, quibus libertatem arguor sperasse romanam*. Il reato era falso: contuttociò commesso il giudicarne al Senato, senza che alcuno osasse opporsi, è profferita contro di lui sentenza di morte, la quale vien da *Teoderico* permutata in confino nel territorio di Milano. Quivi Boezio compose il suo nobil trattato *della Consolazione della Filosofia*. Levatosi gran rumore per la oppressione di sì insigne personaggio, *Teoderico* dimentico della primaria di tante sue virtù, la giustizia, ne ordina la morte. Fatto ciò, chiama a Ravenna *Giovanni* Papa, e gl'intima di recarsi a Costantinopoli, a fine d'indurre *Giustino* Imperadore a far tornare all'Arianismo coloro, che lo avevano abjurato, e restituire loro le chiese; altrimenti minaccia lo sterminio di tutti i Cattolici in Italia. Il Papa va, e ottiene dall'Imperadore *Giustino*, che si lascino in pace gli Arianí, e sieno loro restituite le chiese. Di ritorno da Costantinopoli, il Papa presentasi al Re *Teoderico* in Ravenna; ma questi più che mai inferocito il fa imprigionare insieme co' i senatori compagni del viaggio. L'una iniquità trae l'altra. Avea già fatto morire *Simmaco*

patrizio, suocero di *Boezio*, illustre console, venerato da tutti per nobiltà, per virtù, per sapere; sul semplice sospetto, che il dolore della morte data al genero non lo inducesse a tramar novità. Fra i disagi e patimenti della prigione il Papa Giovanni manca di vita il dì 18 di Maggio 526. Nel dì 30 di Agosto dello stesso anno, colto da un flusso micidiale di ventre, nel termine di tre giorni, finisce anch'egli di vivere *Teoderico*, nel punto che avea già decretato cacciarsi dalle loro chiese i sacerdoti cattolici, e dare agli ariani. Principe, che, messo un velo su questi ultimi eccessi cagionati da gelosia di Stato, e da reazion religiosa, può sostenere il confronto di qual si voglia più rinomato Imperadore. L'Italia sotto di lui provò sì aureo governo, che si crederebbe immaginato, se non fosse avvenuto. Giustizia imparziale, amministrazione esatta, pace e quiete al di dentro, rispetto e considerazione al di fuori. Fiorì l'industria e il commercio, accorrendo in folla i mercatanti stranieri a trafficare in Italia. Teneasi alla campagna oro e argento con la stessa sicurezza, che tra le mura della città; e poteasi di giorno e di notte andare e venire senza tema di pericolo. Giunse a tanto l'abbondanza, che per un soldo, o sia scudo di oro, si avevano sessanta moggia di frumento (il moggio verisimilmente era diverso dal nostro), e allo stesso prezzo trenta anfore di vino. L'anfora conteneva in quei tempi tre moggia. In somma il governo di *Teoderico* potrebbe esser modello.

Questo Principe negli ultimi momenti ripiglia le sue facoltà di mente e di cuore, e ritorna qual era. Dichiarò erede *Atalarico*, figliuolo di *Amalasunta* sua figliuola, e gli fa prestare il giuramento da i magnati della Corte e da i grandi uffiziali della milizia. Raccomanda loro di onorare il novello Re,

di amare il Senato e Popolo Romano , di studiarsi di placare e di avere amico l'Imperador di Oriente; consiglio ben osservato da *Atalarico* e da sua madre, e che fruttò loro una imperturbabil pace durante lo spazio di otto anni, che esso Re tenne il regno. Dichiara suo successore ne' domini di Spagna *Amalarico*, suo nipote, figliuolo di *Alarico* e di un'altra sua figliuola. Nel regno d'Italia prende le redini del governo *Amalasunta*, per essere il figlio *Atalarico* fanciullo di dieci anni; donna di gran senno, che saggiamente continuò ad avere per segretario Cassiodorio, il più riguardevole personaggio di quei tempi.

Nell'Africa, aspra guerra ai Cattolici sotto *Trasamondo* Re dei Vandali. Morto questo nel Maggio dell'anno 523, e succeduto nel regno *Ilderico*, figliuolo di *Unnerico* Re e di *Eudocia* figliuola di Valentiniano III Imperadore, richiama i Vescovi esiliati, e fa riaprire le chiese cattoliche.

Nell'Oriente *Giustino* Imperadore nel dì 4 di Aprile 527 dichiara suo Collega nell'Imperio *Giustiniano*, figliuolo di *Vigilanzia* sua sorella, e dopo quattro mesi termina i suoi giorni (1). *Giustiniano* resta solo nel governo de' popoli. Sua moglie, dichiarata da lui *Augusta*, *Teodora*; donna da lui tolta da un luogo d'infamia, strumento di molte iniquità, e gran flagello della Chiesa Cattolica in Oriente. Gloriosi principii del suo regno: Attività somma, applicazione indefessa: tutta la giornata e parte della notte consecrata agli affari: poco sonno, cibi semplici, astinenza dal vino. Legge in favore della dottrina cattolica: riprovazione di tutte le eresie. Guadagna alla sua divozione *Bonzere* Regina, che comandava a centomila Unni. Un altro

(1) Era Volgare 527.

Re degli Unni, nomato *Gorda*, e *Greti* Re degli Eruli, ricevono il sacro Battesimo, e divengono suoi fedeli collegati. Sua gloria maggiore il Codice, dal suo nome detto *Giustiniano*, osservato in tutto il Romano Imperio, e pubblicato nell'anno 529. Restano con ciò annullati i Codici *Gregoriano* ed *Ermogeniano*, composti sotto Diocleziano Imperadore, e il *Teodosiano* compilato da Teodosio il Juniore.

Nell'Africa i Vandali imprigionano *Ilderico*, come uomo dappoco, e proclamano Re *Gelimere*, parente d'Ilderico e pronipote di Genserico.

In Italia circa questi tempi fiorisce per virtù e per miracoli *San Benedetto*, ristoratore e propagatore del Monachismo in Italia, e a poco a poco per tutto l'Occidente. Il Monistero di Montecasino da lui edificato, norma e modello di tutti gli altri sì di uomini, che di donne.

Nelle Gallie i figliuoli di *Clodoveo* dilatano i loro Regni a forza di scelleraggini. Morto *Clodomiro* re di Orleans in battaglia contro i Borgognoni, *Clotario* e *Childeberto* (1) trafiggono i figliuoli di lui in tenera età, e s'impossessano degli Stati.

Nell'Africa il regno de' Vandali è distrutto con sorprendente felicità da *Belisario*, Generale delle armi di *Giustiniano*. *Gelimere*, ultimo Re de' Vandali (2), si arrende con grandi promesse, ed è condotto in Costantinopoli. Cagione della guerra, la prigionia d'*Ilderico*, grande amico e fedele collegato di *Giustiniano*; le calde premure dell'Imperadore per la libertà del prigioniero; la insolente risposta di *Gelimere*.

In Italia gran mutazione di cose. *Atalarico*, che

(1) Era Volgare 531.

(2) Era Volgare 534.

la madre *Amalasunta* era stata costretta dai principali Goti ad abbandonare a sè stesso, datosi in preda a tutti i vizii, muore in questo stesso anno 534. *Amalasunta*, per conservarsi sul Trono, dichiara suo collega *Teodato* a patto, che contento del nome di Re, lasciasse a lei tutto il potere. *Teodato* promette e giura. Salito sul Trono, la confina in un' isoletta nel lago di Bolsena, dove da lì a poco la fa strangolare. *Giustiniano* vede con piacere porgerglisi dalla fortuna una plausibil ragione di muover guerra ai Goti, e una congiuntura da sì gran tempo desiderata di ricuperar l'Italia.

Nelle Gallie *Childeberto*, *Clotario*, e *Teodeberto* figliuolo di *Teoderico*, distruggono il regno de' Borgognoni, che comprendeva allora il Lionese, il Delphinato, la Borgogna moderna, e altri paesi, e li dividono fra loro. Così il regno de' Franchi viene a confinare col regno degli Ostrogoti, o sia Goti Orientali in Italia.

Nello stesso anno 534 è ripubblicato con varie giunte e mutazioni il Codice *Giustiniano*, come l'abbiamo al presente. Principal compilatore del medesimo il Giureconsulto *Triboniano*, pagano, nemico de' Cristiani, anima bassa e venale, che ommise, troncò, mutò e sconvolse a capriccio suo e degli altri le leggi degli antecedenti Augusti, secondo è stato osservato da Jacopo Gotofredo, e da altri dottissimi Giureconsulti (1).

Nel seguente anno 535, primo della Guerra Gotica, *Belisario*, saggio e valoroso Generale delle armi Greche, con otto mila armati tra fanti e cavalli sbarca in Sicilia, e in breve tempo l'assoggetta all'Imperio. Viene ancora in poter di *Giustiniano* la Dalmazia per opera di *Mundone*, Barbaro a lui

(1) *Gothofred in Praefatione ad Cod. Theod.*

collegato. Erano entrati ancora nella lega i Re Franchi, adescati da ingenti somme di danaro, e da speranze. Così *Giustiniano* stringeva da tre parti gli Ostrogoti d'Italia.

Nell'anno 536 *Belisario* da Messina passa a Reggio di Calabria. Dovunque è accolto, come liberatore. Napoli sola oppone valida resistenza, perchè cinta di buone mura, e guernita di un fermo presidio Gotico. Già disperava di ridurla, quando la sua buona ventura gli presenta persona, che si esibisce d'introdurlo nella città per un acquidotto, sol che si slarghi alquanto il foro del marmo, per cui l'acqua passava. Fatto ciò, *Belisario* v'intromette una notte quattrocento soldati con due trombetti, e dato nello stesso tempo l'assalto alla città, se ne rende padrone. È notabile, che per lo stesso acquidotto, od altro simile, *Alfonso* Re di Aragona nell'anno 1442 s'impadronisce della medesima Napoli. La misera città soffrì tutti gli orrori di una piazza presa di assalto; di che *Belisario*, giunto a Roma, fu acremente ripreso da Papa *Silverio*. Riconoscendo egli il suo fallo, tornato a Napoli, e trovandola vòta quasi affatto di abitatori, cerca ripopolarla con invitar tutta la gente de' luoghi vicini.

L'esercito de' Goti, vergognando di ubbidire al Re *Teodato*, uomo dappoco, che non osava neppure di uscire in campagna, acclama per Re *Viti-ge*, valoroso Capitano, che fa uccidere *Teodato*, e si ritira in Ravenna, città ben fortificata, a fine di temporeggiare per meglio disporre la difesa del regno. Quivi forza *Matasunta* figliuola di *Amalasunta* ad accettarlo per marito, perchè stima associarsi sul Trono, imparentandosi col sangue di *Teoderico*. Conchiude una lega difensiva e offensiva co' Re Franchi, ai quali nulla costavano i giura-

menti, mediante lo sborso di ventimila scudi d'oro, e la cessione di quanto possedevano nella Gallia gli Ostrogoti. Con questo trattato i Re Franchi, senza trarre spada e ben pagati, diventano signori di tutta la Gallia, tranne la Linguadoca e la Brettagna minore. Come poi serbassero la fede giurata, prima ai Greci, poscia agli Ostrogoti, si vide ben tosto. *Teodeberto*, Re di Austrasia, con un esercito di centomila combattenti cala in Italia, uccide e fugge i piccoli corpi di Goti e Greci, che erano sul Po, e dà orribile guasto da per tutto. La fame e le malattie, avendo mietuto più di un terzo dell'esercito, lo forzano a ritirarsi.

Nella fine dell'anno 539 *Belisario* dà glorioso fine alla guerra. Il Re *Vitige*, e i principali Goti si arrendono a condizione, che *Belisario* si dichiari loro Re. L'Eroe Greco promette di sì per aver nelle mani Ravenna, ma signore di questa città, e assicuratosi di *Vitige* e del tesoro de' Re Goti, per quante istanze e sollecitazioni costoro gli facciano, sta saldo nel suo dovere. I fatti più memorabili di questa guerra sono l'assedio e presa di Napoli per *Belisario*; l'assedio di Roma difesa da *Belisario* contra *Vitige*; l'assedio di Milano, preso, saccheggiato, e diroccato dai Goti e Borgognoni; tutti gli uomini uccisi (Procopio li fa ascendere a trecento mila); le donne date schiave ai Borgognoni. I Goti, vedendosi delusi nella loro speranza, in una dieta a Pavia dichiarano Re *Ildibado*, o *Ildibaldo*. *Belisario*, richiamato da *Giustiniano* per inviarlo contra i Persiani, ritorna a Costantinopoli, conducendo seco onorevolmente *Vitige* e sua moglie, alcuni primarii Goti, fra i quali i figliuoli del nuovo Re *Ildibaldo* trovati in Ravenna, e i tesori del Re *Teoderico*. Malgrado ciò, non ottenne l'onore del trionfo, come ottenuto lo avea per l'Africa recuperata.

Ildibaldo è ucciso da un certo *Vila* delle Guardie del Re, per aver data in moglie ad un altro una donna da lui ardentemente amata. I Goti offrono la corona a *Totila* cognominato *Baduilla*, figliuolo di un fratello dell' ucciso Re *Ildibaldo*, giovane di gran cuore, e di prudenza superiore all'età. Questo eroe riconduce la vittoria sotto le insegne dei Goti: smantella le mura delle città che prende. Dopo la vittoria generoso, umano, clemente, giusto. Entra in Napoli diètro lungo assedio, e trovando gli abitanti più scheletri che uomini per la fame, li ristora con paterna sollecitudine. Prende Roma dopo ostinata resistenza, e abita co' i Romani, dicono gli Scrittori, come un padre co' i figliuoli. *Belisario*, che sfortunato nella guerra di Persia era caduto in disgrazia, è rispedito in Italia: ma quantunque avvezzo a far cose grandi con piccoli mezzi, è inviato con sì poca gente e danaro, che rimane spettatore de' trionfi di *Totila* per cinque anni, dopo i quali ritorna in Costantinopoli senza onore. La guerra di Persia durava sempre con isvantaggio dell'Imperadore. Ciò non ostante gli premereva più assai il riacquisto d'Italia.

Circa questi tempi gli Sclavi, Barbari che si piantarono poi nelle contrade, dette da loro *Schiavonia*, passato il Danubio, spingeano le loro scorriere fin sotto Costantinopoli. I Longobardi, passando di paese in paese, si erano stabiliti nella Pannonia e nel Norico col beneplacito dell' Imperadore, di cui erano divenuti collegati (1).

Totila tenta la conquista della Sicilia, e n'era già padrone in gran parte, allorchè presentando l'arrivo di una poderosa flotta Greca, l'abbandona.

Un editto di *Giustiniano* introduce la seta in Eu-

(1) Era Volgare 550.

ropa. L'Imperadore proibisce ai suoi di comperar da lì innanzi le sete dai Persiani suoi nemici, perchè un tal traffico portava fuori dell'Imperio immense somme con profitto de' Persiani, i quali soli la traevano dalle Indie, e la vendevano poscia agli Europei con esorbitante guadagno. Alcuni monaci tornati dalle Indie si esibiscono d'introdurre la fabbrica della seta in Europa, e ne descrivono il processo all'Imperadore. Questi ne resta sorpreso, e con promessa di gran premio gli anima all'intrapresa. I monaci ritornano nelle Indie; e di colà riportano a Costantinopoli molte uova di bachi da seta, che fatti schiudere e nutrire con foglie di gelsi mori, cominciano a dar seta, e ne introducono l'arte nel Romano Imperio. Nel dodicesimo secolo *Ruggiero*, fondatore della Monarchia di Napoli, per introdurre tra noi le arti, che fiorivano presso i Greci, fa prigionieri molti artefici dell'Attica e della Morea, i quali portano l'arte della seta in Sicilia. Di Sicilia passa in Italia: d'Italia nel resto dell'Europa.

Finalmente *Giustiniano*, quasi scosso da lungo sonno, attende con sommo ardore a terminar la guerra d'Italia. Manda *Narsete* eunuco, uomo piccolo di corpo e gracile, ma dotato di gran felicità d'ingegno, di somma attività, di fina prudenza, accompagnate da mirabile grandezza di animo; e lo provvede del maggior nerbo della guerra, cioè di un gran tesoro. A tal nuova, corrono molti Barbari a ingrossare il suo esercito, Unni, Gepidi, e cinquemila Longobardi, in virtù ancora della lega con l'Imperadore. I due Eroi vengono a battaglia campale, che fu aspra, formidabile, sanguinosa. La vittoria si dichiara per *Narsete*. *Totila* ferito in battaglia, o nella fuga, da lì a poco muore. Principe, ancorchè Barbaro, pari a qualunque antico

eroe nelle doti, maggiore nelle virtù. I Goti, scampati dalla battaglia, si riducono a Pavia, e quivi creano Re *Teja*, il più valoroso de' loro uffiziali. Altra ostinata e sanguinosa battaglia succede tra *Narsete* e *Teja* alle falde del Vesuvio presso il fiume Dragone. I Goti combattono da disperati per due giorni continui. *Teja* cade sul campo facendo incredibili prodezze. Ritirati, non rotti, tenuto tra loro consiglio, domandano a *Narsete* (1) di deporre le armi, ma di andar via col loro bagaglio. È accordato.

Mentre *Narsete* assedia Cuma, per impadronirsi de' tesori de' Goti colà riposti, due fratelli, Duci degli Alemanni, *Leutari* e *Butilino*, da altri chiamato *Buccellino*, calano in Italia con un esercito di ben settantacinque mila combattenti tra Alemanni e Franchi, e ajutati da i Goti, che teneano ancora molte città, distruggono e fuggano diversi corpi Greci, distaccati verso il Pò. *Narsete*, perchè avvicinavasi l'inverno, si riduce a quartiere a Roma. L' esercito de' Barbari non trovando inciampo scorre l'Italia, lasciando da per tutto orribili segni della loro barbarie. Giunti al Sannio, i due fratelli dividono le forze. *Butilino* tira a man destra con devastare la Campania, la Lucania, e i Bruzii, oggi Calabrie, sino al Faro. *Leutari* marcia a sinistra lungo il mare Adriatico, saccheggiando il paese insino ad Otranto. Cresciuta la state, *Leutari* propone al fratello di ritirarsi. Questi ricusa, perchè i Goti gli danno a intendere di volerlo per Re. *Leutari* col suo esercito carico di bottino si ritira sempre lungo l'Adriatico: a Fano ha una buona spelazzata da *Artabane* uffiziale cesareo: passa a gran fatica il Pò, e si riduce

(1) Era Volgare 555.

presso il lago di Garda. Quivi così egli, come i suoi, sono colti da sì feroce peste, che quasi tutti periscono, strappandosi co' denti a brani la propria carne. Non miglior fortuna attendea Butilino. Giunto al ritorno di Reggio in Calabria sul fiume Volturno presso Capua, ha incontro Narsete, accorso colà da Roma (1). Si viene a un fatto d'armi generale. Butilino muore combattendo: i Barbari sono sterminati tutti, eccetto soli cinque salvi. Immensa fu la preda de' vincitori, perchè spoglio di tante provincie.

In questo stesso anno 554, morto senza prole il Re de' Franchi *Teodebaldo* e poi *Childeberto* nel 558, nipote e zio, *Clotario* entra in possesso dell'un regno e dell'altro; con che riunisce in sè solo tutta la Monarchia Francese (2).

Alla morte di *Clotario* questa Monarchia si divide di nuovo in quattro figliuoli di lui. *Cariberto* regna a Parigi: *Guntranno* a Orleans con la Borgogna: *Chilperico* a Soissons: *Sigeberto* nell'Austrasia, che comprendeva le provincie Renane, e buona parte della Germania, compresavi la Sassonia, la Turingia, l'Alemagna, e la Baviera, la quale ultima circa questi tempi comincia ad avere il suo Duca, cioè *Garibaldo*, a cui il Re *Clotario* avea data per moglie *Valderada*, vedova del Re *Teodebaldo*. Una figliuola del medesimo *Clotario*, per nome *Clotsuinda*, ha per marito *Alboino* Re de' Longobardi, famoso nella Storia d'Italia.

Gli Abari o Avari, tribù degli Unni nella Tartaria, avean nell'anno 558 spediti ambasciatori a *Giustiniano* Augusto, offrendo di stringer lega con lui, e mettersi a' suoi servigi, purchè loro fosse

(1) Era Volgare 554.

(2) Era Volgare 561.

dato un buon paese da abitarvi, e un' annua pensione. *Giustiniano*, ch'era già vecchio e amava la pace, con larghi doni gl'indusse a far guerra agli Ongori, appellati dipoi Ungari, abitanti anch'essi allora nella Tartaria, ed ai Sabiri. Ritornano nell'anno 561 a dimandare un paese per soggiorno. Mentre si consulta, essi si avanzano sino al Danubio, e s'impossessano di quel paese oggi detto Moldavia e Valacchia. In tal maniera vengono ad accostarsi ai Gepidi, che signoreggiavano nella Dacia Ripense, nel Sirmio, e nella Servia, confinanti perciò ai Longobardi, i quali avevano la lor sede nella Pannonia e nel Norico.

Nell'anno susseguente 562 *Giustiniano* dopo una guerra lunga e disastrosa compera la pace da *Cosroe* Re di Persia, obbligandosi a pagare ogni anno trentamila scudi d'oro. Quanto meglio quel danaro saria stato impiegato a mantener buone legioni alle frontiere, siccome usato aveano i saggi Imperadori de' secoli precedenti (1)!

Giustiniano muore in età di anni ottantatre incirca. Principe di dubbia fama. Unironsi certamente in lui molte virtù, ma contrappesate da varii vizii e difetti, massime l'aver voluto dettar legge in materia di religione, e le sue orribili estorsioni. La sua gloria più durevole, il suo Codice.

Succede nel Trono *Giustino* Iuniore, figliuolo di *Dolcissimo* e di *Vigilanzia* sorella di *Giustiniano*, al quale egli avea dianzi conferita la dignità cospicua di *Curopolate*, cioè di soprintendente al palazzo cesareo. Principia bene; tradisce in seguito la espettazion comune. Paga tutti i debiti di *Giustiniano*, e restituisce il mal tolto da lui. Innumerevole fu la moltitudine de' creditori e degl'ingiu-

(1) Era Volgare 565.

stamente aggravati. Ma non va guari, si abbandona alle delizie anche più oscene, e vende sordidamente gli uffizii e le cariche a persone indegne, e fin anche i vescovati. Come andasser gli affari con tali soggetti, ognun lo vede. La maggiore sciagura, che possa avvenire a uno stato, è la venalità degli uffizii: essa è la sorgente di tutti i disordini. Altro flagello de' popoli è la moglie di *Giustino II*, *Sofia* Augusta, donna superba e imperiosa. Da lei tengono gl' Italiani; che procedesse la rovina della misera Italia.

Immensa ricchezze accumulate aveva *Narsete* in sedici anni del suo governo in questo paese. Queste gli fanno guerra, perchè lo espongono alla invidia degl' Italiani. Il Senato Romano ricorre a *Giustino II.*, pregandolo di liberarlo da questo cattivo ministro; altrimenti minaccia di cercarsi altro padrone. Monta in collera *Giustino* a tali doglianze, richiama *Narsete* a Costantinopoli, e spedisce *Longino* al governo d'Italia. *Narsete* istruito di quanto era stato scritto alla Corte contro di lui, e dello sdegno dell'Imperadore, si ritira in Napoli, e non si attenda di proseguire il viaggio alla volta di Costantinopoli: tanto più, perchè *Sofia* Augusta gli avea fatto intendere, essere oramai tempo, che un eunuco par suo andasse a filar nel seraglio delle donne in Costantinopoli. Pungono più le parole, che i fatti. Narrasi, che *Narsete* avesse detto: *Saprò ben io ordire una tela siffatta, che in sua vita non potrà essa imperadrice giammai districarla, nè disfarla.* E che egli poscia invitasse *Alboino* alla conquista d'Italia. Era questi suo amico, e delle sue truppe erasi servito per distruggere il regno de' Goti. In questo tempo appunto *Alboino* avea distrutto il regno de' Gepidi in una battaglia, in cui i Longobardi aveano fatto un ma-

cello di questa nazione , e ucciso *Cunimondo* loro Re , la cui figliuola *Rosmonda* fu presa in moglie da *Alboino* , già vedovo di *Clotsuinda*. Salito a più gran potenza , macchinava nuove imprese ; e forse non l' invito di *Narse*, che non è certo, ma i recenti esempj di *Odoacre* e *Teoderico* lo stimolavano al conquisto d'Italia , che si presentava più agevole per il richiamo di *Narse* , valentissimo capitano , e per una peste , che pocanzi fatta vi avea terribile strage.

Narse ad istanza di Papa *Giovanni*, che a questo fine era passato frettolosamente in Napoli , ritorna a Roma, (1) e quivi da lì a non molto andare termina i giorni suoi.

Eccoci ad uno de' più funesti anni , che s' abbia mai provato la misera Italia ; anno, in cui *Alboino* (2) Re de' i Longobardi viene a metter piede in questo paese, con farlo divenire teatro di lunghe e deplorabili tragedie. Egli possedeva la Pannonia e il Norico, provincie che allora comprendevano la maggior parte dell' Ungheria, l' Austria di quà del Danubio, la Stiria, la Carintia, la Carniola, il Tirolo, e forse alcuna parte della Baviera ; ne' quali paesi la nazione de' Longobardi, di origine Germanica, abitava da quarantadue anni, dappoichè il Re *Audoino* ve la introdusse, e vi si stabilì per concessione di *Giustiniano* Augusto.

Alboino tiensi così sicuro un tal conquisto , che cede la Pannonia agli Avari , a patto però di renderla in caso di bisogno, e su l' esempio di *Teoderico* mena seco uomini, donne, vecchi, e fanciulli: oltre a questi ventimila Sassoni, e una moltitudine di Barbari di varie nazioni, mossi tutti dalla speranza del bottino.

(1) Era Volgare 567.

(2) Era Volgare 568.

Alboino comincia a conquistar l'Italia città per città. Dopo tre anni e sei mesi di regno a contar dalla presa di Milano, è fatto uccidere da *Rosmonda* sua moglie. Il fatto è famigerato: tuttavia conviene accennarlo. Tanto era l'odio, che *Alboino* portava a *Cunimondo* Re dei Gepidi, da lui ucciso in battaglia, che, fattone legare in oro il cranio, in quello beveva: barbarica galanteria. In un solenne banchetto dato ai suoi uffiziali in Verona, egli riscaldato dal vino offre quel cranio pieno di vino a *Rosmonda*, e le dice quelle amare parole: *Bevi con tuo padre*. Scherzo brutale, che è una pugnata al cuore di questa Principessa. Insana di rabbia, ne macchia tosto vendetta, e comunica il pensiero ad *Elmigiso* scudiere, e fratello di latte di *Alboino*. *Elmigiso* la consiglia ad adoperar *Perideo*, uomo di gran forza, per toglier dal mondo il marito. *Perideo* ricusa. *Rosmonda* lo trae con insidia a violare il talamo reale; dopo il qual delitto gli propone l'alternativa, o di ammazzare *Alboino*, o di essere da *Alboino*, a cui ella rivelerebbe il fatto, mandato a morte. *Perideo* è astretto ad abbracciare il primo partito: introdotto da *Rosmonda* nella stanza reale, mentre *Alboino* dormia dopo il pranzo, nel dì 28 di Giugno, lo stramazza morto a terra. Senza fine fu il compianto de' Longobardi.

In ricompensa del consiglio *Rosmonda* sposa *Elmigiso*, e tenta farlo Re. I Longobardi vengono in sentore del fatto. *Rosmonda* col novello marito si salva in Ravenna presso l'Esarca *Longino*. Questi, invaghitosi di *Rosmonda*, la esorta a disfarsi di *Elmigiso*, e prender sè per marito, lusingandola con la speranza di poter divenire Regina d'Italia. *Rosmonda* è sedotta: porge al marito una tazza di vino avvelenato sotto pretesto di ristorarlo, mentre quegli usciva dal bagno. Tracannatane appena la

metà, Elmigiso s' avvede di aver bevuta la morte, e però con la spada nuda alla gola della moglie, obbliga anche lei a bere il resto: così cadono ambedue morti. Longino invia all' Imperadore in Costantinopoli il tesoro de' Longobardi trafugato da *Rosmonda* insieme con *Albsuinda* figliuola di *Alboino*, menata seco dalla madre in Ravenna.

I Longobardi eleggono per loro Re *Clefi*, o *Clefone*, che regna un anno e mezzo, ed è ucciso da un paggio. A riserva delle sue crudeltà esercitate contra gl' Italiani potenti, null' altro si sa di lui. Il regno de' Longobardi resta vacante per dieci anni, durante il qual tempo la nazione è governata da trentasei Duchi indipendenti, che formano una repubblica federativa. In questo decennio compiono la conquista. L' Italia rimane lacerata così: Ai Greci Ravenna con alcune città circonvicine; Roma col suo Ducato, che comprendeva altre città; Padova, Monselice, e Cremona; Genova con altri luoghi marittimi; Susa, e altri siti nelle Alpi Cozzie; Napoli, e non poche altre città marittime nella Bassa Italia: Ai Longobardi le provincie del Friuli e della Venezia; la Liguria quasi tutta, o sia l' Alta Italia; la Toscana; l' Umbria di quà e di là dell' Apennino; e penetravano nella Puglia e nella Campania. Sicchè il suo stato per le difese e offese, e per tanti smembramenti, è in somma confusione e miseria.

Giustino II. Augusto, trovandosi malconcio di sinità, e indebolito di cervello, e inabile a resistere ai Persiani, che faceano progressi, dà il titolo di Cesare a *Tiberio* (1), Trace, di avvenente aspetto, e di alta statura, e quel che importa, dotato di rare virtù. Tosto mutano faccia gli affari. *Cosroe* Re

(1) Era Volgare 574.

di Persia è più volte sconfitto, respinto nel proprio paese, ove entrano gl' Imperiali vincitori, e ne riportano un ricco bottino, e una gran moltitudine di prigionj.

Giustino II. nel Settembre dell'anno 578 fa coronare Imperadore *Tiberio*, e nel dì 5 Ottobre muore. *Tiberio* Augusto regna quattro anni in continue guerre. Quella di Persia è sostenuta con onore da *Maurizio* Generale delle sue armi. L' Italia è corsa e depredata a man salva dai Longobardi, che ogni giorno fanno nuovi acquisti. *Tiberio* nel dì 13 di Agosto dell' anno 582 dichiara Imperadore il suddetto *Maurizio*, e il dì seguente cessa di vivere. Principe di non dubbia fama di alte virtù.

I Longobardi in Italia s' impadroniscono dell' insigne Monistero di Montecasino, che resta dipoi per moltissimi anni disabitato e deserto. I Monaci fuggitivi si ricoverano a Roma, dove Papa Pelagio II. concede loro un luogo presso la Basilica Lateranense per fabbricarsi un monistero (1).

Maurizio, di Arabisso città della Cappadocia, Principe di somma temperanza e di rara prudenza, si trova dal bel principio del suo Imperio involto in tre pericolose guerre; quella di Persia, fatta disastrosa dopo la sua assenza; quella d' Italia sempre funesta; e quella degli Avari sempre esigenti. Crede soddisfare a questi Barbari, inviando loro quanto danaro domandano, e non fa che irritare la loro cupidigia insaziabile. Con altre grandi somme fa calare in Italia contra i Longobardi *Childeberto* Re de' Franchi; e questo Re, guadagnato con regali da i Longobardi, se ne ritorna indietro senza pro dell' Imperadore.

I Capi de' Longobardi, veduto il pericolo corso

(1) Era Volgare 582.

per la loro disunione e indipendenza, eleggono di comun parere per loro Re *Autari*, figliuolo del Re *Clefo*.

A replicate istanze di *Maurizio* Augusto i Franchi ritornano due altre volte a guerreggiar l'Italia, e i Cesarei riportano de' vantaggi; e se i Franchi avessero voluto adoperar di buona fede, avrebbero dato l'ultimo crollo alla Signoria de' Longobardi. Ma quelli, non trovando forse del loro interesse abbattere affatto la potenza di questi, se ne ritornano nella Gallia contenti del solo bottino.

Nel dì 5 di Settembre dell'anno 590 il Re *Autari* muore, non senza sospetto di veleno. *Teodeclinda* sua moglie, figliuola di *Garibaldo* Duca di Baviera, Principessa di rare doti e virtù, è riconosciuta come padrona dai primati Longobardi, i quali le danno facoltà di eleggersi un nuovo marito; che fosse degno di reggerli. Essa sceglie *Agilolfo* Duca di Torino. La Dieta generale de' Longobardi, raunata a Milano, lo riconosce per Re nel Maggio dell'anno seguente 591 (1).

Nelle Gallie *Guntranno* Re della Borgogna lascia morendo i suoi stati a *Childeberto* suo nipotè, Re di Austrasia, o sia Francia Orientale, con che la sua potenza diviene formidabile (2). L'anno seguente dà fine alla sua vita anche il Re *Childeberto* nella fresca età di anni ventisei. Lascia due figliuoli piccioli, *Teodeberto* Re dell'Austrasia, e *Teoderico* Re della Borgogna, sotto la tutela di Brunechilde loro Ava, grau faccendiera di quei tempi.

Nello stesso anno 596 san Gregorio I. Papa spedisce in Inghilterra il Santo monaco Agostino, per convertire alla Fede di Cristo gli Anglo-Sassoni, e fu creato primo Arcivescovo di Cantuaria.

(1) Era Volgare 591.

(2) Era Volgare 596.

L'anno 602 (1) è memorabile per la tragica fine di *Maurizio* Imperadore di Oriente. Cagione, la sua avarizia, che oscurava tutte le altre sue virtù. Aveva egli sostenuto per più anni con varia fortuna la guerra co' Persiani, e con *Cagano* (nome di dignità) Re degli Unni Avari, signoreggiante nella Pannonia e nel Sirmio. *Maurizio*, con azione veramente rivoltante, ricusa di riscattare dodici mila de' suoi, fatti prigionieri in una battaglia, quantunque il *Cagano* glieli esibisse a un prezzo vilissimo. Il Re barbaro indignato del rifiuto li fa massacrar tutti crudelissimamente. Di quì un odio infrenabile delle milizie e del popolo contra l'Imperadore. I soldati si ribellano; proclamano lor Comandante *Foca*, uno de' bassi uffiziali dell'esercito, uomo ardito, di terribile aspetto, e ridondante di vizii; e s'inviano alla volta di Costantinopoli per deporre *Maurizio*, il quale già con la sua famiglia erasi ricoverato a Calcedone. *Foca* è dichiarato Imperadore. *Maurizio* è preso. Cinque suoi figli sono scannati sotto i suoi occhi: il misero padre a tal carnifina non altre parole fa uscir di bocca, che quelle del salmo: *Iustus es, Domine, et rectum judicium tuum*. Indi vien tolta la vita a lui, a Pietro suo fratello, e ad altri uffiziali de' primi della Corte. Da li a tre anni sono mandate a morte per sospetti anche la moglie Augusta, e tre sue figliuole (2). Teofilatto, scrittore contemporaneo aggiunge un'altra lagrimevole circostanza. In quella tragedia di sangue fu cercato un figliuolino latitante del medesimo Augusto per trucidarlo. La balia, mossa a compassione, con atto eroico in vece di lui dà nelle mani de' sicarii il proprio figliuoli-

(1) Era Vo'gare 562.

(2) *Theophyl* lib. 8. c. 11.

no. *Maurizio* non soffre cotanto sacrificio, dicendo non esser giusto che un pargoletto innocente muoja per un altro, e permette che vada a morte quest' ultimo suo rampollo.

Nell' anno 604 il dì 12 di Marzo passa a miglior vita San Gregorio I Papa, Pontefice d' immortale memoria, e superiore ad ogni lode, il quale meritò giustissimamente il titolo di *Grande* per tante sue virtù, doti, e lodevolissime fatiche. Egli mantenne sempre buona corrispondenza con *Teodelinda*, piissima Principessa cattolica, alle cui incessanti premure *Agilolfo* Re, suo marito, venne alla Fede cattolica; e si deve alla carità di questo Papa, se i Longobardi mitigarono più volte gli orrori della guerra.

Nell' Oriente il regno di *Foca* fu una serie di crudeltà, infierendo contra i più riguardevoli personaggi di Costantinopoli, e una catena di sciagure. I senatori sollecitarono segretamente *Eraclio* Governatore dell' Africa a liberarli da questo brutale. *Eraclio* manda una grande armata navale, comandata da *Eraclio* il giovane suo figliuolo. A vista di sì poderoso ajuto insorgono il Senato e gran parte del popolo, *Foca* è preso, e fatto in brani. *Eraclio* il giovane, eletto dal Senato, proclamato dal popolo, è coronato da Sergio Patriarca di Costantinopoli. Tutto ciò nello stesso giorno 5 di Ottobre 610 (1).

Eraclio trova l' Imperio sfasciato, e crollante da tutte le parti; ma la guerra di Persia era il flagello maggiore. Compera la quiete delle sue città in Italia a danaro contante dai Longobardi; ma gli Avari, avvezzi a viver di rapine, invadono il Friuli, che, dato il saccheggio, abbandonano; e gli Sclavi invadono l' Istria.

(1) Era Volgare 610.

Gran mutamenti nelle Gallie. *Teoderico* Re di Borgogna, dopo due sanguinose battaglie date a *Teodeberto* Re dell' Austrasia, s'impadronisce degli Stati di lui. *Teodeberto* è fatto prigioniero con due suoi figliuoli in tenera età. La crudel Regina *Brunehilde* sua avola fa toglier la vita a tutti e tre. *Teoderico* cerca far lo stesso gioco a *Clotario II* Re della Neustria, o sia Francia Occidentale; ma mentre pensa d'ingoiarlo, una disenteria lo rapisce nella fresca età di anni ventisei. *Clotario* senza sparger sangue s'impadronisce dell' Austrasia e della Borgogna. Toglie dal mondo due de' figliuoli di *Teoderico*; e dopo di aver rimproverata *Brunehilde* di aver data la morte a dieci tra nipoti e principi del sangue reale, la fa straziare per tre giorni con varii tormenti, la espone poi sopra un cammello ai dileggi di tutto l'esercito, e finalmente la lega per le chiome, per un piede, e per una mano alla coda di un ferocissimo cavallo, il quale correndo la mise in brani (1). Cotal fine ebbe questa donna, cagione di tutte le violenze, ingiustizie, e guerre civili, che agitarono in quel tempo la Francia. La Monarchia Francese torna a riunirsi nel solo *Clotario II*.

L'anno 614 è funestissimo all'Imperio e alla Cristianità per la presa di Gerusalemme fatta dei Persiani, i quali esercitarono in tal congiuntura ogni più orribile crudeltà. Uccidono a migliaia preti, monaci, sacre vergini, e altre persone; danno alle fiamme il sepolcro del Signore, e infiniti edificii; smantellano tutti i più nobili templi della città, e asportano il vero legno della Santa Croce con tutti gl'innumerevoli vasi sacri di quelle chiese; conducono schiavo il rimanente popolo.

(1) Era Volgare 613.

In Italia dà fine alla sua vita *Agilolfo* Re dei Longobardi. Principe di gran valore, e di molta prudenza, che antepose sempre che potè la pace alla guerra: glorioso specialmente per essere stato il primo de' Re Longobardi ad abbracciare la religion cattolica; esempio a poco a poco seguito da tutta la nazione Longobarda (1). Succede nel regno *Adaloaldo* suo figliuolo sotto la tutela della Regina *Teodelinda* sua madre, perchè minore di età.

In quest'anno medesimo si fa sentire in Italia, forse per la prima volta, il morbo della *lebbra*, divenuto costante e vigoroso ne' secoli susseguenti non solo per tutta Italia, ma ne' regni circonvicini ancora. Per cagion di questo morbo si fondarono gli spedali de' lebbrosi, chiamati *Lazzaretti* dal *Lazzaro* del Vangelo.

Gli affari di Oriente vanno di male in peggio. I Persiani s'impadroniscono di *Alessandria* e di tutto l'Egitto, che mettono a soqquadro, e poi abbandonano. Per tale incursione, mancando il frumento di Egitto, la fame affligge *Costantinopoli*, a cui tien dietro la peste. Disperato, e abbattuto da tante disavventure, *Eraclio*, cerca ritrarsi di nuovo in *Africa*: *Sergio* Patriarca a nome del popolo gli fa giurare di rimanere. Per colmo di mali il *Cagano* degli *Avari*, sotto pretesto di amichevole abboccamento tratto *Eraclio* fuori *Costantinopoli* tenta sorprenderlo. L'Imperadore si salva fuggendo. Gli *Avari* dato un fierissimo saccheggio al paese si ritirano.

Il bene e il male in questo mondo, dove tutto è soggetto a cambiamento, hanno un termine. *Eraclio* Imperadore dal fondo stesso della disperazione prende motivo di fidanza. Allestito e disciplinato

(1) *Era Volgare* 615.

un sufficiente esercito, si mette alla testa, e comincia una guerra (1) attiva contra i Persiani. Li respinge dall' Armenia: entra coraggiosamente nella Persia, e in un fatto d'armi generale li sconfigge completamente, e s'impadronisce del loro campo. Ritorua a Costantinopoli pieno di gloria.

Memorabile è questo anno medesimo per la fuga di *Mamed Amera*, o sia *Maometto*, Capo degli Arabi o Saraceni, dalla Mecca, ove da otto anni disseminava gli errori della sua setta. Cagione della fuga, la pubblicazione della sua falsa e scandalosa dottrina. Dal dì 16 di Luglio, giorno della sua fuga; di questo anno 622 cominciano i Maomettani la loro Era, appellata *Egira*; che vuol dire *Persecuzione*. Per testimonianza di Elmacino, autore antichissimo della Storia Saracenicà, *Maometto* nacque nell'anno di Cristo 570, e nell'anno quarantesimo quarto della sua età cominciò a pubblicar le merci sue, che tanto spaccio ebbero dipoi nell'Asia e nell'Africa.

Il secondo anno della guerra Persica è del pari glorioso per *Eraclio*. Entra nella Persia, che mette a sacco e fuoco, mentre *Cosroe*, dianzi sì insolente, gli sfugge innanti di luogo in luogo. Venuto il verno, si ferma in Albania presso al mar Caspio, ove dona generosamente la libertà a cinquantamila prigionieri Persiani.

La guerra di *Eraclio* Imperadore contro di *Cosroe* Re di Persia dura sette anni, costantemente gloriosa pel primo, quantunque il perfido Cagano degli Avari, ad onta della pace, avesse tenuta strettamente assediata Costantinopoli, ma indarno. Stanchi i Persiani di tante disfatte, e calamità, giacchè il teatro della guerra era il loro paese, secondano

(1) Era volgare 622.

con le armi i movimenti di *Siroe*, primogenito di *Cosroe*, indignato che il padre avea dichiarato re, successore ed erede *Merdasamo* suo fratello minore a dispetto de'suoi diritti. *Cosroe* fugge, ma raggiunto e incatenato è ricondotto innanzi a *Siroe*, il quale fa svenare sotto gli occhi del padre *Merdasamo* e gli altri figliuoli di *Cosroe*; indi lui stesso. *Eraclio* accorda la pace richiesta a *Siroe* con patto di restituir (1) tutto, e segnatamente la *Croce Santa*.

Nelle Gallie a *Clotario II.*, che finisce di vivere nell'anno stesso della pace di Persia, succede in tutta la Monarchia Francese *Dagoberto* suo figliuolo.

L'ingresso di *Eraclio* in Costantinopoli supera tutti i trionfi de' Romani, perchè l'allegrezza è universale, e più sentita. La vista della Croce riconquistata trae lagrime di contentezza a tutto il popolo. L'Imperadore, dopo averla tenuta esposta nella Cattedrale di Costantinopoli, la ripone in Gerusalemme. È credenza comune, che quindi prendesse origine la Festa dell'Esaltazion della Croce: ma, siccome avverte il Baronio (2), essa è molto più antica.

Nell'anno 632 il dì 17 di Giugno muore *Muammed*, da noi appellato *Maometto*, dopo avere infettata de'suoi errori l'Arabia tutta. Suo successore e principe degli Arabi *Abubacar*. A costui vien attribuito l'aver messo insieme l'*Alcorano*, o sia il Codice sacro de'Maomettani, che dianzi era disperso in pezzi. L'Arabia, fino allora insignificante, riunita da *Maometto* per la professione della medesima credenza, e lasciatole da lui per eredità l'obbligo o il consiglio di dilatare il più che può la sua

(1) Era Volgare 628.

(2) *Bar. in Not. ad Martyrol.*

religione, si rende formidabile all'Imperio e alla Religione di Cristo. Cagione del principio della terribile loro inimicizia contra l'Imperio di Oriente sono le paghe denegate al loro servizio militare. Un ufficiale dell'Imperadore *Eraclio* dice ai Saraceni in collera: *Non c'è tanto da poter soddisfare ai soldati, e ce ne sarà poi da darne anche a questi cani?* I Saraceni si partono arrabbiati, e sollevano tutta la nazione a danni dell'Imperio. Le prime ostilità cominciano con l'attaccar la Palestina l'anno 633. Ad *Abubacar* morto l'anno seguente succede *Omar*, Terzo de' *Califi*, che porta la guerra alla Persia e all'Imperio Greco. *Eraclio*, visto il pericolo, in cui si trova Gerusalemme, asporta di colà il legno della Croce Santa, e lo ripone a Costantinopoli (1). Gli Arabi o Saraceni nell'anno susseguente s'impadroniscono di Damasco e di tutta la Fenicia, e poco appresso dell'Egitto, ove pongono la sede principale del loro Imperio, sotto il nome di *Califi* o *Soldani* di Egitto di razza Araba o Saracenicà.

In Italia ad *Arioaldo* Re de' Longobardi succede *Rotari* Duca di Brescia, a cui *Gundeberga* vedova di *Arioaldo* dà la mano di sposa e la corona.

L'entusiasmo è sempre il padre delle grandi imprese, e *Maometto* avea saputo ispirarlo ai suoi. Gli Arabi combattevano come entusiasti della loro religione e di eroismo: quindi le loro conquiste rapide, vaste, sorprendenti. Prendono la città santa di Gerusalemme. In Persia s'impadroniscono del tesoro del Re *Cosroe*, sconfiggono e costringono alla fuga *Iasdegirge*, detto anche *Ormisda*, ultimo de' Re di Persia. Perciò *Omar* Califa de' Saraceni, a cagione di sì grande estension di dominio, incominciò a chiamare *Amiral-Mumnin*, che i nostri Sto-

(1) Era Volgare 634.

fici appellano *Miramolino*, e significa Padre dei Credenti (1).

Circa questi tempi *Dagoberto* Re de' Franchi deputa uomini dotti, che compilassero e mettersero in buon ordine le leggi de' Franchi, degli Alamanni, e de' Bajoarii, cioè Bavari; le quali aveano avuto principio da *Teoderico*, figliuolo di *Clodoveo*, ed erano state migliorate dai Re *Childeberto II.* e *Clo-tario II.* L'uso di queste leggi s'introdusse col tempo anche in Italia. Fatto ciò, da *Dagoberto* la Monarchia Francese si divide ne' due suoi figliuoli *Sigeberto* e *Clodoveo II.*

In Oriente i Saraceni si fanno padroni (2) della Soria. Tante perdite accorciano la vita ad *Eraclio* Augusto. Egli muore dichiarando suoi successori nell'Imperio due figliuoli *Eraclio Costantino* ed *Eracliona*. Ucciso il primo dalla matrigna e dal fratello (3), e cacciati questi due in esilio, regna *Eraclio Costante*, figliuolo dell'ucciso.

In Italia *Rotari* Re de' Longobardi conquista tutto il lido Ligustico, o sia la Riviera di Genova; e come Principe non men bellicoso, che amante della giustizia, dà fuori un Editto, cioè il corpo (4) delle Leggi Longobardiche; essendosi i Longobardi finora governati con usi e consuetudini.

Omar, il conquistatore della Persia, dell'Egitto, della Palestina, della Soria, e di altri paesi, è trafitto da un disertore Persiano. Succede *Utmano*, da altri chiamato *Osmano*.

Al Re *Rotari* (5) succede *Rodoaldo* suo figliuolo, delle cui azioni niuna notizia ci è trasmessa dalla

(1) Era Volgare 637.

(2) Era Volgare 638.

(3) Era Volgare 641.

(4) Era Volgare 643.

(5) Era Volgare 652.

Storia. Rapito da morte violenta, i Longobardi gli sostituiscono *Ariberto*, nipote della buona regina Teodelinda; con che lo scettro de' Longobardi passa in un personaggio (1) di nazione Bavara.

In Francia mancano di vita nello stesso anno *Sigeberto* e *Clodoveo II*. Al primo succede *Dagoberto II*. in tenera età; al secondo *Clotario III*.

La guerra civile si accende tra i Saraceni. Ucciso *Osmanno* o *Otmano* da i suoi, *Ali* sostenuto dai Mousulmani, cioè Saraceni dell'Arabia e della Persia, succede nel califato. *Muavia* Generale delle armi col favore de' Saraceni della Soria e dell'Egitto gli contrasta lungamente l'Imperio, *Ali* era genero di *Maometto*. L'Imperador *Costante*, in vece di profittare di queste opportunità, s'interteneva a discuter del Monotelismo (cresia che riconosce una sola volontà in Cristo) e incrudeliva contro i Sommi Pontefici e i più zelanti campioni della dottrina cattolica.

Nell'anno 660 *Ali* è ucciso proditoriamente da i suoi. Gli succede *Aseno* suo figliuolo; ma sopraffatto da *Muavia*, rinunzia all'Imperio; con che *Muavia* resta interamente signore della vasta Monarchia dei Saraceni con danno della Cristianità, perchè valoroso e sperimentato Capitano. Dal suddetto *Ali* ha origine lo scisma e l'odio de' Persiani seguaci fedeli della sua setta contra gli altri Maomettani seguaci della setta di *Omar* e di *Muavia*, quali oggi sono i Turchi e altri popoli delle Indie, professando tutti il Maomettismo, ma trattando l'una setta l'altra come eretica.

Ariberto lascia morendo diviso (2) il regno dei Longobardi a due suoi figliuoli, *Bertarido* e *Gun-*

(1) Era Volgare 656.

(2) Era Volgare 661.

deberto; divisione al solito seminario di odii e di liti. *Gundeberto* o *Godeberto* manda per soccorso a *Grimoaldo* Duca di Benevento, Principe bellicoso. Questi giunto a Pavia con molte forze, nell'abbracciare il Re, sentendo ch'egli avea l'armatura sotto i panni, si prevale di questo pretesto, sfodera la spada, e l'uccide. *Bertarido* Re di Milano all'udir quanto era avvenuto al fratello, fugge precipitosamente, e si ricovera presso il Cagano degli Avari nella Pannonia. *Grimoaldo* non dura fatica a farsi proclamare Re de' Longobardi nella dieta di Pavia, e la loro corona (1) torna su la testa di un Longobardo. Dopo ciò, sposa la sorella dell'ucciso *Gundeberto*.

L'Imperador *Costante*, vedendosi fortemente odiato in Costantinopoli, n'esce e viene in Italia. Assedia indarno Benevento, valorosamente difeso da *Romoaldo* figliuolo di *Grimoaldo* Re; va a Roma, e quantunque ben accolto, la spoglia de'suoi bronzi e altri ornamenti; passa in Sicilia, e fissa la sua dimora in Siracusa. Tali e tante avanie usa verso i Siciliani, che viene svenato nel bagno. Succede nell'Imperio *Costantino* suo primogenito, dichiarato Imperadore dal padre (2) fin dall'anno 654, e perchè ritorna da Sicilia in Costantinopoli con la barba che gli spuntava su le guance, ha il nome di *Pogonato*, cioè *Barbato*: Principe di religione e di costumi diverso dal padre, il quale lasciò morendo una memoria esecrata.

In Francia, morto *Clotario III*. Re di Neustria e Borgogna, regna *Teoderico II*. *Dagoberto II*. cacciato dal regno, dopo varie fortune lo ricupera. *Bertarido*, (3) che dal Cagano degli Avari erasi

(1) Era Volgare 662.

(2) Era Volgare 668.

(3) Era Volgare 670.

rifuggito in Francia, non tenendosi ivi sicuro, passa nella Brettagna presso il Re degli Anglosassoni.

In Italia un Duca de' Bulgari con molta gente viene dalle sponde del Danubio al Re *Grimoaldo*, si esibisce al suo servizio, e domanda una contrada ad abitarvi. Avea nome *Alzeco* o *Alzecone*. Gli si accorda il paese fino allora deserto di Supino, Bojano, Isernia, e di altre città. Un secolo dopo, a tempi di Paolo Diacono, quella gente era ancora bilingue, cioè parlava la lingua volgare del paese, e ritenea tuttavia l'uso della natia bulgara.

Viene a morte⁽¹⁾ *Grimoaldo* Re de' Longobardi, e gli succede *Garibaldo* suo figliuolo in età puerile; ma accorso *Bertarido*, per consenso e con gioja de' Longobardi, risale sul trono dopo nove anni di esilio. Regna di nuovo la Razza Bavara, perchè *Bertarido* era figliuolo del Re *Ariberto*, di origine Bavara.

Nell'anno 673 comincia il famoso assedio di Costantinopoli per parte de' Saraceni, che da più anni divoravano co' desiderii quella Sede dell'Imperio. Dura sette anni con gloria immortale di *Costantino Pogonato*. In questo assedio comincia ad usarsi da i Cristiani il *Fuoco Greco*, che si lanciava ne' legni nemici, nè poteva smorzarsi con l'acqua. Invenzione di un certo *Callinico*, che desertando da Eliopoli città dell'Egitto la portò a Costantinopoli; uomo di mirabile industria in manipolar simili fuochi. *Muavia*, abbattuto da gravissime perdite in mare e in terra, domanda e ottiene una pace vantaggiosa all'Imperio Greco.

Durante questo assedio i Maroniti cristiani si ribellano, occupano il monte Libano co' i contorni,

• (1) Era Volgare 671.

si creano un Capo, e in varii fatti di armi danno grandi percosse ai Saraceni.

La Monarchia Francese; caduta in mano di Re neghittosi o viziosi, e piena di guerre civili, è vicina a crollare. In tal decadenza la Baviera, l'Alemagna, la Turingia, ed altri paesi si sottraggono alla ubbidienza de' Re Franchi.

L'Italia, mercè il buon Re *Bertarido* ammaestrato alla scuola delle sventure, gode un bel sereno.

Lagrimevole perdita è la morte di *Costantino Pogonato* (1); tanto più che *Giustiniano II* suo primogenito, e dal padre già dichiarato Augusto, gli succede nell'Imperio, non nelle virtù. Giovane di sedici anni, presuntuoso, nemico d'ogni saggio consiglio, sconvolge l'ordine lasciato dal padre, e tira sopra di sè e dell'Imperio sonore calamità.

La prima imprudenza è una pace di dieci anni fatta tra lui e *Abimelec* califa de' Saraceni, a condizione che l'Imperadore mettesse freno ai Maroniti, diventati formidabili ai Saraceni. Costoro, non avendo più occupazione in quelle parti, perchè l'Imperadore avea tolti dal Libano dodici mila dei più valorosi Maroniti con le loro famiglie, e trasportati nell'Armenia, si scaricano sopra le altre provincie dell'Imperio.

In Francia *Pipino il Grosso*, o pur di *Eristallo*, dopo una gran rotta (2) data a *Teoderico II* Re dei Franchi, s'impadronisce del potere sotto il titolo di Maggiordomo, lasciando ai re il nome e l'apparenza regale.

In Italia, morto il buon Re *Bertarido*, gli succede *Cuniberto* suo figliuolo, già dichiarato Re fin dall'anno 678, in bontà non inferiore al padre.

(1) Era Volgare 685.

(2) Era Volgare 687.

La seconda imprudenza di *Giustiniano II* è la guerra co' i Bulgari, tribù degli Unni, mal condotta. A stento salva sè stesso con la perdita di moltissima gente.

La terza l'aver infranta la pace co' i Saraceni. Se n'ebbe a pentire.

Il suo governo è stravagante e crudele. Finalmente *Leonzio*, da lui detenuto per tre anni nelle carceri, e poi liberato, personaggio di alto credito, spalancate le carceri, ove erano rinchiusi moltissimi nobili avvezzi al mestier della guerra, e date loro le armi, lo prende, gli recide il naso, e per comun deliberazione il confina in Chersona città della Crimea (1). *Leonzio* è acclamato Imperadore.

In Italia, nelle isole, onde è composta la città di Venezia, cresciuta la popolazione, adunatisi Cristoforo patriarca di Grado, e i vescovi suffraganei, il clero, i tribuni, la plebe nella città di Eraclea, creano concordemente il primo Duca, o sia *Doge*; e questi fu *Paoluccio*.

I Saraceni s'impadroniscono dell'Africa con grave danno dell'Imperio e del Cristianesimo, che a poco a poco si andò perdendo in quelle provincie, e vi si radicò la sola falsa dottrina di *Maometto*. L'armata Imperiale discacciata dall'Africa si crea per Imperadore *Absimero Drungario* (2), entra in Costantinopoli che mette a sacco, e reciso il naso a *Leonzio*, il rilega in un monistero di Dalmazia.

Al buon Re *Cuniberto*, morto l'anno 700, succede nel regno de' Longobardi *Liutberto* in età minore, sotto la tutela di *Ansprando*, personaggio illustre, e sommamente saggio. Gli contrasta il regno *Ragimberto*, figliuolo di *Godeberto* ucciso da

(1) Era Volgare 695.

(2) Era Volgare 698.

Grimoaldo, e lo vince. *Raginberto* lascia il regno ad *Ariberto II* suo figliuolo. *Liutberto* è ucciso per ordine di *Ariberto*, il quale fa un macello della famiglia di *Ansprando*. Risparmia un figliuolo di lui, per nome *Liutprando*, a cagione della sua tenera età. Questi col tempo maneggiò gloriosamente lo scettro de' Longobardi.

La sventura, che è scuola di saggezza e di virtù, innasprisce il carattere crudele di *Giustiniano II*. Fugge da Chersona, luogo del suo esilio, e ricovera presso il Cagano de' Gazari appellati con altro nome Turchi. Il Cagano l'onora, e gli dà per moglie una sua figliuola (1), a cui da i Greci si dà il nome di *Teodora*; ma poi adescato da *Tiberio Absimero* Imperadore con riguardevole regalo a darglielo nelle mani o vivo o morto, cerca le vie di compiacerlo. Informato *Giustiniano* della trama da sua moglie, fugge a *Trebellio* Signore della Bulgaria. Costui, raunato un forte esercito di Bulgari e Schiavoni, lo riconduce a Costantinopoli, ove entra per un aquidotto della città. Fa orrore la sua crudeltà e vendetta. Presi *Leonzio* e *Tiberio Absimero*, li calpesta co' piedi nel pubblico circo alla vista di tutto il popolo, e poi fa loro mozzare il capo. Impicca *Eraclio* fratello di *Absimero*, con tutti gli uffiziali a lui sottoposti. Cava gli occhi al Patriarca Callinico, e lo rilega a Roma. Sacrifica alla sua collera una moltitudine innumerabile di cittadini e di soldati. Non guari dopo, *Giustiniano II* ingrato a tanti beneficii di *Trebellio*, gli fa guerra, ma con suo danno.

Tanto sangue versato non soddisfa la sua crudele vendetta. Fa un macello di tutta la nobiltà Ravennate. Altro macello ordina di Chersona, luogo del

(1) Era Volgare 704.

suo confino; ma perchè il Generale dell'armata risparmi i giovani e i fanciulli, invia un'altra armata a compirne lo sterminio. I superstiti Chersonesi uniti con l'armata spedita loro contra, dopo aver creato Imperadore *Bardane*, che assunse il nome di *Filippico*, marciano alla volta di Costantinopoli, ove il novello Augusto è ammesso pacificamente (1). *Tiberio* Augusto, e il padre *Giustiniano II* hanno la testa troncata.

In Francia a *Childeberto III* succede *Dagoberto III*, tutti re insignificanti. L'autorità è interamente nelle mani di *Pipino di Eristallo*.

In Italia, *Ansprando* tutore del Re *Liutberto*, cala con un esercito di Bavari, e dà una battaglia campale ad *Ariberto II*. Questi cerca fuggire in Francia, ma nel passare a nuoto il Ticino, si affoga. I Longobardi eleggono Re *Ansprando*, personaggio fornito di tutte le doti necessarie al governo: ma non regna che tre mesi. Prima di morire ha il contento di veder proclamato Re de' Longobardi *Liutprando* suo figliuolo (2).

In Ispagna i Musulmani o Maomettani, che vi erano passati fin dall'anno 710, per colpa principalmente di un *Giuliano* conte traditore della patria, distruggono il regno de' Visigoti cattolici, e la conquistano quasi tutta; con che vi trionfa il maomettismo.

Filippico Augusto riesce inetto al governo: aliena gli animi col dichiararsi eretico e persecutore de' vescovi cattolici: finisce di perdersi col non prendere alcun provvedimento contra le incursioni de' Bulgari e de' Saraceni. *Rufò*, primo cavalierizzo, lo depone e gli cava gli occhi. È coronato

(1) Era Volgare 711.

(2) Era Volgare 712.

Imperadore *Artemio*, primo de' Segretarii di Corte, a cui vien posto il nome di *Anastasio*.

In Francia viene a morte il famoso *Pipino di Eristallo*, potentissimo maggiordomo del regno. Gli succede nel medesimo grado e con la stessa autorità *Carlo Martello*, giovane di un ingegno e di un valore singolare. Scoppia la guerra civile per gara di succedere al grado di maggiordomo. Dopo varie vicende *Carlo Martello* resta trionfante, e fa strada al regno ai suoi discendenti. Nel bollore di queste dispute muore *Dagoberto III.*, e lascia il solo nome di Re a *Chilperico II.* (1).

Finisce ancora di vivere *Valid* califa de' Saraceni, che avea soggiogata la Spagna, e gli succede suo fratello *Solimano*.

L'Imperio di Oriente, per difetto de' precedenti Augusti, avea contratto cattivi umori, e quel ch'è peggio, abborriva la cura de' medici. L'imperadore *Anastasio*, saggio e attivo, era da tanto da rimetterlo in vigore. Avea spedito contra i Saraceni una forte squadra: le soldatesche senza motivo si ammutinano; forzano un tal *Teodosio*, esattor delle pubbliche gabelle, uomo inettissimo, a prendere il titolo d'Imperadore, e lo fanno accettare a Costantinopoli (2). *Anastasio*, presa la veste monastica, è relegato a Salonichi. L'anno appresso, udendosi un formidabile armamento da parte di *Solimano* califa de' Saraceni, *Teodosio* Augusto, ad esortazion de' magistrati e primi uffiziali della milizia, dimette la porpora imperiale, e si arrolla col figliuolo alla milizia ecclesiastica. Vien eletto Imperadore *Leone*, Generale dell'esercito di Oriente, nato in Isauria, e perciò cono-

(1) Era Volgare 715.

(2) Era Volgare 716.

sciuto sotto il nome di *Leone Isauro*; uomo di gran coraggio (1). E ben opportuna fu la sua elezione. *Solimano* con infinita moltitudine di navi e di armati assedia Costantinopoli. *Leone* la difende con bravura, e col *fuoco Greco* incendia gran parte della flotta nemica. Nel tempo di questo assedio muore *Solimano*, e succede nel califato *Omar*. Questi fa venire altre poderose forze. Tutto indarno. Il *fuoco Greco* continuava a bruciare le navi, e i Saraceni sono sconfitti in varii fatti d'armi a terra. Abbattuto da tanti disastri e dalla fame, l'esercito infedele scioglie l'assedio dopo due anni, e si avvia verso le sue contrade. Una furiosa tempesta fracassò i loro legni in diversi scogli, e di tanta moltitudine soli cinque legni riguadagnano la Soria.

In Italia l'insigne monistero di Montecasino, devastato dai Longobardi circa cento trentacinque anni innanzi, risorge per cura di *Gregorio II*. Pontefice, che consiglia *Petronace* nobile Bresciano a rimetterlo in piedi. *Petronace* fabbrica la Basilica e il monistero, ove col tempo rauna una riguardevole congregazion di monaci, da cui uscirò di poi personaggi di gran dottrina e santità.

Sotto l'imperador *Leone* ha principio l'eresia degl'*Iconoclasti*, o sia distruttori delle immagini; eresia, che scosse l'Altare e il Trono, e preparò la perdita dell'Italia agl'Imperadori Greci. Autore un tal *Beser* apostata, che abbracciato aveva il culto di *Maometto*, e si era introdotto nella Corte Imperiale. La cagione o pretesto, un fenomeno naturale (2). Da un vulcano sottomarino nell'Arcipelago erasi fatta una grande esplosione di pomi-

(1) Era Volgare 717.

(2) Era Volgare 726.

ci, che si sparsero per l'Asia minore e per le coste della Macedonia: più, era nata un'isola, che andò ad unirsi a quella di Iéra. La costernazione de' popoli è grande. *Beser* fa credere a *Leone*, che Iddio è irato contra i Cristiani, perchè tenevano e veneravano ne' sacri templi le immagini. È credibile, che qualche abuso si fosse introdotto in questo culto. *Leone* Augusto, usurpando i diritti del sacerdozio, pubblica un editto, con cui vieta venerar le sacre immagini, e ordina si tolgano da tutte le terre dell'Imperio. Portato l'editto in Italia, *Gregorio II.* Papa esorta gl'Italiani a non ubbidire. Fierissima persecuzione dell'Imperadore contra il Papa, cercando per tutte le vie di togli la vita. Gl'Italiani, e anche i Longobardi vegliano alla sua difesa. *Liutprando*, cogliendo l'opportunità, s'impadronisce di molte città soggette ai Greci. *Leone* imperversa sempre più. Depone il Patriarca di Costantinopoli *Germano*, perchè opposto ai suoi sentimenti, e gli sostituisce nel patriarcato un indegno suo discepolo, nomato *Anastasio* (1). Per vendicarsi del Santo Papa *Gregorio II.*, stacca dal patriarcato Romano tutti i vescovati dell'Illirico, della Calabria, e della Sicilia, aggregandoli al patriarcato di Costantinopoli: primo anello della funesta (2) divisione della Chiesa Greca dalla Latina; divisione talvolta interrotta, ma non mai estinta, e rinforzata poi maggiormente dal Patriarca *Fozio* e suoi successori; e che dura tuttavia.

In tempo della fiera persecuzione dell'Iconomaco Imperadore contra chiunque difendeva il culto delle sacre Immagini, *Eude* Duca di Aquitania,

(1) Era Volgare 730.

(2) Ciò apparisce da una lettera di Adriano I. a Carlo Magno. *Adriani I. Papae Epist. in fine Concil. Nic. II.*

assalito da innumerabile esercito di Saraceni, che già erano padroni della Linguadoca, implora il soccorso di *Carlo Martello*, suo rivale. Unite le loro forze, danno una memoranda sconfitta ai nemici. Morto indi a non molto il Duca *Eude*, *Carlo* obbliga il figliuolo di lui e successore *Unaldo* a giurar fedeltà e omaggio, non già a *Teoderico IV.*, Re di stucco, ma a sè stesso, e a *Pipino* e *Carlomanno* suoi figliuoli.

Nell' Oriente *Leone* Imperadore dà per moglie a *Costantino Copronimo* (detto così, perchè mentre battezzavasi, lordò co'suoi escrementi l'acqua battesimale, ove secondo l'uso di allora era immerso) (1), suo figliuolo, e già dichiarato Augusto, la figliuola del principe de' Gazari o sia Turchi, la quale avea prima del matrimonio abbracciata la religion Cristiana, e preso il nome d' *Irene*. Questa riportò poi lode di buona Principessa, studiò le sacre Lettere, si distinse nella pietà, e non approvò mai l'empie opinioni del suocero e del marito. I Tartari Turchi aveano già data l'anno 729 una terribil lezione ai Saraceni, sconfiggendo il loro esercito, e depredando l'Armenia e la Media da questi possedute.

Finalmente *Leone* Isauro Imperadore dà termine alla sua esecrabile vita nel dì 8 di Giugno 741 (2). Resta al governo dell'Imperio *Costantino Copronimo*; più crudele del padre, e de' cui vizii non finiscono mai di parlare gli scrittori greci.

In Italia, il Duca di Spoleti avea ben meritato della Santa Sede, difendendo Gregorio II. dai Greci. Insorta guerra tra questo Duca e il suo Re *Liutprando*, i Romani prendono la difesa del Duca,

(1) Era Volgare 733.

(2) Era Volgare 741.

ma si trovano esposti alle devastazioni de' Longobardi. In tal frangente papa *Gregorio III.* imita l'esempio del suo predecessore. Allorchè negli anni 728 e 729 avvenne l'altra controversia fra i Romani e i Longobardi, il Papa *Gregorio II.*, vegghendo dall' un canto venir contro di Roma i Longobardi, dall' altro aver l'Imperadore nemico, rivolse le sue mire a *Carlo Martello*, 'Reggente della Francia, potentissimo e valoroso guerriero di que' tempi. Di questo esempio fa uso *Gregorio III.*, ma più solennemente. Spedisce nel detto anno 741, l' una dietro l' altra, due ambascerie al medesimo *Carlo Martello*, e gli manda le chiavi del sepolcro di San Pietro con moltissimi e magnifici regali. Intendeva il Papa col dono delle chiavi di dare a lui la Signoria del Ducato Romano, a condizione che abbandonasse l' amicizia di *Liutprando* Re de' Longobardi, e abbracciasse l' amicizia e la difesa de' Romani: Ecco le parole della lettera rapportata dal Cardinal Baronio (1): *Conjuro te per Deum vivum et verum, ut per ipsas sacratissimas Claves Confessionis Beati Petri, quas vobis ad regnum direximus, ut non praeponas amicitiam Regum Langobardorum amoris Principis Apostolorum etc.* Carlo Martello riceve questa ambasceria con ammirabil magnificenza: ricambia sontuosamente i regali del Papa, e accompagna con gli ambasciatori pontificii due suoi Inviati. Nell'ottobre di questo stesso anno finisce di vivere *Carlo Martello*, rinomatissimo per senno, e per tante luminose vittorie da lui riportate. *Pipino* e *Carlomanno* si dividono i beni paterni. Di *Pipino* e di Berta sua moglie nasce *Carlo*, di poi Re e Imperatore, che

(1) Ann. Eccl. ad An. 740.

meritamente si acquistò il titolo di *Magno*. È dichiarato Re di Francia *Chilperico III*.

In Italia, dà fine ai suoi giorni *Liutprando*, gloriosissimo Principe, adorno di tutte le virtù, e che accrebbe di moltissime leggi il Codice de' Longobardi (1). Succede *Ildebrando* suo nipote, già dichiarato Re; ma dopo sette mesi di regno, odiato giustamente dalla nazione per tanti suoi vizii e cattive azioni, gli è tolto di mano lo scettro, e dato a *Ratchis*, personaggio per valore e per altre belle doti riguardevole. Questo Re, abbandonato lo scettro ad *Astolfo* suo fratello, prende l'abito monastico, e si ritira a Montecasino, ove due anni prima aveva abbracciato quel Santo Istituto *Carlomanno*, fratello di *Pipino*; uso seguito allora da altri principi (2).

Con la cessione del fratello, *Pipino* riunisce tutta l'autorità, alla quale aggiunge anche il titolo di Re, per elezione e consenso de' Franchi. *Chilperico* è tonsurato, e inviato nel Monistero di S. Bertino. Qui finisce la prima razza de' Re Franchi, cioè de' *Merovingi*, e comincia quella de' *Carolingi* (3).

Astolfo Re de' Longobardi bramando di unire ai suoi dominii il resto dell'Italia, appartenente all'Imperio Greco, prende Ravenna, e non poche altre città; quindi si volge al Ducato Romano. Il Papa *Stefano II*. cerca placar con doni il Re *Astolfo*, e a un tempo stesso con messi e lettere domanda soccorso all'Imperador *Copronimo*. Da Costantinopoli riceve avviso, che niun soccorso era da sperare dall'Imperadore; e da parte del Re *Astolfo* nulla guadagna con preghiere e con rega-

(1) Era Volgare 744.

(2) Era Volgare 749.

(3) Era Volgare 752.

li. Seguitando l' esempio de' suoi predecessori, implora per lettere l' ajuto del Re *Pipino*. Questi lo invita al viaggio di Francia. Giunto a Parigi, corona con gran solennità in Re di Francia *Pipino*, e i due suoi figliuoli *Carlo* e *Carlomanno*, dichiarandoli ancora Patrizii de' Romani. *Pipino* cala in Italia, e assedia *Astolfo* in Pavia. Questi domanda la pace, che a sola intercessione del Papa ottiene, obbligandosi a restituir Ravenna e tutte le città prese, e dando a tal fine ostaggi al Re de' Franchi. *Pipino* ritorna in Francia, e Papa *Stefano* a Roma. *Astolfo*, liberato dal timore, nulla restituisce; anzi più furibondo che mai torna a stringer Roma di assedio. *Pipino* a nuove istanze del Papa rivalica le Alpi, e obbliga *Astolfo* un' altra volta chiuso in Pavia a render le città prese al Papa, con aggiungere alle medesime Comachio. Allora fu, che *Pipino* fece una donazione in iscritto di questa città a San Pietro, o sia alla Chiesa Romana. *Fulrado*, abate del monisterio di San Dionisio d' ordine del medesimo *Pipino* ne prende possesso; e di poi co' i deputati del Re *Astolfo* va città per città dell' Esarcato e della Pentapoli, e ricevute le chiavi e gli ostaggi, co' i principali cittadini delle medesime passa a Roma, e sopra l' altare di San Pietro pone le chiavi e la donazione in iscritto fattane dal Re *Pipino* a San Pietro, e a tutti i suoi Vicarii Romani Pontefici futuri. Questo è il primo esempio di dominii temporali con giurisdizione dati alle chiese e a' sacri pastori (1).

L' anno seguente (2) il Re *Astolfo* muore di una caduta da cavallo senza prole maschile. Vien eletto Re, non senza grande opposizione, *Desiderio*. Du-

(1) Questa è l' origine del dominio temporale de' Papi.

(2) Era Volgare 756.

ca d'Istria, mercè la intercessione di Papa *Paolo I.* e il patrocinio del Re *Pipino*, obbligandosi *Desiderio* a rendere al Papa le città non peranche restituite da *Astolfo*. Salito al Trono, dimentica beneficii e promesse.

In Francia, il Re *Pipino*, dopo un'aspra guerra con *Onaifario* Duca di Aquitania, ucciso infine dai suoi stessi, unisce quel paese al suo reame, lo divide tra i suoi figliuoli *Carlo* e *Carlomanno*, e compie i suoi giorni. Principe glorioso, e benemerito della Chiesa (1). *Carlo* ha l'Austrasia, cioè le provincie Renane, con la Sassonia, la Baviera, la Turingia, l'Aquitania, ec. *Carlomanno* ha la Borgogna, la Provenza, la Linguadoca, l'Alsazia, l'Alamagna, o sia Svevia. Dopo tre anni di regno, *Carlomanno* manca improvvisamente, lasciando due figliuolini. *Carlo* invade gli Stati del fratello morto, e riunisce sotto di sè tutta la Monarchia Francese. *Gilberga*, vedova di *Carlomanno*, si ricovera co' i figli in Italia presso il Re *Desiderio*; con che influisce, senza pensarvi, alla rovina di lui. *Desiderio* per vendicarsi di *Carlo*, che dopo un anno di matrimonio avea ripudiata *Desiderata* sua figliuola e moglie di lui, assume con calore il patrocinio de' figliuoli di *Carlomanno*, e vuole obbligare il Papa *Adriano I.* a ungerli e riconoscerli per Re; minacciandolo in caso di rifiuto. *Adriano* si niega, e domanda soccorso a *Carlo*. Questi cala in Italia con un fiorito esercito, assedia e prende in Pavia il Re *Desiderio* con la Regina *Ansa* sua moglie, e li manda prigionieri in Francia, ove finiscono di vivere.

Qui ha fine il regno de' Longobardi. *Carlo* è riconosciuto Re d'Italia: comincia per questa (2) un'epoca novella.

(1) Era Volgare 768.

(2) Era Volgare 774.

Nell'anno 775 termina i suoi giorni *Costantino Coproninio*, di abbominata memoria presso i Cattolici per la fiera persecuzione da lui fatta alle sacre Immagini, e a chi le difendeva. Resta al governo dell'Imperio *Leone IV.* suo figliuolo, già dichiarato Augusto e Collega, e marito dell'Augusta *Irene*, fanciulla Greca. Questi continuava la persecuzione dell'avolo e del padre ai difensori delle sacre Immagini. Manca di vita nel quinto anno del suo regno, lasciando per successore *Costantino* suo figliuolo in età di anni dieci, sotto la tutela dell'Augusta *Irene* sua madre (1). Sotto questa Principessa, piissima e di cuore cattolico, cessa la persecuzione, ma non la disputa intorno alle sacre Immagini (2). Il loro culto fu stabilito nel 7.^o Concilio Ecumenico.

Carlo in un respiro della ostinatissima guerra de'Sassoni, popolo pagano, sempre vinto e sempre ribellante, viene a Roma, ove fa battezzare *Carlomanno* da Papa *Adriano I.*, che in tal congiuntura gli muta il suo nome in quello di *Pipino*. Nel dì seguente, giorno di Pasqua, 15 di Aprile 781 ad istanza di *Carlo* il medesimo Papa consacra *Pipino* in Re d'Italia, e *Lodovico* in Re di Aquitania, fanciulli di tenera età.

Nell'anno 785 ha fine la lunga guerra de'Sassoni. *Witichindo* e *Abbone*, Capi de'ribelli, vengono a trovar *Carlo* nella villa di Attignì, quivi ricevono il sacro battesimo, e giurano fedeltà, e quel che è più, la mantengono. Questo avvenimento propaga la Religione Cristiana in quelle contrade.

Costantino Augusto, giunto all'età di venti anni, prende le redini del governo. Incorso nell'odio (3)

(1) Era Volgare 780.

(2) Era Volgare 787.

(3) Era Volgare 790.

e biasimo pubblico, *Irene* sua madre ripiglia il comando: i congiurati cavano gli occhi a *Costantino* (1).

Eccoci a un'epoca rinomatissima, il risorgimento dell'Imperio di Occidente in persona di *Carlo Magno*, unto e coronato da *Leone III*. Papa, e salutato Imperadore de' Romani da lui e dal popolo.

Cagione, od occasione di sì memorabile avvenimento, un crudele insulto fatto a Papa *Leone III*. da alcuni primarii Romani, capi de' quali erano Pasquale Primicerio, e Campulo sacellario, o sia sagristano. Costoro, mentre il Papa nel giorno di San Marco facea col clero e col popolo la solenne processione delle Litanie (2) maggiori, sbucando fuori con una mano di sgherri, gli si avventano addosso, lo gittano a terra, e a forza di ferite e di bastonate procurano di cavargli gli occhi e di mazzargli la lingua. Credendo di aver condotto ad effetto sì reo disegno, lo rinchiudono nel monistero di Santo Erasmo, come in luogo sicuro. Scampato di là per arte del suo cameriere, si fortifica nella Basilica Vaticana, donde *Guinigiso* Duca di Spoleti con tutta venerazione il conduce a questa città. Istrutto sollecitamente Re *Carlo* di sì orrido attentato, rescrive piacergli, che il Papa fosse ito a trovarlo in Francia. Colà ricevuto onorevolmente, e tuttodi festeggiato, conchiusero tra loro, che Re *Carlo* assumesse la difesa del Papa, e il Papa coronasse il Re del diadema Imperiale. Il Papa ritorna a Roma, accompagnato da due Arcivescovi, quattro Vescovi, e tre Conti. *Carlo* lo siegue dopo alquanti mesi. Giunti in Roma con tutta la sua Corte, e con poderoso esercito, quivi nel giorno del Santo

(1) Era Volgare 797.

(2) Era Volgare 799.

Natale dell'anno 800, cantata Messa solenne nella Basilica (1) Vaticana con l'intervento di *Carlo Magno* e d'immenso popolo, Papa *Leone III.* si rivolge al Re, e gli pone sul capo una preziosissima corona. Nel tempo stesso tutto il clero e il popolo intuona concordemente la solenne acclamazione, solita usarsi nella creazion degl'Imperadori: *A Carlo piissimo Augusto coronato da Dio, grande e pacifico Imperadore, vita e vittoria;* e la replica tre volte. Il Papa l'unge con l'Olio sacro; e in tal maniera è costituito da tutti Imperador de' Romani. Da indi in poi *Carlo*, scrivendo ai Greci Imperadori di Costantinopoli, non dà più loro il titolo di Padre, ma quel di Fratello, siccome divenuto loro eguale in altezza di grado; e risorge in lui col pristino splendore l'Impero di Occidente. Per conto di Papa *Leone*, assicurò per sè e suoi successori il dominio temporale di Roma e del Ducato Romano, che venne di poi meglio rispettato universalmente; e cominciarono i Papi a batter moneta col nome lor proprio da una parte, e dall'altra col nome dell'Imperadore regnante.

Nello stesso anno *Carlo Magno* Imperadore ottiene da *Aronne* califa de' Saraceni e Re di Persia, col quale manteneva buona corrispondenza, il dominio della santa città di Gerusalemme. Dato infine buon sesto agli affari del Papa, di Roma, e di tutta Italia, dopo la Pasqua dell'anno 801 s'incammina alla volta della Francia.

Governo.

Monarchico da per tutto, presso i popoli colti e barbari.

(1) Era Volgare 800.

Religione.

Il Cristianesimo trionfante nell'Orbe Romano, ma lacerato e contaminato da incessanti eresie nell'Imperio di Oriente: nell'Occidente, tranne alcuni errori di poco seguito, più puro e ortodosso. Tra i barbari, e massimamente presso le tre principali nazioni conquistatrici, cioè i Goti, i Vandali, e i Longobardi, l'Arianismo. I Franchi, che soli tra tutti i Barbari han perpetuata la loro conquista, sono i primi ad abbracciare la Religion Cattolica. I loro Re, massime i Carolingi, sono i difensori della Chiesa.

Nell'anno 622 comincia l'epoca della Setta di Maometto. Gli Arabi conquistatori, che la professano, la propagano rapidamente con la rapidità delle loro conquiste in Asia, in Africa, e in Europa. La Chiesa e l'Imperio fanno perdite gravissime.

Nelle Indie, nella Cina, nel Giappone, le antiche loro Religioni.

Scienze e Arti.

Nell'Imperio Greco conservano ancora qualche splendore. In Occidente la barbarie siegue i Barbari. In Italia si estinguono affatto dopo la occupazione de' Longobardi, eccetto in Roma, ove ne resta qualche fioco bagliore tra il clero. Francia e Spagna, sono compiutamente barbarizzate. Inghilterra e Irlanda mantengono ancor viva qualche scintilla del fuoco sacro del sapere. L'Africa in totale abrutimento.

Carlo Magno, genio avido del bello e del buono in tutte le cose, tenta di richiamarle a vita. Chiama dalla Scozia e dall'Irlanda alcuni monaci letterati, e segnatamente il celebre *Alcuino*, che intro-

duce e dilata felicemente per la Francia lo studio delle Lettere. Altro monaco Irlandese spedisce in Italia a Pavia per maestro degl'Italiani. Ama e premia generosamente i Letterati.

Lo stato delle arti era corrispondente a quello delle scienze, cioè miserabile.

Il soffio gelato del Settentrione avrebbe spenta per sempre la face morale del genere umano, se il Mezzogiorno non avesse accolte le profughe muse. Gli Arabi, popolo di fibra delicata, d'ingegno svelto, sensibile alle delizie morali, raffreddò l'entusiasmo delle conquiste, lo rivolgono alla coltura delle scienze e delle lettere, genio loro ispirato dai popoli soggiogati, ove quelle fiorivano. L'Eroe che le accoglie e le ravviva, il Benefattore de' bisogni morali dell'uomo, è *Aaron Alraschid*, califa dei Saraceni di Bagdad. Sconfigge i Greci di Costantinopoli, ed impone loro per condizione di lasciargli prender copia dei loro libri dotti, e dei loro preziosi manoscritti: legge impareggiabile tra quante mai ne imposero ai vinti i vincitori, e degna espiatione di Omar, la cui rozza barbarie incendia la famosa Biblioteca di Alessandria, tesoro inestimabile della dotta antichità. Alla voce animatrice di *Aaron*, la sua Corte si riempie di poeti e scienziati, la letteratura risorge e fiorisce fra gli Arabi; e se manca loro il genio inventore, non manca quello di conservare, e preparare così il risorgimento. Il vero restauratore delle scienze fu *Almamun*. *Aaron al Raschid* le protesse: il figlio le amò e le coltivò.

Industria e Commercio.

Nel generale inondamento delle orde barbariche tutto andò naufrago nell'Occidente, arti, scienze, industria, commercio. Gl'invasori, di costumi rozzi

e brutali, senz'arti, senza lettere, senza leggi, senza regolare governo, hanno pochi bisogni, ai quali dover supplire, e mancano del superfluo da permutarlo. Spezzato quel legame, per cui la potenza Romana tenea congiunta insieme la miglior parte dell'uman genere, e divisa l'Europa in tanti piccoli Stati, indipendenti e diversi l'un dall'altro in linguaggio e in usanze, i nomi di straniero e di nemico divengono di nuovo, siccome nella più remota antichità, nomi del medesimo significato. Niuna sicurezza accompagnava i pochi mercatanti, che ardivano sfidare per amor del guadagno gl'innumerabili rischi del traffico di allora; e senza sicurtà languisce il commercio. Due cagioni impediscono la sua totale estinzione: la fortuna di Costantinopoli, e le conquiste degli Arabi.

Costantinopoli, stretta per ogni lato dai Barbari, ha la fortuna di scampare alla loro rabbia distruggitrice. Libera, conserva tra le sue mura la notizia delle antiche arti e scoperte. Sede degl'Imperadori, mantiene il gusto per l'eleganza, e per le produzioni de' paesi stranieri. Finchè l'Egitto è parte integrante dell'Imperio, le merci delle Indie Orientali vengono a lei pel diretto canale del Golfo Arabico da Alessandria. Smembrato questo dall'Imperio per conquista fattaue dagli Arabi, la industria de' Greci se le procacciò per una nuova via di comunicazione. Venivano esse per l'Indo, fin dove questo fiume è navigabile: di là per terra alle sponde del fiume Oxus, e giù per la sua corrente procedevano al mar Caspio. Quindi imboccavano la Volga, donde per terra passavano al Don o Tanai, che finalmente le introducevano nel Ponto Eussino, oggi Mar Nero, dove i vascelli venuti da Costantinopoli attendevano il loro arrivo. Questo lungo e tedioso viaggio, fatto per soddisfare la vio-

lenta passione degli abitanti di Costantinopoli per il lusso Orientale, tien desto lo spirito mercantile.

Gli Arabi, nelle loro immense e rapide conquiste, si erano impossessati di tutti i paesi, che erano in diretta corrispondenza con le Indie; l'Egitto, la Siria, la Persia. La necessità di avere una pronta comunicazione tra le parti della loro vasta Monarchia li obbliga a mantenere una riguardevole marina dall'Indo allo stretto di Gibilterra. Attivi, intelligenti, industriosi, cominciano dal prender parte nel traffico de' popoli vinti, e finiscono col rendersene padroni.

Ecco i soli Barbari, che cercarono in tutti i modi di compensare il mal fatto, perchè capaci di sentire il bello. Il Settentrione distrugge e sorride alle rovine. Il Mezzogiorno guasta per impeto di rabbia, e risarcisce per ritorno in se stesso.

PERIODO III.

DAL RISORGIMENTO DELL' IMPERIO OCCIDENTALE
SINO ALLA FONDAZIONE DELLA MONARCHIA
SICILIANA SOTTO RUGGIERO. ANNI 330.

Salito a sì alta potenza *Carlo Magno* Imperadore, l'Imperadrice *Irene* gli spedisce un ambasciadore per trattar di pace tra i Greci e i Franchi; forse ancora per proporre un matrimonio tra lei e *Carlo*, a fine di appoggiarsi al suo forte braccio contro le mire ambiziose di molti aspiranti all'Im-

perio. *Niceforo* patrizio e Logoteta generale, più fortunato di tutti, si fa proclamare Imperadore⁽¹⁾. Rinchiude in un monistero a Lesbo, oggidì Metelino, Irene Augusta, la quale muore l'anno seguente. Conchiude la pace già intavolata con *Carlo* Imperadore.

Nell' anno 803 la Sassonia, già deserta per una lunghissima guerra sempre infelice, e per moltissimi prigionieri traslocati annualmente insieme con le loro famiglie da *Carlo* negli altri suoi regni, si sottomise definitivamente, abbracciando la nobiltà sassone il Cristianesimo. Si sottomette ancora spontaneamente, come Vassallo, il *Cagano* degli Unni dimoranti nella Pannonia. Sotto *Carlo Magno* incominciano i Normanni (uomini *del Nort*, cioè Danesi, Svedesi, e altri abitanti lungo il Baltico) ad infestar con le loro navi armate in corso i littorali di Francia. *Carlo* ordina tenersi pronte molte navi all'imboccatura de' fiumi, per opporsi alle incursioni di cotesti corsari. Si sagge precauzioni trascurate da i successori di *Carlo Magno*, e il gusto provato dai barbari alla pirateria, accrebbero le loro forze e la loro audacia, finchè fissarono il piede in quella parte della Francia, detta da essi *Normandia*. Da costoro vengono i fondatori della Monarchia Siciliana.

Nell' Oriente *Niceforo* Imperadore è ucciso in battaglia contra *Crummo* Re de' Bulgari nel dì 25 di Luglio 811 (2). Principe indegno per tutti i titoli della porpora imperiale. È promosso al trono con universale acclamazione *Michele Curopalata*, ornato di ottimi costumi, e d'insigni virtù; ma l'anno seguente uscito in campagna a combattere con lo

(1) Era Volgare 802.

(2) Era Volgare 811.

stesso *Crummo*, i suoi soldati prendono vilmente la fuga, probabilmente macchinata da *Leone Armeno*, Generale delle armi, pròde, ma infido. Costui è proclamato Imperadore, e *Michele* astretto a vestir l'abito monastico.

Nell' Occidente dà termine alla sua operosa vita *Carlo Magno Imperadore* nel dì 28 di Gennajo 814, l'anno 71 di sua età (1). Principe forse il più glorioso, che sia comparso su la terra: superiore agli Augusti, ai Trajani; ai Marchi Aurelii. Questi trovarono l'Imperio forte, ben disciplinato, ben regolato. Carlo fondò il suo; ripulì la barbarie dei suoi Franchi, scosse la ignoranza del secolo; rimise in vita e in onore le Lettere che egli medesimo con indefessa fatica procacciò a sè stesso, dappoichè salì al Trono. I suoi *Capitolari*, o sia le sue leggi, spirano sapienza, pietà, giustizia. A ragione le imprese sue si andarono da lì innanzi cantando per le città, con aver forse preso di là il loro nome i *Ciartlatani*, come senza dubbio han servito di base ad alcuni famosi poemi d'Italia, pieni sì di favole, ma tutti tendenti ad onorar la memoria di questo veramente eroico Imperadore.

Premorti due de'suoi figliuoli, non degeneri dal padre, succede *Lodovico* suo figliuolo, coronato e dichiarato l'anno antecedente Imperadore e Augusto. L'Italia è data a *Bernardo*, figliuolo di Pipino col titolo di Re. Questo giovane Principe, dopo quattro anni di regno, convinto di aspirare alla corona Imperiale, che mal sofferiva data dal padre a *Lottario* suo figliuolo, è privato di vita. *Lodovico* è coronato e unto col sacro Crisma da Papa *Stefano IV*. *Lottario*, già nominato Imperadore da *Lodovico* suo padre, è dichiarato ancora Re d'Italia.

(1) Era Volgare 814.

In questo anno medesimo (1) *Leone Armeno* Imperadore è trucidato nella Chiesa di Santa Sofia in Costantinopoli dai complici della cospirazione di *Michele il Balbo* o Scilinguato, mandato il giorno innanzi al supplizio, ma differitanè la esecuzione, per essere la Vigilia del Santo Natale, a istanza di *Teodosia Imperadrice*. È proclamato Imperadore il suddetto *Michele*, che sale al Trono coi ceppi ai piedi, perchè la chiave era in tasca dell'ucciso *Leone*; uomo per altro indegno di quella sublime dignità.

I figliuoli di *Lodovico* Imperadore, Principe pio, ma debole, congiurano contro al padre, e gli tolgono il comando (2). Lo recupera per compassione de'suoi sudditi stessi, che si dichiarano per lui. Di là a tre anni si ribellano di nuovo i suoi figliuoli, e radunata a Compiègne un'assemblea di Vescovi, tutti venduti ai ribelli, *Lodovico* è astretto a deporre la spada e le insegne Imperiali, e vestirsi di cilicio, con gravissimo scandalo della Chiesa e dell'Imperio. Influi forse nella scelleratissima condotta di questi Principi l'odio della loro matrigna l'Imperadrice *Giuditta*, la quale signoreggiava il marito, e con tutte le arti voleva esaltare un suo figliuolo, per nome *Carlo*, procreato con *Lodovico*, in pregiudizio de'figliuoli del primo letto.

L'aspro e indegno trattamento fatto da *Lottario* all'Augusto Genitore, fa rientrare in sè gli altri due suoi fratelli *Lodovico* Re di Baviera e *Pipino* Re di Aquitania, i quali pentiti accorrono co' loro eserciti in difesa del Padre (3), che chiama a suoi piedi *Lottario* Re d'Italia, e datogli il perdono di tanti

(1) Era Volgare 820.

(2) Era Volgare 830.

(3) Era Volgare 834.

suoi eccessi, lo rinvia nel suo regno. *Lodovico* è coronato di nuovo dai Vescovi di Francia, e annulla solennemente la sua vergogna, abolendo tutto l'operato in danno suo.

Circa questi tempi i Saraceni di Affrica metton piede in Sicilia, ad istigazione di un certo *Eufemio* rifuggito in Africa, per cagion della moglie che i Greci volean rapirgli, e in pochi anni se ne impadroniscono interamente. Palermo cadde in loro potere l'anno 832.

Lodovico Pio Imperadore dà termine alla sua travagliatissima vita nel dì 20. di Giugno 840 (1). Principe insigne per la pietà, per l'amor della giustizia, per la munificenza verso i poveri e il clero, per la clemenza e mansuetudine, ma la sua debolezza guastò tutto, e la sua predilezione per l'ultimo genito *Carlo* pose le armi in mano de' figliuoli del primo letto; sfortunatissimo perciò, perchè in continove guerre contra i proprii figli. Prima di morire manda a *Lottario* suo primogenito la corona, la spada, e lo scettro ornato di oro e di gemme cioè le insegne imperiali.

Lottario, Principe d'insaziabile ambizione, tenta spogliare i suoi fratelli *Lodovico* e *Carlo* degli Stati assegnati loro dal Padre. Si viene ad una sanguinosissima battaglia a Fontenay, dove perisce la più brava gente di tutta la Francia. Malgrado prodigii di valore da lui fatti, *Lottario* è sconfitto. Nuova divisione (2) della Monarchia Francese fra i tre fratelli. A *Carlo*, appellato di poi il *Calvo*, la Neustria, o sia la Francia Occidentale: a *Lodovico* l'Austrasia, o sia la Francia Orientale, che conteneva le provincie di là del Reno: a *Lottario* la

(1) Era Volgare 840.

(2) Era Volgare 843.

Borgogna, l'Alsazia, e l'Italia. La Francia così divisa, e perduto il fior degli eserciti nella battaglia di Fontenay, non è più in istato di resistere ai nemici esterni, Normanni, Saraceni, Ungheri, che incominciano a prevalere contra i Cristiani, e inferir loro un'iliade di mali.

Altra serie di calamità incomincia alla misera Italia per le gare tra *Radelgiso* Principe di Benevento e *Siconolfo* Principe di Salerno, l'uno e l'altro de' quali avean prese al loro soldo alcune masnade di Saraceni; *Radelgiso* quei dell'Africa, *Siconolfo* quei di Spagna, i quali avevano occupata l'isola di Creta, e fabbricatavi la città di Candia, che diede poi il nome a tutta l'isola. I Saraceni recano per lunghissimo tempo danni incredibili a tutta l'Italia.

Lodovico II. figliuolo di *Lottario* Imperadore, è coronato e unto col sacro Crisma in Re d'Italia da *Papa Sergio II.* l'anno 844.

Papa Leone IV. benedice la nuova città da lui detta *Leonina*, fabbricata intorno alla Basilica Vaticana, finora fuori le mura di Roma, a fine di congiungerla con questa città, e assicurarla dalle ulteriori rapine de' Saraceni, che pochi anni innanzi l'aveano spogliata di tutti i vasi e arredi sacri. Idea già concepita da *Leone III.*, e in parte gettatene anche le fondamenta. Fu compiuta l'anno 852.

Lottario Imperadore sentendo avvicinare il suo fine, divide i regni fra i tre suoi figli. A *Lodovico II.*, già dichiarato Imperadore, conferma l'Italia. A *Lottario* suo secondogenito lascia la Francia di mezzo, cioè il regno tra la Mosa e il Reno (1). A *Carlo* terzogenito la Provenza. Fatto ciò, passa nel

(1) Dal nome di questo giovane Re cominciò quel paese ad appellarsi *Lottaringia*, che ora diciamo *Lorena*. Se non che la moderna *Lorena* è una parte piccolissima dell'antica.

celebre monistero di Prumia in Diocesi di Treviri, e quivi preso, secondo l'uso di allora, l'abito monastico, di là a sei giorni finisce di vivere. Questo Principe avrà trovato delle grosse partite a liquidare nell'altro mondo. L'anno 855.

Due anni dopo, cioè nell'857, ha principio il deplorabile scisma de' Greci, che cessò bene di là a qualche tempo, ma con rimanerne le radici, le quali ripullarono più che mai vigorose nel secolo undecimo; e la separazione dura ancora. Causa principale, l'ambizione di *Fozio*, uomo laico di gran sapere, mirabile intrigante di questi tempi. *Ignazio*, figliuolo dell'Imperador *Michele* Curopalata, santissimo Patriarca di Costantinopoli, nega i Sacramenti a *Barda*, consigliere dell'Imperador *Michele*, e ricusa di recidere i capelli all'Imperadrice *Teodora*, vedova di *Teofilo* Augusto, e madre del regnante *Michele*, Principessa pia e ortodossa, sotto la cui reggenza respirato avea dalla persecuzione degl'Iconoclasti la Chiesa di Oriente. *Barda* irritato il fa deporre; e *Fozio*, che soffiato avea segretamente in quel fuoco, va ad occupare la sedia patriarcale, tolta al vero pastore. *Barda* Cesare è mandato a morte da *Michele* Imperadore nell'anno 866, e l'anno susseguente egli stesso è ucciso dalle guardie. Resta solo sul Trono *Basilio* Macedone, uomo di bassi natali, ma fornito di molte virtù, e più di fortuna; il quale era stato creato da *Michele* suo Collega nell'Imperio e Augusto per aver ucciso il suddetto *Barda*. Il novello Augusto, di fede cattolica, caccia dalla Sedia patriarcale di Costantinopoli *Fozio*, e vi ripone Santo *Ignazio*.

Circa questi tempi e prima, tutto era confusione e miseria in Francia e in Germania per tante guerre civili e ribellioni de' figliuoli di *Carlo il Calvo* contra il padre, e del figliuolo di *Lodovico* Re di Ger-

mania similmente contra il padre; e più per le incessanti rapine e stragi de' Normanni, che risalendo i fiumi per l'Oceano e per il Mediterraneo, scorrevano a man franca per tutta la Francia, senza che l'indolentissimo *Carlo il Calvo* si desse il minimo pensiero a reprimèrli.

Quel che erano alla Francia i Normanni, erano i Saraceni all'Italia, cioè un orribile flagello. Ma *Lodovico Imperadore* non era *Carlo*. Dopo molte gloriose vittorie riportate sopra diversi eserciti dei Saraceni, prende la città di Bari, lor nido principale, dopo un ostinatissimo assedio. Quasi tutti son passati a fil di spada (1).

Memorando è ancora quest'anno della prigionia dello stesso vittorioso Imperadore. Mentre riposa sopra i suoi lauri in Benevento, nel dì 25 di Agosto, *Adelgisio*, Duca di questa città, che pregato lo avea caldamente a liberarlo dai Saraceni, si ribella e lo fa prigioniero con la moglie *Angilberga*, la figliuola *Ermengarda*, ed altri, mentre l'esercito Francese era disperso per le città. Incredibile è il rumore, che fassi per Italia e fuori di questo atrocissimo insulto. Se ne dà la principal colpa alla superbia e avarizia dell'Imperadrice *Angilberga*, che con estorsioni e insolenze avea stancata la pazienza de'Beneventani; ma certamente è detestabile la felonìa e la enorme ingratitudine di *Adelgisio*, che paga sì orribilmente il suo Signore, che con tanto sangue e tanta spesa avea liberato lui e i suoi popoli dal giogo de'Saraceni.

Alla nuova di questo straordinario avvenimento, accresciuto ancora dalla Fama con la falsa morte dell'Imperador *Lodovico*, i popoli rimangono storditi e costernati. *Carlo Calvo* da Francia e Re

(1) Era Volgare 871.
RUCCA, Vol. I.

Lodovico da Germania, quegli di persona, questi per mezzo di *Carlo* il Grosso suo figliuolo, s'inviarono per venire a prendere l'eredità del creduto morto lor nipote. Già durante l'assedio di Bari, essendo morto il Re *Lottario* senza prole, si aveano i medesimi partito tra loro il regno di lui, niun risguardo avuto a *Lodovico* Imperadore lor nipote, a cui spettavano di dritto quegli Stati. Tanto erano tralignati i discendenti di *Carlo* Magno!

La riunione delle forze Francesi, e la nuova di un poderoso esercito Moresco sbarcato presso Salerno, forzano *Adelgisio* a trattar della libertà del prigioniero Augusto. Si conviene che egli, la moglie, la figliuola. Ermengarda, e tutti i suoi, con fortissimi giuramenti presi sopra le sacre reliquie si obblighino di non fare in alcun tempo mai nè per sè, nè per altri vendetta alcuna di quel fatto, nè di entrare mai più con armi e armati nel Ducato di Benevento. Giurati tai patti, l'Imperador *Lodovico* è rilasciato con tutti i suoi.

Tornato in libertà, riacquista parte del Regno di *Lottario* per cessione del Re *Lodovico* suo Zio; non così l'altra occupata da *Carlo* Calvo, che tiene saldo.

Mosso dalle preghiere di molti principi a liberare la città di Salerno strettamente assediata dai Saraceni, s'incammina a questa volta. Il suo arrivo a Capua è la salute di Salerno. Il terrore delle sue armi fa sloggiare i Saraceni con tanta fretta, che abbandonano nel loro campo gran quantità di arnesi e viveri (1).

Adelgisio, veggendo l'Imperador *Lodovico* con un esercito nella Campania, conscio del bruttissimo gioco fattogli, si dà in mano dell'Imperadore

(1) Era Volgare 873.

Greco , dichiarandosi suo vassallo e tributario ; nè implora indarno il suo ajuto. *Lodovico* assedia Benevento , risoluto di trar vendetta dell' affronto ricevuto , ma è costretto a scioglier l'assedio per l'arrivo della flotta Greca a Otranto. Il Papa *Giovanni VIII.* ottiene ad *Adelgisio* il perdono dell' Imperadore , e così salva l'onore di questo Sovrano.

Lodovico Augusto chiude i suoi giorni nel territorio di Brescia il dì 12 di Agosto 875 (1). Principe pio , giusto , clemente. La sua morte è il principio della rovina d' Italia , restando questa priva di proprio principe , per esser morto *Lodovico II.* senza prole maschile. Dei due pretendenti a questa pingue eredità, cioè *Carlo Calvo* e *Lodovico* Re di Germania, *Carlo Calvo* inganna i figliuoli di *Lodovico* , e li fa ritirare dall' Italia. Egli corre a Roma , e nel giorno del Santo Natale si fa ungere e coronare Imperadore e Augusto dal Papa *Giovanni VIII.* Poscia , convocata la Dieta de' Grandi del Regno Italico in Pavia , si fa eleggere Re d' Italia. Da ultimo , si fa riconoscere per Imperadore da un' altra Dieta de' Baroni di Francia, convocata in Pontigone.

In questo stesso anno 876 finisce di vivere *Lodovico* Re di Germania. Principe fondatore di questo regno , e dotato di molte virtù , appresso il quale , leggesi nella Storia Germanica di Reginone, niuno inetto piacque mai, niuno utile dispiacque , niuno ottenne mai carica per danaro. Bellissimo elogio. I suoi figliuoli ; *Carlomanno* , *Lodovico*, e *Carlo il Grosso* o *Grasso*, si dividono fra loro l'eredità paterna.

Circa questi tempi la Russia abbraccia la Religione di Cristo , e comincia ad avere un Arcive-

(1) Era Volgare 875.

scovo, spedito colà da Santo Ignazio Patriarca di Costantinopoli. Alquanti anni innanzi l'aveano già abbracciata i Bulgari, e altri Barbari, di là del Danubio. Così la Fede di Cristo, respinta dai Barbari del Mezzogiorno, si rifuggiva tra i Barbari del Settentrione.

Non è a dire, quanto in questi tempi appunto travagliassero l'Italia i Saraceni, e massime il Ducato di Benevento e il Romano; e non è a dire quante cure e sollecitudini si desse il Papa *Giovanni VIII.* per reprimere la loro insolenza, e particolarmente presso *Carlo il Calvo*, a cui iugombava la difesa d'Italia. Furono tante e sì calde le istanze, che *Carlo* Imperadore cala finalmente in Italia; ma appena riceve nuova, che *Carlomanno* con un esercito di Tedeschi viene a dimandargli conto della burla fattagli, che si ritira di là del monte Cenisio, ove muore, secondo la voce comune di allora, di veleno a lui dato da Sedecia medico ebreo, suo favorito (1). *Lodovico* Balbo suo figliuolo gli succede nel Regno di Francia, *Carlomanno* si fa eleggere Re d'Italia da i Baroni del Regno.

Nell'Oriente, *Fozio* dopo la morte di Santo Ignazio Patriarca di Costantinopoli è rimesso su quella Sedia Patriarcale da *Basilio* Macedone Imperadore, non senza grave biasimo di questo Augusto, per esser *Fozio* dianzi stato riprovato in un Concilio Generale della Chiesa tutta. Nello stesso anno, 878, la città di Siracusa, capitale allora della Sicilia, che avea finora tenuto forte contra tutti gli sforzi de' Saraceni e Mori, cade in loro potere. La perdita di Siracusa si tira dietro quella di tutti gli altri luoghi conservati tuttora dai Greci, e tutti poi smantellati dai Mori. Con ciò Pa-

(1) Era Volgare 877.

lermo , scelta per loro fortezza , cresce da indi in poi in popolazione e in grandezza , e diviene la capitale dell' isola.

In Francia termina i suoi giorni *Lodovico Balbo* , non senza sospetto di veleno. Si dividono il Regno *Lodovico* e *Carlomanno* suoi figliuoli. *Bosone* Duca di Provenza , uomo di acuto intendimento e di rara desterità , si fa riconoscere per Re dai primati e Vescovi , e fonda il nuovo Regno *Arelatense* , o di Borgogna , che abbraccia la Provenza , il Delfinato , la Savoia , Lione col suo territorio , e alcuni luoghi della Borgogna.

Simultaneamente *Carlo il Grosso* , Re di Alemagna , perchè suo fratello *Carlomanno* Re d'Italia era afflitto da lunghissima malattia , e v' era sospetto non ricadesse ai Re di Francia il Regno Italiano , cala in Italia , e si fa eleggere per Re , verisimilmente di accordo co' suoi fratelli *Carlomanno* e *Lodovico II.* Re di Germania. *Carlomanno* indi a poco muore , e *Lodovico* s' impadronisce senza difficoltà de' suoi Stati Germanici. Resta del morto un figlio naturale , per nome *Arnolfo*.

Carlo il Grosso è coronato Imperador de' Romani da Papa Giovanni VIII. (1) nel dì della Natività del Signore ; e due anni dopo , per morte di *Lodovico II.* Re di Germania suo fratello , è riconosciuto per Signore e Sovrano da tutta la Germania , e da parte della Lorena. La riunione di tanti Regni , e il titolo d' Imperadore in *Carlo il Grosso* fanno concepire ai popoli , divorati dai Normanni per una parte , e per l'altra dai Saraceni , grandi speranze di sollievo. L'esito tradisce le speranze.

In Francia , rapito da morte *Lodovico* Re , riu-

(1) Era Volgare, 880.

nisce i due regni *Carlomanno* suo fratello. Questi è ucciso alla caccia; i primati del Regno consegnano la Monarchia a *Carlo* Imperadore (1), il quale viene con ciò a riunire in sè tutto l'Imperio di *Carlo Magno*; ma oh quanto diverso da questo per mente e per cuore!

In Oriente *Basilio* Macedone Imperador de' Greci dà fine alla sua vita (2). Principe glorioso per varie imprese e virtù, tranne l'aver rimesso *Fozio* nella Sedia Patriarcale di Costantinopoli. Succede nell'Imperio *Leone* suo primogenito, per la sua letteratura e saviezza soprannominato il *Sapiente*, già dichiarato dal Padre suo Collega e Augusto.

In questo stesso anno gli *Ungri* o *Ungheri*, Sciti o Tartari, vengono la prima volta nella Pannonia, e sottomessi gli *Avari* o *Unni*, se ne impadroniscono. Nazione bestiale, che si nudriva di carni crude, e beveva il sangue umano. Da essa la Pannonia prese il nome di Ungheria.

In Francia ha luogo un terribile assedio di Parigi stretto da i Normanni; e la memorabil difesa fatta da *Odonè* Conte di essa città, e da *Roberto* suo fratello, ambedue valorosi figliuoli di *Roberto il Forte*. Da *Roberto* figliuolo discende la Real Casa oggidì regnante in Francia. L'inettissimo *Carlo* Imperadore accorre in soccorso di Parigi con poderoso esercito, e quando ognun si aspettava un gran fatto di armi con la sconfitta de' Normanni, egli compra vilmente la pace da' quei Barbari con lo sborso di grosse somme. I principali Baroni della Francia Orientale o sia Tedesca, vergognandosi di più soffrire un Principe sì screditato per

(1) Era Volgare 885.

(2) Era Volgare 886.

tante viltà , e incapace affatto di governare, in solenne Dieta riconoscono per re *Arnolfo* , figliuolo naturale di *Carlomanno* già Re di Germania e d'Italia. L'Imperadore abbandonato da tutti ottiene da questo suo Nipote un decente ritiro. Dopo pochi mesi finisce di vivere nel dì 12 di Gennajo. (1).

La morte di Carlo il Grosso è il principio d' innumerabili mali per la Germania, la Francia e l'Italia. In questa segnatamente, dopo aver goduta la pace per più di cento anni, eccetto il flagello dei Saraceni, entra la discordia, cresce la ignoranza e la barbarie, la corruzion de' costumi rompe tutti i freni.

Nella Francia Romana, o sia Occidentale, è coronato Re *Odone*, o *Eudes*, famoso per la bella difesa di Parigi. *Lodovico* figliuolo di *Bosone* si mantiene sul Trono Arelatense. Sorge un nuovo Re, cioè *Rodolfo* figliuolo di *Corrado*, che occupa la Elvezia, i Grisoni, i Vallesi, Ginevra, e la Savoia.

In Italia fierissima guerra fra due competitori al Regno, *Guido* Duca di Spoleti e *Berengario* Duca del Friuli, i quali entrambi s'intitolano Re. *Guido* vince *Berengario*, ed è coronato Imperadore da Papa *Stefano V*, e poco appresso è dichiarato Imperadore anche *Lamberto* suo figliuolo. *Berengario* ricorre per soccorso ad *Arnolfo* Re di Germania. Questi cala in Italia, si fa coronare Imperadore da Papa *Formoso*, e niente opera in favore di *Berengario*.

Papa *Stefano VI* scandalizza la Chiesa, e disonora la sede Pontificia col sacrilego strapazzo fatto al cadavere di Papa *Formoso* suo predecessore. Ei lo fa disotterrare, lo giudica, lo condanna, e lo

(1) Era Volgare 888.

degrada. Strappategli le vesti Pontificali, delle quali avealo fatto innanzi vestire, gli tronca tre dita dalla mano, e il fa gittare nel Tevere. Cotale indegnità stomaca talmente i Romani, che lo prendono, e cacciatolo in una prigione, quivi lo strangolano. Papa *Giovanni IX* annulla indi a poco gli atti di Papa Stefano, e risarcisce l'onore di Formoso.

L'Imperadore *Lamberto* è ucciso alla caccia da *Ugo* figliuolo di *Maginfredo* Conte di Milano, il quale era stato mandato a morte da *Lamberto*. *Giovane* Principe dotato di bellissime doti, di costumi pudichi, e di grande aspettazione. La morte di *Lamberto* fa risorgere la fortuna di *Berengario* Re. Egli s'impadronisce senza difficoltà di tutto il Regno d'Italia.

In Francia, *Odone*, Re di una parte della Francia Occidentale, morendo apre la strada a *Carlo il Semplice*, figliuolo del Re *Lodovico Balbo*, di occupare tutto il regno.

Verso la fine dell'anno 899 finisce di vivere *Arnolfo* Re di Germania. Nel principio dell'anno seguente è assunto al trono *Lodovico* suo figliuolo (1). In questo stesso anno ha luogo la prima irruzione degli Ungheri in Italia, che per tanti anni dipoi la devastarono. *Lodovico*, figliuolo di *Basone* e di *Ermengarda*, cala in Italia, sconfigge *Berengario*, ed è nominato Imperadore, e coronato da Papa *Benedetto IV*. *Berengario*, cacciato d'Italia, si rifugge presso il giovane *Lodovico* Re di Germania; ma indi a poco introdotto di notte da alcuni suoi fedeli nella città di Verona, ove il novello Imperadore dormia spensieratamente, lo prende, gli cava

(1) Era Volgare 900.

gli occhi, e il rinvia così malconco in Provenza. *Berengario* risorge la seconda volta (1).

Nell'Oriente *Leone il Saggio* Imperadore espelle *Fozio* dalla sedia Patriarcale, e fa cavar gli occhi a *Santabareno*, monaco che sedusse *Basilio* Augusto a ristabilir *Fozio*: mette in istima la Filosofia; e abbatte i Bulgari con l'ajuto de' Turchi. Manca di vita nel mese di Maggio 911 (2). Succedono nell'Imperio *Alessandro* suo fratello, e *Porfirogenito* figliuolo in età puerile; nomato così, perchè nato nella porpora, cioè da padre Augusto.

Simultaneamente in Germania muore il Re *Lodovico* senza prole. Viene eletto Re *Corrado*, Duca della Francia Orientale.

In Italia continuavano le scorrerie de' Saraceni Africani dimoranti lungo il Garigliano, e de' Saraceni Spagnuoli annidati tra Monaco e Nizza. Più terribili e feroci erano gli Ungheri, pagani della Scizia. *Berengario* Re diverte il loro furore con danaro. Essi si gettano con frequenti incursioni ne' paesi della Germania.

La Francia Romana respira coll'accogliere come ospiti i corsari Normanni. *Carlo il Semplice* a consiglio de'suoi Baroni cede loro quel tratto di paese, che da essi cominciò ad appellarsi dipoi *Normandia*. *Rollone*, lor Capo, riceve il Sacro Battesimo, in cui gli è mutato il nome in quello di *Roberto* (3); conduce il suo popolo a rinunziare agl'idoli; ottiene in moglie una figliuola del Re *Carlo*; e dà principio ad un insigne Ducato. Nel Regno di Borgogna a *Rodolfo I* trapassato succede *Rodolfo II* suo figliuolo.

(1) Era Volgare 905.

(2) Era Volgare 911.

(3) Era Volgare 912.

In Italia Papa *Giovanni X*, per impegnar *Berengario* Re ad assumere la difesa del Ducato Romano, lo unge e corona Imperador de' Romani nel giorno di Pasqua dell'anno 916. Papa *Giovanni* ottiene l'intento. I Saraceni sono snidati dal Gargigliano, e tutti vengono tagliati a pezzi, o fatti schiavi (1). L'onore di questa salutare impresa è tutto dovuto al Papa, che v' intervenne personalmente.

Corrado Re di Germania, venendo a morte, antepone il pubblico bene alle private sue passioni, e con atto veramente magnanimo consiglia ai Baroni del Regno di eleggere per suo successore *Arrigo* Duca di Sassonia, chiamato l'*Aucupe* o sia *Uccellatore*, suo principal nemico, ma principe ben meritevole della Real dignità; ed egli stesso gl'invia lo scettro, la corona, e gli altri ornamenti reali.

In Italia, quantunque *Berengario* Imperadore governasse con moderazione, alcuni Grandi da lui beneficati congiurano contro di lui, invitano *Rodolfo II* Re della Borgogna, e giunto questi a Pavia, lo eleggono a Re d'Italia. *Berengario* chiama in ajuto gli Ungheri. Questa risoluzione dispiace: cade vittima di una congiura (2). Questo miserabil fine ebbe l'Imperador *Berengario*; Principe che in valore ebbe pari, niuno il superò in pietà, clemenza, e amor di giustizia. Gli Ungheri prendono Pavia, ricchissima e popolosa città di quei tempi, e la incendiano. *Rodolfo* rimane non senza competitore. La sua volubilità e la sua dappocagine lo fanno abbandonare da tutti. È coronato Re d'Ita-

(1) Era Volgare 916.

(2) Era Volgare 924.

lia con consenso universale *Ugo* Duca di Provenza, astusissima volpe (1).

In Oriente, morto *Alessandro*, Zio e tutore di *Costantino Porfirogenito*, *Romano Lecapeno*, suocero di lui, si fa chiamare Custode e Padre dell'Imperadore, poscia Cesare, infine Augusto.

In Francia *Carlo il Semplice* si concita l'odio de' Signori del regno, perchè si lascia aggirare da *Aganone* suo ministro. Gli oppongono da principio *Roberto* Conte di Parigi, fratello del Re *Odone*: l'anno seguente morto questi in battaglia, eleggono *Raolfo* Duca di Borgogna. *Carlo* è rinchiuso in prigione, ove termina la sua vita. *Raolfo* conquista gran parte della Lorena; forza *Guglielmo* Duca di Aquitania a rendergli omaggio; combatte i Normanni, e li vince.

Nella Spagna i Mori ricevono continove sconfitte da i Cristiani. *Ordonio II* figliuolo di *Alfonso* è il loro terrore per grandi vittorie sopra di essi riportate.

Ugo Re d'Italia, per assicurare il Regno a *Lotario* suo figliuolo, lo dichiara suo Collega e Re. Sposa la famigerata *Marozia*, donna ambiziosissima, e per quei tempi dominatrice assoluta di Roma nel temporale e spirituale, a fine di ottenere il dominio del Ducato Romano. È cacciato di Roma per un manrovescio dato ad *Alberico*, figliuolo di *Marozia* e d' *Alberico* Marchese di Toscana, primo marito di lei. I Romani, stanchi di esser signoreggiati da una donna, dichiarano loro principe e signore il giovane *Alberico*. Questi imprigiona *Marozia* sua madre, e pone le guardie al Papa *Giovanni XI.* suo fratello, onde nulla potesse operare senza suo consentimento. Il Re *Ugo*

(1) Era Volgare 926.

assedia invano due volte Roma. Trovato l'osso duro, conchiude la pace con *Alberico*, e gli dà sua figliuola in moglie. Regna tirannicamente: indisponde tutti i Principi d'Italia contro di sè stesso. *Berengario* Marchese d'Ivrea, da lui odiato, si rifugge presso *Ottone* Re di Germania; e profittando dell'odio universale, in cui *Ugo* era incorso, scende in Italia. Tutti i principi del Regno si dichiarano per lui. *Ugo* a considerazione di *Lottario* suo figliuolo ottiene, che entrambi ritengano il titolo di re; l'autorità sovrana però è tutta presso *Berengario*. *Ugo*, umiliato, depresso, temendo di peggio, abbandona nelle mani di *Berengario* *Lottario* suo figliuolo, lo raccomanda alla fede di lui, e si ritira in Provenza, seco asportando immensi tesori (1). Quivi in breve finisce i suoi giorni.

Lottario Re d'Italia, suo figliuolo, è rapito dalla morte nell'anno 950. Si vuol di veleno datogli da *Berengario*. Principe di ottimi costumi, e degno di regnar più lungamente: Verso la fine di questo stesso anno il medesimo *Berengario* e *Adalberto* suo figliuolo sono eletti Re e coronati. *Berengario* rinchiude nella rocca di Garda sul lago Benaco *Adelaide*, vedova del Re *Lottario*; Principessa, che nel fior degli anni accoppiava a somma avvenenza rara pietà e saggezza: causa della sua prigionia il rifiuto da lei dato alle nozze col figlio dell'uccisore di suo marito, cioè al giovane *Adalberto* Re. Dalla rocca di Garda un prete la cava fuori per un cunicolo praticato sotterra. Il Vescovo di Reggio, fedele al Re *Lottario*, la ricovera in Canossa, fortezza inespugnabile nelle montagne di Reggio.

(1) Era Volgare 947.

In Francia , morto *Raolfo* Re , i Baroni del regno offrono la corona a *Lodovico* figliuolo di *Carlo il Semplice* , rifuggito con la madre in Inghilterra , e lo accolgono in Bologna allo scender della nave; quindi nomato *Lodovico d' Oltremare*. Egli tenta di occupare il Ducato di Normandia al piccolo Duca *Riccardo* , ma egli stesso è fatto prigioniero , e dura gran fatica per ottenere la sua libertà (1). *Lottario* , che gli succedette , continua con non miglior successo il medesimo disegno.

Ottone Re di Germania si rende famoso per vittorie , e formidabile a tutti i suoi nemici. Disperde la fazione di *Arrigo* suo fratello secondogenito , che pretendeva la Corona , perchè nato in tempo che suo padre era Re: doma gli Schiavoni e i Boemi: scende in Italia; sposa la principessa *Adelaide*, giovane vedova del Re *Lottario* , per aprirsi più facilmente la strada al conquisto del Regno d' Italia: tenta di ottenere la corona Imperiale da Papa *Agapito II.* , che si niega , per esser *Alberico* patrizio Signore di Roma : ritorna in Germania per opporsi a *Lodolfo* suo figliuolo , che macchinava in Sassonia delle novità contra il padre. Motivo di queste il timore concepito da *Lodolfo* , a lui nato dalla prima moglie innanzi di esser re, che nascendo figliuoli dal secondo matrimonio , questi gli potesser disputare la successione al regno, perchè nati dal padre re.

Berengario , che non si era opposto alla discesa di *Ottone* in Italia , si abbandona alla magnanimità del Re di Germania , e nella Dieta di Augusta ottiene di esser riconosciuto per Re d' Italia insieme col figliuolo , ritenendo però il regno in feudo da *Ottone* , e giurandogli fedeltà. Il giuramento è

(1) Era Volgare 944.

solennemente prestato alla presenza di tutta la Corte e di tutta l'armata. Di qui ha principio il diritto preteso dai Re di Germania sopra l'Italia. *Ottone* per mettere un freno al Re *Berengario*, riserva per sè le Marche di Verona e di Aquileja; ma questi di cattivo che era diventa peggiore.

Fiera e sanguinosa guerra arde tra *Ottone* e *Lodolfo* suo figliuolo, a cui era unito *Corrado* suo genero. Dopo molto sangue conchiusa la pace, un esercito sterminato di Ungheri, che non lasciavano mai di molestare la Germania, la Francia, e l'Italia, s'inoltra sino ad Augusta. A giudizio di tutti questa moltitudine era invincibile. *Ottone* con forze minori le dà sì orribile sconfitta, che di tanto numero pochi si salvano: vittoria da più secoli senza esempio.

Al Papa *Agapito II.*, Pontefice di rare virtù, succede *Ottaviano* figliuolo di *Alberico* patrizio, il quale dopo la morte del padre avea già occupata la Signoria di Roma: fu consigliato di occupare anche la Sedia di San Pietro; nè gli fu difficile l'impresa. Avea diciotto anni, quando ascese al Trono Pontificio (1). Muta in questa occasione il nome di *Ottaviano* in quello di *Giovanni XII*: credesi perciò fosse il primo, che introducesse l'uso di cambiar il nome dei novelli Papi.

Litolfo o *Lodolfo*, figliuolo di *Ottone*, cala in Italia per reprimere le insolenze di *Berengario* Re: lo vince, lo ha in suo potere, e generosamente lo libera: conquista la più gran parte della Lombardia. La morte il rapisce nel più bello della sua gloria, non senza sospetto di veleno da parte dell' ingrato e crudele *Berengario*. Questi infierisce contra tutti i principi e vescovi d'Italia, La massima

(1) Era Volgare 956.

parte di costoro, e principalmente Papa *Giovanni XII.*, ricorrono a *Ottone* Re di Germania. Adescato da molte promesse di costoro, *Ottone* assicura la Corona sul capo di *Ottone II.* suo primogenito, che vien eletto e coronato Re con unanime consenso de' Baroni; lo raccomanda a *Guglielmo* Arcivescovo di Magonza suo fratello, per essere *Ottone II.* fanciullo di sette anni; e dato buon ordine a tutti gli affari, cala in Italia con un fiorito esercito. È ricevuto come il *Liberatore degli Italiani*. I Vescovi e i Baroni lo accompagnano: è accolto in Roma fra le acclamazioni d' immenso popolo (1): Papa *Giovanni* lo incorona con istraordinaria magnificenza, dandogli il titolo e l'autorità d'Imperadore Augusto. *Ottone I.* fa eleggere Re d'Italia *Ottone II.*, già coronato Re di Germania. Assedia nella fortezza di S. Leone in Montefeltro, oggi detta di *S. Leo*, *Berengario*, che dopo lungo assedio capitola la resa (2). Esso Re, la sua moglie *Willa*, e le sue figliuole, d'ordine dell'Imperadore sono inviati prigionieri in Bamberga nella Germania, ove *Berengario* finisce i suoi giorni.

Durante l'assedio di S. Leo avvengono gravissimi disordini in Roma cagionati da Papa *Giovanni*, ribellatosi all'Imperadore *Ottone*. Mentre questi si prepara di marciar sopra Roma, il Pontefice è rapito dalla morte. Non senza ragione il Secolo decimo è chiamato universalmente *Secolo di ferro*. In nessun tempo mai regnò ignoranza più supina, e immoralità più ributtante nel clero e nel popolo. Neppure i monisteri erano esenti dalla corruzione.

(1) Era Volgare 962.

(2) Era Volgare 964.

Circa questi tempi *Romano Iuniore*, figliuolo di *Costantino Porfirogenito* da lui avvelenato, riacquista all' Imperio Greco l' isola di Candia l' anno 961. I Saraceni l' aveano occupata l' anno 823. Il Generale dell' impresa è *Niceforo Foca*. Questo glorioso conquisto gli è di grado al Trono Imperiale dopo la morte di *Romano Augusto*.

Diversa sorte ha la misera Sicilia, immersa in lunghe e luttuosissime calamità da i Saraceni di Africa. I Siciliani tentano scuotere il giogo, e riportano qualche vantaggio; ma indi a poco vinti, ed espuguate le città ribellanti, sono oppressi con tutti i mali. In questo anno medesimo 961. *Assano* Signore della Sicilia invia in Africa i figliuoli di tutti i nobili Siciliani, e li fa educare nella falsa dottrina di *Maometto*: grande crollo per la Religione Cristiana in quell' Isola.

In Francia *Ugo il Bianco*, Duca de' Francesi, figliuolo di *Roberto*, Padre di *Ugo Capeto*, muore in Parigi, più Re di tutti coloro, che da venti anni ne aveano portato il titolo. Chiamasi ancora *Ugo l' Abate*, perchè possedeva le Badie di S. Dionigi, di San Germano de' Prati, e di San Martino di Tours.

L' Imperadore *Ottone* cala per la terza volta in Italia, fortemente irritato contra i Romani, che aveano esiliato Papa *Giovanni XIII.* in Capoa. Giunto a Roma, fa una rigorosa giustizia de' colpevoli, e grandi largizioni al Papa (1). *Ottone II.*, invitato dal Padre e dal Papa, viene a Roma, ove è unto e coronato Imperadore Augusto dal Papa *Giovanni XIII.*

Di *Berengario* Re, già morto in Bamberg, restano tre figliuoli, *Adalberto* Re, *Guido*, e *Cor-*

(1) Era Volgare 967.

rado. Guido fu ucciso, *Corrado* acquetato con una pensione, *Adalberto* fu sempre in armi contra i due *Ottoni*.

Ottone I. Imperadore spedisce ambasciatori a *Niceforo Foca* Imperador de' Greci per trattar di pace, amicizia, e parentela con *Teofania* figliuola di *Romano* Augusto. *Niceforo* tutto rigetta: *Ottone* s'impadronisce di gran parte della Puglia e Calabria soggetta ai Greci: *Pandolfo Capodiferro* e *Landolfo III.* suo fratello, abbandonano i Greci, e riconoscono l'alto dominio di questo Imperadore sopra i loro Principati di Benevento e di Capoa.

Contemporaneamente *Niceforo Foca* è ucciso per congiura della iniqua sua moglie, e promosso alla porpora Imperiale *Giovanni Tzimisce*. Questo Principe associa all'Imperio *Basilio* e *Costantino*, figliuoli di *Romano Iunior*: caccia di Antiochia i Saraceni, sconfigge i Bulgari, e li costringe a dimandar pace: conchiude la pace con *Ottone* Imperadore; principal condizione della quale è il matrimonio della Principessa *Teofania* con *Ottone II.* fanciulla di rara avvenenza, di fino ingegno, di leggiadra facondia. Il matrimonio ha luogo in Roma il dì 14 di Aprile 972 con soddisfazione universale. Dopo ciò, l'Imperadore col figliuolo e con la nuora lascia l'Italia, e fa ritorno in Germania. In questo stesso anno sono finalmente snidati da Frassineto ne' confini dell'Italia i Saraceni, che per tanti anni furono il flagello di quelle contrade. La gloria di averli schiautati da quel nido è dovuta a *Guglielmo* Conte di Provenza.

Ottone I. appena giunto in Germania, dà termine alla sua gloriosissima vita. Principe, che per virtù, per imprese eroiche, per amor di Religione, per zelo di giustizia, meritò dopo *Carlo Magno* giustamente il titolo di *Grandè*. I principi

di Germania confermano di nuovo la elezione di *Ottone II* (1).

Giòvanni Zimisce, glorioso Imperador de' Greci, lascia morendo l'Imperio ai due fratelli *Basilio* e *Costantino*, figliuoli di *Romano Iuniore*.

Ottone II. è in continue guerre con la Lorena e la Baviera. Composta la pace colà, scende in Italia, e ad istigazione di *Teofania* sua moglie tenta occupare gli Stati posseduti dai Greci in Puglia e Calabria. Gli Augusti *Basilio* e *Costantino* chiamano in ajuto i Saraceni di Sicilia e di Africa, i quali tagliano a pezzi l'esercito di *Ottone*. Questi si salva dal macello, nuotando per mare verso una nave Greca, donde si libera con uno stratagemma. Mentre si apparecchia a trarre sonora vendetta dello scorno ricevuto dai Greci, la morte il rapisce nel fiore degli anni (2). Gravi sconcerti dopo la sua morte. *Arrigo II* Duca di Baviera usurpa il Regno di Germania a *Ottone III.* suo nipote. Dopo varie vicende, il partito di *Ottone* prevale. *Arrigo* si riconcilia con lui, e gli riman fedele. *Lottario* Re di Francia gli restituisce il Regno della Lorena. Questo Re muore avvelenato da sua moglie. *Lodovico V.*, soprannominato il *Dappoco*, incontra l'anno seguente la stessa sorte. *Carlo* Duca di Lorena, l'unico superstite della Stirpe Regale di *Carlo Magno*, odiato dai Francesi per aver fatto omaggio di quel Ducato all'Imperadore *Ottone II.*, apre l'adito ad *Ugo Capeto* Duca di Francia di farsi coronare Re. Da lui comincia la terza Stirpe de' i Re Franchi (3), cioè de' *Capeti*.

Ottone III. cala in Italia, ove riceve la Corona

(1) Era Volgare 973.

(2) Era Volgare 983.

(3) Era Volgare 987.

Imperiale, e la Corona di Ferro (1), cioè del Regno d'Italia. In quest'anno finisce di vivere *Ugo Capeto*, donde deriva l'attual Casa Regnante di Francia, e gli succede *Roberto*, Principe per virtù lodatissimo.

L'esempio di severità dato da questo giovane Imperadore in bruciar viva la moglie, convinta con la prova del *Ferro rovente* di aver sollecitato un Conte di Modena senza pro, e di averlo poscia accusato del delitto che quegli non avea voluto commettere, è una mera novelletta popolare. Niuno degli scrittori contemporanei, o a questi più prossimi, ne fa menzione.

Nell'assenza dell'Imperadore, *Crescenzio* Console di Roma infellonisce contra il Papa *Gregorio V.* parente di *Ottone III.* e contra lo stesso *Ottone* Augusto, usurpando il supremo potere, costringendo alla fuga il Papa *Gregorio*, eleggendo e consecrando un nuovo Papa, cioè *Filagato*, Calabrese, Vescovo di Piacenza, e riconoscendo per suo Sovrano l'Imperadore Greco. Tornati a Roma l'Imperadore e il Papa, all'Antipapa *Filagato* sono strappate le vesti Pontificali, tagliata la lingua e il naso, e cavati gli occhi con mille altri insulti: a *Crescenzo* (2) e dodici de'suoi è mozza la testa. *Gregorio V.* muore l'anno seguente, ed è assunto al Trono Pontificio il famoso monaco *Gerberto*, già Arcivescovo di Ravenna; personaggio il più dotto di quel secolo ignorantissimo, e per la conoscenza che avea delle Matematiche e dell'Astronomia creduto Mago.

Ottone III. manca di vita nel fiore degli anni per veleno datogli da *Stefania*, moglie di quel Cre-

(1) Era Volgare 996.

(2) Era Volgare 993.

scenzo, che egli avea fatto decapitare, da lui accolta e amata. Principe molto encomiato dagli Storici di Germania, ma odiato assai dai Romani e dagli altri Italiani, i quali bersagliarono aspramente la piccola armata de' Tedeschi, che ne trasportava il cadavero.

Alla morte di *Ottone III.* Imperadore, si manifestano in Italia nuovi sentimenti, da gran tempo già covati, in modo assai energico. I Principi, i Vescovi, e altri Primati, malcontenti del governo de' Monarchi Tedeschi, caldi dell'amore della patria, convocata la Dieta in Pavia, consentono ad eleggere un Re Italiano. A pluralità di voti vien eletto e coronato Re d'Italia *Ardoino* Marchese d'Ivrea, Principe giudicato per accorgimento e ardire superiore agli altri (1); doti però guaste dall'asprezza del suo carattere.

Nell'anno seguente termina i suoi giorni *Silvestro II.* Papa, o sia *Gerberto*, Precettore del Principe *Roberto* in Francia, e di *Ottone III.* Augusto. A questo insigne personaggio si deve la prima aurora del risorgimento delle buone Lettere in Francia, in Germania, e segnatamente in Italia, ove aperse scuola nel Monistero di Bobbio, e con l'esempio suo risvegliò allo studio gli addormentati ingegni. A Magdeburg costruì un orologio, e lo collocò in modo da potersi osservare a traverso di un tubo la Stella polare, guida de' naviganti (2). Ecco al principio del Secolo undecimo l'uso del tubo per mirar le stelle, ancorchè gli Astronomi di allora non sapessero per anche adoperar lenti di cristallo. La sua Geometria, le sue Epistole, e al-

(1) Era Volgare 1002.

(2) Dittmaro *Chro. sub fin. lib. 6. In Magdaburg Horologium fecit, illud recte constituens, considerata per fistulam quadam Stella nqutarum duce:*

tre Operette, scritte tutte con assai vivacità, sono rammentate dagli Scrittori della Storia Letteraria: maraviglie per quel secolo.

In Germania si disputa per la elezione del nuovo Re. Prevale fra i concorrenti *Arrigo III.* Duca di Baviera, ed è coronato in Magonza nel dì 26 di Maggio 1002. Principe per le sue virtù degnissimo della Corona. Cala in Italia, e perchè *Ardoino* avea già da sè alienati gli animi de' Principi Italiani, è ricevuto da per tutto, e coronato in Pavia Re d'Italia nel dì 15 di Maggio (:). *Ardoino*, abbandonato da molti de'suoi, si ritira nel Piemonte.

Nel giorno stesso della coronazione insorge lite fra i Pavesi e i Tedeschi. Questi attaccan fuoco in varie parti della città, che resta preda delle fiamme insieme col palazzo regale. Ciò che non consuma il fuoco, va miseramente a sacco. *Arrigo* si affretta ad abbandonar l'Italia, ove lascia monumenti di furore per colpa de'suoi.

Sotto questo medesimo anno i Pisani fanno guerra ai Lucchesi, e riportano vittoria. *Ecco il primo fatto d'armi di una città Italiana contro l'altra.* Finquì le città d'Italia erano state governate dai Conti: i Conti erano subordinati al Marchese o Duca, Governatore della Provincia: i Duchi e Marchesi all'Imperadore o al Re. Nascendo discordie fra un popolo e l'altro, venivano tosto sopite dai Duchi, o dai *Messi Imperiali*. Dopo il primo esempio de' Principi, che crearono un *Re Italiano*, questo è il *secondo sintomo della Italica Autocrazia*; la guerra reciproca tra le città. Questa levata di scudo si trae dietro un gran mutamento di cose. Simultaneamente Pisa e Genova cominciano a far figura e acquistarsi gran nome. Ad esempio de' Ve-

(1) Era Volgare 1004.

neziani si danno alla mercatura e alle armi, e allestiscono flotte navali. *Terzo segno di vita e di vigore.* Per opera di *Melo*, di nazione Longobarda, potentissimo cittadino di Bari, uomo oltremodo valoroso e prudente, tutta la *Longobardia* (così chiamavano i Greci gli Stati loro in Italia) ribellossi dal Greco Imperadore (1). Ribellione seconda di strepitose conseguenze, *le quali fecero mutar faccia a gran parte dell' Italia.*

Basilio Generale dei Greci assedia *Melo* in Bari. I cittadini non secondano i suoi sforzi, anzi congiurano di consegnarlo ai Greci. *Melo*, avutone sentore, rifugge ad Ascoli. Quivi assediato di nuovo, passa a Benevento, poscia a Salerno, indi a Capua, cercando summuovere que' Principi in ajuto suo.

Durante la lontananza di *Arrigo* Re d'Italia e di Germania, trattenuto colà dalla guerra con *Boleslao*, Duca di Polonia e de' Sclavi, il Re *Ardoino* esercita le sue vendette sopra i perfidi vassalli, ed espugna molte città di Lombardia. Da questi torbidi hanno principio due notabilissime conseguenze. La prima, l'odio implacabile e la gara tra le due città Milano e Pavia; giacchè la prima teneva per *Arrigo*; la seconda per *Ardoino*. L'altra conseguenza, che i popoli della Lombardia per questa necessità imparano a maneggiar le armi da sè stessi per offesa o difesa, il che inspira loro animi più grandi con giungere ad alzar la cresta fin contra i Sovrani, tendere a gran passi alla libertà, e conseguirla infine con un considerabile cambiamento di governi in Italia.

Arrigo, composta alla meglio le cose con *Boleslao* Duca di Polonia, s'invia con possente esercito

(1) Era Volgare 1010.

alla volta d'Italia, quì chiamato da tre importanti motivi; la necessità di soccorrere le città di Lombardia a se aderenti, e travagliate dalle armi del Re *Ardoino*; l'impegno di proteggere *Benedetto* Papa VIII, forzato ad abbandonar Roma dalla fazione contraria, e rifuggito in Germania presso di lui; e la brama di vedersi in capo per premio della protezione la Corona Imperiale. Giunto a Roma, è unto e coronato (1) dal Papa *Benedetto VIII*. Restituito il dominio temporale al Papa, ritorna a *Bamberga* in Germania.

Appena *Arrigo*, *Secondo* tra i Re, *Primo* tra gl'Imperadori, avea messo piede fuori d'Italia, *Ardoino* ricomincia la guerra; ma indi a poco caduto infermo, e sentendosi vicino a morte, prende l'abito monastico, secondo l'uso di quei tempi, e termina tutti i suoi disegni. *Arrigo I*. Augusto resta senza competitore nel Regno d'Italia.

Pisa si distingue bentosto nelle sue spedizioni contra i Saraceni. Celebre fra le altre quella di *Sardegna*, che conquista sopra *Mugetto* Re de' Saraceni e padrone di quell'isola. Lo costringe a salvarsi con la fuga in *Africa*.

Nello stesso anno incomincia (2) nella bassa Italia una danza, che finisce con la fondazion del Regno di Napoli. Alcuni Normanni vengono per divozione al monte Gargano, ove San Michele Arcangelo era in gran venerazione. *Melo*, quell'infaticabile nemico de' Greci, trovasi colà per accidente, adocchia questi stranieri, ne ammira la bella e robusta complessione, entra con loro in discorso sulla fertilità del paese, sulla dappocagine de' Greci, sulla facilità di vincerli e di farsi gran signori,

(1) Era Volgare 1014.

(2) Era Volgare 1017.

infine gl'invaglia di seco imprendere guerra contra il dominio Greco. I Normanni accettano l'impresa, si associano altri compagni del loro paese, e incominciano la guerra co' i Greci. La prima azione è loro favorevole. I Greci inviano un prode Generale, che distrugge la piccola armata de' Normanni. *Melo* va in Germania ad implorare il soccorso dell'Augusto *Arrigo*: quivi s'inferma e muore. Allo stesso intendimento si reca in Germania Papa *Benedetto VIII*. *Arrigo* viene in Italia, ma attaccatasi la peste al suo esercito nell'assedio di Troja, ritorna frettolosamente in Germania. In questi tempi fioriva *Guido* monaco di patria Aretino, a cui dee non poco il *canto fermo*, da lui riformato e insegnato con le sue regole.

Arrigo I. Imperadore, ascritto per le sue molte virtù nel Catalogo de' Santi, è chiamato da Dio al Regno de' cieli nel dì 13. di Luglio 1024 (1). Prima di morire consegna ai parenti la Imperadrice *Cunegonda* sua moglie, vergine siccome l'avea ricevuta: principessa anch'ella dotata di sì luminose virtù, che al pari del marito meritò la laurea de' Santi. Succedono due *Corradi*, ambedue del sangue di *Ottone I*. Augusto, *Corrado* detto il *Salico* nel Regno di Germania, e *Corrado* detto il *Minore* per ragion di età nel Regno d'Italia. Questi viene in Italia, dove riceve dal Papa *Giovanni XIX*. la corona Imperiale. Morto *Corrado il Salico*, l'Augusto *Corrado* fa eleggere in Re di Germania *Arrigo* suo figliuolo in età di undici anni.

Que' pochi Normanni, che scamparono dalla strage, che di loro fecero i Greci sotto la condotta di Bugiano nella battaglia di Canne l'anno 1019. lungi dall'abbandonare le nostre contrade, si moltiplica-

(1) Era Volgare 1024.

no col continovo sopravvenir nuovi compagni sotto la protezione de' Principi Longobardi, di *Guaimario III.* Principe di Salerno e di *Pandolfo IV.* Principe di Capua. Ajutano questo Principe, menato prigionie in Germania da *Arrigo* Augusto, e poi alla morte di lui liberato, a riconquistare Capua e gli altri suoi Stati. Indi a poco militano contro di lui a favore di *Sergio* Duca di Napoli, espulso da questa città dal detto *Pandolfo IV.* Così parteggiano or per l'uno, or per l'altro di questi Principi, antepoendo sempre chi più dava. *Sergio*, recuperata Napoli, in ricompensa de' prestati soccorsi, dona ai Normanni un fertile territorio fra Napoli e Capua, crea Conte *Rainolfo* uno de' loro Capitani, e s'imparenta seco. I Normanni, divenuti ormai proprietari, si danno a edificar case nel sito dato (1) loro in dono, le quali a poco a poco crescendo diventano una città, chiamata *Aversa*, di cui *Rainolfo* fu il primo Conte, e che servì di baluardo da lì innanzi contro la potenza de' Principi di Capua. Volata la nuova in Normandia de' favori e delle delizie de' loro nazionali nella Campania, corrono a stuolo i Normanni a partecipar quì della prosperità de' loro compagni.

Nell'Imperio Greco ai due fratelli Augusti *Basilio* e *Costantino* succede nell'anno 1028 *Romano Argiro*.

Corrado Augusto a tanti suoi Stati aggiunge il Regno di Borgogna, devoluto all'Imperio per morte di *Rodolfo III.*, soprannominato il *Dappoco*. Ne vien recata a lui la corona con altre insegne regali, e segnatamente con la lancia di San Maurizio.

Nel Regno d'Italia i popoli aspirano apertamente alla indipendenza. Tutti i *Valvassori* e i militi

(1) Era Volgare 1029.
Rucca, Vol. I.

gregarii congiurano contra i loro signori. Ne' tempi feudali i più nobili tra i Vassalli erano i Duchi, Marchesi, Conti, Arcivescovi, Vescovi, e Abati, i quali riconoscevano direttamente dai Re e Imperadori i loro Feudi, e le loro dignità temporali. Questi soleano poi concedere in feudo castella e altri beni ai più cospicui nobili privati, per avere alle occorrenze il loro servizio in guerra e nelle rappresentanze onorevoli. A questi Nobili si dava il nome di *Valvassori maggiori* e di *Capitanei*. I *Valvassori maggiori* ad esempio de' Grandi infeudevano corti e poderi ad altri meno nobili, per avere ancor essi e seguaci e aderenti. Questi ultimi erano distinti col nome di *Valvassori minori*, o *Valvasini*. Si viene ad aperta rottura fra i signori e i Vassalli loro subordinati, pretendendo questi ultimi di essere oltremodo aggravati da i primi. Animati dall' esempio, anche i servi si ribellano ai loro padroni. Cagione dei disordini la intolleranda superbia di *Eriberto* Arcivescovo di Milano, che domina nel temporale gran parte della Lombardia. Si viene a giornata campale (1): la battaglia è ostinata; la notte pon fine alla strage, con perdita delle genti dell'Arcivescovo. *Corrado* Augusto accorre in Italia, e conoscendo che principal causa de' torbidi era l'Arcivescovo di Milano *Eriberto*, quantunque suo fedele e benemerito, lo mette sotto guardia. Esilia ancora i Vescovi di Vercelli, Cremona, e Piacenza: azione da tutti riprovata, eziandio dal Re Arrigo suo figliuolo. La indegnità usata contro *Eriberto* gli riguadagna tutti i cuori. Il clero, la nobiltà, e il popolo danno ostaggi all'Imperadore, perchè lo liberasse. Indarno. *Corrado* lo invia a Piacenza sotto buona guardia, e parte per Raven-

(1) Era Volgare 1056.

na. *Eriberto*, abborracciati ben bene i Tedeschi, trova modo di fuggire, e si salva a Milano. La gioia del popolo Milanese è così grande, quanto la rabbia dell'Augusto *Corrado* alla nuova della fuga di *Eriberto*. Corre tosto con l'esercito ad assediare quella città, cinta di mura e di torri, e rigogliosa di popolo risoluto di difendersi fino all'estremo. Dopo inutili sforzi, l'Imperatore abbandona l'assedio, e sfoga la sua rabbia su le castella e ville del territorio. Passa a Roma, ove restituisce alla sua Sede Papa Benedetto IX, a cui fa fulminar scomunica contra l'Arcivescovo di Milano. Toglie il principato di Capua a *Pandolfo IV.* per immensi danni da lui fatti al Monistero di Montecasino, e lo concede a *Guaimario IV.* Principe di Salerno; e attaccata la peste, o piuttosto una feroce epidemia al suo esercito, si affretta a ritornare in Germania.

Pandolfo viaggia a Costantinopoli (1), per implorare dal Greco Imperadore ajuto di gente o di danaro. Ma prevenuto l'Augusto *Michele*, successore di *Romano Argiro*, dai messi di *Gaimario*, in vece di soccorso trova l'esilio, in cui dura fino alla morte dell'Imperador *Corrado*.

In Oriente *Romano* avea fatto comparir da principio molta moderazione e giustizia: cangia ben presto condotta, e opprime i popoli con le sue estorsioni. Perde per sua colpa buona parte della Siria, che i suoi Predecessori aveano recuperata. Perisce per tradimento di sua moglie *Zoe*. Monta al Trono *Michele* di Paflagonia suo drudo.

In Spagna l'unione di molte Corone dà luogo a *Sancio IV.* Re di Navarra di assumere il titolo d'Imperador delle Spagne. Le numerose vittorie, che riporta sopra i Mori, gli acquistano il nome

(1) Era Volgare 1038.

di *Grande*. Divide ancor vivente tra i suoi figliuoli i suoi Regni. Lascia a *Garzia* la Navarra, a *Ferdinando* la Castiglia, a *Gonzalo* il Regno di Sobrarbe, l'Aragona eretta in Regno a *Ramiro* suo figlio naturale, che possiede tutte le qualità che fanno un grand'uomo.

L'Imperadore *Michele* ritoglie la Sicilia ai Saraceni. *Abulafar* e *Abucab*, due fratelli Saraceni, Governatori della Sicilia, vengono alle armi fra loro. *Abulafar* vinto ricorre a *Michele* Imperadore per soccorso. Questo Augusto prende pel ciuffo l'occasione di riguadagnar la Sicilia, e spedisce in Italia una forte armata con *Giorgio Maniaco*, famoso Generale Greco in quei tempi. Egli assolda quanti Longobardi e Normanni può adescare con ingorde promesse. Felicissima è la campagna. Si prendono le due principali città, Messina e Siracusa, e si dà una gran rotta ad un esercito Saracenico venuto di Africa. In queste azioni si distingue sopra tutti *Guglielmo* figliuolo di *Tancredi* di *Altavilla*, venuto di Normandia con altri compagni a cercar fortuna in Puglia: le sue prodezze gli acquistano il nome di *Braccio-di-ferro*. Al partirsi il bottino i Longobardi e Normanni non sono ammessi a parte. *Ardoino* Longobardo loro Capo è maltrattato da *Dulichiano*, Catapano de' Greci in Puglia. Gli ausiliarii si fanno giustizia con le armi, devastando le terre soggette ai Greci. Di quì sale più alto la fortuna de' Normanni, e ha principio la rovina totale del dominio Greco in Italia.

Contemporaneamente muore l'Imperador *Corrado*. Succede *Arrigo III.* suo figliuolo, già coronato Re di Germania, detto il *Nero* a cagion della barba. Prima di morire, l'Augusto *Corrado* avea dato ordine ai Primati del Regno Italico di far aspra guerra ad *Eriberto*; e costoro, fatta massa di gente

da varie parti, guerreggiavano Milano. L'Arcivescovo, preparatosi con grandi munizioni da bocca e da guerra, si difendeva ostinatamente. Allora fu, che egli inventò il *Carroccio*, tanto usato e decantato ne' secoli susseguenti in Lombardia. Era un carro condotto da buoi, con un'antenna alzata, portante in cima un pomo dorato con due stendardi bianchi. Nel mezzo eravi la immagine del Crocifisso. Uno stuolo di prodi stava alla sua guardia. Conducendosi in battaglia, con la sua vista accresceva il coraggio ai combattenti.

Giunta la nuova della morte di *Corrado* Imperadore, l'esercito alleato si dilegua. *Arrigo III* nuovo Re di Germania e d'Italia, e l'Arcivescovo *Eriberto* stringono pace ed amicizia.

I Normanni, postisi in aperta rottura co' i Greci, prendono Melfi, e la fortificano. Questa è la prima città forte, che li ripara. Indi a poco prendono Venosa, Ascoli, Lavello. *Arrigo*, figliuolo del famoso *Melo*, Capo della sollevazion de' Pugliesi contra i Greci, assedia Bari, e se ne impadronisce. Ricodotto il prode *Giorgio Maniaco* tra ferri a Costantinopoli per una calunnia, la vittoria se ne parte con lui, e le cose de' Greci in Sicilia vanno in rovina. La prepotenza di *Zoe* Imperadrice, che faceva e disfaceva a suo talento gl'Imperadori, tiene sconvolti la Reggia e l'Imperio. A *Michele* Paflagone succede *Michele Calafata*, il quale in breve lascia l'Imperio a *Costantino Monomaco*. I Normanni (1), attaccati da poderose forze dei Greci, eleggono lor comandante *Atenolfo* fratello di *Pandolfo III*. Principe di Benevento, e presso Canne riportano una strepitosa vittoria sopra *Dulchiano* Generale delle armi Greche.

In Ispagna *Ferdinando I*. Re di Castiglia rende

(1) Era Volgare 1041.

il suo regno famoso per una serie di belle imprese. Unisce alla sua la Corona di Leone per via di matrimonio ; fa molte conquiste sopra i Re Mori, e li rende suoi tributarii.

In Italia il popolo Milanese, non potendo più soffrire le soperchierie della nobiltà, rompe la pazienza e il rispetto, e corre alle armi, al cui maneggio era ben addestrato per le passate guerre. La nobiltà, non potendo resistere al numero maggiore, è obbligata a fuggir via dalla città ; ma fortificatasi nelle terre d'intorno, la tien bloccata per tre anni con grande mortalità d'ambe le parti. *Lanzone* nobile, capitan della plebe, ricorre al Re *Arrigo* in Germania. Questi promette di ajutarla contra i nobili, a condizione di ricevere nella città quattro mila cavalli Tedeschi. Al solo udire *guarnigion Tedesca in Milano*, i fuorusciti, deposto ogni rancore, stabiliscono pace e concordia con la plebe, e rientrano in città.

Non minor fuoco arde nella bassa Italia. *Giorgio Maniaco* restituito da *Michele Calafata* al comando delle armi Greche, ritrova i Normanni già padroni di tutta la Puglia, e le città distribuite a tutti i loro Capi. Passa a fil di spada tutti gli abitanti di Monopoli e di Matera con crudeltà feroce; e sbalzato dal Trono Imperiale *Michele*, e salitovi *Costantino Monomaco*, suo antico nemico, si ribella, e si fa proclamare Imperadore de' Greci. Cerca trarre dalla sua *Argiro* e i Normanni; ma costoro si dichiarano per *Costantino* Imperadore, adescati da lui con migliori condizioni. *Maniaco*, asediato in Otranto, si salva a Durazzo, ove è scoperto e ucciso.

Arrigo, Terzo fra i Re di Germania, Secondo fra gl'Imperadori (1), riceve la Corona Imperiale

(1) Era Volgare 1046.

da *Clemente II.* nel giorno medesimo, che questi è consecrato Papa, dopo essere stati deposti *Benedetto IX.* e *Silvestro III.*, e dopo la rinunzia di *Gregorio VI.* in un grande Concilio di vescovi adunato a Sutri per ordine di *Arrigo*. I due Capi de' Normanni, *Drògone* Conte di Puglia, succeduto a *Braccio-di-ferro* suo fratello, e *Rainolfo* Conte di Aversa ricevono da lui la Imperiale Investitura di tutti i loro Stati. *Gotifredo* Duca di Lorena, pertinace ribelle di *Arrigo*, e *Baldovino* Conte di Flandra, dispregiatori delle armi temporali, si arrendono alle spirituali. Scomunicati dal Papa *Leone IX.* ad istanza dell'Imperatore, per mezzo del medesimo Pontefice ricevono il perdono, e rientrano in grazia dell'Imperadore.

In Oriente *Costantino Monomaco* riedifica il Tempio di Gerusalemme, rovinato 39 anni prima da Saraceni. Nello stesso tempo i *Turchi*, gente della gran Tartaria, uscendo dalle porte del Caucaso, cominciano le loro terribili conquiste. Una parte di essi, che serviva *Mucmet* Saraceno Re di Persia, rivolge le armi contro di lui, e dopo varie sconfitte, s'impadronisce del suo regno (1). I Turchi con questa occasione abbracciano la Religione Maomettana.

I Normanni, fatti potenti, divengono insolenti. La loro avidità è insaziabile, intolleranda la loro crudeltà. Più volte viene in queste contrade *Leone IX.* per frenare le loro rapacità, ma senza pro. Implora soccorso dal Greco Augusto, e nulla ottiene. Ricorre all'Imperadore *Arrigo* in Germania, il quale gli concede alcune centinaia di Svevi, numero insufficiente al bisogno. Unite a costoro moltissime brigate d'Italiani, il papa *Leone IX.* s'incammina contra i Normanni. Questi si offrono alla

(1) Era Volgare 1049.

ubbidienza di lui, e di riconoscere in feudo dalla Santa Sede gli Stati da lor posseduti. I Tedeschi inducono il Papa suo malgrado a dare una risposta dura. Si viene a giornata campale presso Civitella in provincia di Capitanata nel dì 18 di Giugno 1053. I Normanni combattono da disperati. *Roberto*, soprannomato *Guiscardo*, cioè *Astuto*, vi fa prove maravigliose. L'esercito Pontificio è sconfitto, i Tedeschi distrutti, il Papa prigioniero. I Normanni vincitori con profondo consiglio corrono a baciargli i piedi, e chiedergli perdono. Il Papa li benedice, li ammette alla sua grazia, e concede loro in feudo gli Stati che possedevano, e quegli eziandio, che potessero acquistare in Calabria e Sicilia, ritornata dopo il richiamo di *Giorgio Maniaco* sotto il giogo de' Saraceni. Dopo ciò è condotto con tutto onore a Benevento, che indi a poco appartiene al Papa per cambio fatto con l'Imperadore, cedendo *Arrigo* la città di Benevento al Papa, e il Papa il Vescovato di Bambergà all'Imperadore, del quale Vescovato *Arrigo I.* Augusto avea fatto un dono alla Chiesa Romana, e pagava annualmente a Roma un cavallo bianco e cento marche di argento.

I Normanni profittano della vittoria. Il Conte *Unfredo* forza all'ubbidienza molte città della Puglia soggette ai Greci, e manda in Calabria a far lo stesso *Roberto Guiscardo* suo fratello. *Roberto*, uomo di mirabile accorgimento e valore, fa più di quel che forse voleva *Unfredo*. I due fratelli vengono a lite. *Unfredo* è sul punto di uccidere *Roberto*; ma trattenuto da *Gocelino*, lo manda in prigione. Dopo qualche tempo si ristabilisce pace tra loro, e *Roberto*, ajutato ancora dal fratello, ritorna in Calabria, ove parte con la forza, parte col senno dilata i confini del suo dominio.

Sorgeano di giorno in giorno nuove cagioni di

discordia fra la Chiesa Greca e la Latina. *Michele* Patriarca di Costantinopoli pubblica uno scritto contra la Chiesa Romana. *Leone* dottamente lo confuta, e poscia invia i suoi Legati a Costantinopoli, i quali obbligano il Monaco *Niceta* a ritrattarsi di ciò che avea tanto temerariamente avanzato contra i Latini; ma persistendo *Michele* nel suo Scisma, i Legati lo scomunicano, e pongono la scomunica su l'altare maggiore della Chiesa di Santa Sofia alla presenza del Clero e del Popolo. Ecco la dissensione tra le due Chiese Greca e Latina, cominciata da *Fozio* nel nono secolo, terminare nell'undecimo in un deplorabile Scisma sotto *Michele Cerulario*, Patriarca di Costantinopoli (1).

Morto *Bonifacio*, potentissimo Duca di Toscana, *Gotifredo* o *Goffredo*, Duca di Lorena, eterno nemico di *Arrigo III.* Augusto, prende in moglie la vedova di lui *Beatrice*. Tanto cumulo di Stati e di potenza in un suo nemico mettono in non poca apprensione l'Imperadore. Egli viene in Italia, ritiene sotto guardia la Duchessa *Beatrice*, che si era a lui presentata con salvocondotto, e dimora qualche tempo in Firenze, cercando di avere in mano i figliuoli di lei. Morti due di questi, la celebre Contessa *Matilde*, unica erede di quell'ampio patrimonio, fanciulla allora di otto anni, si assicura da ogni violenza nella sua inespugnabile rocca di Canossa sul Reggiano. *Goffredo* si ritira in Lorena.

Ritornato l'Augusto *Arrigo* in Germania, termina la vita in età di trentanove anni, assistito dal Papa *Vittore II.*, a cui raccomanda il suo figliuolo *Arrigo IV.*, fanciullo di anni sei (2). Il

(1) Era Volgare 1054.

(2) Era Volgare 1056.

Papa contribuisce non poco a farlo confermare, essendo già stato eletto, Re di Germania. Il Consiglio de' primati ne assegna la tutela alla Imperadrice *Agnese* sua madre, Principessa di gran senno, e di non minor pietà.

La morte di *Arrigo III.* è il principio di un orribile sconvolgimento di cose in Italia e in Germania; e di quà comincia il periodo di avvenimenti, che fanno a poco a poco mutar faccia all' Italia.

Vittore II. si trattiene tutto il verno in Germania, per dar sesto agli affari. Per opera sua *Baldovino* Conte di Fiandra e *Goffredo* Duca di Lorena nella Dieta di Colonia sono rimessi in grazia del Re e della Imperadrice sua madre. In tale occasione *Goffredo* racquista la Duchessa *Beatrice* sua moglie, e con essa lei ritorna al governo di Toscana e degli altri Stati d' Italia. *Vittore II.* ritorna anch' egli, munito di plenipotenza per regolar gli affari del Regno Italico, e mantenerlo nella divozione del piccolo Re *Arrigo*. Giunto a Firenze muore. Vien eletto Papa il Cardinal *Federigo*, fratello di *Goffredo* Duca di Lorena. Prende il nome di *Stefano IX.*

In questo tempo medesimo finisce di vivere *Unfredo* Conte e Capo de' Normanni in Puglia, e lascia per successore *Abailardo* suo figliuolo. *Roberto Guiscardo*, la cui ambizione non conobbe mai limiti, s' impadronisce di tutti gli Stati del fratello, e ne caccia via il nipote.

Mentre il novello Pontefice *Stefano IX.* si dispone a metter sul capo di *Goffredo* suo fratello le due corone del Regno Italico e del Romano Imperio, Iddio il chiama a sè. Pontefice zelantissimo del bene spirituale e temporale della Chiesa. È assunto al Trono Pontificio *Niccolò II.* Questi da saggio rendè i Normanni scudo de' Pontefici Romani. Con-

cede a *Roberto Guiscardo* il titolo di Duca di Puglia Calabria e Sicilia, e in feudo gli Stati da lui conquistati in Puglia e Calabria, e il resto che potesse conquistare non solo in quelle contrade sopra i Greci, ma anche in Sicilia sopra i Saraceni. *Roberto* presta il giuramento di fedeltà al Pontefice; il quale dà eziandio la Investitura di Capua e del suo principato a *Riccardo I.* Conte di Aversa, cognato di *Roberto Guiscardo*, tuttochè non ne fosse peranche in possesso, come poi avvenne con la espulsione di *Landolfo V.* Così i Normanni si elevavano a poco a poco in queste contrade su le rovine de' Longobardi, de' Greci, e de' Saraceni.

In Ispagna, l'Imperadore *Ferdinando I.* è sul punto di rinunciare al titolo d'Imperadore datogli da i suoi sudditi, perchè *Arrigo III.* Augusto e il Papa *Vittore II.* voglion rendere la Spagna dipendente dal Romano Imperio. *Rodrigo* figliuolo di D. Diego, i cui fatti eroici sono l'ammirazione di tutto l'Universo, lo consiglia a sostener l'onore della sua Corona; e posto l'affare in consulta, è deciso, che l'Imperadore non ha diritto alcuno su la Spagna.

L'Oriente vede passar rapidamente il regno di *Teodora* sorella di *Zoe*, e quello di *Michele Stratiotico*. Il regno d'*Isacco Comneno* dura alquanto più di due anni: Principe di uno spirito vivo e pronto, gran Capitano, ma superbo. Una lunga e disperata infermità lo fa ritirar nel Monistero di Studio, dopo aver nominato per suo successore *Costantino Duca*.

In Francia *Arrigo I.* lascia il Regno a *Filippo* suo figliuolo sotto la tutela di *Baldovino* Conte di Fiandra.

L'Inghilterra soffre una considerabile rivoluzione. *Edoardo*, ultimo dei Re Inglesi, e l'ultimo dei

canonizzati dalla Chiesa in quella Isola per esser vissuto in una continenza perpetua nel matrimonio, istituisce suo erede *Guglielmo il Bastardo* Duca di Normandia. Questi sconfigge *Araldo*, dai popoli eletto per loro Re, ed è chiamato il *Conquistatore*, perchè s'impadronisce del Trono con la spada alla mano. Tosto cambia le leggi di quello Stato, e vi stabilisce le sue.

In Italia, morto *Niccolò II.*, i Romani eleggono e consacrano Papa il vescovo di Lucca *Anselmo* col nome di *Alessandro II.* A tale avviso la Corte Germanica dà nelle furie, per non aver atteso il suo assenso. Soffiano in quel fuoco i Vescovi di Lombardia, e quindi fan dichiarare Papa, o a dir vero Antipapa, *Cadaloo* o *Cadalò*, Vescovo di Parma, uomo di sostanze, ma più di vizî dovizioso, che diceasi condannato in tre concilii a cagion di sua vita troppo scandalosa. Ecco agli altri disordini aggiunto ancora lo Scisma nella Chiesa di Dio.

In questo medesimo anno 1061⁽¹⁾ comincia la conquista della Sicilia del Conte *Ruggieri*, fratello del *Guiscardo*, ma di tutta la famiglia il più valoroso, il più accorto, il più eloquente. Grandissima parte avuta egli avea nel conquistar la Calabria per *Roberto*; questi gliela rende nella impresa di Sicilia. Gliene dimostra la facilità *Benhumeana*, ammiraglio Saraceno rifuggito presso di lui in Reggio, perchè maltrattato e perseguitato da *Benameto*, uno de' principi di quest'isola. Malgrado la numerosa flotta de' Mori, l'ardito *Ruggieri* con centocinquanta cavalli passa il Faro in altro sito, e trovando Messina con poca gente, se ne impadronisce, e dopo 230 anni, dacchè caduta era in mano de' Saraceni, vi rialbera la Croce di Cristo.

(1) Era Volgare 1061.

I due fratelli , riunite le forze , riportano un'insigne vittoria su l'esercito Moresco , e venuto il verno si ritirano a' quartieri.

L'Antipapa *Cadaloo* viene a Roma con un esercito per detronizzar il legittimo Pontefice *Alessandro II.* Si dà battaglia , che riesce sanguinosa: soccombe la parte di *Alessandro.* *Goffredo* accorre dalla Toscana , e assedia il vincitore *Cadaloo* , il quale a forza di preghiere e larghi regali ottiene di ritornare , ma con la testa bassa , a Parma.

Lo scandalo di un Antipapa protetto dall'Imperadrice *Agnese*, commuove contro di lei la più gran parte de' principi di Germania. Col consenso loro *Annone* Arcivescovo di Colonia rapisce il Re *Arrigo* , giovanetto di tredici anni , affine di ovviare ai disordini della Corte Germanica. I Principi accordano ad *Annone* , uomo d'illibati costumi , la tutela del Re , e il governo degli Stati. L'Imperadrice *Agnese* , ravveduta de' falli commessi , recasi a Roma , e accetta la penitenza impostale da Papa *Alessandro II.* *Arrigo IV.* , ad onta di tante lezioni , scuopre col tempo un'indole perversa , e diviene un Principe incostante , violento , e pieno di vizii.

Riccardo I. Conte di Aversa , s'impadronisce del Principato di Capua , privandone *Landolfo V* (1). Egli ne avea già ricevuta la Investitura da *Niccolò II.* l'anno 1059 , quando assediò Capua la prima volta. *Pandolfo V.* , padre di *Landolfo* , evitò allora la caduta con lo sborso di settemila scudi di oro. *Riccardo* associa al dominio *Giordano I.* suo figliuolo.

L'Antipapa *Cadaloo* , benchè non più protetto dalla Germania , ritorna con nuove forze a Roma ,

(1) Era Volgare 1062.

e s'impadroniscè a prima giunta della Basilica Vaticana. Il dì seguente, corso colà con le armi il popolo Romano, i soldati di lui lo abbandonano, e dannosi precipitosamente alla fuga. *Cadaloo* è accolto da *Cencio*, figliuolo del Prefetto di Roma, uomo di perduta coscienza, nella fortezza di *Crescenzo*, o sia Castel Sant'Angelo, donde non uscì, se non dopo un assedio di due anni, e durati incredibili disagi. *Cencio*, che ricoverato lo aveva in quella fortezza, si fe pagare l'asilo con trecento libbre di argento.

I Normanni, gente ambiziosa e inquieta, fanno incessantemente nuovi acquisti; *Riccardo* nella Campania, *Roberto* in Puglia e Calabria, e *Ruggieri* in Sicilia. I Pisani, che trafficavano nell'isola, vedendo il destro di vendicarsi di varii torti ricevuti dai Mori, entrano a vele gonfie nel porto di Palermo, rompono la catena che lo serra, e di sei navi colà trovate con ricco carico, cinque ne danno alle fiamme, e la più ricca ne menano a Pisa insieme con la catena spezzata. Del dovizioso tesoro della nave si servono a dar principio alla magnifica fabbrica del loro Duomo.

Sotto il regno di *Costantino Duca* Augusto l'Imperio Greco è molto ristretto dai Barbari (1). Dopo la morte di lui, *Eudossia* sua moglie sposa *Romano Diogene*, Principe bellicoso, e qual richiedesi per sostenere il vacillante Imperio. Riporta replicate vittorie sopra i Turchi. Finalmente per tradigion di *Andronico*, uno de' suoi Generi, è sconfitto e prigioniero. I Turchi lo rimandano in libertà, dopo avergli usato molto onore. I suoi suditi sono i suoi più crudeli nemici: gli cavano gli

(1) Era Volgare 1068.

occhi, e pongono sul trono *Michele Parapinace*, primogenito di *Costantino Duca* (1).

In questo medesimo anno 1071 la città di Bari, Capitale della Puglia, dopo un memorando assedio di circa quattro anni, si arrende a *Roberto Guiscardo*, che tratta amorevolmente i cittadini e la guarnigione Greca. La gloria principale n'è dovuta a *Ruggieri*, che con gente non atta ancora a battaglie navali rompe e fuga l'armata de' Greci, che veniva in soccorso.

In questo tempo ancora l'infaticabile Abate di Montecasino *Desiderio*, rinomatissimo per zelo, per pietà, per dottrina, avendo compiuta la sua grandiosa Basilica, invita a dedicarla e consacrarla il Papa *Alessandro II*. La solennità è senza esempio, incredibile il concorso de' popoli. Fra gli altri si distinguono dieci Arcivescovi, quarantaquattro Vescovi, *Riccardo* Principe di Capua con *Giordano* suo figlio e *Rainolfo* suo fratello, *Gisolfo* Principe di Salerno co' suoi fratelli, *Landolfo* Principe di Benevento, *Sergio* Duca di Napoli, e *Sergio* Duca di Sorrento. *Roberto Guiscardo* non intervenne, perchè trovavasi col fratello *Ruggieri* all'assedio di Palermo, che dopo cinque mesi si arrende a patti di buona guerra (2). *Roberto* dà l'investitura di tutta la Sicilia al Conte *Ruggieri*, riserbandosi il pieno dominio di Palermo e Messina.

Arrigo IV. Re di Germania e d'Italia, rotto a tutti i vizii, corre senza freno d'iniquità in iniquità: riduce alla disperazione i popoli della Turingia e della Sassonia: fa di tutto per perdere l'amore de' grandi e de' piccoli; e gli vien fatto. I popoli

(1) Era Volgare 1071.

(2) Era Volgare 1072.

prendono le armi, e i Principi tengono segrete pratiche per liberare il regno da un Re, che il disonorava.

La Spagna è agitata da domestiche turbolenze. *Ferdinando* divide i suoi Regni ai tre suoi figliuoli. *Sancio* il primogenito spoglia i fratelli, e riunisce in sè le Corone di Castiglia, di Leone, e di Galizia. Ucciso sotto Zamora, che vuol togliere alla Sorella, *Alfonso* secondogenito, *Settimo* di questo nome, è riconosciuto Re di quei tre Regni.

Siamo finalmente allo scoppio della guerra tra il Sacerdozio e l'Imperio; guerra feconda di conseguenze sempre funeste. Si era da molti anni introdotto il vituperevole abuso, che i Re davano agli Ecclesiastici le *Investiture* dei vescovati e delle abbadi, porgendo loro il pastorale e l'anello: abuso, che aprì vasto campo alla simonia, e fe cadere le chiese nelle mani dei più indegni. Papa *Gregorio VII.*, il famoso *Ildebrando*, celebra nell'anno 1075 un insigne Concilio in Roma, nel quale proibisce per la prima volta pubblicamente sotto pena di scomunica le *Investiture* de' Principi laici. Questo decreto è la scintilla, che accende la guerra fra le due Supreme Potestà. *Arrigo IV.* uscito vittorioso della guerra contra i Sassoni, imperversa più che mai, continuò il commercio simoniaco, e comunica con tutti i ministri scomunicati dalla Santa Sede. A petizion del popolo Milanese, dà loro un altro Arcivescovo; con che si veggono nel medesimo tempo tre Arcivescovi di Milano *Gotifredo* consacrato, ma esiliato; *Attone* consacrato e sostenuto da *Gregorio VII.* e *Tedaldo* recentemente sopraelevato agli altri due dal Re *Arrigo*. Questi, oltre a ciò, conferisce le chiese di Fermo e di Spoleti a soggetti incogniti al medesimo Papa. *Gregorio* gli scrive vigorosamente, minacciando di escluderlo

dalla comunione de' Fedeli, se non cangia tenore. *Arrigo* infuriato raduna in Vormazia una gran Dieta di tutti i Vescovi e Abati mal disposti contra il Papa, e il fa dichiarare con decreto pubblicato in tutto il Regno d'Italia Pontefice illegittimo e scomunicato. Il Papa, animato dall'assistenza della Duchessa *Beatrice* e della Contessa *Matilde*, madre e figlia, le quali stendevano la loro possanza sopra una gran parte d'Italia, e dalla buona disposizione dei più ragguardevoli Principi della Germania, dichiara dal suo canto scomunicato e decaduto dal Regno *Arrigo IV.* con assolvere tutti i sudditi di lui dal giuramento di fedeltà: atto finora senza esempio (1).

Le determinazioni di Roma fanno risolvere i primi Principi della Germania, tra quali *Ridolfo* Duca di Svevia, *Bertoldo* Duca di Carintia, e *Guelfo* Duca di Baviera, a liberarsi da un Re nato solamente a rendere infelici i suoi sudditi. Tengono una Dieta in Triburia lungo il Reno, alla quale intervengono eziandio i legati del Papa, e sono in procinto di creare un nuovo Re. *Arrigo* a forza di preghiere ottiene del tempo.

Non così in Lombardia. *Tedaldo* Arcivescovo di Milano, *Guiberto* Arcivescovo di Ravenna, e la più gran parte de' Vescovi di Lombardia, scomunicati da Papa *Gregorio* nel Concilio Romano, radunano anch'essi un conciliabolo a Pavia, e lo scomunicano.

Circa questi tempi cresciuta oltremodo la fama e potenza di *Roberto Guiscardo*, Duca di Puglia Calabria e Sicilia (scomunicato anch'egli replicate volte da *Gregorio VII*), *Michele Duca* Imperadore di Oriente domanda e ottiene una figliuola di lui

(1) Era Volgare 1076.

in moglie di *Costantino Duca* Porfirogenito Augusto suo figliuolo e Collega nell'Imperio.

Premuroso *Arrigo* di ottenere dal Papa l'assoluzione della scomunica, perchè vedea vacillare la fede de' popoli; si presenta a lui nella rocca di Canossa, e dopo tre dì di rigorosa penitenza impostagli dal Papa, prostrato a suoi piedi, riceve l'assoluzione della scomunica. L'affare del regno è rimesso a una Dieta Germanica.

Arrigo cade nel disprezzo de' popoli d'Italia. In Germania è consacrato Re *Ridolfo* Duca di Svevia. Papa *Gregorio* non approva la elezione, e riserba a sé la conoscenza di questa causa. Fierissima guerra si accende fra *Ridolfo* e *Arrigo*: sieguono sanguinosissime battaglie: la Germania è tutta a soqquadro. Il Papa fulmina scomunica contra *Niceforo Botoniata*, che assistito dai Turchi s'impadronisce di Costantinopoli e dell'Imperio, costringendo l'Augusto *Michele* a ritirarsi in un Monistero. In capo a tre anni, *Alessio Comneno*, Generale dei suoi eserciti, lo tratta allo stesso modo, e ascende al Trono.

Papa *Gregorio*, dopo lungo ondeggiar di consigli a chi aderire de' due emuli Re di Germania, dichiara legittimo Re *Ridolfo*, fulmina scomunica e sentenza di deposizione contro di *Arrigo*, usando le più forti espressioni (1). *Arrigo* usa di rappresaglia. Raunato un conciliabolo di trenta Vescovi Scismatici, e di molti nobili di Germania e d'Italia, il fa dichiarare deposto dal papato, con eleggere in suo luogo *Guiberto* Arcivescovo di Ravenna, il più gran nemico di Papa *Gregorio*, e da questo più volte scomunicato; il quale assume il nome di *Clemente III*, e s'incammina con grandi forze

(1) Era Volgare 1080.

alla volta di Roma. L'approssimarsi del fero tempore rimena Papa *Gregorio* a più equi sentimenti verso il tante volte scomunicato *Roberto Guiscardo*. L'assolve dalle censure, e gli dà l'Investitura, datagli da *Niccolò II* e da *Alessandro II*. *Roberto* giura fedeltà e omaggio al Papa, e promette soccorso contro di ognuno in difesa della Chiesa Romana; punto principale di quell'accordo.

Nessun anno è più fecondo di peripezie, quanto quest'anno 1080. In Germania siegue la quarta battaglia campale tra i due emuli Re *Arrigo* e *Ridolfo*. Ferito mortalmente *Ridolfo* nel conflitto, di lì a non molto si muore. Nel medesimo giorno 15 di Ottobre, giorno di questa sanguinosa battaglia, altra ne siege in Italia tra l'esercito della celebratissima contessa *Matilde*, acerrima sostenitrice del Romano Pontefice, e quello di *Arrigo* e dell'Antipapa *Guiberto*; e la vittoria si decide per costoro. Queste due rotte sconcertano altamente gli affari della lega cattolica in Germania e in Italia.

Arrigo assedia Roma per intronizzar il suo Papa *Guiberto*. È costretto dalle malattie, che infestano il suo esercito, a ridurre l'assedio in blocco. Dopo quattro anni, guadagnata con danaro la maggior parte del popolo Romano, è ammesso in Roma, ove il suo favorito *Guiberto* è consacrato Papa la Domenica delle Palme nella Basilica Lateranense. Egli la Domenica seguente di Pasqua riceve dal sacrilego Antipapa nella Basilica Vaticana la corona Imperiale, e il titolo d'Imperadore Augusto (1). Papa *Gregorio VII*. si salva in Castello Sant'Angelo. A calde istanze di lui, *Roberto Guiscardo*, raccolto un poderoso esercito, s'invia verso Roma. *Arrigo* trovandosi con forze assai minori si ritira

(1) Era Volgare 1084.

verso la Lombardia. Il Papa, liberato dall'assedio, abbandona Roma, ove non era ben veduto, e si reca a Salerno. Quivi consacra la magnifica chiesa fabbricata da *Roberto*, e dopo non molto andare Dio lo libera da tante tribolazioni, e lo chiama a miglior vita nel dì 25 di Maggio 1085.

Durante il blocco di Roma, e nell'assenza di *Arrigo* dalla Germania, i Capi della fazione contraria eleggono un nuovo Re, *Ermanno di Lucemburgo* Loronese, che non tardò a cadere in dispregio dei suoi e de' nemici.

Nel medesimo tempo il Duca *Roberto*, dichiarato Principe di Puglia e Sicilia, e suo erede il figlio *Ruggieri*, muove con poderosa armata contro dei Greci, con isperanza forse di guadagnar la Corona Imperiale di Oriente. Mena seco *Boemondo*, a lui nato dalla prima moglie, giovane valoroso e gran maestro di guerra, eletto perciò al comando dell'armata dal padre. Presa Corfù, passa ad assediare Durazzo: assedio memorabile da ambe le parti.

Alessio Comneno poco dianzi salito al Trono nell'anno 1081 trova l'Imperio oppresso per un lato da i Turchi, che aveano eletta per lor capitale Nicea, e per l'altro vivamente minacciato dai Normanni. Conchiude la pace co' i Turchi, e raunato un formidabile esercito di Greci, Turchi, ed altre nazioni, accorre al soccorso. *Roberto* con quindici mila va ad incontrarne più di settanta mila, e ne riporta un'insigne vittoria, e un ricchissimo bottino. *Alessio* fugge precipitosamente alla volta di Costantinopoli. *Roberto* s'impadronisce di Durazzo per tradimento di un nobile Veneziano, che avuti avea de' disgusti in quella città.

Roberto Guiscardo manca di vita in Cefalonia, mentre con grandissimo apparecchio di navi e di genti cerca portar la guerra nel cuore del Greco

Imperio, circa due mesi dopo la morte di Papa *Gregorio VII.* nell'anno 1085. Principe de' più memorabili della Storia Normannica Italiana. I due suoi figliuoli *Boemondo* e *Ruggieri* vengono a guerra tra loro; poi consentono a dividersi le città della Puglia (1) a mediazione di *Ruggieri* loro Zio, Conte di Sicilia, il quale in premio di aver sostenute le ragioni di *Ruggieri* suo nipote, ottiene da lui la Signoria della intera Calabria.

Gl'Italiani incominciano a farsi dar conto ai Saraceni delle loro piraterie. I Pisani e i Genovesi portan la guerra in Africa, e prendono Tunisi. Il Re di quella città è forzato a sborsare una gran somma di danaro, a rilasciare tutti gli schiavi cristiani, e a promettere di non più corseggiare su le terre d'Italia.

Contemporaneamente avviene la morte del Re *Ermanno*, emulo del Re *Arrigo*, e il matrimonio della celebre Contessa *Matilde*, colonna in Italia della parte Pontificia, con *Guelfo V.*, figliuolo di *Guelfo IV.* duca di Baviera e forte sostegno anche egli della medesima parte in Germania.

Circa questi tempi comincia il morbo pestilenziale del *fuoco sacro* ad affliggere la Lorena, e si sparge dipoi per la Francia e per l'Italia. Consuava a poco a poco le carni del corpo umano, e riduceva a morte i pazienti, facendoli divenir quasi carboni. Il volgo, veggendo le antiche immagini di Santo Antonio Abate con le fiamme di fuoco in mano o da un lato, interpretò che egli avesse particolar virtù contra il fuoco, e per la salute de' bestiami. Celebre perciò divenne col tempo la divizion de' popoli a questo Santo venerato in Vienna del Delfinato, ove accorreva la gente per la guari-

(1) Era Volgare 1083.

gion di questo male. L'Ordine de' Religiosi istituito sotto il suo nome fu poi soppresso: il male è cessato, durandone tuttavia la memoria con la denominazione di *Fuoco di Santo Antonio*; e il Santo è venerato con altra idea a dì nostri, qual liberatore degli incendii cagionati dal fuoco naturale, mentre il fuoco dipinto nelle antiche immagini simboleggiava la sua gran carità, e il porco ai piedi la sua vittoria sopra tutti gli affetti sensuali.

Il Conte *Ruggieri* termina in questo tempo la conquista della Sicilia (1), ove rimane gran numero di Saraceni, a quali è permesso vivere secondo la loro legge. Egli erge varii vescovati, fonda chiese e monisteri, promuove da per tutto il culto del vero Dio, precedendo a ogni altro con l'esempio della pietà.

L'Augusto *Arrigo*, apprendendo male ai suoi interessi in Italia dalla unione di *Guelfo V.* con la gran Contessa Matilde, valica le Alpi, e fa importanti acquisti su gli Stati di costei. L'Antipapa *Guiberto* rientra in Roma, e si fortifica presso la Basilica Vaticana. Ma sì bello ascendente non è che una meteora passeggera. *Corrado*, figliuolo di *Arrigo*, Principe per confession di tutti gli Storici umile, modesto, e pieno di bontà, è sedotto dai partigiani della Contessa *Matilde* con l'esca del Regno Italico a ribellarsi contro del padre: delitto inescusabile; qualunque fosse la malvagità di questo. *Arrigo*, avutone sentore, imprigiona il figlio, che trova modo di evadere, e ricovera presso la Contessa *Matilde*, la quale lo invia a Papa *Urbano II.* Questo colpo è il tracollo degl'interessi e della estimazion di *Arrigo*. Le città di Milano, Cremona, Lodi e Piacenza, lo abbandonano, e conchiudono lega per venti

(1) Era Volgare 1090.

anni con la Contessa e con *Guelfo* suo marito (1). In tale sconvolgimento le dette città, che aveano incominciato di reggersi a comune, consolidano il proprio governo, riconoscendo nondimeno la sovranità del Re d'Italia: esempio seguito dalle altre città d'Italia, che a mano a mano si rendono libere.

Corrado riceve in Milano da *Anselmo* Arcivescovo Cattolico di questa città la corona del Regno d'Italia. Questi inaspettati accidenti abbattono talmente l'animo di *Arrigo*, che tenta darsi la morte; e fatto l'avrebbe, se non l'avessero rattenuto i suoi. La fortuna lo abbandona anche in Germania. *Guelfo IV.* Duca di Baviera conchiude una lega per tutta la Svevia, Francia, Teutonica, Alsazia, e Baviera sino ai confini dell'Ungheria; contrade tutte parziali al legittimo Romano Pontefice. *Urbano II.* celebra un insigne concilio nei contorni di Piacenza, giacchè per la gran moltitudine dovette adunarsi l'assemblea in piena campagna (2). Quivi la sfortunata Regina *Adelaide* si lagna delle infamie, che le avea fatto soffrire l'indegno suo consorte *Arrigo*: sono stabiliti varii decreti risguardanti la disciplina ecclesiastica, che non poco patito avea in tempi sì procellosi, ed è rinnovata solennemente la scomunica contra l'Antipapa *Guiberto* e suoi aderenti. Vi compariscono ancora i Legati di *Alessio Comneno* Imperador de' Greci, che espongono le caldisime preghiere di lui per ottener soccorso contra i Turchi e altri infedeli, che aveano già occupata la maggior parte dell'Imperio di Oriente, e giungevano con le loro scorrerie fin sotto le mura di Costantinopoli. A tali istanze Papa *Urbano* comincia quivi a predicar la *Crociata*, e molti con giura-

(1) Era Volgare 1095.

(2) Era Volgare 1095.

mento s'impegnarono al viaggio d'Oltremare per combattere gl'Infedeli. La prima idea di una *Crociata* si deve a *Gregorio VII.*, il quale nell'anno 1074 tentò di sommuovere i Principi e Re di Occidente a portar guerra ai Turchi; ma non ebbe effetto.

Altro concilio celebra il Papa nello stesso anno in Chiaramonte, il cui atto più famoso è la proposizione fatta di nuovo con più fervore dal zelantissimo Papa di una *Crociata*, cioè di un armamento affin di liberar Gerusalemme dalle mani degl'Infedeli. Avvenimento de' più famigerati della Storia, del quale ecco la origine.

Ai tanti prosperevoli successi de' Turchi non potendo far più riparo l'infievolito Imperio de' Greci, gli occhi e i sospiri di tutti quei popoli erano rivolti verso l'Occidente. In tale disposizione di animi, *Pietro Romito Francese*, di ritorno dai Luoghi Santi di Palestina, che ito era a visitare, si fa eco de' loro lamenti, e rapporta il miserevole stato de' Cristiani in quelle contrade perseguitati dai Musulmani, e l'abbominevole profanazion delle memorie della nostra Redenzione. Consegna al Papa e ai Principi di Occidente le compassionevoli lettere di quel Patriarca *Simeone*; indi per Italia, Francia, e Germania va predicando e sommovendo grandi e piccoli a portar la guerra in Oriente. Questi fu il precursore di Papa *Urbano II.*

A gara corre la gente a prender la Croce, non altro udendosi da per tutto, che queste parole: *Dio lo vuole, Dio lo vuole.* Vi contribuisce ancora, e potentemente, la *indulgenza plenaria*, cosa allora rarissima, di tutte le pene canoniche (eran tuttavia in uso i *Canoni penitenziali*, che ad ogni peccato prescrivevano la sua penitenza), accordata dal Papa a chiunque imprendesse la spedizione di Oriente. Più

di centomila prendono la Croce, e fra questi, Principi, Ecclesiastici, e Monaci.

In quest'anno medesimo Papa *Urbano* e la Contessa *Matilde* consigliano *Corrado* Re d'Italia ad ammogliarsi, e gli propongono *Matilde* figliuola di *Ruggieri* Conte di Sicilia, Principe che dar poteva una ricca dote, di cui forte bisogno sentia quel Re. Il Papa stesso ne scrisse a *Ruggieri*, il quale spedì la figliuola con una flotta, e con gran tesoro a Pisa, dove si celebrarono le nozze tra lei e *Corrado*.

Cinque eserciti di Crocesegnati si muovono verso l'Oriente nell'anno 1096. Tre, composti della schiuma di tutti i masnadieri di Francia, Germania, e Inghilterra, e di altra ciurmaglia, vanno a male, per tante ribalderie che commettono, e per nessun ordine di milizia. Due passano in Asia. Uno comandato da *Gotifredo di Buglione*, Principe di rara pietà, saggezza, e valore, di diecimila cavalli e di settanta mila fanti, tutta gente agguerita e bellicosa. L'altro condotto da *Ugo il Grande*, fratello del Re di Francia, e da altri principi. Quello tenne la via di Germania, e giunse a Costantinopoli con buon ordine. Questo venne in Italia; e trovandosi all'assedio di Amalfi *Boemondo* co' i due *Ruggieri*, Zio e Nipote, prese anch'egli la Croce con la maggior parte degli assediati. Con *Boemondo* s'accompagnò anche *Tancredi*, figliuolo di *Otton Buono* Marchese, e cugino del primo, di nazione Italiano, o almen nato in Italia; le cui prodezze sono descritte da *Radolfo Cadomense*.

Urbano II. Papa, a fin di placare il Conte *Ruggieri*, disgustato per avere il Pontefice eletto suo Legato in Sicilia *Roberto* Vescovo di Traina senza previa notizia e consenso di lui, lo dichiara Legato Apostolico per tutta la Sicilia, esso e suoi eredi, con Bolla data in Salerno il dì 5 Luglio 1098.

Questa è l'origine della decantata *Monarchia di Sicilia*; controversia anche oggidì rimescolata.

L'esercito crocesegnato di *Gotifredo* a passi di luminosissime vittorie giunge sotto la città santa di Gerusalemme, che espugna dopo pochi giorni di assedio nel dì 15 Luglio 1099 (1). Vien eletto di comun parere dai Principi Cristiani Re di Gerusalemme l'istesso *Gotifredo di Buglione* Duca di Lorena, il più saggio, il più pio, il più valoroso di tutti. Questa conquista, che colmò di giubilo tutta la Cristianità, è stata cantata co' suoi immortali versi dal più grand'Epico d'Italia, *Torquato Tasso*. *Gotifredo*, dopo un anno di regno, dà fine alla sua gloriosa vita, lasciando una memoria di sè coronata di tutte le benedizioni. È assunto al Trono *Baldovino* suo fratello.

Simultaneamente è colto da improvvisa morte l'Antipapa *Guiberto*, pentito più volte di essersi caricato del titolo di Pontefice Romano, non mai a segno di divenire alla rinunzia. I suoi partigiani non cessano di creare altri Antipapi, che spariscono l'un dopo l'altro a guisa di baleno.

Arrigo IV. Imperadore, raunata in Aquisgrana una Dieta di Principi Germanici, fa accettar per suo Collega e Successore nel Regno *Arrigo V.* suo secondogenito.

Il principio del Secolo duodecimo si distingue per molti funesti accidenti. *Corrado*, Re d'Italia, finisce i suoi giorni in Firenze nel mese di Luglio 1101, per disgusti datigli dalla Contessa *Matilde*, che volea signoreggiar negli Stati altrui imperiosamente. Nello stesso mese ed anno è rapito dalla morte *Ruggieri* Conte di Sicilia; Principe glorioso al pari di *Roberto Guiscardo* suo fratello,

(1) Era Volgare 1099.

ma di lui più religioso, clemente, e liberale; memorabile soprattutto per aver liberata la Sicilia dal giogo de' Saraceni. Nello stesso anno sono distrutti quasi interamente per tradigion del Greco Imperadore *Alessio*, che passava d'intelligenza co' i Turchi, due numerosi eserciti di crocesegnati, uno di Lombardi condotto da *Anselmo IV.* Arcivescovo di Milano, l'altro di centosessanta mila Crociati sotto il comando di *Guelfo IV.* Duca di Baviera, e *Guglielmo* Duca di Aquitania. La gente perisce per disagi e combattimenti, e i due Capi, *Anselmo* per ferite, *Guelfo* per infermità.

Arrigo V., dichiarato dal padre collega e successore nel Regno di Germania, gli si ribella ingrattissimamente, e più scellerato di *Corrado* suo fratello, che occupò il Regno d'Italia, ma non fe guerra al padre, egli porta le armi contro di lui. La Dieta di Magonza depone il vecchio *Arrigo IV.*, e conferma Re il giovane *Arrigo V.* Quegli muore di affanno in Liegi il dì 7 di Agosto 1106.

Arrigo V., tanto vezzeggiato dalla fazion cattolica, cala in Italia a prendere la corona Imperiale. *Pasquale II.* Papa non vuole accordarla, se non previa la rinunzia delle Investiture. *Arrigo* si ostina a difenderle. Nasce tumulto, uccisione e strage nella Basilica stessa Vaticana tra i Romani e i Tedeschi. *Arrigo* fa prigionie il Papa con alcuni Cardinali e Nobili di Roma. Dopo due mesi di patimenti, Papa *Pasquale* fu costretto a cedere le Investiture ad *Arrigo*, purchè non vi avesse parte la simonia. Fatto questo accordo, il corona Imperadore nella Basilica Vaticana. Ma nell'anno 1116 riprova e condanna il privilegio accordato (1).

Arrigo, Quinto fra i Re, *Quarto* fra gl'Impera-

(1) Era Volgare 1116.

dori, perseguita non meno del padre i Romani Pontefici. Eletto Papa *Gelasio II.*, *Cencio Frangipane*, uno de' fazionarii dell'Imperadore, rompe le porte della Chiesa, il prende per la gola, e pestolo tutto con pugni e calci, lo trae a guisa di ladrone in sua casa, e quivi lo imprigiona. I Nobili Romani l'astringon con minacce a rilasciarlo. *Arrigo* accorre dal Piemonte per sorprenderlo, e fargli quel brutto scherzo, che fatto già aveva a *Pasquale II.* Il novello Papa si salva in Gaeta sua patria. *Arrigo* arrabbiato di vedersi deluso ne' suoi disegni, co' i suoi aderenti in Roma fa dichiarar Papa, cioè Antipapa, *Maurizio Burdino* Arcivescovo di Praga, scomunicato da Papa *Pasquale*. Queste accanite discordie de' Papi e Imperadori, il parteggiare de' popoli or per l'uno or per l'altro, l'intrudersi nelle Sedi Vescovili assai sovente dei Scismatici, la signoria temporale de' Vescovi, le gare delle città che scoppiavano mai sempre in rabbiosa guerra, danno principio circa questi tempi alle fazioni de' *Guelfi* e *Ghibellini* (1). In generale, quei che teneano per l'Imperadore, come Conti, Marchesi, e altri vassalli dell'Imperio, formavano la fazione *Ghibellina*. Contraria a questa era la fazione *Guelfa*, composta dei Prelati di molte città. Le due fazioni, nate in Lombardia, ove ribolliva più che mai la fermentazione degli spiriti, si propagano per tutta l'Italia.

Memorabile è l'anno 1122 (2) per la fine data alla sì lunga e deplorabile Tragedia delle *Investiture* nella solenne Dieta di Vormazia, dove l'Augusto *Arrigo*, forzato dalle sollevazioni de' popoli, e massimamente de' Sassoni, rinunzia alla preten-

(1) Era Volgare 1118.

(2) Era Volgare 1122.

sion delle *Investiture* con la consegna dell'anello e del pastorale, giacchè con questo rito si era introdotto nella Chiesa l'abbominevole abuso di vendere i vescovati e le badie. Nell'anno antecedente Papa *Callisto II.*, preso l'Antipapa *Burdino* a Sutri, lo avea già rinchiuso in una fortezza, ove poi chiuse i suoi giorni. Così la pace rifiorisce da per tutto, e specialmente a Roma, mercè le vigilanti, ed energiche cure di Papa *Callisto*.

Mancato di vita *Arrigo* Imperadore senza prole, è coronato contra voglia Re di Germania *Lottario* Duca di Sassonia, *Terzo* fra i Re d'Italia, e *Secondo* fra gl'Imperadori.

Durante la guerra delle *Investiture* tra i due *Arrighi* e i sommi Pontefici, *Guglielmo il Rosso*, Re d'Inghilterra, e poscia *Arrigo* suo fratello, ambedue figliuoli del famoso *Guglielmo il Conquistatore*, resistettero lungo tempo sulla stessa controversia a Santo *Anselmo* Arcivescovo di Cantorberi, e Primate d'Inghilterra, uno de' più insigni e dotti Vescovi di quell'età, e gran lume della Chiesa di Dio: era di nascita Italiano. Dopo molto contrasto *Arrigo* è costretto di abbandonare la disposizione de' Beneficii Ecclesiastici, a condizione che i Vescovi gli avrebbono renduto omaggio.

In Francia *Lodovico il Grosso*, col gastigo di molti piccoli tiranni, che cercavano distruggerla, stabiliva più fermamente la Reale Autorità.

In Oriente *Alessio Comneno* Imperador de' Greci muore talmente odiato da tutti, che, sebbene succeda nel Trono suo figliuolo, è privato de' funerali d'Imperadore. Perfido contro chiunque di Occidente passava in Oriente a combattere contra gl'In-

(1) Era Volgare 1123.

fedeli, e nemico de' Crociati più pericoloso che gli stessi Turchi.

I Veneziani s'illustrano altamente con varie spedizioni in Oriente a favor de' Crociati; e fanno molti acquisti sopra *Giovanni Comneno*, Imperador di Costantinopoli.

Il zelo della difesa di Terra Santa fa nascere alcuni Ordini Militari. Il primo fu istituito sotto il titolo di *Poveri Cavalieri della Santa Città*, che commutarono bentosto in quello di *Templarii*, perchè la prima dimora che ebbero fu presso il Tempio di Gerusalemme, l'anno 1119. Nell'anno susseguente fu fondato l'Ordine de' *Cavalieri di San Giovanni di Gerusalemme*: sussiste tuttora, benchè mutata destinazione.

Grande accrescimento di potenza si acquista il Conte *Ruggieri* Iunior, figliuolo di *Ruggieri* conquistatore della Sicilia, eguale al padre in accorgimento e valore. Mancato senza prole in Salerno *Guglielmo* Duca di Puglia, il Conte *Ruggieri*, allegando la stretta parentela e la promessa del Duca di dichiararlo suo erede in mancanza di figliuoli, induce i Salernitani a riceverlo per Signore. L'esempio di Salerno si trae dietro Amalfi, e altri luoghi della Puglia. Fatto ciò, il Conte *Ruggieri* spedisce a Papa *Onorio II* ambasciadori con ricchi regali, per impetrar la Investitura del Ducato di Puglia e Calabria. Il Papa rigetta ogni partito che offrono i Legati, pretendendo devoluto il Feudo di Puglia alla Santa Sede. Il Conte, vedute inutili nuove offerte e preghiere, ricorre alla forza. Il Papa fulmina scomunica contro *Ruggieri* da Benevento, ove era andato per assistere da vicino alle sue ragioni; confermata poi da lui in Capua e in Troja, e predica la Crociata contro il Conte, accordando indulgenza plenaria a chiunque morisse

in quella spedizione. La più gran parte de' Conti Normanni si dichiarano pel Papa, il quale, riunite poderose forze, va in cerca di *Ruggieri*, che s'impadroniva con felicità incredibile delle migliori città della Puglia. I due eserciti s'incontrano al fiume Bradano, e si osservano per lungo tempo senza venire ad alcun fatto d'armi. Tanta inazione, e la penuria de' viveri e delle paghe, fanno disertare a furia i soldati pontificii. Il Papa vedendosi a mal partito, e sospettando di peggio (1), accorda al Conte l'Investitura del Ducato di Puglia e Calabria nella stessa forma che s'era praticata con *Roberto Guiscardo*, e suo figliuolo e nipote.

Nello stesso tempo *Federico* Duca di Svevia competitore del Re *Lottario* al Regno e all'imperio, invia *Corrado* suo fratello in Italia, a procacciarsi questo Regno. Accolto in Milano con alti segni di onore, è senza difficoltà coronato Re d'Italia. Molte città lo riconoscono. *Onorio II.*, che per mezzo de' suoi legati approvata avea la elezione del Re *Lottario*, mosso da lui fulmina contra di *Corrado* una terribile scomunica, per cui comincia forte a scemiar il suo credito, fino ad annientarsi in Italia la sua potenza.

Alla morte di *Onorio II.* Papa un nuovo scisma divide la Chiesa: sono eletti nel medesimo tempo due Papi. Dai più saggi de' Cardinali, prima che si pubblicasse la morte di Papa *Onorio*, vien eletto il Cardinale *Gregorio* Romano; personaggio degno di sì alto grado, che assume il nome d'*Innocenzo II.* Non guari dopo altri Cardinali eleggono il Cardinal *Pietro* nipote di *Pier Leone*, cioè di un Ebreo fatto Cristiano; uomo screditato per li suoi perversi costumi e per le sue rapacità, ma potentissimo in

(1) Era Volgare 1128.

Roma per aderenze, per parentele, e per ricchezze. Prende il nome di *Anacleto II*. Questi ebbe per elettori un gran numero di Cardinali, *Innocenzo* i meglio reputati. *Anacleto* predomina in Roma, e guadagna al suo partito *Anselmo* Arcivescovo di Milano, *Ruggieri* Duca di Puglia, e Sicilia, *Roberto II*. Principe di Capua, e altri Baroni di queste contrade. *Innocenzo* ricovera in Francia, dove è accolto come vero Papa, per opera massimamente di San *Bernardo*, primo Abate di Chiaravalle, divenuto per fama di santità e di dottrina l'arbitro de' più grandi affari del suo tempo. La ricognizione infine del vero Papa, cioè d'*Innocenzo*, supera di gran lunga quella di *Anacleto*.

Ruggieri, ampliato cotanto il suo dominio, concepisce il pensiero di deporre il titolo di *Duca*, e di assumere quello di *Re*. Ne tratta con l'Antipapa *Anacleto*, il quale non solamente gli accorda la Corona e il titolo di *Re*, ma per privilegio gli conferma il Principato di Capua e il Ducato di Napoli con Puglia, Calabria, e Sicilia; e gli concede ancora altri privilegi, che *Ruggieri* seppe accortamente chiedere in sì bella aura di fortuna, e facilmente ottenere. In Palermo, Capitale della Sicilia, creduto luogo opportuno per la coronazione, nel giorno del Santo Natale dell'anno 1130, (1) *Roberto II*. Principe di Capua, come il più riguardevole de' Vassalli, gli mette la corona sul capo, assistendovi come Legato Pontificio il Cardinale della famiglia de' Conti.

(1) Era Volgare 1130.

Religione.

Il *Cristianesimo* si propaga in tutti i paesi di là del Danubio e del Reno; in Inghilterra, ove era di già introdotto, in Danimarca, in Sassonia, in Boemia, in Polonia, in Moravia, in Transilvania, in Moldavia, in Vallachia, ed in Russia.

Il *Maomettismo* si dilata in Asia e in Africa col commercio e con le conquiste degli Arabi, essendosi trovate da per tutto, dopo la scoperta delle Indie pel Capo di Buona Speranza, delle tracce di questa Religione, ovunque sono approdati gli Arabi. Dappoichè i Turchi l'abbracciarono nella conquista della Persia, la stabiliscono in tutti i paesi che conquistano, specialmente nell'Asia Minore.

Il *Maomettismo* è quasi svelto in Sicilia, in Sardegna, e in altre Isole del Mediterraneo; e molto concentrato in Ispagna per le continue vittorie de' Principi Cristiani su i Mori.

Per tutto il resto della terra, come ne' Periodi antecedenti.

Nella Religion Cristiana famoso e deplorabile Scisma tra la Chiesa Latina e la Greca, cominciato da *Fozio* Patriarca di Costantinopoli nel nono secolo, e consolidato da *Michele Cerulario* nell'undecimo: dura tuttavia, malgrado iterati tentativi di riunione.

Governo.

Monarchico da per tutto, tranne la Italia superiore, le cui città, nei grandi sconvolgimenti prodotti dalle discordie tra il Sacerdozio e l'Imperio, si rendono dopo la metà del secolo undecimo in poi libere e indipendenti, reggendosi a comune.

Scienze ed Arti.

Gli sforzi di *Carlo Magno* in Francia e in Italia, e quelli di *Alfredo* in Inghilterra, soccombono sotto la prepotenza del secolo. Le Arti e le Scienze danno alcuni segni di vita, mercè le cure indefesse di questi due grandi uomini in farle rifiorire, ma non sono che speranze appassite in erba. Tutto passa col loro genio, e la debolezza de' Successori lascia tutto intristire, e prepara il *Secolo decimo* infamemente celebre per profondissima ignoranza, e per la più esecranda depravazione del cuore umano. Tutto è brutalità e barbarie. Nell'Occidente le reliquie delle scienze corrono a seppellirsi ne' chiostri, da esse presi ad asili, ma i monaci ne sono semplici custodi, non già oracoli. Le arti belle sono affatto estinte. Sorge in lor vece una degenerazione di gusto, chiamato *gotico*, che pianta nelle amene contrade del Mezzogiorno le tetre foreste del Settentrione. Nell'Oriente splende ancora qualche debole lor barlume in Costantinopoli; ma è il fuoco lume di fuoco che si estingue, non vive scintille di fuoco che si accende. Era riserbato ai Barbari del Mezzogiorno, agli Arabi, il conservarle per trasmetterle alla posterità. Al principio del nono secolo sotto i regni di *Almanzor*, di *Aaron Alraschid* e di *Almamon*, Bagdad sul Tigri diviene il centro delle cognizioni umane, come Atene a tempo di Roma antica, come Alessandria sotto i Tolomei. È famoso l'orologio, che mandò *Aaron Alraschid* a *Carlo Magno*. Era una macchina di metallo mossa da una clepsidra, che segnava le dodici ore, per indicar le quali cadevano altrettante palle sovra un piatto, e si aprivano dodici porte, per le quali passavano dodici cavalieri. Dicesi, che questo oro-

logio indicasse molte altre cose: indicava certamente, che le arti erano ivi coltivate da lungo tempo. Il vero restauratore però delle Scienze fu *Almamon*, figliuolo di *Aaron Alraschid*. Il padre le protesse, il figlio le amò e le coltivò. Ebbe per istitutore *Giovanni Mesua* medico Cristiano, datogli dal padre per guida ne'suoi viaggi. Sconfigge *Michele III*. Imperador de' Greci, e gli accorda la pace a condizione di poter raccogliere dalla Grecia tutti i libri dotti e di filosofia: azione sublime, che potrebbe esser condegna espiazione della vandolica barbarie di *Omar* ad Alessandria, se l'incendio delle biblioteche di questa città fosse stato una perdita riparabile. Nel principio del secolo duodecimo si scorge un primo lampo delle scienze rinascanti in Italia. Ad istanza della celebratissima Contessa *Matilde Guarnieri*, chiamato da altri *Irnerio*, intraprende a spiegare il Digesto e le altre leggi di *Giustiniano* trascurate ne' secoli addietro, e certamente prima che i Pisani portassero (se pur è vero) da Amalfi le Pandette appellate Pisaue, e oggidì Fiorentine. Certo si è, che *Guarnieri* fu il primo, che aprisse in Bologna scuola di Giurisprudenza Romana: e di quà ebbe il suo principio lo Studio di Bologna, il quale, consistente a tutta prima in un solo Lettor di leggi, accresciuto poscia di Lettori di altre scienze e arti, divenne un'Università, che porta il vanto di primaria fra tutte le Italiane. Fioriscono per dottrina in Francia *Bernardo*, primo Abate di Chiaravalle, in Italia il monaco *Ildebrando*, poi *Gregorio VII*.

Industria e Commercio.

Il germe del bene cova sovente sotto le rovine del male. Orde barbariche invadono le provincie

Occidentali dell'Imperio Romano: la desolazione le accompagna. La pace, che segue la conquista, smussa la loro ferocia; il clima le soggioga; l'aspetto de'comodi del viver civile le seduce; la stabilità le accostuma alle idee di regolare governo; i vincitori prendono le abitudini de'vinti. L'Italia, la più calpestata dal piede de'Barbari, è la prima a rialzarsi. Venezia libera e indipendente per necessità, per sito, per carattere degli abitanti, per legami politici con l'Imperio di Oriente, e per tutte le dette ragioni commerciante, è la prima a ravvivare la navigazione e il commercio straniero. Le città Italiche, costrette a prender parte nelle guerre tra i Papi e gl'Imperadori, avvezze a maneggiar le armi, racquistano la libertà e l'indipendenza. Lo spirito umano è di siffatta tempera, che ricevuto una volta l'impulso, si getta in tutte le carriere, e vi fa passi giganteschi. Incominciano i tempi eroici del medio evo. Le città mediterranee si fanno asprissima guerra tra loro, e ciò non ostante prosperano: le marittime si danno alla mercatura. Il reggimento a comune risveglia l'industria, e dà moto e vigore a tutte le potenze della mente umana. Costantinopoli è il primo e principale emporio, a cui ricorrono gl'Italiani. Quivi non solamente incontrano favorevole accoglienza, ma ottengono ben utili privilegi. Si provvedeano de'generi preziosi di Oriente, e di molte curiose manifatture, frutto delle antiche arti, che in quel soggiorno degl'Imperadori sussistevano tuttora. Siccome le spese del lungo e indiretto corso pel mar Caspio e Mar Nero, di sopra mentovato, rendeva i prodotti delle Indie estremamente rari e di un prezzo esorbitante, l'industria degli Italiani scoperse altre vie di procacciarseli in maggiore abbondanza e a miglior mercato. Gli compravano in Aleppo, in Tripoli,

e in altri porti della costa di Siria , dove giungevano per una strada non ignota agli antichi , cioè dall'India per mare sino in fondo al golfo Persico; di là imboccando il Tigri e l'Eufrate , scorrevano fino a Bagdad ; donde traversando il deserto passavano per Palmira , e da questa venivano alle città sul Mediterraneo. La lunghezza del viaggio e i pericoli ai quali andavano esposte la carovane rendevano questo modo di convogliare sempre noioso e incerto. Alla fine il Soldano di Egitto rannoda il commercio con l'Indie pel suo antico canale , cioè pel golfo Arabico. I mercatanti Italiani , ad onta della forte antipatia di religione , accorrono in Alessandria , e sopportando per amor del guadagno le vessazioni de' Maomettani , vi stabiliscono un traffico lucrosissimo. Allora lo spirito commerciante d'Italia diventa operoso e intraprendente. Genova , Pisa , Amalfi , e sopra tutte Venezia , fannosi ricche e popolose città. La loro forza navale si accresce : i loro vascelli frequentano tutti i porti del Mediterraneo : visitano le coste della Spagna , della Francia , de' Paesi Bassi , e dell'Inghilterra ; e distribuendo le loro merci per l'Europa , cominciano a spargere fra le sue varie nazioni dei lumi su le produzioni eminenti di Levante , e delle notizie su le manifatture e arti ; di che fino a quei giorni erano state affatto digiune.

In tanta prosperevole fortuna d'Italia , un avvenimento assai straordinario , che scardinando l'Europa e trasportandola in Asia , avrebbe dovuto arrestare il corso del suo commercio , lo rende anzi più esteso e più rapido : le *Crociate*. Numerosissimi eserciti composti di tutti i popoli di Europa passano in Siria per liberare la Terra Santa dalle mani degl' Infedeli. I Veneziani , i Pisani , i Genovesi somministrano i trasporti per condurveli , e li

muniscono di provvisioni e arnesi da guerra. Oltre immense somme, che ricevono per tal servizio, ottengono provvedimenti giovevoli alla mercatura, che sono di gran conseguenza al traffico, stabilito dai Crocesegnati in Palestina, e in altre provincie dell' Asia. Da queste sorgenti derivano prodigiose ricchezze alle mentovate città, e a tutta la Italia.

QUADRO SINCRONICO

ASIA	EUROPA	AFRICA
<i>Cina.</i> Nel nono secolo regnano le <i>Dinastie</i> 14. 15. 16. 17. 18. <i>Hea-tai</i>; e la 19. <i>Song.</i> <i>Arabia.</i> Decadenza dell' Impero de' Califfi per la indipendenza dei Governatori. Nel l'anno 935. <i>Ibn Rhaidi</i> primo <i>Emir</i>. Grande Emirato dei <i>Buidi</i>.	Smembramento dell' Impero di <i>Carlo Magno</i> avvenuto sotto <i>Carlo il Grosso</i> l'anno 886. Feudalità stabilita da per tutto. Cavalleria; ottima istituzione, che fa rivivere la giustizia e le virtù quasi sparite nel secolo decimo, <i>secolo di ferro</i>. La prima Crociata. <i>Inghilterra.</i> <i>Egberto</i>, della <i>Famiglia Sassone</i>, riunisce sotto di sè nell' anno 827 i sette regni fondati dagli Angli e Sassoni, chiamati nella storia la <i>Ettarchia</i>; e dà principio alla Monarchia Inglese. La <i>Famiglia Sassone</i> dà sedici Re: <i>Odoardo il Confessore</i> è l' ultimo. L' Inghilterra è incessantemente infestata dai Danesi. Nel 1017 la <i>Famiglia Danese</i> regna per conquista, e dà due Re, de' quali il primo è <i>Canuto il Grande</i> Re di Danimarca. Nel 1066 la <i>Famiglia Normanna</i> regna per conquista, e dà tre Re, de' quali il primo il famosissimo <i>Guglielmo il Conquistatore</i>. <i>Italia.</i> Il Regno d' Italia in preda all' anarchia e alla confusione, disputato da <i>Guido</i> Duca di Spoleti, e <i>Herengario</i> Duca del Friuli; conquistato dagli Alemanni. <i>Impero di Alemagna</i> rimasto sempre di poi Corona Elettiva. La <i>Famiglia di Sassonia</i> conquista l' Italia nel 919. Gli Imperadori di questa Famiglia, du-	<i>Egitto.</i> Nel nono secolo <i>Dinastia</i> indipendente de' <i>Tunidi</i>. Nel 969. I <i>Fatimiti</i>.

rante il loro regno, sono i veri Sovrani di Alemagna e d'Italia. Nel 1024 l'Impero passa nella *Famiglia di Franconia*, sotto la quale incomincia la deplorabile controversia delle *Investiture* tra gl'Imperadori e i Papi, che dura tre secoli: durante lo sconvolgimento di questo periodo si stabilisce la indipendenza de' Principi di Alemagna, e la libertà di parecchie città d'Italia, oltre alla fondazione di alcuni Stati indipendenti.

Francia. Lodovico V. l'ultimo de' *Carolingi*. S'impadronisce del Trono la *Famiglia Capeta* nel 987.

Le due *Borgogne* unite nel 920; lasciate poi in legato all'Imperatore di Alemagna nel 1016.

Savoja. Inalzamento della *Casa di Savoja* su le rovine delle due *Borgogne*. *Umberto dalle bianche mani* Capo di questa Famiglia.

Spagna. Durante questo periodo, i Saraceni, attese le loro politiche divisioni, e le loro discordie civili, perdono continuamente terreno contra i Cristiani, che a loro spese fondano i Regni di Asturia, di Castiglia, di Navarra, di Leone, di Aragona, di Portogallo.

Russia. Verso la metà del nono secolo *Rurick* esce dall'Ingria, e getta i fondamenti dell'Impero Russo nei confini di Novogorod.

Nel nono e decimo secolo tutto il Settentrione, principiando dalla Danimarca e Svezia sino alla Russia, mercè il Cristianesimo che abbracciano, viene a ingentilirsi, ed è introdotto nella società Europea.

FINE DEL VOLUME PRIMO.

606238



2220.

